VIAGGIO
DI SUA SANTITÀ
PAPA PIO IX.

Prezzo baj. 60

RAGGUAGLIO DEL VIAGGIO

DELLA SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE

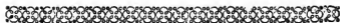
PAPA PIO IX.

ALLA SANTA CASA DI LORETO

ED IN ALTRE CITTÀ

DELLO STATO PONTIFICIO

DAL 4. MAGGIO 1857. GIORNO DELLA PARTENZA DA ROMA
AL SUO RITORNO

ROMA
TIPOGRAFIA DI TITO AJANI
con permesso

VIAGGIO DI SUA SANTITÀ
PAPA PIO IX.

Fu sempre pio ed ardente desiderio della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE di compiere un atto speciale di religione nell' insigne santuario della Santa Casa di Maria Vergine in Loreto, ove da tutte parti fanno moltissimi fedeli il loro pellegrinaggio. Ora il SANTO PADRE crede di potere soddisfare alla Sua segnalata divozione visitando quel sacro luogo, che l'anima cristiana inspira maggiormente alla pietà, rammentando i misteri, che furono in esso compiuti. E tale fausto avvenimento essendosi partecipato ai Presidi delle provincie, immediatamente sono state umiliate ai piedi del trono suppliche e inviate deputazioni, perchè SUA SANTITA' volesse benignamente degnarsi di onorare colla augusta e desideratissima Sua presenza altre città e provincie, che non s' incontrano sulla via, che da Roma mette capo al tanto venerato santuario Lauretano.

Il Santo Padre è stato vivamente commosso a questo nuovo e solenne attestato di amore e di ossequio de' Suoi amatissimi sudditi: onde con la massima benignità e con vera compiacenza ha ricevuto in particolare udienza le deputazioni, che hanno sollecitato un tanto onore.

COMPONEVANO TALI DEPUTAZIONI

Prima ad essere ricevuta fu quella di Ancona, formata dagli Emi signori Cardinali Ferretti e Grassellini, e dai signori conti Milesi e Fanelli.

Ebbero lo stesso onore Monsignor Bedini Arcivescovo di Tebe, Monsignor Consolini, vicepresidente del Consiglio di Stato l'arcidiacono Andrea Monti, il sig. marchese Fonti ed il signor Rainiero Baviera, componenti la deputazione di Senigallia.

Come ancora veniva ricevuta in particolare udienza anche la deputazione di Pesaro, costituita da Monsignor Luigi Bussi, Arcivescovo di Iconio, dal sig. conte della Stacciola, e dai signori marchesi Baldassini e Fonti.

Per Ravenna l'Emo e Rmo signor Cardinale Marini, Sua Eccellenza Rma Monsig. Milesi, ed il sig. conte Alborghetti.

Per Imola, Monsig. Sbarretti. Monsig. Cenni ed il sig. avv. Pagani.

Per Faenza, il sig. conte Gucci Boschi, il sig. cav. Simonetti ed il sig. cav. professore Minardi.

Per Fano, il sig. abbate conte Castracane, il sig. abbate Billi ed il sig. conte di Montevecchio.

Per Osimo Monsig. Gallo.

Per Gubbio il sig. conte Beni ed il signor marchese Fonti.

Per la città e provincia di Bologna, i Monsignori Alberghini e Rusconi, ed i signori marchesi Guidotti e Marsigli, hanno avuto l'onore di esser presentati in particolare udienza alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, e di umiliarle la preghiera, che volesse degnarsi di prolungare il Suo viaggio fino a Bologna, e così far paghi i voti di tutti i cittadini.

Il SANTO PADRE degnossi benignamente gradire l'invito e nello stesso tempo non occultare il desiderio, che egli pure nutre di rivedere la Sua città di Bologna, lusingandosi, che le cure del Pontificato non gli avrebbero vietato di vederlo compito.

La deputazione partiva colla benedizione del SANTO PADRE, piena di fiducia di vedere appagati voti di tutta la città e provincia di Bologna.

Tre furono le deputazioni di Ancona, che ebbero l'onore di essere ricevute in particolare udienza dal SANTO PADRE, quella della Camera di Commercio, e quelle del Comune e della Provincia. Ed ai deputati dobbiamo ricordare Monsignor Milesi, ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, il sig. Commendatore marchese Carlo Bourbon del Monte, il Rev. signor Canonico Foltrani ed il signor Paolo Merighi.

La depuzione che fu ricevuta il 2 dal SANTO PADRE rappresentava non solo la città di Pesaro, ma anco la Provincia e la cittá di Urbino ed ebbe l'onore di far parte della medesima anche il sig. conte Girolamo Beni.

Domande le più sollecite e deputazioni sono state inviate ai piedi del trono dalle città e provincie di Ascoli, di Fermo, di Cammerino di Rimi-

ni, di Cesena, di Rieti e di altri luoghi tutti anelanti di essere onorati della presenza del Sommo Pontefice.

Sua Santita' degnossi esternare alle singole deputazioni l'alto suo gradimento, non che il desiderio di trovarsi in grado di assecondare i voti delle sue amate popolazioni.

Nella mattina del 4 Maggio la Santita' di Nostro Signore prima d'intraprendere il Suo viaggio ai diversi santuarî e nelle provincie de' Suoi Stati, discendeva alle ore sette nella patriarcale arcibasilica Vaticana, ove celebrò la Santa Messa all'altare papale, assistendo alla medesima gli Emi e Rmi signori Cardinali Palatini Spinola, Falconieri ed Antonelli, non che l'Emo e Rmo signor Cardinale Medici già Maggiordomo, le persone della nobile anticamera, il Rmo Capitolo Vaticano e una grande moltitudine di fedeli.

Dopo la Messa Sua Santita' assistette ad un' altra celebrata da un Suo cappellano segreto all'altare della Cattedra: e dette le preci per implorare da Dio un felice viaggio, ritirossi in alcune camere presso il monumento di Alessandro VIII, e vi fu complimentata da Sua Eminenza Rma il sig. Cardinale Macchi, Decano del Sacro Collegio, e de'Suoi Ministri.

Indi il Santo Padre passava al bacio dei piedi della statua di S. Pietro Apostolo, e uscita dalla porta maggiore della Basilica veniva accompagnata dagli Emi e Rmi Signori Cardinali suindicati, dalla Sua nobile anticamera e dal Rmo Capitolo Vaticano fino in fondo alla gradinata della Basilica, ove stavano pronte le carrozze da viaggio. Le truppe

delle guarnigioni pontificia e francese stavano in bell'ordine schierate sulla piazza per rendere a Sua Santita' gli onori militari.

Una straordinaria moltitudine di popolo era accorsa per assistere alla partenza del Santo Padre, che ha avuto luogo alle otto e mezza. S. E. il sig. generale conte Goyon comandante la guarnigione francese in Roma ha avuto l'onore di accompagnare l' Augusto Viaggiatore fino a porta Angelica.

La mattina del 2 varie deputazioni di città e provincie dello Stato Pontificio ebbero l'onore di essere ricevute in particolare udienza dalla Santita' di Nostro Signore, e di esternarle il vivo e ardente desiderio, che hanno le popolazioni, di cui erano in quel momento rappresentanti, di godere della presenza dell'augusta di lei persona nel viaggio che stava per intraprendere.

Siffatte deputazioni sono partite dalla ricevuta udienza assai consolante, perchè Sua Santita' degnossi benignamente accondiscendere agli ardenti desideri delle città e provincie, di cui erano i rappresentanti.

La Santita' di Nostro Signore partita da S. Pietro in Vaticano a mezzo una straordinaria moltitudine di popolo, da tutte parti accorso per assistere al momento della di lui partenza, a porta Angelica e lungo lo stradale per varie miglia trovò gran folla di gente, che domandava la benedizione. Ed il Santo Padre fu veduto oltremodo sensibile a quelle dimostrazioni di amore e di profonda venerazione, e con tutta la effusione del cuore benediceva nella Sua partenza.

Arrivata presso Baccano, Sua Santita' fu salutata dalle solenni dimostrazioni di giubilo della vicina popolazione di Campagnano, la quale con il clero, il governatore e la magistratura comunale era accorsa festante sul passaggio del Santo Padre per essere benedetta e per tributargli omaggio della sincera sudditanza e profonda sua devozione

Sua Santita' si compiacque soffermarsi alquanto, esternando il Suo sovrano gradimento a quelle solenni dimostrazioni di affetto; e benedicendo a tutti proseguiva il viaggio per Monterosi.

L'ingresso a questo luogo era stato messo a festa, e tutta la via che doveva percorrere l'augusto Viaggiatore elegantemente ornata. Anche con questi segni esterni gli abitanti vollero dare un qualche attestato della somma esultanza, che provano nello essere fatti degni di godere della presenza del Sommo Pontefice e del loro amato sovrano.

Ebbero l'alto onore di ricevere il Santo Padre al Suo arrivo l'Emo e Rmo Sig. Cardinale Ferretti, abbate commendatario de SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane, unitamente al suo clero, e la magistratura. La popolazione slanciossi piena di giubilo incontro a Sua Santita', chiedendo con replicate grida la benedizione.

Maggiore era la folla alla porta di Nepi, ove il Santo Padre, a mezzo lo sparo dei mortari, giungeva felicemente a mezz'ora Pomeridiana. Al Suo arrivo, Monsignor Delegato Apostolico di Viterbo, alla cui provincia appartiene l'antica città di Nepi, e la magistratura comunale del luogo ebbero l'alto onore di umigliargli gli atti di sudditanza e di profondo ossequio e di sommo gaudio da cui erano penetrate le popolazioni, le quali sta-

vano accalcate per le vie, con entusiasmo festeggiavano l'ingresso del Sommo Pontefice, che ha il nome del Santo Suo predecessore Pio V, che in Nepi fu vescovo molti anni prima di essere innalzato sulla cattedra di Pietro.

Sua Santita' avviatasi a mezzo alla festante moltitudine verso la cattedrale, che sperimentava, non ha molto la sovrana munificenza nel ricco dono di alcuni sacri arredi, vi fu ricevuta alla porta maggiore dagli Emi e Rmi cardinali Roberti come protettore di detta città, e Pianetti, vescovo di Viterbo e Toscanella, accorsi espressamente per ossequiare il Santo Padre. Ebbero il desiderato onore di riceverla anche monsignor Vescovo di Sutri e Nepi unitamente al clero della città e diocesi, non che Monsignor Vescovo di Montefiascone.

Il Tempio era riccamente addobato ed illuminato: Sua Santita' entratavi vi ricevette la benedizione data col SS. SAGRAMENTO, e passò poi al vicino episcopio, ove facendo breve dimora per appagare gli ardenti voti di tutti, degnossi ammettere alla Sua presenza il clero, la magistratura del luogo e quelle dei circostanti paesi. E finalmente per assecondare il sommo e universale desiderio ascese alla loggia dell'episcopio, e compartì l'apostolica benedizione alla moltitudine, che poi acclamò festante al Santo Padre desiderando che di nuovo la benedicesse: il che Egli fece dalla loggia del palazzo comunale.

Sua Santita' abbandonava Nepi alle quattro pomeridiane, lasciando in tutti grave dispiacere perchè non poterono godere più a lungo dell' augusta Sua presenza: e dopo un'ora ed un quarto giungeva felicemente a Civitacastellana.

Al primo giungere alle porte della città il cannone del forte annunciò quel lieto avvenimento e la magistratura municipale recossi a sommo onore di potere umiliarle gli atti di sua devozione e sudditanza, esprimendo la comune letizia per essere fatta degna quella città di avere fra le sue mura il suo veneratissimo ed amato sovrano. Contemporaneamente il Comandante della fortezza e della piazza presentò le chiavi dell' una e dell' altra,

Intanto i fragorosi evviva dell' accalcata moltitudine salutavano l' arrivo del Santo Padre, che incamminatosi direttamente alla cattedrale vi fu ricevuto alla porta da Monsig. Vescovo diocesano in un col suo clero e da Monsignor Delegato Apostolico della provincia di Viterbo. Per sì avventurosa circostanza la chiesa cattedrale videsi sfarzosamente illuminata e con grande eleganza addobbata. Sua Santità fermossi ad orare e ricevette la benedizione del SS. SAGRAMENTO.

Passò indi nell' episcopio, ove ammise alla Sua presenza Monsignor Vescovo unitamente al suo clero, la magistratura ed il governatore della città. Tutti ebbero l' onore di essere ammessi al bacio del piede e di essere accolti con segni della più grande amorevolezza e benignità.

Da vicini luoghi le popolazioni erano accorse in folla a Civitacastellana, che al cadere della sera fu veduta vagamente illuminata. A mezz' ora di notte furono incendiati bei fuochi di artifizio, fra le acclamazioni della folla ed il suono di vari concerti musicali.

Da Terni, da Viterbo e da altri luoghi giunsero a Civitacastellana deputazioni per fare omag-

gio al Santo Padre durante il Suo breve soggiorno in quella città.

Dispacci telegrafici ci fanno conoscere che Sua Santita' questa mattina alle sei recavasi alla cattedrale per celebrare la Santa Messa, dovendo partire poi alle sette e mezzo per Narni.

Sua Santita', avendo il giorno 4 pernottato a Civitacastellana, la mattina del 5 prima di proseguire il viaggio, recossi alle sei alla Cattedrale per celebrare la Santa Messa. Ed in quell'ora tutta la città era già in movimento, desideroso ognuno di godere della presenza del Sommo Pontefice e di assistere ai divini misteri che da lui erano celebrati nella chiesa principale.

Il tempio riboccava di popolo, ed il Santo Padre durante la Messa distribuì a mezzo una universale commozione il Pane Eucaristico a tutti i membri della magistratura municipale della città ed a varie distinte persone.

Verso le sette e mezzo il Sommo Pontefice partiva da Civitacastellana, benedicendo all' affollata moltitudine, che riverente e piena di entusiasmo si prostrava sul di lui passaggio.

Sebbene il tempo piovoso avesse guasti alquanto i preparativi, che eransi fatti lungo lo stradale, che dovea percorrere il Santo Padre, non valse però ad impedire le solenni dimostrazioni di giubilo e di devozione date da tutti gli abitanti di quei luoghi.

A Frangellino i cittadini di Magliano aveano preparato un magnifico padiglione, e Sua Santita' assecondando gli ardenti desiderî di quelle devote popolazioni degnossi scendere di carrozza e soffermarsi alquanto. L'Emo e Rmo sig. Cardinale Ferretti, come Vescovo di Sabina, ebbe l'onore di

presentare il suo clero, la magistratura di Magliano ed il governatore. Il Sommo Pontefice a tutti rivolse benigne parole e si compiacque di ascoltare un coro, che come cordiale tributo di amore e di profonda venerazione cantarono gli alunni del Seminario.

Trovaronsi presenti in quel luogo, che forma punto di confine fra le provincie di Viterbo e di Rieti, i delegati apostolici di ambedue queste città.

E dopo di avere a tutti benedetto, il Santo Padre proseguiva il viaggio, e passando in Otricoli accolse le preghiere di benedire il clero, la magistratura e la popolazione, che eransi raccolte sulle vie: onde asceso fra le voci di giubilo e le acclamazioni sopra una loggia espressamente apprestata, rese paghi gli ardenti desiderî di ognuno. E proseguendo il viaggio non ostante la pioggia alle 11 ½ giungeva felicemente nella città di Narni.

Il cattivo tempo, il piovere a dirotto non potè impedire che le vie della città, cui dovea percorrere il Sommo Pontefice, fossero riboccanti di popolo. La magistratura ebbe l'alto onore di complimentare il suo Sovrano alla porta e di accompagnarlo a mezzo la folla festante fino alla cattedrale, ove fu ricevuto da Monsignor Vescovo diocesano unitamente al suo clero, non che dai Vescovi di Terni e di Amelia, accorsi espressamente a Narni per si fausta circostanza.

Entrato il sacro tempio splendidamente ornato ed illuminato, il Santo Padre fermossi ad orare e vi ricevette la benedizione data col SSMO SAGRAMENTO: passò quindi nell'episcopio, ove degnossi ammettere al bacio del piede il clero della città e diocesi, varie corporazioni religiose, ac-

corse anche da luoghi circonvicini, la magistratura cittadina e diverse deputazioni, che tutte aveano ambito tanto onore. E fu per soddisfare ai voti comuni, che il Santo Padre presentossi sulla piazza e benedisse alla accalcata moltitudine, che al vederlo proruppe in festanti acclamazioni.

Recossi di poi all'ospizio della beata Lucia, ove fu ricevuto dal visitatore apostolico del medesimo l'Emo e Rmo sig. Cardinale Bofondi, recatosi colà espressamente per rendergli omaggio.

Sua Santità soffermossi a Narni fino ad un'ora pomeridiana, e circa le due giungeva a Terni ove fu ricevuto a mezzo le più fragorose acclamazioni del popolo, che si affollava per le vie, ove eransi innalzati archi di trionfo. L'ingresso nella città fu un vero entusiasmo: dalle finestre e dai balconi pendevano damaschi e altri ornati messi colla maggiore eleganza. Il Sommo Pontefice recossi direttamente alla cattedrale, bell'edificio innalzato sul cominciare del secolo decimottavo. Dopo di avere ricevuta la benedizione del SS. SAGRAMENTO, adorò e baciò la insigne reliquia del preziosissimo Sangue portagli da Monsig. Vescovo diocesano.

Passato indi all'episcopio, montò sopra una loggia appositamente disposta e che guardava sulla piazza, e di là benedì alla stipata moltitudine, la quale, al primo vedere il Santo Padre, proruppe in grida di gioia.

Nell'episcopio ebbero l'onore di essere ammessi al bacio del piede i Vescovi dell'Aquila, di Narni, di Rieti non che i capitoli, le corporazioni religiose, le magistrature, i tribunali e varie deputazioni della città e dei luoghi circostanti.

Sua Santita' circa le 4 pom. partiva per Spoleto, ove non ostante il cattivo tempo, perchè sempre piovoso, arrivò felicemente in prospero stato di salute alle sette e mezzo di ieri sera fra lo sparo dei mortari lo squillo delle campane di tutta la città, e le acclamazioni della esultante moltitudine del popolo, che erasi accalcato per le vie tutte messe a festa, avendo ciascuno voluto gareggiare nel ricevere degnamente il proprio amato Sovrano.

Sua Santita' prima di abbandonare Terni si compiacque visitare il grande stabilimento delle Ferriere, che a cura degli amministratori e soci interessati era stato con grande eleganza ornato. Ivi alla Sua presenza dai lavoranti con somma prestezza e con massima precisione fu dapprima fuso il Suo stemma, indi varie medaglie colle immagini del Salvatore, della Vergine Santissima e dei principi degli Apostoli Pietro e Paolo.

Il Santo Padre nel visitare partitamente quello stabilimento si degnò esternare la sovrana Sua soddisfazione e rivolgere parole di lode, e di incoraggiamento ai soci ed agli artefici.

Drappelli di giovani elegantemente vestiti a Terni si slanciarono per distaccare i cavalli e condurre la carrozza: ma il Santo Padre nol permetteva, ringraziandoli di quell'atto di devozione e di amore. Tutte le vie che in Terni dovea percorrere il Sommo Pontefice pareano giardini, tanta era la quantità dei fiori in esse vagamente disposti.

La città di Spoleto, che ha la gloria di avere ospitato per lungo tempo vari Sommi Pontefici, ha or accolto con grande esultanza la Santita' di Nostro Signore, che per diversi anni fino al terminare del-

l'anno 1832 ebbe a suo arcivescovo. Archi di trionfo di bella architettura sormontati da iscrizioni allusive alla fausta circostanza furono innalzati all'ingresso della città ed in altri luoghi. Davanti alla maestosa facciata della cattedrale venne piantata una altissima colonna, sulla cui sommità sorgeva la statua della Vergine Immacolata.

Quando Sua Santita' fece il Suo solenne ingresso in Spoleto tutte le vie erano vagamente illuminate e riboccavano di popolo, che devotamente acclamava al suo amato Sovrano: arazzi e damaschi pendevano dalle finestre e dalle loggie. Ogni cosa indicava esultanza e tripudio.

Il Santo Padre recossi direttamente alla cattedrale, antichissimo tempio ristaurato nell'interno con disegno del Bernini dalla munificenza di Urbeno VIII, che occupò quella Sede. Monsignor arcivescovo della città e diocesi unitamente al capitolo metropolitano ed agli altri capitoli e a tutto il clero, non che Monsignor vescovo di Norcia, le religiose corporazioni e la magistratura comunale ebbero l'onore di ricevere alla porta il Sommo Pontefice, che entrato nel sacro tempio splendente di mille ceri e riccamente addobbato vi ricevette la benedizione del SS. SAGRAMENTO.

Indi Sua Santita' a mezzo una straordinaria folla di popolo giuliva nel vedere fra le patrie mura il suo amato Sovrano, e accompagnata da copiosi lumi a cera, perchè sopravvenuta la notte portossi a piedi all'episcopio, ove degnossi ammettere alla Sua presenza e al bacio del piede Monsignor Delegato Apostolico, la Congregazione governativa, i capitoli ed il clero della città, le varie corporazioni religiose, il tribunale, il magistrato munici-

pale e diverse deputazioni accorse da luoghi limitrofi a porgere i loro omaggi di sudditanza e di devozione all' Augusto loro principe e Pontefice.

La mattina del 6 il Santo Padre faceva ritrno alla cattedrale e celebrava la Santa Messa all'atare maggiore, ove stava esposta la miracolosa immagine della Santissima Vergine, che ricorda la pace data a Spoleto dall'imperatore Federico I, dopo l'eccidio fatale di Spoleto: e fu assistito nella medesima da Monsig. Arcivescovo diocesano e dal Vescovo di Norcia. E dopo di avere ascoltata la Messa celebrata da uno de'Prelati addetti alla Sua corte passò nella vicina canonica, ove ammise alla Sua presenza vari capitoli. Indi salì sopra una loggia sovrastante il vestibolo del tempio, e di là compartì la benedizione ad un immenso popolo, che ansioso aspettava sulla piazza quel solenne momento.

Ritornata all' episcopio, dopo di avere data udienza a moltissime persone ed a varie deputazioni, recossi a consolare coll'augusta Sua presenza diversi monasteri della città. Ed avendo osservato nel momento di Sue visite il servizio delle truppe fatto con molta regolarità ed impegno degnossi esternarne la sovrana Sua soddisfazione.

Nelle città e nei paesi percorsi fino a Spoleto, Sua Santita' ha lasciato memorie di Sua somma carità e munificenza. Oltre la somma di sc. 200 lasciata in Otricoli pei lavori del Cemeterio, e le largizioni che toccarono ad altri luoghi, ricordiamo 120 scudi dati ai lavoranti delle ferriere di Terni, e 500 ai poveri della città, 300 scudi alla città di Narni e altrettanti a Nepi, alla cui catteirale ha donato un calice pregevole per la matepa e pel lavoro. A Civitacastellana ha consolato

i poveri con la somma di 300 scudi, e alla cattedrale ha lasciata una bella pianeta.

Ci perviene in punto il seguente dispaccio telegrafico in data di Fuligno 7 maggio ora 1 pom.

Il Santo Padre è giunto qui in questo momento in perfetto stato di salute. La devozione e l'esultanza de' Suoi sudditi è al colmo. Il concorso del popolo è immenso. Le dimostrazioni di gioia sono straordinarie. L'arco di trionfo è tutto di cera, e tale é pure la colonna che si è innalzata alla Vergine Immacolata con lo stesso disegno di quella di Roma. Si trovano qui gli Arcivescovi di Spoleto e di Camerino, i Vescovi della Città e di Norcia, i Delegati di Spoleto, Perugia e Camerino, oltre moltissime Magistrature e Deputazioni.

Prima di lasciar Roma, la Santita' di Nostro Signore degnossi di ammettere in particolare udienza, oltre alle già pubblicate, anche le deputazioni di Jesi, di Fermo, e di Lugo. Deputato della magistratura Jesina fu l'Emo e Rmo sig. Cardinale Grassellini, di quella di Fermo furono Sua E. Rma Monsignor Matteucci, Vice-Camerlengo di S. R. C. ed il signor conte Raffaele Bonafede, Consultore di Stato per le Finanze, e deputato del Municipio di Lugo il sig. conte Antonio Strozzi.

Tutti umiliarono al Santo Padre le preghiere ed i voti ardenti delle città, di cui erano in quel momento i rappresentanti, perchè volesse degnarsi di onorarle di Sua augusta presenza; ed ebbero l'onore di partire consolati da speranza che potessero essere appagati i comuni desiderî.

La Santita' di Nostro Signore nelle ore pomeriadiane del giorno 6, continuando la sua dimo-

ra a Spoleto, si compiacque, come avea già fatto alla mattina, di ammettere in particolare udienza varie persone, accogliendo tutte colla ben distinta sua amorevolezza e benignità. Indi molti ecclesiastici e laici non solo di Spoleto, ma di altre città circonvicine ebbero l'onore di essere ammessi al bacio del piede.

Alla sera fu rinnovata in tutta la città una assai brillante illuminazione, distinguendosi specialmente quell'arco innalzato all' ingresso della città sul modello di quello di Tito in Roma, e quella del secondo arco, che sorgea al palazzo della delegazione Musicali concerti rallegrarono la popolazione, che aggiravasi le vie non ostante il tempo piovoso. Fra le festanti acclamazioni dell'amato e venerato Pontefice e sovrano PIO IX. furono innalzati diversi globi areostatici e vennero incendiati fuochi di artificio.

Nelle visite che durante il giorno Sua Santita' degnossi di fare ai diversi monasteri, si vide sempre circondata da una immensa folla che l'accoglieva fra strepitosi applausi e con segni del maggiore affetto e della più grande devozione.

La mattina del 7 il Santo Padre discese alle sette e mezzo al duomo, ove celebrò la Santa Messa, e dopo le dieci partiva per Foligno, ove arrivava, come annunciammo coi dispacci giunti ieri, ad un' ora pomeridiana.

In quest' ultima città fermossi, come ci annunciano i dispacci, fino alle cinque, e in quell' ora partì per Asisi, ove giungeva in perfetto stato di salute e fra la esultanza della popolazione.

In ogni luogo l' entusiasmo pel Santo Padre è al colmo. Un dispaccio fà noto che da dodici

vescovi fra pontifici e toscani si trovano riuniti in Asisi per rendere omaggio al Sommo Pontefice, il quale si disponeva a partire l' 8 verso le quattro pomeridiane per Perugia.

CIVITA-CASTELLANA

Articolo communicato nel Supplemento del Giornale di Roma 6 *Maggio* 1857.

Sorgea la faustosissima aurora del 4 corrente ad appagar le dolci impazienze, onde questa città sospirava di bearsi nell' augusta presenza del suo adorato Pontefice e Sovrano PIO IX che dalla città eterna muovea alla volta della fortunatissima Loreto.

Già Monsignor Mattia Agostino Mengacci vigilantissimo Vescovo, il Rmo Capitolo, ed il vigile sig. Gonfaloniere Giacomo Franci coi signori Anziani, non appena ne giunse il faustissimo annunzio, tutte spiegarono le loro premure ad accogliere i supremo Gerarca con tutte le dimostranze di esultanza e di ossequio dovute alla sacra Sua persona.

Fin dalle prime ore del prefato giorno, la spaziosa via romana, la piazza pubblica, e quella del duomo eran gremite di popolo, che dai limitrofi paesi recavasi in calca a porgere anch' esso l'omaggio della venerazione e dell' affetto al padre universale de' fedeli.

Sorgea sull'ingresso della città un arco trionfale d'ordine toscano con armatura di legno, e tutto in tela con sue modanature aggettate, e dipinto a chiaro-oscuro simigliante il travertino, nel cui vertice l' augusto stemma pontificio formava coronamento all'attico, e quinci e quindi posavano due statue rappresentanti la carità e la religione, e

ne' quadrilunghi dell'attico stesso leggevasi da una parte questa epigrafe:

ave · pater · beatissime · coelites · te · usque · sospitent
fescennia · gremio · ovanter · te · excipit
laetus · ingredere · laetior · egredere
dall'altra
al · grande · magnanimo · immortale · pontefice
PIO IX
che · nel giorno · 4 · avanti · le · none · di · maggio 1857
questa · città · di · sua · augusta · presenza · allietava
il · magistrato · e · popolo
in · argomento · di · esultanza · fedeltà · e · divozione

Fu qui, che Monsignor Roccaserra vigilantissimo preside della provincia di Viterbo, con la Magistratura e Suo seguito stavasi in aspettazione ad accogliere l'augusto viaggiatore, e protestargli a nome del popolo la sudditanza e venerazione. Scoccavano appena le 6 pom., che le fragorose artiglierie del forte diedero annunzio del fausto arrivo dell'adorato Pontefice. Si può solo immaginare, ma non descrivere il giolito universale, le voci di acclamazione, e lo iterato « *Viva il S. Padre* » onde dall'accalcato popolo fecesi in quel momento echeggiar l'aria d'intorno.

Il prelodato egregio sig. Gonfaloniere Giacomo Franci a capo della Magistratura presentò all'augusto Sovrano le chiavi della città, ed il nobil uomo sig. conte capitano Negroni comandante la piazza, il forte e la guarnigione presentava quelle del forte stesso, quali il Santo Padre accogliendo con quella dolcezza ed affabilità tutta sua propria, non è a dire la tenerezza e l'affetto, che videsi a sfa-

villare su tutti i volti della circostante popolazione, che a replicate istanze implorava la papale benedizione.

Lentamente procedendo il benedetto Pontefice tra le gremite file de' figli suoi toccava già la piazza del duomo, ove disceso, veniva accolto da Monsignor Vescovo prelodato, e dal Rmo Capitolo, ed accompagnato entro la basilica cattedrale, qual'era addobbata ed illuminata così vagamente, che il tentar descriverla sarebbe uno scemare la verità; e dopo ricevuta la benedizione del Venerabile, in mezzo a molti angioletti, che innanzi a' Suoi passi spargevano in copia fiori, fattosi alla episcopal residenza, da una loggia appositamente costrutta impartì al prosternato popolo l'apostolica benedizione in mezzo a scelte armonie de' concerti musicali, ed alle iterate voci di giubilo della sottoposta moltitudine, quali confuse in un sol grido vinceano il tuonare delle artiglierie, ed il suono de' sagri bronzi.

Ammise quindi all' altissimo onore del bacio del piede il Rmo Capitolo, il Seminario della città, e quello della vicina concattedrale di Orte, il sig. Governatore, il Magistrato, i capi della milizia, i nobili e distinti cittadini, a tutti volgendo dolci parole, e cortesemente accogliendo i voti e le suppliche, che quinci e quindi gli venivano offerte.

Giungeva intanto la sera, e rimpetto alla episcopal residenza veniva incendiato un grandioso fuoco di artificio a forma di girandola, opera di abilissimo romano pirotecnico, ove in un illuminato tempio brillava l'augusto stemma pontificio, e rilevavasi il motto:

PIO PP. IX.

senatus · populus · que · fescennius

Universale poi e copiosissima fu la luminaria ai balconi ed alle finestre a festa tutte addobbate. Le più remote contrade, ed i più umili abituri vedeansi illuminati all'esterno. Distinguevasi la vaghissima e sfarzosa illuminazione d'ordine dorico, che facea rilevare tutte le principali membrature del palazzo municipale disegnata e diretta, come l'arco del trionfo, dal perito architetto sig. Augusto Colasanti interprete ed esecutore delle istancabili premure dell' egregio sig. Gonfaloniere. Non è a tacersi anche la bella e grandiosa illuminazione del forte e dell'antichissimo portico della basilica cattedrale d' ordine gotico-rotondo, ove leggevasi la seguente epigrafe:

PIO · IX · PONTIFICI · MAXIMO
qui · lauretum · petens · aedem · sacram · invisurus
IV · *nonas* · *maias* · MDCCCLVII
praesentia·hospitio·maieste·q·sua·fescenniam·dignatus
laetitia · amore · ac · religione · cives · adacti
hocce · templum · succedite
numen · adprecaturi
quam · diutissime · fausta · omnia · sient

Veniva quindi innalzato un globo aereostatico su la piazza del duomo, ove un'apposita numerosa orchestra formata di abilissimi professori della capitale, della provincia e della stessa città rendea più viva con iscelti pezzi di musica la universale esultanza.

Sorgea frattanto l'alba del giorno 5 sagro alle glorie del Santo Pontefice Pio V. ed alle 6 antimeridiane scendeva il Santo Padre nella Basilica Cattedrale a celebrare lo incruento sagrificio, as-

sistendovi il prelodato Monsignor Vescovo, il Rmo Capitolo, ed il magistrato. Gremito era il tempio di popolo, e tale all' atto religioso e solenne regnava profondo un silenzio, che avresti detto il tempio deserto. Dispensò il pane degli angeli allo stesso magistrato, ed a non pochi nobili e distinti cittadini di ambo i sessi; e circa le otto antimeridiane fra le voci di acclamazione unanimi e non cessanti dello innumerevole popolo si mettea alla volta di Loreto.

Le grazie accordate dalla Sua Sovrana Clemenza nella brevissima dimora in questa città, la Sua generosità verso questa basilica cattedrale e verso i poveri renderanno la memoria di questo giorno indelebile, e segneranno la più bella pagina ne' fasti in questo Municipio.

Prima di arrivare nella città di Foligno riceveva solenni dimostrazioni di affetto e di profonda devozione a s. Giacomo ed a Bisignano, ove eransi innalzati archi di verdure e addobbate le vie che doveva percorrere l' augusto Viaggiatore. Dovunque una folla immensa, accorsa da tutti i luoghi delle vicine campagne.

Presso alle Vene, ove furono improvvisati viali ameni di verdura, sotto un bel padiglione appositamente eretto, fu accolto fra le più fragorose acclamazioni il Santo Padre dal clero e dalla magistratura della soprastante città di Trevi, che ebbero l'onore di essere ammessi al bacio del piede e la consolazione di essere benedetti assieme alla affollata moltitudine.

E non minori dimostrazioni di vera sudditanza e di devozione Sua Santita' ebbe a s. Era-

clio, ove veniva incontrata dalle Confraternite aventi alla testa i pubblici rappresentanti del luogo.

Fu un vero trionfo l'ingresso a Foligno: dalle loggie e dalle finestre piovevano nembi di fiori sulla carrozza di Sua Santita', che al duomo fu ricevuta da Monsig. Arcivescovo di Camerino, dal Vescovo diocesano e da quello di Norcia, non che dai Delegati Apostolici di Perugia, di Spoleto e dal pro Delegato di Camerino.

Leggiamo nella *Gazzetta di Fulignó*:

Quantunque a descrivere la venuta in questa città dell'immortale Sommò Pontefice, Pio IX. non valga un semplice articolo stante la copia delle faustissime circostanze che l'accompagnarono; pur tuttavia non possiamo esimerci dall'accennare almeno per ora come il 7 provveniente da Spoleto l'adorato Sovrano giungeva in sul meriggio ad allietare una immensa popolazione quivi raccolta avida di bearsi della augusta di Lui presenza. Alla porta della città l'esimio preside della Provincia; le locali autorità governativa, municipale e militare, ed altre pubbliche rappresentanze, previa l'offerta delle chiavi, umiliavano alla Santita' Sua in nome della intera popolazione i dovuti omaggi di venerazione e sudditanza. All'inoltrarsi dell'Augusto Pontefice verso la Cattedrale Basilica, dopo di avere oltrepassato un sontuoso Arco trionfale costrutto in cera, formavano tenero spettacolo nembi di fiori i quali fra le armonie del cittadino concerto piovevano di fronte all'eccelso Monarca insino al suo giungere alle porte del Tempio, le quali da un drappello di vaghi giovanetti a foggia di angeli riccamente vestiti sembravano custodirsi. Quivi ossequioso lo attendeva il Rm̃o Capitolo,

unitamente alle colleggiate, e clero secolare e regolare per accedere all' Ara maggiore, ove nel mentre che il Vicario di Gesù Cristo prostrato adorava l' Ostia sacrosanta esposta tra il fulgore di splendida luminaria, l' affollato popolo commosso univa i suoi fervidi voti a quelli del PONTEFICE SUPREMO.

Compiuta l' adorazione si degnò la SANTITA' SUA di trasferisi al palazzo municipale a compartire dalla loggia all' uopo festivamente addobbata l' apostolica benedizione all' accorsa moltitudine che devotamente la implorava.

Compiacevasi poi di ammettere al bacio del s. piede le suddette autorità, il clero, i pubblici funzionari ed altre distinte persone, e quindi dopo di avere osservate talune delle lapidarie iscrizioni per la fausta circostanze dettate; nel transitare la piazza maggiore ornata a festa al pari di ogni altra via onde recarsi al palazzo episcopale prescelto a sua dimora abbenchè momentanea, si degnava di fissare la Sovrana attenzione sopra una colonna erettavi e costrutta ancor questa in cera con le singole statue, ed a seconda dell' intiero disegno di quella che si sta compiendo nella capitale del mondo cattolico a perenne memoria del dogma proclamato della Immacolata Concezione. Nel palazzo episcopale poi ammetteva nuovamente al bacio del s. Piede le diverse deputazioni non che altre distinte persone appositamente intervenute ad umiliare i loro omaggi alla stessa SANTITA' SUA. Alle ore 5 pomeridiane l' augusto Monarca nel diriggersi in Assisi, anzichè salire in carrozza, si degnava di recarsi ad osservare di bel nuovo la enunciata colonna, e quivi sebbene compreso dal ve-

nerando mistero che rappresenta, ne ammirava eziandio lo straordinario squisito lavoro. In tal momento intorno alla Sacra Sua Persona gremitasi all'istante una immensa quantità di popolo prorompeva in incessanti affettuose acclamazioni, e mentre i più prossimi si vedevano prostrati al bacio del s. piede, ad altri veniva con bontà ineffabile concesso di baciare perfino la s. mano e così ne partiva accompagnato dall' unanime vivissimo desiderio di una popolazione quanto divota altrettanto anziosa di tornare a bearsi fra breve di Sua Augusta venerata presenza.

Lasciata Foligno alle cinque pomeridiane, dopo di avere ricevuto all'udienza il clero, molte corporazioni religiose, la magistratura comunale e non poche distinte persone della città, il Santo Padre dirigge vasi alla volta di Asisi: e giunto a Spello soffermossi sotto un ricco padiglione per ricevere i devoti omaggi di sudditanza dal clero e dal magistrato, e per benedire alla stipata moltitudine, che con voci di giubilo ne aveva salutato l'arrivo.

E non meno grande fu l'accoglienza che Egli ebbe al Suo giungere alle 6 in Asisi, ove la folla era accorsa festante e plaudente ad incontrarlo. Disceso alla chiesa di s. Chiara vi fu ricevuto dall'Emo e Rmo sig. cardinale Pecci, vescovo di Perugia, dal Vescovo diocesano, da monsignor vescovo Rizzolati, unitamente al clero, ed a varie deputazioni degli ordini religiosi che hanno stanza in quella città, e dalla magistratura municipale.

Dopo di avere orato e ricevuta la benedizione col SS. SAGRAMENTO, recossi alla residenza municipale, e asceso sopra una loggia riccamente ornata benedì alla popolazione, che stipata sulla piazza e

per le vie circostanti al primo Suo presentarsi lo salutò con clamorose acclamazioni. Indi degnossi ricevere al bacio del piede il clero secolare e regolare, la magistratura e le autorità governative.

Al cadere della notte il Santo Padre attraversando a piedi quasi l'intera città, che era vagamente illuminata, si condusse nel grandioso convento del Serafico s. Francesco, ove nel Suo appartamento pontificio degnossi ammettere in udienza, non che al bacio del piede, moltissime persone di Asisi e dei luoghi circonvicini.

Oltre la illuminazione, archi di trionfo, statue allegoriche, brillanti fuochi di artificio e le continue acclamazioni indicavano la gioja e la esultanza dei devoti cittadini per l' onore che godeva Asisi di avere fra le sue mura il Sommo Pontefice.

All'indomani Sua Santita' passò nella Basilica, uno dei più grandi monumenti cristiani, che siansi innalzati in Europa dalla pietà dei fedeli; e che ne' suoi ammirabili dipinti presenta il genio di Cimabue e di Giotto e di altri grandi artisti italiani. Alle sette e mezzo celebrò la santa Messa nell'altar papale della chiesa di mezzo, e dopo di averne ascoltata un'altra discese nella terza chiesa, e là dinanzi alla tomba di s. Francesco, del patriarca dei poveri, fermossi a lungamente orare; in quel sacro luogo la Sua fervida prece non potè essere silenziosa, ma fatta a voce intelligente, per cui commosse alle lagrime tutti gli astanti.

Fatto ritorno nel Suo appartamento degnossi ricevere in particolare udienza varie deputazioni e distinte persone: recavasi poi alla visita della cattedrale, indi onorava coll'augusta Sua presenza il monastero di s. Chiara, ove ammetteva al bacio

del piede le religiose di quello e di altri luoghi, e degnavasi di lasciare una somma, per la chiesa sotterranea, che si va erigendo là dove nel 1850 furono scoperte le sacre ceneri della Vergine S. Chiara di Asisi.

Alle quattro pomeridiane del giorno 9 Maggio il Santo Padre partiva da quella città, dolente di avere per sì poco tempo goduta la presenza del suo venerato Sovrano e Principe, e attraversando i paesi di Bastia, di Spedalicchio e di Ponte s. Giovanni, veniva festeggiato dalle popolazioni, che prostrate sul Suo passaggio chiedevan esultanti di essere benedette.

Verso le sei giungeva presso Perugia: quantunque il tempo fosse piovoso, una gran folla era accorsa incontro al desideratissimo Sovrano, e alla porta di s. Pietro fu ricevuto da monsignor Delegato Apostolico e dal magistrato municipale, che presentando le chiavi della città espresse i sentimenti di sua fedele e devota sudditanza.

Arrivato alla cattedrale a mezzo un popolo giubilante e passando per vie tutte ornate a festa, vi fu ricevuto da Sua Eminenza Rm̃a il sig. Cardinale vescovo diocesano unitamente al suo clero, da dieci vescovi parte toscani e parte delle vicine diocesi e dai Delegati Apostolici di Urbino e Pesaro e di Orvieto.

S. A. I. e R. l'arciduca Carlo, secondogenito del Granduca di Toscana, che unitamente a S. E. il signor principe Corsini, gran Ciamberlano di S.A.I. e R. al suo maggiordono il sig. cav. Francesco Arrighi, e ad uno de' suoi aiutanti, il sig. cav. Medici, era giunto appositamente a Perugia fino dal giorno innanzi per complimentare Sua Santità, assistette

dal balcone del suo alloggio al palazzo dei conti Giancarlo e Scipione Connestabili della Staffa, all'ingresso del Santo Padre, ed al tripudio della popolazione.

La prefata S. A. portossi anch'ella al tempio per assistere alla funzione e alla benedizione solenne, che il Sommo Pontefice compartì alla riboccante moltitudine da un magnifico padiglione, innalzato di fronte alla gran piazza accanto alla cattedrale.

Indi Sua Santità passò a piedi al palazzo delegatizio splendidamente ornato per ricevervi l'augusto Ospite, e non poté non mostrarsi commossa di mezzo al tripudio universale della folla e a tanti segni eloquenti di amore e di devozione. Nelle camere di Sua residenza si compiacque di ricevere con somma benignità la magistratura della città e quelle di altri luoghi, varie deputazioni e diversi nobili cittadini.

Intanto incaricava Monsignor Borromeo, Suo Maggiordomo, Monsignor Berardi ed un Suo Cameriere segreto partecipante per complimentare S. A. I. e R. l'Arciduca Carlo di Toscana, e per avvertirla che avrebbe avuto la compiacenza di accordarle la chiesta udienza quando avesse voluto.

Onde S. A. I. e R. non tardò di presentarsi al Santo Padre e di felicitarlo del prospero Suo viaggio a nome dell'augusto suo Genitore, che lo aveva espressamente inviato nella fausta circostanza, che erasi avvicinato al territorio toscano. E Sua Santità lo riceveva con segni della maggiore benignità ed amorevolezza, e con le dimostrazioni, che si addicevano all'eccelsa di lui persona: e prima che terminasse l'udienza volle conferirle colle proprie mani le

insegne di cavaliere Gran Croce dell'Ordine Piano e lo invitava ad essere in sua compagnia nella visita, che il dì seguente avrebbe fatto ai più distinti stabilimenti ed ai grandi pregevoli monumenti di arte, che in grande copia presenta l'augusta Perugia. Indi ammetteva alla Sua presenza i personaggi al seguito di S. A. I. e R. volgendo a tutti benigne parole.

Continuò quindi a dare udienza e ad ammettere al bacio del piede i magistrati ed i funzionari delle varie pubbliche amministrazioni.

Alla sera in tutta la città una brillantissima illuminazione e sulla piazza della Cattedrale distinguevasi un grande disco di luce elettrica di sorprendente effetto.

La mattina del giorno 9 dopo di avere detta la Messa nella privata cappella del palazzo apostolico, recossi all'episcopio, ove accolse gli ossequi del clero e degli alunni del seminario. Di poi in compagnia di S. A. I. e R. l'arciduca sopraggiunto allora, e dell'Eño e Rño sig. Cardinale Vescovo e di tutto il Suo corteggio, si condusse a piedi alla sala del Cambio, ove si ammirano le stupende pitture del Perugino fatte eseguire nel 1500 dal nobile collegio del Cambio.

E dopo di avere minutamente osservate quelle opere, che sono uno dei più bei monumenti delle arti italiane ed una bella gloria per Perugia, montava in carrozza, prendendo seco l' Arciduca e l'Eño Pecci, e recossi alla visita della Università, ove fu ricevuta dal Rettore unitamente ai professori ed agli studenti: indi al monastero di s. Caterina, ove eransi radunate altre religiose della città, al tempio di s. Agostino, ed a Monte Luce, luoghi in cui

degnossi di ammirare con somma soddisfazione i dipinti immortali di Raffaello di Urbino, di Pietro Vannucci e di altri sommi artisti italiani

Ritornata alla Sua residenza Sua Santita' ammetteva alla Sua mensa il serenissimo Arciduca, l'Emo Cardinale Pecci, il suo Maggiordomo, ed il suo Maestro di Camera, monsignor Sostituto della Segreteria di Stato, li Suoi camerieri segreti, monsignor Delegato Apostolico, S. E. il signor principe Corsini ed il signor Gonfaloniere della città.

Nelle ore pomeridiane si compiacque di continuare la Sua udienza alle deputazioni, a varî prelati, che si congedavano, e ad altre distinte persone. Indi riprese a piedi la visita di diversi pii stabilimenti e specialmente di monasteri, che così andarono lieti di essere onorati dall' augusta Sua presenza.

Alla sera si preparava un' altra brillantissima illuminazione con grandiosi fochi di artificio.

Alle sette Sua Santita' dopo di avere nuovamente benedetta dalla loggia l'immensa moltitudine del popolo, si compiacque visitare in compagnia di S. A. l'Arciduca altri stabilimenti di Perugia. Poi verso le tre pomeridiane abbandonava quella città, e giunta al convento di s. Maria degli Angeli presso Asisi soffermossi alquanto a consolare di Sua augusta presenza quelle popolazioni, e alle sette e mezzo arrivava in perfetto stato di salute di nuovo a Foligno fra l'entusiasmo dei cittadini.

Sua Santita' alle sette e mezzo recavasi in duomo, non ostante il tempo piovoso, per celebrare la Santa Messa, e alle 10, partiva per Camerino.

In ogni luogo il Santo Padre ha fatte copiose

elargizioni per beneficenze ai poveri: per opere pie e per opere di utilità pubblica.

La mattina del 10 corrente, ultimo giorno di Sua dimora in Perugia, la Santita' di Nostro Signore alle ore sette e mezzo recossi a celebrare la santa Messa in Duomo, ove volle di poi baciare, presentandola anche a S. A. l' arciduca Carlo di Toscana, la insigne reliquia dell' anello di Maria Santissima, che stava esposto sull' altare maggiore,

E dopo di avere udito un altra Messa indossava gli abiti pontificali, ed ascesa alla gran loggia, che sovrasta alla piazza e domina l' ampia via del Corso, compartiva ad un' immenso popolo colà stipato ed in mezzo ad una generale commozione la papale benedizione, facendo pubblicare la plenaria indulgenza annunciata già il giorno innanzi,

Indi compiacevasi di gradire una refezione offertale dal Rm̃o Capitolo della Cattedrale: montata poi in carrozza con S. A. l' Arciduca e l' Em̃o e Rm̃o sig. Cardinale Pecci si condusse accompagnata dal solito Suo seguito al Collegio Pio, ove stavano schierati per riceverla i professori, e gli alunni e le altre persone del luogo che tutti ebbero l' onore di essere ammessi al bacio del piede e consolati da benigne parole.

Passò di là al monastero di S. Colomba e finalmente alla chiesa ed al chiostro di S. Pietro spettante ai monici Cassinesi per ammirarvi i rinomati dipinti, e in modo speciale quelli del Perugino che quivi eternava la sua fama colla stupenda tela dell' Ascensione.

Ritornata alla Sua residenza, Sua Santita' pranzava, ed alle quattro pomeridiane partiva alla volta di Fuligno. A poca distanza da Perugia de-

gnossi di onorare di Sua augusta presenza, non ostante il tempo piovoso, i possedimenti del sig. cav. Giambattista Bianchi, ne' quali alle delizie di una villa sono unite varie importanti coltivazioni sotto la direzione di esperto professore di agraria colà tenuto dallo stesso Bianchi, anche per educare nell' agricoltura orfani giovanetti da lui raccolti ed a sue spese mantenuti. Sua Santita' si compiacque esaminare quell' istituto ed esternare la sovrana Sua soddisfazione al generoso e caritatevole proprietario, che ebbe l' onore di esserle guida in quella visita.

Continuando il Suo viaggio il Santo Padre arrivato a s. Maria degli Angeli presso Assisi, soffermossi, ed entrato in quell' augusto tempio, che nel suo fondatore ricorda il Quinto Pio, orò e ricevuta la benedizione del SS. Sagramento, si degnava di passare nell' attiguo convento ed ammettere al bacio del piede la numerosa famiglia dei religiosi Minori Osservanti, a' quali è affidata la custodia di quel grandioso santuario, culla dell' Ordine Serafico.

Sul cadere della sera giunse felicemente ed in perfetto stato di salute a Foligno fra i vivissimi applausi della moltitudine accorsa anche dalle città e terre vicine. Quantunque cattivo fosse il tempo, le vie riboccavano di popolo, che si aggirava giubilante a mezzo una brillantissima illuminazione. Sua Santita' fu veduta scortata da dodici grandi fasci formati ciascuno da ventiquattro ceri, portati da altrettanti uomini. E discesa all' episcopio degnossi benignamente accogliere gli omaggi di monsignor arcivescovo di Spoleto, del vescovo diocesano, unitamente al suo clero ed alle corpo-

razioni religiose, e da monsignor Delegato di Perugia, dalla magistratura del luogo e da varî distinti signori e da dame, desiderose di essere ammesse al bacio del piede.

All' indomani alle 10 antim., Sua Santita' partiva, come, ci hanno annunciato i dispacci del 11, alla volta di Camerino.

Dispacci telegrafici giunti il giorno 12 da Camerino, annunziano, essere il Santo Padre giunto felicemente in questa città ieri circa le ore due pomeridiane, ed ivi accolto col consueto entusiasmo da immensa moltitudine di popolo accorso, ad onta del tempo piovoso. Altrettanto era avvenuto pei luoghi percorsi lungo il viaggio.

La Santita' Sua, sempre in ottimo stato di salute, partiva oggi per Tolentino circa le dieci antimeridiane, e per Macerata circa le cinque pomeridiane.

La Santita' di Nostro Signore, la mattina del giorno 11, prima di partire da Foligno celebrava la santa Messa al duomo, che fu veduto riboccante di popolo in modo straordinario, e ammetteva poi all'augusta Sua presenza il Capitolo, la Magistratura ed altre distinte persone, esternando il sovrano Suo gradimento per le devote dimostrazioni del popolo folignate, a cui lasciava pegni di onorevoli distinzioni e di generose elargizioni.

La sua partenza ebbe luogo, come già ci anciarono i dispacci telegrafici, alle nove e mezzo, e circa alle due giungeva felicemente a Camerino. Lungo lo stradale e nei villaggi, che in questo tragitto furono percorsi da Sua Santita' cioè alle Casenuove, a Serravalle, a Pedagne e Morro vedevansi archi di verdura e padiglioni, e dovunque le

popolazioni, che chiedevano affollate la benedizione, e con grida di gioia salutavano il loro amato Padre e Sovrano.

Il colle, su cui giace Camerino, ed alle cui falde gira serpeggiando la via, che mette alla città, non che le mura castellane, all'arrivo del Santo Padre, furono vedute gremite di popolo in modo, che l' assieme presentava una specie di grandioso anfiteatro. Era un pittoresco ed imponente aspetto, tanta fu la folla ivi adunatasi anche dalle vicine contrade, non ostante il tempo poco favorevole.

Il Santo Padre al primo Suo comparire, salutato da unanimi, rispettose e devotissime acclamazioni, faceva il Suo ingresso in città, diriggendosi direttamente al duomo, che brillava di mille luci e vedeasi splendidamente addobbato. Ricevuto alla porta d' ingresso da monsig. Arcivescovo del luogo unitamente al suo clero, dai Vescovi di Fabriano e di s. Severino e dal Vescovo già di Amelia, dalle confraternite e dal Pro-Delegato Pontificio della città e provincia, fermossi ad orare e vi ricevette la benedizione eucaristica. Saliva indi all'episcopio, dalla cui loggia benedì all'affollato popolo, che proruppe in fragorosi applausi.

Passato poi nelle camere di Sua residenza degnavasi di ricevere i suddetti prelati; il clero, il pro-Delegato, e sua consulta governativa, il consiglio provinciale, la magistratura municipale, i moderatori della università, e le varie rappresentanze giudiziarie della città e provincia, i quali tutti ebbero l'onore di umiliargli i devoti omaggi di loro sudditanza e di esternare la letizia che sentivano nello essere fatti degni di godere di Sua augusta presenza. Intanto venivano estratte a sorte alcune

doti, che in sì fausta circostanza il Municipio destinava straordinariamente a favore di povere giovani delle città.

Dopo il pranzo Sua Santita' usciva a piedi a visitare prima il monastero di s. Caterina, dove le Sue parole furono sì commoventi che tutte le religiose versarono lagrime: indi quello della Beata Battista duchessa di Varano, dove ammetteva al bacio del piede le monache.

Infine si condusse ad osservare il nuovo tempio, che si va innalzando a s. Venanzio, uno dei protettori della città, con disegno e direzione dell'architetto signor commendatore Poletti, il quale per sì solenne occasione ebbe l'onore di trovarsi presente. Sua Santita' si compiacque visitare in ogni sua parte questo bellissimo fabbricato, non lasciando di esprimere la Sua sovrana soddisfazione all'architetto, che in questa sua nuova opera conferma la fama di valente artista. E discendendo nei sotterranei, che racchiudono entro urne i corpi dei ss. Porfidio e Venanzio, fermossi ad orare dinanzi alle relative tombe, a cui il commendatore Poletti aveva dato un novello ingresso sotto la maestosa cupola di questo tempio ormai vicino a compimento.

Verso le sette restituivasi all'episcopio, ove degnossi ammettere all'udienza varie persone del luogo.

La città alla sera era riccamente illuminata a vago disegno, vi furono fuochi artificiali e altre dimostrazioni di grande esultanza.

All'indomàni dopo di aver detta la Messa al duomo e consolate di Sua augusta presenza molte religiose raccolte in un solo monastero, il Santo Padre, fra le acclamazioni cittadine ed in perfetto stato di salute, partiva alle 10 e mezzo da Came-

rino dirigendosi alla volta di Tolentino. Tutti i luoghi abitati lungo lo stradale furono trovati stipati da una gran folla di gente accorsa dalle terre fuori di via per far plauso al SANTO PADRE, godere dell'augusta Sua persona ed essere benedetta.

L'ingresso in Tolentino ebbe luogo ad un'ora pomeridiana, e quantunque in quel momento cadesse la pioggia, la popolazione riboccava sulla via, in modo che tornava difficile il passo, e vedevasi affollata sulle mura della città, accogliendo il SANTO PADRE fra le acclamazioni ed un devoto e commovente entusiasmo.

Ricevuta alla porta del duomo, da Sua Eminenza Rm̃a il sig. Card. Arcivescovo di Fermo, da monsignor Arcivescovo di Camerino, dal Vescovo diocesano unitamente al clero della città, da Monsignor Sagrista, dal Delegato apostolico della provincia di Macerata, che erasi portato ad incontrarla fino a Belforte, non che dai Pro-delegati di Camerino e di Fermo e dalla Magistratura del luogo, SUA SANTITA' entrò il sagro tempio parato a festa, e là fermossi ad orare e ricevette la benedizione eucaristica. Di poi a mezzo un popolo esultante per la gioia si condusse al convento di s. Niccola da Tolentino, ove si trattenne a pregare nella cappella del Santo, di cui volle baciare le reliquie.

Salito indi nelle camere di Sua residenza si compiacque ricevere in udienza i suddetti prelati, i presidi delle provincie indicate, la magistratura comunale, il clero secolare e regolare, non che diverse deputazioni accorse dai paesi circostanti per ossequiarla e per essere ammesse al bacio del piede.

Per appagare i voti ardenti del popolo, che stava affollato sulla piazza, compartì la benedizione.

e poscia salutata da divote acclamazioni partiva verso le 5 alla volta di Macerata, ove giungeva felicemente alle 7. Immenso era il popolo riunito fuori della città, e per le vie della medesima che dovevano essere percorse dal Sommo Pontefice, il quale ebbe un'accoglienza sotto ogni riguardo magnifico ed imponente. La esultanza era al colmo: tutte le contrade parate a festa, dalle finestre e dalle loggie piovevano fiori in quantità e da trenta individui vestiti di bianco con fascia gialla ne spargevano le vie. Essendo già caduta la sera una sfarzosa e generale illuminazione brillava in tutta la città.

Il Santo Padre discese di carrozza alla cattedrale, che fu veduta magnificamente addobbata ed illuminata nel modo il più elegante: ed al Suo ingresso nella medesima ebbero l'onore di riceverlo l'Emo e Rmo sig. Cardinale Arcivescovo di Fermo, il Vescovo di Macerata e Tolentino in un col suo clero, non che il Delegato della provincia e la Magistratura municipale, che gli avevano già umiliati i loro ossequi, nel momento che la Magistratura medesima alla porta presentava le chiavi della città.

Dopo di avere ricevuta la benedizione del SS. SAGRAMENTO, recossi a piedi al palazzo delegatizio e là dalla loggia appositamente addobbata colla massima eleganza benedì l' affollato popolo, il quale proruppe di poi in grandi applausi.

Ritiratosi negli appartamenti di Sua residenza, il S. Padre si degnò di ricevere in udienza e ammettere al bacio del piede i suddetti Prelati, il Clero, la Magistratura, varie Deputazioni e diverse distinte persone della città.

In ogni luogo Sua Santita' lasciava perenne memoria di Sua munificenza e carità. A Perugia si

è benignamente degnata di ordinare, che le carceri della provincia, tolte dal fabbricato ove hanno residenza il Delegato ed il Municipio coi rispettivi offici e siano stabilite in altro luogo più opportuno. E desiderando dare a quella città un attestato di Sua benevolenza, si è parimenti degnata disporre, che sui fondi assegnati nel preventivo del Ministero dei lavori pubblici per restauri e conservazione delle antichità e dei monumenti nello stato, siano per vari anni prelevate diverse somme, onde impiegarle in opere occorrenti alla cattedrale di Perugia, all'antico palazzo ed agli importanti monumenti di belle arti, che adornano quella illustre città.

E lasciando di registrare le generose elargizioni fatte a poveri ed a stabilimenti di carità, ricordiamo come atti della sovrana Sua munificenza un magnifico reliquiario alla cattedrale di Spoleto, un calice al duomo di Foligno, un altro calice distinto alla basilica di s. Francesco in Asisi, una nobile pianeta alla cattedrale di Perugia, un completo paramento in quarto a quella di Tolentino ed un calice pregevole al duomo di Macerata.

Volendo poi dare un attestato di Sua benignità e soddisfazione alle varie autorità de' luoghi finora percorsi, si è degnata di conferire:

Al sig. conte Giuseppe Catucci, Gonfaloniere di Narni, la Croce di Commendatore dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

Al sig. conte Vincenzo Rustici, ff. di Gonfaloniere di Terni, la croce di Cavaliere dello stesso Ordine.

Al sig. conte Alessandro Onofri, Gonfaloniere di Spoleto, la croce, idem.

Ai sigg. Francesco avv. Duranti, governatore di Foligno e Vincenzo Luigi dott. Mancini, Gonfaloniere della stessa città, la croce, idem.

Al sig. marchese Francesco Barnabò di Foligno, la croce di Commendatore dello stesso Ordine.

Al sig. marchese Emmanuele di Sorbello la croce dell'Ordine di Cristo.

Al sig. Marchese Alessandro Antinori Gonfaloniere di Perugia la croce di Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Al sig. Dott. Aurelio Pautucci-Mancinelli, consultore governativo della Delegazione di Perugia, la croce di Cavaliere dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

Una deputazione della città e provincia di Viterbo, composta dai sigg. avv. Antonio Calandrelli ff. di Gonfaloniere, e Francesco Marzetti anziano, ebbe l'alto onore di essere presentata dal proprio Delegato Apostolico, alla Santita' di Nostro Signore a Civitacastellana e di umiliarle fervida preghiera perchè volesse degnarsi di appagare colla Sua augusta presenza anche i voti ardenti della città di Viterbo. Sua Santita' degnossi riceverla volgendole parole le più benigne e consolanti.

La sera del festeggiato arrivo di Sua Santita' a Macerata, un numeroso concerto musicale presentossi dinanzi al palazzo delegatizio, e vi eseguì diversi pezzi di scelta musica, ed alcuni dilettanti fecero echeggiare l'aere di un magnifico e devoto coro allusivo al felice viaggio del Sommo Pontefice.

Verso le 7 e mezzo della seguente mattina 13 del corrente, Sua Santita' dopo di avere celebrata e poi ascoltata la santa Messa nella cappella privata del palazzo delegatizio, incominciò a dare

udienza, ammettendo alla medesima Monsignor Narducci e Monsignor Gasparoli appositamente recatisi da Loreto a Macerata per umiliarle i loro devoti ossequi, i vescovi di s. Severino e di Recanati e Loreto, non che varie deputazioni della città e dei luoghi circostanti, liete tutte di essere state fatte degne di tanto onore.

Verso le 11 e mezzo uscita di palazzo si condusse a piedi alla Università a mezzo una stipata moltitudine e le generali acclamazioni.

In quell'ateneo, che deve la sua fondazione al pontefice Nicolò IV, e la ristaurazione a Paolo III, Sua Santita' trovò riuniti Monsignor Vescovo, come cancelliere del medesimo, i professori ed i collegi delle varie facoltà; e si compiacque tutti ammettere al bacio del piede e diriggere loro benigne parole. In modo speciale poi si rivolse con sapiente e toccante discorso a' membri delle facoltà medica e filosofica, inculcando loro il dovere di tendere a tutt'uomo al vero e grande scopo, per cui tali facoltà sono istituite, e di combattere coraggiosamente gli errori, che insinua la moderna filosofia. Il discorso del Santo Padre lasciò nell'animo di tutti grata e profonda impressione, così che non sarà cancellato mai dalla memoria, di chi ebbe la ventura di udirlo.

Indi passò alla visita dei gabinetti di anatomia e di fisica; e dopo avere volta la sovrana Sua attenzione ad altri oggetti importanti della Università, si trasferì egualmente a piedi alla biblioteca comunale, ove ammise al bacio del piede il direttore della medesima e diversi signori ivi presenti.

E restituitosi alla Sua residenza, sempre circondato da una folla giubilante e plaudente, con-

tinuò a dare udienza, ricevendo e ammettendo al bacio del piede moltissimi signori, che furono accolti con segni della maggiore benignità e amorevolezza.

Al dopo pranzo uscì novellamente a piedi, consolando di Sua augusta presenza le religiose famiglie dei monasteri di s. Giuseppe e di s. Lorenzo.

Sua Santita', a mezzo il continuato viaggio e le moltissime udienze che per Sua speciale benignità accorda ovunque nei paesi, cui percorre, si occupa instancabilmente come delle gravi cure proprie del supremo Suo Pontificato, così degli affari dei Suoi stati, prendendo anche cognizione di moltissime petizioni, alle quali appone rescritto a seconda delle rispettive materie, e interessandosi premurosamente dei tribunali, delle carceri, degli ospedali ed altri istituti di pubblica beneficenza, non che degli stabilimenti letterari e scientifici, che visita personalmente o ne commette ad altri la ispezione, per quei provvedimenti, che dalla sovrana Sua sapienza sono reputati opportuni.

A Macerata, volendo dare al Municipio un attestato di Sua sovrana considerazione, ha benignamente accolta la dimanda dei pubblici rappresentanti, perchè nel corrente anno siano per la metà compiuti i lavori, per la deviazione della via postale Sforza-Costa, presso Macerata, autorizzandone la spesa con fondi addizionali.

Un dispaccio telegrafico del 12 ci annunzia che Sua Santita' alle 2 e tre quarti partiva da Macerata per Loreto in ottima salute e con tempo prospero.

La sera del 13 Sua Santita' continuando il Suo soggiorno in Macerata accondiscese all' invito

umiliatole di onorare colla Sua augusta presenza lo Sferisterio della città, vagamente illuminato, ove furono fatti grandi fuochi di artifizio. Quando comparve alla loggia appositamente preparata, fu salutata da immensi e prolungati applausi, il numeroso concerto eseguì scelti pezzi di musica ed un coro di dilettanti cantò un inno di ossequio e di religioso omaggio al proprio Sovrano. Una folla straordinaria aggiravasi festante per le vie della città ovunque e riccamente illuminata. Tutto annunciava la esultanza di ogni cittadino.

Alle 7 e mezzo del seguente mattino Sua Santita' recossi alla cattedrale a celebrare la santa Messa: e poscia degnossi di accettare la refezione, che il Rmo Capitolo ebbe l'onore di offrirle.

Passò quindi alla visita dell'ospedale civile e militare, ove confortò colla Sua affabilità gli infermi, accostandosi al letto di ciascheduno, e volse parole di somma consolazione alle Figlie della carità, che ivi hanno la cura dell'assistenza degli ammalati. Sì in quello stabilimento come anche altrove lasciò pegni di Sua benigna carità.

Restituitasi al palazzo delegatizio sempre fra i devoti applausi della popolazione, degnossi di ammettere all'udienza diversi altri signori, accorsi espressamente da' luoghi finitimi per presentarle omaggio di devozione e di sudditanza.

Dai dispacci telegrafici del 15 siamo informati che Sua Santita' partita da Macerata alle 2 e tre quarti pomeridiane del 14 giungeva in perfetta salute alle sette della sera in Loreto, ove fu accolta da una immensa folla di popolo, fra il più vivo, devoto e cordiale entusiasmo. Al Suo arrivo ebbero l'onore di ossequiarlo gli Emi e Rmi signori Car-

dinali, Lucciardi, Vescovo di Sinigallia, Brunelli, Vescovo di Osimo e Cingoli, e Morichini, Vescovo di Iesi: non che S. E. Rma Monsig. Arcivescovo di Salisburgo, i Vescovi di Ancona ed il Diocesano, il Delegato Apostolico della provincia Anconetana, il Commissario della Santa Casa, e varie distinte persone.

Più tardi giungevano per egualmente complimentare il Santo Padre il signor conte Gabriele Mastai col proprio figlio, ed il maresciallo austriaco conte Degenfeld con due generali e con altri officiali del suo stato maggiore.

Nella seguente mattina la Santita' Sua celebrò la Messa nella Cappella della Santa Casa dispensando il Pane Eucaristico alle persone del Suo corteggio, ed a varie signore.

Ulteriori dispacci del 15 ci annunziano essere arrivato in Loreto per ossequiare Sua Santita' anche a nome di S. M. il Re delle Due Sicilie l'Intendente di Teramo col generale Carolis comandante la gendarmeria di quella provincia, unitamente a varie persone, che formano il loro seguito. Per lo stesso fine sono accorsi a Loreto i Consoli di Austria, di Francia e di Napoli, residenti in Ancona, dove già si trova una flottiglia austriaca appositamente speditavi perchè sia a disposizione del Santo Padre.

Coi dispacci telegrafici pubblicati sabato, abbiamo annunciato la partenza di Sua Santita' da Macerata, ed il Suo felice arrivo a Loreto la sera del giorno 14. Ora dalle relazioni, che ci giungono per via ordinaria, ci viene fatto conoscere, che lungo lo stradale percorso durante questo breve viaggio incontravansi espressamente su determinati

punti per ossequiare sul Suo passaggio il loro amato Sovrano e riceverne la desiderata benedizione.

A Recanati Sua Santita' fu accolta da una straordinaria folla di popolo con solenni dimostrazioni di devozione e di giubilo: e recatasi circondata dalla folla giuliva alla cattedrale, vi fu ricevuta dal Vescovo Diocesano in un col suo clero, e dalla Magistratura municipale. E dopo di avere ricevuta l' Eucaristica benedizione si condusse al seminario, ove in onore del Sommo Pontefice gli alunni aveano preparata un'accademia letteraria; ma Sua Beatitudine, a cagione della ristrettezza del tempo, degnossi soltanto di ascoltare alcuni componimenti, non tralasciando di esternare la Sua soddisfazione per l'ossequioso pensiero dei giovani seminaristi a cui diresse amorevoli parole di incoraggimento a proseguire con impegno il corso degli studì, ed a fortificarli colle opere di pietà. Indi ammise al bacio del piede non solo gli alunni ed i loro moderatori, ma anche il clero, la magistratura e altre distinte persone della città.

Passando dinanzi al palazzo municipale aderì alla preghiera di ascendere ad una loggia, che fuvvi espressamente adornata, e di benedire al popolo, che stipato per le vie aspettava festante di godere della vista della augusta presenza del Suo amato Pontefice Sovrano.

Circa le sette fece, come accennammo, il Suo ingresso a Loreto, e dove già molti pontefici, Urbano V, Nicolò V, Giulio II, Clemente VII, Paolo III, Clemente VIII, Pio VI, Pio VII e Gregorio XVI, come pure imperatori, re e regine sono in diverse epoche accorsi per venerare in quell'augusto santuario la Vergine Madre dell' Uom-Dio.

Uno stuolo di contadini presentossi per distaccare i cavalli e trarre a mano la carrozza, entro cui stava il Santo Padre, ma non avendo egli voluto permetterlo, si ritirarono appagati dal ricambio di benigne parole dell'amato loro Sovrano.

Al Suo entrare nell' augusto tempio, opera della munificenza di tanti pontefici, e dove le arti fecero a gara per adornare quel rinomato santuario, il Santo Padre fu ricevuto dagli Emi e Rmi signori Cardinali Vescovi di Osimo, di Jesi e di Sinigallia, non che da S. E. Rma l' Arcivescovo di Salisburgo, e dai vescovi di Recanati e Loreto, di Ancona e di Faenza.

Dopo l'eucaristica benedizione entrò nella santa Cappella, ove disse le litanie cogli astanti, aggiungendovi talune preci, e poi fermossi ad orare, profondamente commosso in quel sacro luogo, che ricorda l'ineffabile mistero dell'Incarnazione di Nostro Signore.

E prima di passare negli appartamenti apostolici di Sua residenza, dalla loggia, che sovrasta l'atrio di fronte al tempio, comparti la benedizione al popolo che ingombrava plaudendo l'ampia piazza.

All'ingresso del salone del palazzo incontrava i cantori della cappella Lauretana diretti dal valente maestro Vecchiotti; i quali eseguirono abilmente un inno espressamente scritto e messo in musica per sì fausta circostanza.

Accolse poscia in udienza i prelodati Emi signori Cardinali, i prelati, che ebbero l'onore di ossequiarla all'ingresso del tempio, il clero, la magistratura del luogo, non che le deputazioni di Ferrara e di Ravenna, recatesi a Loreto per impetrare la grazia dal Santo Padre di volersi degnare di

onorare colla Sua augusta presenza anche quelle città.

La mattina del 15 Sua Santita' celebrò, come già abbiamo annunciato coi dispacci, la Messa nella santa Cappella, comunicando tutte le persone del Suo seguito e varie signore della città. Ritornata, dopo di avere ascoltata un' altra messa, ne' Suoi appartamenti, ammise in udienza ed al bacio del piede diverse deputazioni, fra le quali oltre le accennate, quelle di Forlì, di Senigallia e di Ancona, indi dava udienza speciale al sig. intendente di Teramo, al sig. generale Carolis, comandante la gendarmeria di quella provincia da S. M. Siciliana mandati espressamente con altre distinte persone per ossequiare il Santo Padre.

Ebbero poi l'onore di essere ammessi in speciale udienza anche i consoli di Austria, di Francia e di Napoli residenti in Ancona.

Nelle ore pomeridiane passò a visitare il tesoro della Santa Casa; indi il collegio illirico diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, ove furono recitate dai giovani diverse poesie ed eseguiti vari pezzi di scelta musica in omaggio al Santo Padre ed a segno di esultanza per essere onorati dell'augusta Sua presenza.

Dovunque Sua Santita' era circondata da una folla immensa di popolo, che devotamente prostravasi sul Suo passaggio, anelante di poterle baciare il piede o di essere benedetto.

Alla sera ammise in particolare udienza Sua Emnza Rma il sig. Cardinale Arcivescovo di Ravenna e Monsignor Vescovo di Penne del regno di Napoli, non che diversi altri personaggi e distinte dame della città, come ancora alcuni impiegati e

particolari cittadini, per sentire le speciali loro dimande.

Nelle due sere la città fu assai riccamente illuminata, e nella seconda il Santo Padre ebbe la degnazione di assistere alla loggia del palazzo apostolico ad un bel fuoco di artificio.

La mattina del 16 celebrava per la seconda volta la Messa entro la Santa Cappella, somministrando la Comunione a molte persone del luogo e straniere.

Intorno alle elargizioni del Santo Padre ci limitiamo ad accennare soltanto, che dovunque sono generose e cospicue sia a favore dei poverelli, che tanto gli stanno a cuore, e degli istituti di beneficenza, sia per opere governative e di pubblica utilità.

Sua Beatitudine si è degnata inoltre di conferire a segno della Sua sovrana benignità e sodisfazione:

Al sig. cav. Francesco Prosperi, Gonfaloniere di Macerata, la commenda dell'ordine di s. Gregorio Magno:

Al sig. Francesco avv. Adriani, presidente del tribunale di appello a Macerata, la croce di cavaliere dello stesso ordine:

Al sig. Giuseppe avv. Donati, presidente del tribunale di prima istanza a Macerata, la croce di cavaliere dello stesso ordine;

Al sig. conte Camillo Marefoschi la commenda dell'ordine Piano;

Al sig. conte Lorenzo Lazzarini, la commenda dello stesso ordine;

Al sig. marchese Carlo Costa, la commenda dello stesso ordine;

Al sig. Giovanni Ferraguti, pro-delegato di Camerino, la commenda dell'ordine di s. Gregorio Magno.

Al sig. conte Giovanni Maria Pallotta, di Camerino, la croce dl cavaliere dello stesso ordine.

Il Santo Padre favorito da bellissimo tempo alle 2 e mezzo pomeridiane del 16 corrente partiva da Loreto e si diresse alla volta di Fermo, passando per il Porto di Recanati, per Montesanto, Civitanova, S. Elpidio e Porto di Fermo. Dovunque esultanza nelle popolazioni accorse in massa e devotamente prostrate e chiedenti la benedizione: dovunque padiglioni, festoni, ghirlande e vasi di fiori in bell'ordine disposti, strade parate a festa, acclamazioni continuate di vero tripudio. Il Santo Padre degnossi soffermarsi in tutti quei luoghi per appagare i comuni desiderl; e incedendo a mezzo il popolo, che giubilante vedeva stipato intorno alla sacra Sua persona, lo consolava coll'apostolica benedizione.

A S. Elpidio mentre scendeva di carrozza gli fu spiegato innanzi su Suoi passi un magnifico tappeto di velluto fino al padiglione, e si presentò un gruppo di individui vestiti da marinai, indi molte persone con abito uniforme chiedenti di staccare i cavalli e trarre a mano la carrozza. Ma a quella domanda Sua Santita' giudicò non dovere acconsentire, paga di esternare il sovrano Suo gradimento per quell'attestato di devozione.

L'arrivo del Santo Padre a Fermo fu circa alle sei e mezzo, e l'ingresso in quella città si potrebbe dire un trionfo. Archi magnifici con statue simboliche ed iscrizioni: sulla piazza del duomo un sontuoso monumento innalzato espressamente, sor-

montato da statue e presentando anch' esso belle epigrafi alludenti a quella fausta circostanza. Tutte le finestre e le loggie ricche di damaschi e di altri eleganti addobbi; la cattedrale parata con sfarzo e riccamente illuminata, la piazza e la strada gremita di un immenso popolo devoto, che esultando accoglieva con grandi applausi il desiderato Suo Padre e sovrano: concerti musicali, ed inni messi in musica per sì avventurosa occasione.

Sua Santita' smontata alla cattedrale, vi fu ricevuta sulla soglia da sua Eminenza Rm̃a il signor Cardinale Arcivescovo, e dai quattro vescovi suffraganei di Macerata, di Ripatransone, di S. Severino e di Montalto, non che da tutto il clero, dal Pro-delegato della provincia e dalla magistratura della città.

Dopo la eucaristica benedizione ascese sulla gran loggia del Palazzo Paccaroni, che era stata con magnificenza addobbata, e di là benedì alla grande massa del popolo plaudente, conducendosi poscia a mezzo le voci di giubilo alla residenza preparata con ispeciale cura dell'Em̃o e Rm̃o sig. Cardinale Arcivescovo. E tosto si degnò di ricevere in udienza i suddetti prelati e di ammettere al bacio del piede il clero, il Pro-delegato, la magistratura municipale e varie deputazioni, che ambirono l'onore di presentare i sinceri loro omaggi di sudditanza e di vera devozione.

La città era dovunque gaiamente illuminata, e ad un'ora di notte il Santo Padre, mediante un loggiato eretto appositamente per riunire i due fabbricati, dall'interno dell'episcopio passò al palazzo comunale , donde si compiacque essere spettatore di una ricchissima e assai vaga illuminazione, che

erasi fatta nella sottoposta piazza, a vari colori disposti a disegno il più bello, ed anche mediante il Bengala. Intanto scelti pezzi di musica ed inni appositi echeggiavano per l'aere, e raddoppiavano la pubblica esultanza.

La mattina del 18 Sua Santita' godendo ottima salute disponevasi a partire per Ascoli.

La mattina di domenica, 17 corrente, il Santo Padre alle 7 e mezzo con nobile carrozza fatta allestire da Sua Eminenza Rm̃a il sig. Cardinale Arcivescovo di Fermo si condusse a celebrare la Messa in quella cattedrale: indi fra una folla di popolo affatto straordinaria, perchè accorsa, essendo giorno festivo, anche dalle campagne, recossi al gran loggiato del palazzo Paccaroni per compartire l'apostolica benedizione. Dipoi fra incessanti e rispettosi applausi fece ritorno á piedi alla Sua residenza e durante il cammino di tratto in tratto molti spinti da uno slancio di devozione si prostrarono a lui dinanzi desiderosi di baciare il piede.

Passato quindi al palazzo comunale degnossi ammettere in particolare udienza diverse deputazioni e vari magistrati: e compartita anche di là la benedizione alla sterminata moltitudine, che ansiosa ingombrava la piazza e le vie circostanti, ritirossi ne' Suoi appartamenti per occuparsi, secondo Suo costume, di parecchi affari riguardanti la Chiesa e lo Stato.

Nelle ore pomeridiane Sua Santita' usciva dal palazzo di Sua residenza e si condusse a piedi al Seminario, ove i convittori e gli alunni ebbero l'ambito onore di recitare alla Sua presenza alcuni poetici componimenti, i quali, e uno specialmente

meritarono segni di sovrano gradimento. Si condusse poi al monastero di s. Giuliano, ove stavano raccolte anche le altre religiose della città, per avere tutte la consolazione di baciare il piede al Sommo Pontefice e di essere da lui benedette. Indi uscì a passeggio fuori di città, e la folla dovunque lo seguiva piena di entusiasmo, chiedendo la benedizione e facendo plauso all'augusto suo padre e sovrano.

Alla sera una nuova, più brillante e copiosa illuminazione; ed il Santo Padre, dopo di avere data udienza a molte persone del luogo, degnavasi aderire all'invito di assistere da una loggia aderente al palazzo comunale ai magnifici fuochi artificiali, e la Sua augusta presenza eccitò generali e replicati applausi e universale esultanza.

Durante il Suo soggiorno in Fermo, Sua Santità ha lasciato come altrove, ampli attestati di Sua grande carità e munificenza. Si è degnata altresì di dare un contrasegno di Sua sovrana benignità e soddisfazione a varie persone, col destinar loro medaglie d'oro e di argento. Ha voluto poi conferire:

Al sig. marchese Nicola cav. Morici, Pro-Delegato della città e provincia di Fermo, la croce di cavaliere dell'Ordine Piano;

Al sig. conte Francesco Cordella, Gonfaloniere, la commenda dell'ordine di s. Gregorio Magno,

E si è benignamente degnata di nominare cavalieri dell'ordine di s. Gregorio Magno:

Il sig. conte Raffaele Vinci,

Il sig. conte Lodovico Morroni Mozza,

Il sig. conte Francesco Raccomadoro,

Il sig. conte Camillo Garulli,

Il sig. Emilio De-Angelis,

Il sig. Attilio Marfori Savini, segretario generale della Delegazione.

Alla nove della mattina 18 corrente il Santo Padre lasciata la città di Fermo, ove ebbe un'entusiastica accoglienza, partiva alla volta di Ascoli. Transitando per Porto s. Giorgio, Torre di Palma. Pedaso, Marano e Grottamare venne incontrato dalle magistrature comunali, dal clero, dalle confraternite e dalle popolazioni, che facendo a gara per ricevere nel miglior modo il loro amato Sovrano, avevano lungo lo stradale innalzati archi e padiglioni, disposti festoni intermediati da vasi di agrumi e da parature in bell' ordine disposte. Ma le maggiori dimostrazioni di affetto e di devozione erano le devote acclamazioni ed il religioso trasporto con che imploravano l'apostolica benedizione. Onde il Santo Padre per far paghi i voti comuni ebbe la benignità di soffermarsi in ognuno degli indicati luoghi. Non meno grande fu l'entusiasmo nel ridente paese di s. Benedetto, ove Sua Santita' riposò alquanto in un appartamento allestito per cura del Vescovo diocesano, e poscia dalla loggia compartiva la invocata benedizione all'affollato popolo.

Quivi degnossi ancora di accettare una refezione, e verso le tre pomeridiane continuò il Suo viaggio per Ascoli, attraversando Acquaviva, Monte Prandone, Monsanpolo, Spinetoli, Colli e Lama, luoghi tutti, che presentarono commovente spettacolo, perchè gremiti di gente accorsa dalle terre vicine. Le strade riboccavano di popolo, e non solo dalle finestre, ma anche dai tetti e d'in su gli alberi, che sorgono lungo la via, si aspettava il passaggio del Santo Padre. Sulla riva del Tronto per

lungo tratto di cammino vedevansi i contadini spargere sul passaggio del venerato loro Sovrano fiori in gran copia e poscia devotamente prostrarsi per essere benedetti.

Verso le sei Sua Santita' giungeva felicemente in Ascoli, accolta da una straordinaria folla che proruppe in clamorosi applausi. Un lungo viale fiancheggiato da molte statue, da festoni e verdure faceva capo alla porta della città; poi archi trionfali di squisito disegno, decorati da grandi statue e da allusive iscrizioni: tutte le strade abbellite e ornate a festa: sulla piazza del Popolo una grande colonna sormontata dalla statua della Immacolata Concezione: a piazza Montanara sopra grandioso piedistallo la statua quasi colossale del Sommo Pontefice. Un drappello di giovanetti alla stessa foggia vestiti con fascia bianco-gialla spargevano fiori lungo il cammino, e fiori pure in larga copia piovevano dalle finestre e dalle loggie gremite di spettatori.

Scesa di carrozza al duomo Sua Santita' vi fu ricevuta dall'Emo e Rmo signor Cardinale De-Angelis, dal Vescovo della diocesi col suo clero, dai Vescovi di Montalto e di Ripatransone, dal Delegato della provincia e da quelli di Macerata e di Fermo, non che dal magistrato municipale e dalle varie autorità locali. Entrata nel sacro tempio splendidamente illuminato, vi ricevette la benedizione col SS. SAGRAMENTO; indi passò all'episcopio, di là mediante una communicazione fatta espressamente al palazzo comunale e da un grande padiglione con vera magnificenza ornato benedì al popolo che riboccante sulla sottoposta piazza dava

segni i più eclatanti di devozione e di esultanza, o prorompendo in lunghi e fragorosi applausi.

Entrata nel Suo appartamento Sua Santita' si compiacque di ricevere in speciale udienza l'Emo signor Cardinale De-Angelis, i suddetti prelati, il clero, il Pro-delegato di Fermo, la Magistratura della città e diversi distinti cittadini.

Intanto veniva preparata una brillantissima illuminazione, e quattro concerti riuniti dai vicini luoghi eseguirono vari pezzi di musica, e anche un inno espressamente scritto in onore del Santo Padre, che dal grande padiglione ebbe la compiacenza di osservare la illuminazione a colori che brillava sulla piazza: e al primo Suo presentarsi il popolo proruppe nei più lieti e prolungati evviva. Tutto era religiosa e devota esultanza.

La mattina del 19 Sua Santita', dopo di avere celebrata la Messa alla Cattedrale ed accettata dal Capitolo una refezione, si condusse al seminario, ove ammettendo al bacio del piede gli alunni in un co' superiori diresse loro parole d'incoraggiamento a proseguire col massimo impegno la carriera degli studi, e degnossi di accogliere e gradire alcune loro composizioni a stampa.

Ritornata a piedi alla Sua residenza fra una calca indicibile di popolo plaudente, dopo di aver presa cognizione di vari bisogni locali e opportunamente provvedutovi come negli altri luoghi finora percorsi, diede udienza a diverse deputazioni andate colà anche dai paesi limitrofi del regno di Napoli, non che a distinte persone. Ammise pure alla Sua augusta presenza un concerto musicale venuto anch'esso dal regno per renderle omaggio.

Nelle ore pomeridiane Sua Santita' recossi

al palazzo delegatizio; e dalla loggia comparti alla immensa moltitudine la Sua benedizione a mezzo il più vivo e generale entusiasmo.

Passò indi al monastero della Concezione, ove consolò colla Sua augusta presenza anche le altre religiose della città ivi riunite; e all'ospedale, ove accostossi al letto di ogni infermo colla Sua ben nota carità e amorevolezza. Salita di poi in carrozza uscì fuori di porta Romana per osservare percorrendone anche buon tratto a piedi, la Salaria superiore strada di tanta importanza per le più brevi e più facili comunicazioni colla capitale. Restituitasi infine all'episcopio avendo seco in carrozza l' Emo sig. Cardinale De Angelis, aprì di nuovo l'udienza, ascoltando molte persone nelle parziali loro domande, e continuò quindi ad occuparsi degli affari, segnando ancora non pochi rescritti e taluni provvedimenti.

Alla sera una ricca, generale illuminazione a variati disegni in tutta la città, brillanti fuochi d'artificio, scelti pezzi di musica eseguiti da cinque concerti, inni ed auguri di felicitazioni e continuate acclamazioni.

Alle otto antimeridiane del 20, Sua Santita' accompagnata da' religiosi applausi del popolo che ingombrando le vie era accorso per riceverne la benedizione, partiva da Ascoli: e ne' luoghi percorsi si rinnovarono le stesse dimostrazioni di omaggio e di devozione, che furono fatte al primo Suo passaggio. A s. Benedetto per soddisfare al generale desiderio della moltitudine soffermossi e dalla loggia appositamente disposta dava l'apostolica benedizione. A Grottamare fu ricevuta dall'Emo e Rmo signor cardinale De-Angelis, il quale l'avea prece-

data, dal vescovo diocesano, dal clero e dalla magistratura del luogo, non che dal Pro-delegato della provincia di Fermo. Dopo di avere ricevuta in chiesa la eucaristica benedizione, fece paghi i voti del popolo, che plaudente supplicava di essere benedetto. Concerti musicali, lo sparo di alcuni cannoni situati sugli avanzi di un antico forte, una quantità di persone, che facevano sventolare bandiere bianco-gialle, ed una calca di popolo pieno di entusiasmo accolsero il Santo Padre, a cui moltissimi pieni di esultanza e divozione siprostravano innanzi per baciargli il piede.

Passata al noto stabilimento della Raffineria degli zuccari, elegantemente ornato, degnossi, dopo di avervi pranzato, di esaminare parte a parte i lavori che vi si fanno, rivolgendo parole di incoraggiamento al proprietario sig. conte Paccaroni, cui in segno di sovrana Sua soddisfazione conferiva la croce di cavaliere dell'ordine di s. Gregorio Magno, come ancora dando contrasegni di benignità agli operai, ai quali lasciava copiose elargizioni.

Circa le due e mezzo pomeridiane proseguendo il viaggio soffermossi alquanto al porto di Recanati per compartire la benedizione a quegli abitanti, che tanto la imploravano, ed alle sette giungeva felicemente a Loreto fra le consuete giulive dimostrazioni, ricevutavi da Sua Eminenza Rm̃a il sig. Card. Brunelli Vescovo di Osimo e Cingoli, dai Vescovi di Fano, di Ancona, di Loreto e Recanati, dal Commissario della Santa Casa e da Monsig. Delegato della provincia anconitana.

Da dispacci telegrafici del 21 ci viene annunciato che alla mattina il Santo Padre nel santua-

rio di Loreto ha tenuto cappella per la festa dell'Ascensione, a cui oltre vari vescovi e prelati hanno assistito gli Emi e Rmi sig. Cardinali De Angelis, Brunelli e Morichini.

Dopo la cappella da una loggia appositamente eretta nel palazzo apostolico ha dato la benedizione solenne ad un immenso popolo, che si trovava nella sottoposta piazza.

In Ascoli Sua Santita', oltre diverse medaglie, si è benigamente degnata di conferire:

Al sig. cav. Ignazio Colucci Quattrocchi, Gonfaloniere della città, la commenda di s. Gregorio Magno;

Al sig. Domenico Ferucci, la croce di cavaliere dello stesso ordine;

Al sig. Cristoforo Peslauser, consultore di delegazione, la croce dello stesso ordine;

Al sig. avv. Luigi Tinti presidente del tribunale, la croce dello stesso ordine.

A quanto abbiamo già detto sulle solenni dimostrazioni di esultanza fatte al Santo Padre, dobbiamo aggiungere, che le città di Perugia e di Fermo nel desiderio di perpetuare la memoria dell'onore da Lui compartito ai municipi delle medesime, hanno risoluto di recare a compimento una delle porte, che dà ingresso a ciascuna delle due città, denominandole Porta Pia.

Abbiamo per dispacci telegrafici spediti da Ancona, che Sua Santita' circa le ore otto e mezzo antimeridiane del 22 partì in ottimo stato di salute da Loreto, e trattenutasi in Osimo da due ore giungeva felicemente in Ancona verso le due pomeridiane. Lungo il cammino, e particolarmente nella breve fermata in Osimo, è stata accolta con

istraordinarie dimostrazioni di gioia e di venerazione. In Ancona poi le dimostrazioni sono state al colmo, la pompa indescrivibile. Ha ivi ricevuto Sua Santita' l'Emo e Rmo sig. Cardinale Morichini, oltre le autorità locali e dei vicini paesi.

Alle 6 e tre quarti il Santo Padre, in mezzo ad una folla immensa di popolo pieno di giubilo e di devozione, si è recato a piedi all' Ospedale e ad uno degli orfanotrofi della città, desideroso di consolare i poveri e gli infermi.

Leggiamo nell' *Osservatore del Trasimeno* :

Una delle cose che farà ricordatissima ai perugini la venuta del Sommo Pontefice Pio IX. è certamente la visita che si degnò fare all' Istituto Agrario del cav. Bianchi. Dove il Santo Padre s' intertenne alquanto con bontà e piacevolezza veramente incredibili, accogliendo paternamente que' poveri fanciulli alunni dell' Istituto e interrogandoli alla famigliare delle loro occupazioni. Ammiseli poscia al bacio del piede unitamente al vice-direttore e a tutta la famiglia Bianchi : e compiaciutosi anco di udire alquante parole di ringraziamento, che uno degli alunni pronunziò a nome di tutti, li benedisse, e partendo benedisse ancora il nuovo tempietto lì presso fabricato e chiamato dal nome del Pontefice *Rotonda Pia* : dopo di che riprese il viaggio, lasciando consolatissimi dell' adorata Sua presenza tutti che eran ivi, e innanzi tutti il cav. Bianchi fondatore e direttore dell' Istituto.

Oh benedetto il principe che pone cura alla buona educazione dei fanciulli ! Benedetto il Principe che sopratutto promuove e protegge quelle istituzioni ove i poveri fanciulli abbandonati s' informano alla virtù e alle utili arti, e alla utilissi-

ma e necessaria delle arti, dico all' Agraria. Egli è come quel saggio possessore che nell' intendimento di lasciare agli eredi ricche e belle di piante e di frutta le sue campagne, intende principalmente a ben coltivare i semenzai e vivai. E tale è veramente l' adorato nostro Principe e Pontefice Pio IX, il quale dopo avere benignamente approvato l' anno scorso l' Istituto medesimo ora s' è degnato ancora visitandolo dimostrare quanto all' animo suo provvido e sapientissimo sieno a grado le veraci migliorie sociali e di esse la prima e fondamentale, l' Agricoltura.

Il cav. Bianchi nel divisamento di perpetuare la memoria della venuta del S. Padre, al suo Istituto, ha fatto porre la seguente iscrizione:

quod · PIUS · IX · pont. · max. ·
in · suo · adventu · auspicatissimo ·
sacellum · hoc · inviserit ·
ephaedos · ex · agrario · instituto ·
benedicendos · admiserit ·
VI · id. · maias · MDCCCLVII ·
Jo: · Bapt. · Bianchi ·
eq. · pianus ·
in · tantae · rei · monumentum ·

La Santita' di Nostro Signore alle 7 e mezzo antimeridiane del 21 dalle camere di Sua residenza nel palazzo Apostolico di Loreto scendeva nella interna cappella della Santa Casa per celebrarvi la Messa, durante la quale distribuì il Pane eucaristico a diverse Guardie nobili e ad altre persone della Sua corte, come ancora a vari signori e signore tanto estere, quanto della città e dei luo-

ghi circonvicini. Ascoltata quindi un' altra Messa restituissi nel Suo appartamento, ove occupossi di molti affari e di non pochi analoghi provvedimenti.

Alle 10 fece ritorno al sacro tempio per assistere, come abbiamo annunciato mediante dispacci, alla Cappella, a cui furono presenti gli Emi e Rmi signori Cardinali De-Angelis, Brunelli e Morichini, i Vescovi di Ancona, di Macerata, di Recanati e Loreto, di Ripatransone, di Sanseverino e di Fano, oltre i Prelati di corte, i Delegati Apostolici di Macerata, di Ancona e di Ascoli, ed i Monsignori Commissarii Narducci e Gasparoli. Fu straordinaria la moltitudine dei fedeli che assistette alla Cappella, dopo la quale Sua Santita' da una loggia riccamente parata diede la solenne benedizione al popolo oltremodo devoto ed esultante, accorso a quell' atto in tanta quantità, che a memoria di ognuno una eguale non fu veduta mai in Loreto.

Rientrata nelle Sue camere degnossi di am mettere in udienza ed al bacio del piede diverse deputazioni e varie persone sì dello stato, che estere, trattando con esse anche di privati affari.

Alle sei pomeridiane dello stesso giorno il Santo Padre si portò di nuovo a pregare nella santa cappella: poscia a piedi frà una accalcata e plaudente moltitudine si condusse al monastero del Sacro Cuore, consolando di Sua presenza quelle religiose, le quali assieme a non poche signore della città e straniere furono ammesse al bacio dei piede: infine fece ritorno al palazzo apostolico, sempre accompagnato da una folla rispettosa e devota.

Alla sera la città presentò novellamente lo spettacolo di una doppia generale illuminazione e di brillanti fuochi artificiali.

La mattina del 28 Sua Santita', dopo di avere celebrata ed ascoltata la Messa nella cappella interna della Santa Casa, circa alle nove partiva da Loreto, nei cui abitanti appariva manifesto il dispiacere di rimanere così presto privi della presenza del venerato loro padre e sovrano.

Giunta in Osimo fuvvi accolta fra le acclamazioni di un popolo esultante, che gremiva tutte le vie percorse dall' augusto Viaggiatore e si accalcava a Lui d'intorno trasportato da amore e da riverenza. L' Eñio e Rmo sig. Card. Brunelli, Vescovo diocesano, attendeva il Santo Padre, che sceso alla cattedrale, vi ricevette la eucaristica benedizione: indi salito all'episcopio benedì alla popolazione; ed ammise all' udienza non che al bacio del piede il clero, la magistratura e varie persone della città. Passò di poi a piedi alla basilica di s. Giuseppe da Copertino per venerarvi le sacre reliquie di questo grande Taumaturgo, di cui volle visitare anche la camera da lui abitata. E continuando il viaggio verso le due pomeridiane, come fu già annunciato per dispaccio telegrafico, giungeva felicemente in Ancona.

L'arrivo in questa città fu salutato da prolungate salve dei cannoni tanto della fortezza, quanto della goletta austriaca ancorata in porto e della fregata espressamente inviata per ordine del governo di S. M. I. e R. A. nelle acque di Ancona, come pure per commissione del Llody era stato colà spedito altro legno a vapore affatto nuovo, a disposizione di Sua Santita'.

Una immensa folla accolse il Santo Padre al Suo ingresso in Ancona: ne riboccavano tutte le vie e le piazze, le loggie e le finestre: la gente

stava perfino sui tetti. Grandiosi archi trionfati, ricchissima e generale paratura vedeasi in tutti i fabbricati, che fiancheggiano non solo la via che dovea percorrere Sua Santita', ma molti altri luoghi. Il Sommo Pontefice incontrato già al confine da Monsig. Delegato e dall'intero consiglio provinciale, fuori di porta Pia, presso l' arco trionfale eretto per si fausta circostanza, ricevette gli omaggi di sudditanza e di divozione dal magistrato municipale. Il generale austriaco comandante la fortezza ebbe l'onore di scortare Sua Santita' per lungo tratto di strada, stando allo sportello della carrozza: ed un battaglione di soldati austriaci rendeva gli onori militari, che suol rendere al proprio Sovrano.

Il Santo Padre sceso alla chiesa di s. Agostino, riccamente parata ed illuminata, vi fu ricevuto da Sua Emnza Rma il sig. Cardinale Morichini, da Monsignor Vescovo diocesano in un col suo clero, dalle diverse rappresentanze governative e municipali non che dall'officialità della guarnigione austriaca. Dopo di avere ricevuta la eucaristica benedizione, da un trono appositamente costrutto e parato colla maggiore eleganza, benedì alla esultante moltitudine, a mezzo la quale poi recossi a piedi al palazzo apostolico.

La via, che separa la chiesa dal palazzo, lunga circa 350 metri, era coperta da un tappeto di velluto.

Salito nell'appartamento di Sua residenza degnossi benignamente benedire da una loggia sporgente sulla piazza grande la stipata moltitudine, che mostravasi piena di giubilo. Sulla piazza ornata in modo il più ricco e vago da festoni, da trofei allusivi intramezzati da grandi candelabri sopra eleganti piedestalli, stava schierata sotto le armi anche la

truppa austriaca, la quale prostrossi e scoprì il capo al momento della benedizione.

Al dopo pranzo Sua Santita' accolse in udienza ed ammise al bacio del piede tutta l'officialità tedesca, alla cui testa stavano le LL. EE. i tenenti marescialli conte Degenfeld, e barone Lederer, il sig. generale maggiore Antonio Nobili di Ruckstuhl. I due tenenti marescialli erano espressamente accorsi da Bologna coi loro aiutanti ed altri officiali a rendere omaggio al Sommo Pontefice.

Sua Santita' passò di poi a piedi all'ospedale di s. Giovanni di Dio, ove accostossi a quasi tutti i letti per consolare co' Suoi modi benigni e caritatevoli gli infermi in gran parte austriaci compartendo loro la Sua benedizione. E di là mosse all'istituto di beneficenza detto del canonico Birarelli, per consolare di Sua presenza le orfane del cholera, e le fanciulle povere raccolte dalla città ivi riunite. Ritornata al palazzo apostolico ammise in udienza diversi magistrati, e varie deputazioni anche dei luoghi circonvicini; indi consacrossi al disbrigo di molti affari della Chiesa e dello stato, e de' relativi provvedimenti.

Magnifica, straordinaria e oltre ogni dire vaga fu nella sera la generale luminaria a disegno: la piazza grande, ove sorgeva una gran colonna sormontata da una statua rappresentante la pace, non era che una vivissima luce, tanta fu la copia dei lumi.

La truppa austriaca che avea preparata una grande dimostrazione con evoluzioni militari a lume di accesi ceri, non la potendo eseguire per la grande calca del popolo, presentossi formata in quadrati

con molti ceri accesi e col concerto musicale per rendere omaggio al Santo Padre.

La mattina del 23, Sua Beatitudine, dopo la Messa, ammise in udienza ed al bacio del piede il Corpo consolare, diriggendogli acconce parole con quella benignità e particolarità di modi, che sono Suoi propri. Degnossi di compartire lo stesso onore a molte distinte persone venute anche dall'estero: dopo di che si occupò del disbrigo e di provvedimenti relativi ad affari religiosi e dello stato, informandosi di vari bisogni nel modo più minuto e dettagliato, non dimenticando le carceri ed i detenuti, a' quali accordava diverse grazie. Per incoraggiare quindi i capi dell' amministrazione della città recossi al Municipio, ove si compiacque prendere notizia degli affari comunali, e degnossi ammettere al bacio del piede molti signori, e signore della città.

Nella stessa mattina per animare le industrie e le manifatture dello stato, per le quali prende sommo interessamento, Sua Santita' volle visitare anche la grandiosa Filanda Berretta, ove esaminando i lavori, con parole le più benigne e anche con elargizioni mostrò la sovrana Sua soddisfazione.

Per dispacci telegrafici siamo informati che il Santo Padre nelle ore pomerdiane di sabato continuando il Suo soggiorno in Ancona, onorava di Sua visita la fregata e la goletta austriaca, non che il vapore del *Lloyd*: che ieri mattina celebrava la messa nella cattedrale, e visitava nello stesso giorno la fortezza, proponendosi anche di assistere ad una regata.

Dispacci di questa mattina poi ci rendono informati, che Sua Santita' verso le 9 è partito per

Jesi in ottimo stato di salute con intendimento di soffermarsi alquanto in Chiaravalle.

Per Sua speciale benignità si è degnata dichiarare Basilica la cattedrale di Ascoli, e per sempre Cameriere segreto sopraunumerario l'arcidiacono pro tempore della medesima, e di nominare protonotario apostolico il sig. Can. D. Gaetano Ambrosi, pro-vicario generale di quella diocesi.

Lasciando di registrare le cospicue elargizioni pecuniarie fatte dal Santo Padre a' poveri e ad istituti di beneficenza, e di pubblica utilità, ricordiamo come atti di Sua sovrana munificenza alla cattedrale di Ascoli un ricco oggetto di sacra suppellettile; alla santa Casa di Loreto un magnifico e ricco calice d'oro di squisito lavoro: in Osimo alla chiesa di s. Giuseppe da Copertino una ricca lampada di argento, e alla Cattedrale di Ancona una grande statua di argento rappresentante la Immacolata Concezione con corona ed aureola guernite di pietre preziose.

Si è degnata ancora di conferire, oltre varie medaglie, al sig. Francesco Spalazzi di Loreto la croce di cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro;

Al sig. Luigi Vecchiotti, maestro di Cappella della santa Casa a Loreto la croce dello stesso Ordine;

Al sig conte Giambattista Paccaroni, di Grottamare, la croce di s. Gregorio:

E al sig. marchese Marino Laureati di Grottamare lo croce dello stesso Ordine.

Sua Santita' continuando il Suo soggiorno in Ancona, nelle ore pomeridiane del 23 accompagnata dall' Emo signor Cardinale Lucciardi, dalla Sua corte, da Monsignor Delegato colla sua Consulta

governativa dalla magistratura comunale, dalle varie rappresentanze governative e cittadine, non che da numerosa officialità austriaca, si condusse a visitare la magnifiea sala dei Mercanti e dopo averne osservati e lodati i ricchi ornamenti e la eleganza, scese per un maestoso scalone all' uopo costrutto al porto, ove l'attendeva la lancia pontificia cui servivano, come rematori, sedici capitani di gran corsa tutti vestiti in abito uniforme, assieme a'marinai, che a porta Pia nel momento dell'arrivo del Santo Padre avevano chiesto, ma non ottenuto l'onore di trarne a mano la carrozza. Sua Santita' salita in detta lancia, cui facevano seguito immediato quella della commissione sanitaria e molte altre, e salutata da grandi salve di artiglieria di mare, andó a visitare la fregata austriaca pavesata a festa e dal governo di S. M. I. e R. A. espressamente spedita perchè fosse a disposizione del Santo Padre: quindi la goletta parimente austriaca stanziata in porto, ed il bellissimo e ricco vapore del Loyd austriaco mandato anche a disposizione del Sommo Pontefice. E dopo di avere minutamente osservato ogni cosa, lodando la bella tenuta dei bastimenti e degli equipaggi, diresse a questi benigne e gentili parole, prima di compartire loro, in mezzo a grandi evviva, la santa benedizione. Si condusse poi a visitare i due vapori pontificii, ne'quali pure esternò la Sua soddisfazione per l'ordine e la regolarità, che vi rinvenne, e incoraggiando gli equipaggi, dispose ample elargizioni per essi come ancora per quelli degli altri bastimenti già visitati.

Nel ritorno il Santo Padre ripassando per la loggia dei Mercanti fu risalutato da ripetuti e generali applausi, e fu raggiunto dall' Eñio e Rm̃o sig.

Cardinale Brunelli. Rientrato alla Sua residenza accolse al bacio del piede molti signori e signore, di cui diverse appartenenti alla officialità austriaca, le quali furono onorate di religiose e ricche memorie a contrasegno di benigna considerazione per l'ossequio devoto e veramente edificante mostrato inverso il Sommo Pontefice.

Verso le nove poi seguito dagli Emi e Rmi signori Cardinali Lucciardi e Brunelli, non che dalle persone del Suo corteggio, fece ritorno a piedi alla Borsa, dove montato sulla consueta Sua lancia, alla quale tenevano sempre dietro quella del magistrato sanitario e moltissime altre, giungeva al grande padiglione appositamente costrutto nel centro del porto, e coperto con stoffe e cristalli a guisa di una ricca e magnifica sala, accerchiata da larghe ringhiere, e di là potè osservare il sorprendente e straordinario spettacolo, che presentava la copiosissima illuminazione del porto istesso, di tutta la città e delle alture, che quasi le fanno corona; come ancora di brillanti fuochi artificiali incendiati in vari punti a mezzo il rimbombo delle artiglierie. Il porto rischiarato da variati lumi a bengala e da molti bastimenti vagamente illuminati, era coperto di lance e di legni, gremiti tutti di gente accorsa a far corteggio al Santo Padre e a godere dello spettacolo, che per la specialità del luogo, il placido mare e la notte tranquilla era nuovo e imponente. Le bande militari austriache nei legni pavesati a festa e riccamente illuminati suonavano gli inni imperiali, e dovunque evviva e immense acclamazioni, che mostravano la straordinaria esultanza. Ogni angolo della città era nel modo il più ricco illuminato, e distinguevansi per la ricchezza i pubblici edifici.

Dopo lungo trattenimento, durante il quale furono serviti lauti rinfreschi, il Santo Padre rimontò nella lancia, e ripassando per la loggia dei Mercanti riccamente illuminata si restituì a piedi alla Sua residenza accompagnato da una indicibile folla di popolo, che gli faceva plauso: e non lasciò di occuparsi di molti affari e di speciali provvedimenti, co'quali pose termine a quella giornata.

La mattina del 24 circa le 7 si condusse in carrozza alla cattedrale di s. Ciriaco per celebrarvi la Messa, e dopo averne ascoltata un'altra, accettò una refezione in un locale attiguo: e in quel momento, ammettendo al bacio del piede il capitolo ed il clero, in chiesa presero fuoco alcuni parati della cupola; ma non ostante la confusione prodotta dalla grande folla, l'incendio fu subito spento, e non ha avuto altra conseguenza, che la perdita di pochi parati.

Sua Santita' recossi di poi al monastero di S. Palazia, ove trovò riunite le religiose di altri luoghi, le quali ebbero la consolazione di baciarle il piede e di essere in modo speciale benedette.

Restituitasi alla Sua residenza, di nuovo consacrossi al disbrigo degli affari, prendendo provvedimenti di non poco rilievo risguardanti sia materie religiose, sia governative.

Sul mezzo giorno la truppa austriaca in tre battaglioni presentossi in grande parata sotto le armi in piazza coi rispettivi concerti: ed il generale comandante la piazza avendo chiesto per essa la benedizione, Sua Santita' scese alla loggia aderente al Suo appartamento e si degnò benedire tutta la truppa, che unitamente alla officialità e al tenente maresciallo conte Degenfeld, ricevette la implorata benedizione a capo scoperto. Si compiacque poi di assistere

allo sfilare delle medesime truppe, che ebbe luogo sotto le finestre delle sue stanze.

Alle cinque pomeridiane dello stesso giorno il Santo Padre in compagnia degli Emi signori Cardinali Lucciardi e Brunelli, si condusse in carrozza a visitare la fortezza e a vedere la linea della nuova cinta della città proposta per non lasciare fuori dell'antico caseggiato le molte e rispettabili fabbriche, che sono sorte da qualche anno, e che accennano a più vasto e sollecito sviluppo. Esaminò siffatta linea tracciata con apposite biffe dall'alto della fortezza, e degnandosi di ammetterne in genere la concessione, riserbossi di farne esaminare in specie il relativo progetto per quelle modificazioni ed osservazioni che fossero nel caso giudicate opportune.

Indi a cagione del cattivo tempo non avendo potuto condursi in mare per assistere alla grande regata, che erasi disposta, Sua Santita' fece ritorno alla Sua residenza, ove ammise in udienza varie deputazioni e non poche distinte persone, trattenendosi con loro di affari. E considerando l'aumento dell'industria e del commercio, ed il lavoro che a centinaia di operai somministra quel nuovo grandioso arsenale, ove si fabbricano bastimenti i più grandi che abbia la marina mercantile d'Italia, e dove questo genere di lavoro può prosperare a preferenza, il Santo Padre non solo si è degnato prorogare per altri dodici anni la cessione degli annui scudi 4000, che la Camera di commercio pagava al pubblico Erario per il porto franco, ma ancora disporre che il Consiglio dei Ministri affretti l'esame e dia il suo parere intorno al soggetto dei legnami da costruzione

nello scopo diretto a giovare maggiormente alle manifatture nazionali. In questo modo il S. Padre ha voluto attestare alla città di Ancona quanto interessamento Egli prenda a maggior vantaggio della medesima e quanta sia la sovrana Sua sollecitudine nell' animare l' industria ed il commerco cio dei suoi stati.

Alla sera fu rinnovata una generale copiosa illuminazione in tutta la città, nella quale a mezzo un ordine perfetto regnava il massimo tripudio. Inni allusivi furono cantati da vari dilettanti nella piazza grande e sotto le finestre dell'appartamento di Sua Santita': immensa e plaudente era la folla non ostante la dirotta pioggia.

Dispacci telegrafici di Jesi 26 corrente ci annunciano che l'accoglienza fatta al Santo Padre in quella città non poteva essere migliore sotto ogni riguardo, Come altrove sono state le dimostrazioni di devozione e di gioia; eguale il concorso e la calca del popolo.

Altri dispacci ci fanno conoscere, che l'entusiasmo, col quale Sua Santita' è stata accolta in Senigaglia, Sua patria, ove giungeva circa le sette pomeridiane del 26, ha superato quello degli altri luoghi finora percorsi, ed è stato tale da non potersi descrivere. La gioia e la divozione dei cittadini è al colmo, le dimostrazioni brillantissime e ricche, e solo a potuto guastare un poco la pioggia. Erano in Senigallia, oltre l' Emo card. Lucciardi, sei vescovi e il Delegato della provincia. Si attendevano tre altri cardinali.

Sua Santita' si è benignamente degnata di conferire al sig. Filippo Avv. Capponi, Presiden-

te del tribunale di Fermo, la croce dell' Ordine di s. Gregorio Magno;

In Ancona si è parimente degnata di conferire al sig. Tenente maresciallo barone Maurizio Lederer la gran croce dell'Ordine di s. Gregorio Magno;

Al sig. generale Antonio nobile di Ruckstuhl, comandante la fortezza, la gran croce dello stesso Ordine;

Al sig. Maggiore Rodolfo Dufna, comandante l' I. e R. fregata austriaca *Radetzki*, la commenda dell' Ordine Piano;

Al sig. capitano Nicolò duca di Wurtemberg, comandante la I. R. goletta austriaca *Saida*, la croce dell' Ordine Piano;

Al sig. Ermanno Barone Lutteroth, direttore del *Loyd*, la commenda dell' Ordine di s. Gregorio Magno;

Al sig. Antonio Marassi, primo capitano del vapore il *Vulcano*, la croce dello stesso Ordine;

Al sig. tenente Giovanni Lippa la croce dell' Ordine di S. Silvestro;

Al sig. tenente Giuseppe Sack la croce dello stesso Ordine;

Al sig. capitano Carlo Tiller la croce dell'Ordine di S. Gregorio;

Al sig. Capitano Giuseppe Zaccaria la croce dello stesso Ordine;

Al sig. tenente Oscare Kern la croce dell'Ordine di S. Silvestro;

Al sig. conte Michele Fazioli, Gonfaloniere di Ancona, la commenda di s. Gregorio Magno;

Al sig. Pietro Tarsetti, Presidente della Ca-

mera di Commercio di Ancona, la croce dello stesso Ordine.

Il Santo Padre durante la Sua dimora in Ancona ammise in particolare udienza una deputazione della città di Comacchio accorsa appositamente col proprio Vescovo a porgere i suoi omaggi: lo stesso onore ebbe Monsig. Vescovo di Rimini.

Verso le otto e mezzo antimeridiane del 25 Sua Santita', dopo di avere celebrata e poi ascoltata la Messa, abbandonava Ancona lasciando in tutti i cittadini grande e vivo desiderio di Sua augusta persona.

Alla distanza di poche miglia, presso Ponte Esino la popolazione di Falconara avea preparato un arco trionfale e vi si era riunita per rendere omaggio al proprio Padre e Sovrano che la consolò di Sua benedizione. Giunta nella celebre fabbrica dei tabacchi a Serravalle, Sua Beatitudine degnossi visitare quel vasto ed assai ben ordinato stabilimento, ove trovò tutti gli operai e gl'impiegati (in numero di circa 800) intenti ciascuno alle proprie occupazioni. Ed il Suo ingresso fu salutato dalle rispettose, e ripetute acclamazioni di tutte quelle persone e da molta gente accorsa da' luoghi vicini. Il Santo Padre dopo di avere compartita a tutti la benedizione, volle esaminare in ogni sua parte lo stabilimento, e degnossi ordinare, che alla Sua presenza fossero eseguiti diversi lavori, compiacendosi poi di manifestare la sovrana Sua soddisfazione a tutti coloro che vi sopraintendono; e nello ammetterli al bacio del piede incoraggiolli con benigne parole ad attendere sempre con impegno ai propri doveri per corrispondere al fine, che il governo si è proposto.

Partito dalla fabbrica in cui lasciava generose elargizioni, giunse a Chiaravalle; ove nelle strade messe a festa, e nella folla del popolo accorso anche da paesi circostanti tutto indicava esultanza; entrato fra le generali acclamazioni il sacro tempio, vi ricevette la eucaristica benedizione; e dopo avere benedetta l' affollata e devota moltitudine, proseguì il viaggio per Jesi, incontrando a Mosciano gli abitanti che vi aveano innalzato un arco, disposti festoni, fiori e verdure, e che prostrati imploravano devotamente la benedizione.

Ad un'ora e mezzo pomeridiana arrivò felicemente a Jesi, ove, e precisamente alla cattedrale riccamente illuminata, vi fu ricevuta da sua Eñnza Rña il sig. cardinale Morichini, Vescovo Diocesano in un col suo clero, dai vescovi di Veroli e di Fabriano, dal Delegato di Ancona, dalla Magistratura comunale e da molte altre distinte persone.

Dalla cattedrale, ove fermossi ad orare e a ricevere l'eucaristica benedizione, passò alla residenza municipale, e da una loggia riccamente addobbata benedì all'affollato popolo che proruppe in vivi applausi. Recatosi poscia all' episcopio, accolse in udienza l'Eñio cardinale vescovo della diocesi, e l'Eñio cardinale Brunelli giunto allora, indi i vescovi suddetti, il Delegato di Ancona, il clero, la Magistratura e varie deputazioni, andate appositamente in quella città per umiliare ai piedi del loro Sovrano gli omaggi di devozione e di sudditanza. Dopo ciò occupossi di affari, opportunamente provvedendo a varie cose ecclesiastiche e governative.

Dopo pranzo si condusse a visitare i monasteri delle Carmelitane e delle Benedettine, ammet-

tendo al bacio del piede le buone religiose. Visitò indi la chiesa di s. Marco, ove trovò radunati da 100 ragazzi delle scuole Notturne, di cui una parte cantò un inno di omaggio alla Sacra di Lui persona; e Sua Santita' in contrasegno di Suo gradimento volle onorati i cantori di piccole medaglie di argento.

Restituitosi all'episcopio, il Santo Padre degnossi ricevere ed ammettere al bacio del piede altre distinte persone: poi verso le otto mosse in carrozza ad ammirare da un padiglione innalzato espressamente con ripari di cristallo e quindi dalle soprastanti finestre del palazzo comunale una vaga e straordinaria illuminazione lungo tutta la via del Corso fatta a colori ed a vago disegno, non che a fuochi di Bengala prolungati. Tutta la città era esultante: le vie parate a festa, ed in mezzo alla piazza della cattedrale è stata innalzata una colonna, sulla cui cima sorge la statua della Immacolata Concezione.

Dai dispacci telegrafici siamo informati che Sua Santita' ieri mattina a Sinigallia, dopo aver detta la Messa al Duomo, onorò di Sua presenza l'episcopio, ove vi ricevette moltissime persone, e visitò il collegio dei Gesuiti e locali annessi dovuti alla sovrana Sua munificenza. L'entusiasmo della popolazione è sempre al colmo.

Giungeva a Senigallia anche l'Emo sig. Carnale De-Angelis.

A Jesi Sua Santita' si è degnata di nominare il sig. Baly Alessandro Ghislieri cavaliere dell'Ordine di Cristo.

La mattina del 26 Sua Santita' continuando a soggiornare in Jesi, dopo di avere celebrata la

Messa alle 7 e mezzo, recossi a visitare il seminario attiguo all'episcopio, dove trovati riuniti tutti i parrochi, ha diretto loro salutari istruzioni e parole d'incoraggiamento e di conforto nel loro ministero, e poscia gli ha ammessi al bacio del piede unitamente a tutti i seminaristi e convittori ed a quelli che ne hanno la istruzione e direzione. E ricorrendo in quel giorno la festa di s. Filippo Neri volle visitarne la chiesa, dove si conserva una sedia usata da questo apostolo di Roma. Onorò poi di Sua desiderata presenza il monastero delle Clarisse, dove ammettendo al bacio del piede le religiose del luogo e di altri monasteri colà per sì fausta circostanza riunite, diresse loro benigne parole e le consolò colla Sua benedizione. Si compiacque anche di visitare nella propria cella l'inferma abbadessa, sommamente consolata di tanta degnazione del Vicario di Gesù Cristo. Indi passò alla chiesa della Madonna delle Grazie, ove fermossi ad orare dinanzi ad una antichissima immagine, che vi si venera: alla chiesa di s. Floriano, e alle stanze del venerabile Sandreani, nelle quali si conservano ancora le suppellettili e gli stromenti di penitenza, di cui faceva uso quel Servo di Dio.

Trasferitosi nella residenza comunale, il Santo Padre vi ha ammesso al bacio del piede molte signore della città ascritte alla Congregazione dell' Addolorata, e con amorevoli parole le animò, profittando della posizione, in cui le ha poste la provvidenza, a prestare l'opera di loro carità nello istruire il prossimo, nel soccorrerlo e diriggerlo specialmente coll'esempio nelle vie della virtù. Intanto sulla piazza un coro di cento individui, fra quali dodici giovanette vestite di bianco con corone

di fiori in testa, cantò un inno di omaggio al Sommo Pontefice, il quale nel gradire quell'atto diresse loro parole di ringraziamento, ammettendoli al bacio del piede.

Dopo di avere benedetto di nuovo la stipata moltitudine fece ritorno all'episcopio, e dopo pranzo partiva per Senigallia. A Chiaravalle, Falconara e Casebruciate, non ostante la dirotta pioggia, trovossi raccolto molto popolo, che rispettoso chiedeva la benedizione, e Sua Santita' degnossi soffermarsi per appagare i comuni desideri.

Il municipio di Senigallia avea fatto già precedere la seguente

NOTIFICAZIONE

Se nel giugno 1846, la città di Sinigaglia sentì vivissima la gioia della prodigiosa esaltazione del suo concittadino alla cattedra di s. Pietro ed al più santo e più grande dei troni della terra, non può ora essere certamente minore, o sinigagliesi, la nostra esultanza, la consolazione nostra nel vedere fra noi il Sommo gerarca della Chiesa, l'adorato Monarca, il generosissimo Benefattore, il glorioso nostro concittadino Pio IX. Sieno infinite grazie a Dio che ci serbò a tanta letizia, ed alla clemenza di lui che ci volle onorati di Sua augusta presenza.

Nel giorno 26 di maggio noi accoglieremo tra le nostre mura il Principe Magnanimo, ci prostreremo a Lui dinanzi, ed Egli ci benedirà, e saluterà col sorriso della grazia e dell'amore la diletta Sua patria. Questo giorno, o concittadini, sarà il più bello il più lieto della nostra vita! E la città tutta

che va preparandogli festiva accoglienza più che in addobbi e luminarie, nella devozione di tutti i cuori e nell'universale dolcissimo sentimento della gratitudine, rammenterà ch'Egli è ad un tempo il clemente provvidissimo Principe, che con larghe concessioni richiama a vita novella la già scaduta nostra celebre Fiera, ed il Padre Amorosissimo che con inaudita munificenza generosamente soccorre ogni classe della nostra popolazione. Per Lui difatti la studiosa gioventù possiede un grandioso Ginnasio per la sua morale ed intellettuale istruzione. Per Lui le instituite e dotate tre novelle Parrocchie provvedono al maggior bene spirituale di una parte della popolazione. Per Lui sorge maestoso e ricco un nuovo Tempio a Maria Santissima nella parrocchia del Porto, ed altro in quella della Pace. Per lui la povertà non sarà più di ostacolo a quei pii giovanetti che aneleranno al servigio del Santuario. E tuttoche grandissime già fossero siffatte beneficenze, pure la Magnanimità di Pio IX era ed è ben lungi dalla sua meta. Quindi ei volle ed ordinò che a sue private spese come ogni altra istituzione già detta, sorgesse come sorgerà tra poco nelle proporzioni che già ammirate sul luogo, un ampio asilo pei poveri invalidi o cronici di ambo i sessi e per le fanciulle derelitte, con a lato altro edificio per uso di lavorio, onde abbiano pane molte famiglie mancanti di occupazione, ed un valido incremento l'industria cittadina.

Nella considerazione di tante e sì benefiche instituzioni che potea solo concepire ed attuare la mente ed il cuore di Pio IX, chi saprebbe esprimere adequatamente la riconoscenza onde è compreso l'animo dei sinigagliesi? Nella impossibilità

pertanto di significare con giuste parole all'incomparabile benefattore la soave emozione dei nostri cuori, ci valga o concittadini, a tributo di devozione e di gratitudine immensa, la fervorosa preghiera a Dio Onnipotente, perchè sull'Augusto capo di Lui diffonda la copia indefettibile delle celesti benedizioni.

Dalla residenza comunale li 19 maggio 1857.

La Magistratura comunale
PIETRO BEDINI anz. e ff. di gonfaloniere

Sigismondo conte Augusti
Tobia Campagnoli
Domenico Crescentini
Giuseppe march. Baviera } *Anziani.*
Cesare cav. Merlini
Domenico Passeri
Celeste Giustini

Circa le sette con buon tempo e felicemente arrivava a Senigallia, salutatovi da replicate salve dell'artiglieria volante. Come fu annunciata per mezzo dei dispacci telegrafici, è difficile descrivere lo slancio e l'entusiasmo generale. I marinari vestiti con abiti uniformi tentarono più volte di staccare i cavalli: ringraziati si videro tornare alla carrozza, gettandosi attraverso la via: e solo l'amorosa fermezza ed autorità del SOMMO PONTEFICE potè conseguire la loro rassegnata obbedienza. Le acclamazioni e gli evviva furono fragorosi e incessanti, continue le grida di gioia e altri attestati manifesti di esultanza. Il Corso e le vie, ove dovea passare SUA SANTITA', parate riccamente a festa, splendidi archi di trionfo e mille altri segni di devozione e di gaudio.

Discesa al duomo elegantemente parato. Sua Beatitudine vi fu ricevuta all'ingresso dall'Emo e Rmo sig. Cardinale vescovo della diocesi, dall'arcivescovo di Urbino e dai vescovi di Urbania, di Comacchio, di Pesaro, di Fano e di Cagli, non che dal Delegato, dalla Consulta governativa e dal Consiglio provinciale, che al confine aveano già avuto l'onore di presentare i loro omaggi. Ricevuta la eucaristica benedizione passò al contiguo episcopio, donde da una loggia per sì solenne circostanza preparata benedì al popolo esultante, che gremiva la piazza e le strade.

Ammise quindi in udienza i vescovi predetti, il clero, le indicate autorità e la magistratura comunale. Recossi finalmente alla propria abitazione, ove all' ingresso fra una veramente inesprimibile consolazione e commozione fu ricevuta da' Suoi più cari di famiglia.

Alla sera, una vaga, ricca e generale illuminazione fuvvi in tutta la città, ove la gioia era universale.

La mattina del 27 si condusse alle 7 e mezzo a celebrare la santa Messa, durante la quale comunicò il magistrato municipale, i seminaristi e molte altre persone. Passò di poi al collegio dei Gesuiti, nuova opera di Sua sovrana munificenza e patria benevolenza. Si compiacque di minutamente esaminare tutto il locale e quanto vi si contiene, assistette a diversi esperimenti fisici e gradì una composizione letta da un collegiale. Infine degnossi di ammettere al bacio del piede quanti erano colà presenti, compartendo a tutti la Sua benedizione.

Ieri mattina Sua Santita' si condusse alla chiesa della Maddalena, per suffragare l'anima dei

Suoi genitori, celebrandovi a tal fine la santa Messa. L' Emo Card. Morichini era giunto da Jesi, l'Emo Card. De Angelis da Fermo, e si attendeva l'Emo Brunelli.

Da dispacci telegrafici siamo informati che ieri il Santo Padre onorava di una visita il Molo, che circa le nove di questa mattina in ottimo stato di salute partiva per Fano per essere alla sera a Pesaro. A Senigallia un continuo entusiasmo.

La Santita' di Nostro Signore nelle ore pomeridiane del 27 per soddisfare alle ardenti brame e alla divozione del popolo di Senigallia, che erasi in grande folla raccolto sulla piazza del Governo, degnossi accedere, mediante una comunicazione fatta per simile circostanza, alla loggia del palazzo comunale e compartire la benedizione. Presentatasi appena alla loggia, gli evviva assordavano l'aere e le acclamazioni continuarono fragorose anche dopo quell'atto così religiosamente domandato.

Indi Sua Santita' attraversando buon tratto della città si condusse a piedi a visitare la chiesa di s. Maria del Porto, e lungo le vie fu veduta accompagnata da una straordinaria moltitudine, che calorosamente applaudiva, ed a cui facevano eco con non minore entusiasmo le persone, che gremivano i balconi e le finestre. Dovunque il Santo Padre, era seguito da una pioggia di fiori; ed uscito dalla suddetta chiesa montò in carrozza cogli Emi e Rmi signori Cardinali De-Angelis e Brunelli ivi sopraggiunti, ed accompagnato dal consueto Suo corteggio passò all' altra chiesa di s. Maria della Pace, fuori di Porta Fano.

Rientrato in città e restituitosi alla propria abitazione a mezzo gli evviva ed il generale entusia-

smo, degnossi ricevere in udienza varie deputazioni accorse anche da' paesi circostanti e non poche persone della città, trattenendosi con loro anche di affari e prendendo speciali disposizioni intorno ai medesimi.

Senigallia fu veduta nella più gran festa: tutte le vie percorse dal Santo Padre colla maggiore eleganza e interamente parate e abbellite di grandi festoni, di drappi rossi e bianchi sostenuti da spesse colonne decorate di sovraposti vasi : innanzi alla piazza, ove deve fare prospetto la nuova fabbrica, che Sua Santità ha destinata a ricovero de' poverelli, una colonna sormontata dalla statua del Sommo Pontefice Pio IX: il prospetto della stessa fabbrica innalzato in tela nelle naturali sue proporzioni: sull'arena improvvisato un giardino con un ricco padiglione nel mezzo: lungo i portici ed il Porto-Canale molti altri abbellimenti. Tutto annunciava l'impegno e l'entusiasmo della città, nello onorare e rendere omaggio al grande pontefice e Sovrano, a cui ha avuto la gloria di dare i natali. Il magistrato comunale per accrescere il pubblico gaudio volle accordare venticinque doti ad altrettante zitelle tratte a sorte, e disponeva che per tre giorni fosse distribuito gratuitamente il pane a tutti i poveri della città.

Le giovani, a cui toccava la dote, la mattina del giorno 27 uniformemente vestite fecero la comunione durante la Messa celebrata da Sua Santità',

Alla sera tutta la città fu veduta sfarzosamente illuminata.

La mattina del 28 il Santo Padre si condusse, come abbiamo annunciato pubblicando i dispacci telegrafici, a celebrare la Messa per i defunti Suoi

genitori nella chiesa della Maddalena, dove comunicò tutti quelli di Sua famiglia non che gli orfanelli. Passò indi al monastero delle Benedettine, ove benedì ed ammise al bacio del piede non solo le religiose del luogo, ma quelle ancora di altri monasteri; e in fine recossi al palazzo comunale, e là nella gran sala riccamente parata ammise al bacio del piede le signore della città e molte altre distinte persone.

Mediante i dispacci pubblicati nel giorno 29 abbiamo annunciata la partenza di Sua Santità da Senigallia per Fano: altri dispacci ci fanno ora conoscere che anche in Fano l'accoglienza è stata sommamente devota e brillante. Immensa la folla del popolo: lungo il breve stradale, benché non vi siano paesi vicini, fu trovato un arco trionfale alle Marotte ed uno di verdura alle Torrette innalzati dalle popolazioni di Mondolfo e Scapezzano accorse in grande moltitudine.

Alle sette pomeridiane il Santo Padre, giungeva felicemente ed a mezzo la gioia del popolo a Pesaro, ove fu ricevuto da Sua Emza Rma il signor Cardinale Ciacchi, il quale benchè in mal ferma salute non volle mancare di porgere un tale atto di omaggio. In Pesaro si trovarono vari vescovi e si aspettavano alcuni Cardinali.

Questa mattina dopo avere celebrata la Messa in duomo Sua Santità è passata a visitare alcuni pii stabilimenti di Pesaro.

Un altro dispaccio ci annuncia che oggi alle sei pom. era attesa a Pesaro S. A. I. l'arciduca Massimiliano, governatore del Regno Lombardo-Veneto.

La Santità di Nostro Signore alle sei del giorno 28 accompagnata da tutta la Sua corte, si

condusse in carrozza al Porto-Canale di Senigallia, ove il ceto dei mercanti aveva improvvisato sulla arena un bellissimo giardino con grande padiglione. È degnossi non solo gradire quel gentile pensiero, ma anche di accettare dei rinfreschi ivi preparati e di trattenersi coi commercianti di affari, aggiungendo nuovi stimoli a sempre più estendere l' industria ed il commercio del paese. Intanto dai concerti della città furono eseguiti vari pezzi di musica. Lungo il canale vedevansi molti legni pavesati a festa e gli equipaggi eseguirono sugli alberi dei medesimi svariati giuochi. Sua Santita' degnossi di montare sopra il grosso brigantino il *Brenno* fabricato in Senigallia, e di esaminarlo in ogni sua parte, incoraggiando con benigne parole il costruttore, che ebbe l' onore di trovarsi presente.

Poscia annuendo alle preghiere del Magistrato comunale e delle persone addette alla marina, trasferitasi sul Molo, si compiaceva di accordare il ristauro del Porto sulla base della relazione e del parere che avrebbe presentato il signor ingegnere Brighenti, e ciò per animare il commercio di quella città e accrescerne i mezzi opportuni.

Restituitasi alla Sua residenza fra le indescrivibili acclamazioni e l' entusiasmo della popolazione stipata sulle vie, alle finestre ed anche sui tetti, ammise in udienza e al bacio del piede molti signori e signore della città, ed occupandosi poi di affari degnossi accordare sotto talune condizioni l'officio del telegrafo a Senigallia, come lo avea accordato ad altri luoghi, che domandarono lo stesso beneficio; non che la costruzione del nuovo officio sanitario secondo il progetto umiliato dalla magistratura e rimesso al Ministero dell' Interno, che già

aveva dato corso a questo affare per la relativa autorizzazione.

Indi SUA SANTITA' si compiacque uscire novellamente in carrozza, percorrendo le varie contrade, ove splendeva una sorprendente illuminazione fatta a disegno. Il Corso, il porto e la via, che mette al duomo non presentavano, che una vivissima luce, tanta era la copia dei lumi in bell'ordine disposti.

Degnossi il SANTO PADRE di assistere dall'episcopio in mezzo al più vivo entusiasmo ed alle acclamazioni ad un brillante fuoco di artificio preparato sulla piazza del duomo, e allo innalzamento di 12 globi areostatici di diversi colori. Ritornato alla Sua residenza continuò ad occuparsi di molti affari e di provvedimenti tanto relativi alla Chiesa quanto allo stato.

In Senigallia il SANTO PADRE si compiacque di ricevere anche gli antichi Suoi coloni, i quali a segno di rispettoso omaggio e di devozione gli presentarono frutta e altre primizie campestri, e nel gradire questa dimostrazione, che manifesta la loro semplicità e cordialità, li rimandava consolati e come inebriati della benigna accoglienza avuta.

La mattina del 29 dopo di avere celebrata la Messa nella cappella privata, verso le nove abbandonava Senigallia con grandissimo dolore di tutti i Suoi concittadini. Fu commoventissimo il distacco da' Suoi più cari congiunti.

Durante il Suo soggiorno in Senigallia SUA SANTITA', oltre i larghissimi sussidi accordati ai poveri, degnossi concedere varie elargizioni a' militari infermi o benemeriti, e di promovere a tenente

in prima il sig. Castagnola tenente in seconda della Marina pontificia.

Compiacevasi poi di accordare la Grancroce dell'Ordine Piano al proprio fratello, il sig. conte Giuseppe Mastai, Gonfaloniere della città, e le Commende dello stesso Ordine agli altri due fratelli i signori conti Gabriele e Gaetano, non che al nipote il sig. conte Luigi: come ancora degnavasi di nominare Cameriere segreto sopranumerario di Spada e Cappa il sig. conte palatino Arsili.

Sua Santità arrivata alle Torrette vi incontrava la magistratura di Scappezzano, che vi avea fatto disporre festoni di verdura a segno di festa: ed a Marotto ricevette gli omaggi del magistrato di Mondolfo, che vi avea fatto innalzare un bell'arco trionfale. Degnò soffermarsi, per appagare i desideri di quelle popolazioni, che facendo plauso al proprio sovrano e padre ne domandavano la benedizione.

A due miglia da Fano e quasi presso il Metauro il Santo Padre scendeva di carrozza per venerare la miracolosa immagine di Maria Santissima del Ponte, benedicendo poi la molta gente che erasi colà riunita.

Circa le undici giungeva felicemente a Fano, accolto colla maggiore divozione del popolo, che vedevasi stipato dovunque. Le vie della città erano addobbate e decorate anche di quadri di varia specie. Sceso di carrozza al duomo parato ed illuminato, vi fu ricevuto all'ingresso dal vescovo diocesano unitamente al clero ed al Vescovo di Fossombrone, dal Delegato della provincia e dalla magistratura. Dopo di avervi ricevuta la eucaristica benedizione, salì all'episcopio, donde poi usciva a piedi fra una immensa moltitudine plaudente, e si condusse in

piazza, ove era stato preparato un magnifico padiglione con trono; e di là benedì alla accalcata moltitudine. Passò quindi al monastero di s. Arcangelo ove ammise al bacio del piede quelle religiose e molte altre riunitevi dai vari monasteri della città, diriggendo loro un discorso, che commosse al pianto chi ebbe la sorte di udirlo.

Ritornato all'episcopio riceveva in udienza i suddetti prelati, e al bacio del piede il clero, la magistratura del luogo e molte altre distinte persone e deputazioni accorse anche da luoghi vicini, porgendo benigno ascolto a varie loro domande e adottando taluni efficaci provvedimenti.

Verso le sei pomeridiane Sua Santita' partiva da Fano, e dopo un'ora di viaggio arrivava felicemente a Pesaro accoltavi da un immenso popolo, plaudente, che vi si era riunito anche dai paesi limitrofi. Le strade della città erano parate a festa, vedevansi archi di trionfo, festoni, trofei, statue allusive, fra le quali una rappresentante lo stesso Sommo Pontefice, iscrizioni e altri contrasegni di esultanza.

Smontata al Duomo vi fu ricevuta da sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi, il quale non ostante gli incommodi di salute, da cui è travagliato, recossi espressamente dalla sua vicina campagna a Pesaro per porgere i suoi omaggi. Ed ebbero pure l'onore di riceverla, oltre il vescovo diocesano in un col suo clero, l'arcivescovo di Urbino, ed i vescovi di Cesena, Urbania e Montefeltro, non che il Delegato della provincia coi suoi consultori, la magistratura e le varie autorità del luogo. Trovandosi nel tempio esposto il SSmo Sagramento, vi ricevette la benedizione; indi passò al grandioso palazzo apostolico

magnificamente preparato, e subito accordava l'onore dell'udienza ai suddetti prelati, al clero, al magistrato, a varie deputazioni, non che a distinte persone della città: indi prendeva opportune disposizioni di vari affari presentati.

La mattina del 30 Sua Santita' dopo di avere alle 7 celebrata e poi ascoltata la Messa, si condusse all'episcopio, ove il capitolo, il clero e molti signori ebbero l'onore di esser ammessi al bacio del piede. Passò quindi al monastero di s. Maria Maddalena, ove consolò colla Sua augusta presenza quelle religiose, e alla visita di altri due luoghi pii.

Per mezzo di dispacci telegrafici siamo informati che S.A.I. l'arciduca Massimiliano governatore generale del Regno Lombardo Veneto, accompagnato dal sig. conte Zichy suo maggiordomo, giungeva in Pesaro alle 11 e un quarto della sera di sabato 30 p. p. prendendo stanza nel palazzo delegatizio.

Ieri mattina fu tenuta cappella in duomo per la festa della Pentecoste, alla quale prestò assistenza Sua Santita', unitamente a quattro Emi Cardinali. In apposita tribuna vi assistette anche S. A. I l'arciduca Massimiliano in compagnia del conte e della contessa Mastai e del conte Luigi Mastai. S. A. I. dopo di avere pranzato col Santo Padre e coi quattro Emi Porporati, alle 4 pomeridiane ripartiva per Bologna.

Un altro dispaccio telegrafico del 1.° di Giugno ci fa noto che il Santo Padre alle 10 antimeridiane si sarebbe condotto al porto di Pesaro per benedirvi i lavori, che presto andranno ad intraprendervisi per Sua sovrana munificenza e per collocare la prima pietra: e per tale cerimonia tutto era ivi disposto con pompa e solennità.

Martedì scorso, 26 maggio p. p., il Santo Padre, venendo da Iesi, ad onta del cattivo tempo che non gli permise discendere dalla carrozza per osservare i lavori, volle avere la degnazione di soffermarsi presso *Case-Bruciate*, ove erano schierati circa 200 lavoranti, muniti dei loro istrumenti.

Monsignor Delegato di Ancona, ed uno degli amministratori della società delle strade ferrate romane, presentarono al Santo Padre gl'ingegneri, gl'impiegati e gli operai. La Santità di Nostro Signore volse loro benigne parole d'incoraggiamento, ed in ispecie al sig. Froyer, incaricato dalla società dell'esecuzione definitiva degli studi da Roma al Pò, esortando a sollecitare le sue operazioni, affinchè le popolazioni di que' luoghi possano essere impiegate nel lavoro.

Il Santo Padre, nelle ore pomeridiane del giorno 30 p.p. continuando il Suo soggiorno in Pesaro si compiacque con la consueta Sua benignità di ricevere in particolare udienza una deputazione della repubblica di s. Marino, e moltissime della provincia. Altre di queste deputazioni aveano domandato tale onore per ringraziarlo delle beneficenze elargite; fra cui quella di Urbania, la quale otteneva una somma cospicua occorrente all'acquisto di alcune cose necessarie per l'ospedale di quel paese; altre erano accorse per trattare di affari. Il Santo Padre, le accolse tutte con modi i più affabili, e non lasciò di trattenersi a lungo con alcune per minutamente conoscere le domande ed ogni circostanza, che alle medesime riferivasi, onde opportunamente provvedervi, siccome fece.

Dopo pranzo recossi a piedi al monastero della purificazione, ove ammise alla Sua presenza e con-

solò colla Sua benedizione tutte le religiose: indi attraversando sempre a piedi tutto il Corso si condusse a visitare la chiesa della Madonna delle Grazie: e andato a passeggio per la via, che gira esteriormente intorno alla cittá, ringraziò la poca forza militare, che faceva ala al Suo passaggio, perchè la popolazione quantunque affollata, come in altri luoghi, tenevasi a rispettosa distanza e devotamente in ginocchio. Nel ritorno fu veduto nuovamente attraversare il Corso a piedi seguito solo dalle pochissime Guardie nobili, che seco avea in Pesaro.

Rientrato alla Sua residenza continuò a ricevere e ad ammettere all'udienza diverse altre deputazioni, e distinte persone anche estere, non che i pubblici funzionari che benedisse e consolò coi soliti Suoi modi di somma benignità e amorevolezza.

Alla sera fu superba ed elegantissima la illuminazione di tutta la città; magnifica sopratutto quella della facciata nuova di s. Domenico, che guarda alla piazza grande. E quando il Santo Padre si affacciò alla gran loggia per vederla, la moltitudine, che stava stipata sulla piazza e sulle vie adiacenti proruppe in grandissime e rispettose acclamazioni.

Alle undici e mezzo della sera del 30 giungeva in Pesaro, come abbiamo già annunciato mediante dispacci telegrafici, S.A.I. l'arciduca Massimiliano d'Austria, andato espressamente ad ossequiare Sua Santità. Egli fu incontrato e ricevuto col Suo seguito nel palazzo apostolico da Monsignor Maggiordomo, da Monsignor Maestro di Camera, dal principe Massimo e da Monsignor Delegato della

Provincia. Venne poi complimentato anche da Monsignor Berardi, Sostituto della Segreteria di Stato. S. A. I. prese alloggio in un appartamento del suddetto palazzo: e all'indomani Sua Santita' si compiacque di riceverla immediatamente e in modo confidenziale in udienza particolare prima di celebrare la Messa, alla quale assistette la stessa A. I.

Dopo che Sua Santita' ebbe celebrata la Messa e ascoltatane un'altra, fece colazione assieme a S. A. I. e dopo essersi trattenuta a lungo e nel modo il più intimo con la medesima, le consegnava l'insegne della Gran Croce dell' Ordine Piano, e onorava il sig. conte Fërì Zichy, maggiordomo di S. A. I., della Gran Croce dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Per la solennità della Pentecoste Sua Beatitudine, come abbiamo annunciato mediante i dispacci telegrafici, ha tenuta in duomo Cappella per assistere alla quale si recarono appositamente in Pesaro gli Emi e Rmi signori Cardinali De-Angelis, Lucciardi e Brunelli. Il tempio per sì fausta circostanza venne addobbato a disegno il più elegante e con grande munificenza.

Il Municipio pesarese, nel desiderio di eternare nella sua città il fausto avvenimento della visita del Santo Padre, ha dedicato all' augusto nome di Lui la così detta Porta Nuova di Fano, ed ha stabilito, che sia eretta una colonna rostrata, che ricordi ai posteri il beneficio concesso ai pesaresi dalla munificenza del Sommo Pontefice Pio IX col miglioramento del loro porto.

Un dispaccio telegrafico di ieri ci fa noto che Sua Santita dopo sette giorni di permanenza nella provincia di Urbino e Pesaro, partiva alle quattro

pomeridiane da Pesaro, in ottimo stato di salute, e alle 5 e mezzo entrava nel territorio delle Romagne. In ogni luogo dimostrazioni di vero giubilo e segni di devozione.

Un altro dispaccio del 2 corrente ci annuncia che il Santo Padre, alle sette di sera del primo giugno giungeva felicemente a Rimini, dove l'accoglienza non poteva essere nè più devota e cordiale, nè accompagnata da più vive acclamazioni. La città tutta in festa: la calca della popolazione straordinaria. Lungo lo stradale dai paesi vicini archi di trionfo e di verdura. Vi si trova l'Eñio Cardinale Falconieri con sette vescovi ed il Delegato della provincia.

La Santita' di Nostro Signore si è benignamente degnata di conferire al sig. Vincenzo Buzzi, presidente del tribunale di Spoleto, la croce di cavaliere di s. Gregorio Magno;

Al sig. barone Domenico Sanzi, membro della commissione provinciale amministrativa di Spoleto, la croce di cavaliere dello stesso Ordine;

Al sig. Michelangelo Menegazzi, capo di revisione della direzione generale delle Dogane, la croce dello stesso Ordine;

Al sig. Pietro Ugania, governatore di Osimo, la croce dell'Ordine di s. Silvestro;

Al sig. Giovanni Marzetti, gonfaloniere di Pesaro, la croce dell'Ordine di s. Gregorio Magno;

Al sig. Paolo Giorgi, anziano municipale di Pesaro, la croce di cavaliere di s. Silvestro;

Al sig. Raffaele Billy, anziano dello stesso municipio, la croce di cavaliere dell'Ordine medesimo;

Al sig. conte Filippo Bracci gonfaloniere di Fano, la croce dell'Ordine di s. Gregorio Magno;

Al sig. conte Antonio Giacomini, consigliere Provinciale di Urbino e Pesaro, la croce dello stesso Ordine;

Al sig.conte Bernardino Castracane, consigliere provinciale di Urbino e Pesaro, la croce dello stesso Ordine:

Ed al sig. conte Giuseppe della Stacciola, consigliere provinciale di Urbino e Pesaro, la croce di cavaliere dello stesso Ordine.

Il Santo Padre il giorno 31 p. p. accolse in Pesaro alla Sua mensa S. A. I. e R. l'Arciduca Massimiliano, Governatore generale del Regno Lombardo-Veneto, e con lui i quattro Emi Porporati, che si trovavano presenti in quella città. Alle quattro pomeridiane dello stesso giorno S. A. I. ripartiva alla volta di Bologna, altamente soddisfatta della speciale e veramente amorevole accoglienza avuta da Sua Santita' e delle particolari attenzioni che la corte pontificia recossi a dovere di mostrare all'augusta di Lui persona.

Il governo di S. M. I. R. A. intanto incaricava il suo Console residente in Ancona di recarsi espressamente a Pesaro onde umiliare ai piedi di Sua Santita' i ringraziamenti per la benignità ed i riguardi, che degnossi mostrare alla guarnigione austriaca di Ancona istessa.

Il Santo Padre circa le sei e mezzo del 31 continuando il suo soggiorno a Pesaro si condusse a visitare la chiesa di s. Francesco, e dopo di avere orato dinanzi all'altare, in cui riposa il corpo della Beata Michelina pesarese, ammise al bacio del piede quella religiosa comunità, consolandola colla Sua Benedizione.

Ritornato al palazzo apostolico, ritirossi nelle Sue stanze per occuparsi di affari sì religiosi che governativi, e degli analoghi provvedimenti; passato indi al salone che guarda la piazza grande, si compiacque di ammirare dalla loggia la nuova e copiosissima illuminazione, e di assistere al canto di un'Inno eseguito da un coro di dilettanti disposti in apposita orchestra dentro lo stesso salone. Il Santo Padre, che durante quel trattenimento era oggetto delle più entusiastiche e devote acclamazioni di quanti ebbero il bene di trovarsi presenti, volse parole di ringraziamento ai cantanti, e dopo di averli ammessi al bacio del piede, si ritirò nel Suo appartamento, dove accolse in particolare udienza diversi signori e signore sì della città, che di altri luoghi.

La mattina del 1 corrente Sua Santita' si condusse al porto, e mediante un ponte di legno gettato espressamente sul fiume Foglia, al luogo, ove dovea esser gettata la prima pietra della nuova costruzione conceduta dalla sovrana Sua munificenza. Tutto era stato con grande decoro preparato mediante le sollecitudini di Monsig. Delegato della provincia e della magistratura della città. Il Santo Padre compiva la benedizione del luogo e della prima pietra a mezzo l'esultanza e le devote acclamazioni della accalcata moltitudine. Passò di poi all'Ospizio dei Pazzi, ove ebbero l'onore di riceverlo il sig. professore Girolami e la deputazione direttrice. Ivi degnossi visitare nelle varie Sue parti quel rispettabile stabilimento, il quale più che un ricovero di pazzi presenta l'aspetto di una casa di lavoro, avendo ogni infelice colà ricoverato una tranquilla occupazione, quella a cui si mostra

maggiormente disposto. E dopo di avere rivolte parole di Sua soddisfazione e di speciale encomio a tutti quelli che presiedono ed assistono in quello istituto, sì commendevole per la proprietà e pel modo, con che i dementi sono trattati, faceva ritorno alla Sua residenza, ove di mezzo alle gravi Sue occupazioni degnossi di accordare l' udienza a molte deputazioni e a diverse distinte persone della città e della provincia.

Un dispaccio telegrafico del 3 corrente da Cesena ci dice : « L' accoglienza fatta al Santo Padre in questa città, dove giunse felicemente il 1 corrente circa le sette pomeridiane, non la cede a quella di Rimini sotto qualsiasi riguardo. A s. Arcangelo e Savignano, dove Sua Santita' soffermossi alquanto come pure a s. Giustina e presso Longiano si è verificato altrettanto. Dapertutto immensa la calca del popolo plaudente. »

Tralasciando di registrare le cospicue elargizioni ulteriormente fatte da Sua Santita' a' poveri e ad istituti di beneficenza nelle varie città e nei diversi luoghi perscorsi, ricordiamo come nuovi atti di Sua sovrana munificenza e di Sua pietà una ricca pianeta di color rosso alla cattedrale di Ascoli; due magnifiche e ben lavorate lampade di argento al duomo di Iesi ; a Senigallia, un busto di argento con mitra e croce a pietre preziose rappresentante s. Paolino Vescovo e protettore di quella città ; ed un calice di argento dorato con gemme e bassirilievi a Pesaro.

La Santita' di Nostro Signore alle quattro pomeridiane del 1 corrente lasciava, come già annunciammo per mezzo dei dispacci telegrafici , la città di Pesaro diriggendosi alla volta di Rimini.

Tutta la popolazione pesarese, che mostrossi sommamente lieta nello avere nella propria città il suo amato Padre e Sovrano, e che festante accompagnollo ovunque egli recossi, specialmente quando fu a gettare la prima pietra del nuovo porto, lungo il quale i marinai furono veduti salire sugli alberi e sulle corde dei legni pavesati a festa, lungo tutto il Canale diede segni di manifesto dispiacere nel vederlo partire, e di somma riconoscenza per le tante elargizioni della sovrana Sua munificenza non solo a vantaggio di Pesaro, ma di molti altri luoghi della provincia.

Lungo la via, che mette a Rimini, dapertutto addobbi, festoni, archi di trionfo preparati dalle popolazioni di Selicata, di Cattolica e di Riccione, che unite a quelle di tutte le circostanti campagne chiedevano riverenti la benedizione e prorompevano in acclamazioni quando ricevuta. Alla Cattolica fu tanta la folla che il Santo Padre per consolarla ebbe la benignità di scendere di carrozza. Varie statue eransi regolarmente collocate nella via sopra piedestalli, e fra esse vedevansi simboleggiate la Fede, la Speranza e la Carità. Sua Beatitudine da un gran padiglione con ricco trono appositamente preparato benedì alla devota moltitudine, a mezzo la più viva gioia di tutti.

Ad un miglio da Rimini erano in gran folla accorsi i cittadini per incontrare il Santo Padre. Egli è difficile descrivere il generale entusiasmo e le acclamazioni, con che fu ricevuto in città: archi trionfali, addobbi nelle vie percorse, salve di artiglierie, concerti musicali, copiosissima illuminazione, fuochi artificiali e altri segni di comune esultanza.

Sua Santita' smontata alla porta della cattedrale vi fu ricevuta dall'Emo sig. Cardinale Falconieri, arcivescovo di Ravenna e Suo Segretario dei Memoriali, dal vescovo della diocesi unitamente al suo clero, dai vescovi di Forlì, di Bertinoro, di Comacchio, di Cervia e dal vescovo di Guardo in Portogallo, ora dimorante in uno di quei vicini paesi, non che dalla magistratura municipale e dal Delegato, che già ai confini della provincia, aveva avuto l'onore di presentare i suoi omaggi. E dopo di avere nel tempio ricevuta l'eucaristica benedizione si condusse all'episcopio, e fu per accondiscendere alle rispettose preghiere ed ai voti comuni, che si degnò presentarsi alla loggia e benedire alla immensa moltitudine, avendo la pioggia impedito di accedere al palazzo comunale, posto sulla gran piazza, ove per la desiderata benedizione era stato preparato ricco ed elegante padiglione con trono. La divozione mostrata al Santo Padre ed i voti espressi per la Sua prosperità furono grandissimi.

Entrato nelle stanze di Sua abitazione ammise all'udienza il prefato cardinale arcivescovo, i vescovi, il delegato, il clero, il magistrato, e molti cittadini, co' quali tenne discorso anche di affari e dei relativi provvedimenti.

Un dispaccio telegrafico del 4 corrente ci fa noto che Sua Sntita' partita ieri da Cesena in buono stato di salute alle quattro pomeridiane, giungeva felicemente alle sette a Forlì, dove l'accoglienza è stata straordinaria. Altrettanto è avvenuto a Forlimpopoli, dove il Santo Padre si è fermato un'ora.

La Santita' di Nostro Signore alle 7 e mezzo antimeridiane del 2 corrente si condusse in car-

rozza e accompagnata dalla Sua Corte alla Cattedrale di Rimini per celebrarvi la Messa. In quel tempio era stata innanzi trasportata processionalmente la miracolosa immagine di Maria Santissima detta della Misericordia, che si venera nella Chiesa di s. Chiara tenuta dai PP. Missionari del Preziosissimo Sangue. Un immenso popolo accorse pieno di religioso rispetto e di venerazione verso il Sommo Pontefice.

Dopo la Messa Sua Santita' soffermossi a pregare davanti l'immagine della Vergine Santissima; indi passò al palazzo municipale, ed ivi da una loggia per sì fausta circostanza bene disposta benedì alla popolazione, che stava affollata nella sottestante piazza della Fontana, e che proruppe in rispettosissimi applausi.

Il Santo Padre di poi degnossi di ricevere in udienza e ammise al bacio del piede molti signori e diverse signore, trattenendosi di affari con quelli che appartenevano al Municipio.

E dalla residenza comunale passato all'ospedale visitò ad uno ad uno gli infermi consolandoli colla Sua benedizione, e parole d'incoraggiamento volse a tutti quelli, che hanno la direzione del pio stabilimento, ammettendoli anche al bacio del piede.

Finalmente per soddisfare agli ardenti desideri delle persone addette alla marina degnossi visitare il porto-Canale, ove stavano molti legni pavesati a festa. Un ponte di barche erasi gettato attraverso il canale per il passaggio di Sua Santita', la quale giunta al mare montò sopra uno schifo riccamente addobbato e guidata da quattordici capitani uniformemente vestiti e trascelti fra la marineria del porto, recossi allo stabilimento dei bagni, situato a

non molta distanza. Colà erasi disposta con ricchi addobbi una gran sala, ove stavano molti appartenenti alla marina, all'istituto infantile ed alle scuole notturne. Sua Santita' vi fu accolta col massimo entusiasmo, e grandissima consolazione di tutte quelle persone nello essere ammesse al bacio del piede e benedette.

Ritornato all'episcopio il Santo Padre ebbe la benignità di ammettere all'udienza tutti coloro cittadini, e stranieri, che avevano implorato tale onore sia per baciare il piede, sia per trattare di affari.

La mattina del 2 corrente giungeva a Rimini monsignor Amici, Commissario straordinario per le Legazioni, e dopo di avere ricevuti i comandi di Sua Santita', indi a poche ore ripartiva per Bologna.

Un dispaccio telegrafico del 5 Giugno ci annuncia che il Santo Padre ieri mattina in Forlì dopo di avere celebrata la Messa nel duomo gremita di popolo, visitò vari stabilimenti e ricevette poscia moltissime deputazioni e persone anche estere: che gli fanno corteggio gli Emi signori cardinali Falconieri e Baluffi, i vescovi di Comacchio, di Bertinoro e della diocesi forlivese, non che i delegati della provincia e di Ravenna, ovunque segni di divozione e di gioia. Oggi Sua Santita' si disponeva a visitare altri istituti e alle 6 pom. a partire per Faenza.

La Santita' di Nostro Signore alle 4 pomeridiane del 2 corrente partiva da Rimini a mezzo le più manifeste dimostrazioni di ossequio e di venerazione de' cittadini: e giunta a s. Giustina soffermossi a benedire la moltissima gente colà

riunita, dalla quale venne accolta fra le più vive acclamazioni. A S. Arcangelo fu tale e tanta la moltitudine, che Sua Santita', dopo di avere orato in chiesa, si condusse nelle stanze del Comune, ove stava preparato un trono di prospetto alla piazza, e di là compartì la benedizione. Altrettanto avvenne a Savignano; dapertutto strade messe a festa, archi, verdure, straordinario concorso di popolo, devote acclamazioni, giubilo universale. A Villa Gualdo il Santo padre degnò soffermarsi per benedire agli abitanti di Longiano, che erano discesi colla propria magistratura: ed alle sette giungeva felicemente a Cesena, incontrato a ben due miglia della maggior parte della popolazione a fargli omaggio. Sul Suo passaggio erasi innalzato un grandioso e magnifico arco trionfale: le finestre e loggie addobbate, le vie gremite di popolo riunitosi anche dalle campagne, da ogni parte pioggia di fiori e unanimi acclamazioni. Sua Santita' smontata alla cattedrale, tutta illuminata e parata per ricevervi la eucaristica benedizione vi fu accolta da Monsig. Vescovo diocesano in un dal suo clero, dal Delegato della provincia, e dalla magistratura comunale: e passata all' episcopio ricevette in udienza i sudditi Prelati, ed ammise al bacio del piede il Capitolo della cattedrale ed il restante del clero, la magistratura ed altre persone del luogo: indi da una loggia di prospetto all' episcopio benedisse alla esultante popolazione che proruppe in vive e prolungate acclamazioni. Il S. Padre ritirossi infine nel Suo appartamento per attendere, secondo Suo costume, ad affari tanto religiosi che governativi.

La città fu alla sera riccamente illuminata ed in molti luoghi a colori; furono incendiati fuochi arteficiali, e musicali concerti rallegravano maggiormente la esultante moltitudine.

In quella sera giungevano a Cesena l' Emo sig. Cardinale Falconieri e Monsignor Vescovo di Comacchio.

La mattina del 3 alle 7 ½ Sua Santita' si condusse alla cattedrale per celebrarvi la Messa, e dopo di averne ascoltata un'altra passò al palazzo municipale, ove da una loggia a tal fine preparata compartì la benedizione alla immensa folla, che erasi riunita sulla sottoposta piazza e per le vie circostanti. Dopo di avere ammesso al bacio del piede molte persone del municipio ed anco estranee, passò a visitare il monastero delle Benedettine, il cui ingresso e l' atrio furono veduti riccamente parati: vi ammise al bacio del piede quelle religiose, e nel benedirle diresse loro parole, che commossero al pianto. Visitò poi il monastero delle Cappuccine, alle quali pure fece un analogo discorso. Nel percorrere a piedi tutte le strade il Santo Padre era scortato da pochissima forza militare; ma seguito da una immensa folla, che gli faceva plauso e di quando in quando taluni si slanciavano per baciargli il piede: il Sommo Pontefice con la consueta Sua benignità stendeva loro la mano.

Ritornato all' episcopio accolse in particolare Udienza molte persone, occupandosi opportunamente di loro dimande. Partito indi alla volta di Forlì, sullo stradone, che mette alla chiesa della Madonna del Lago, incontrò la popolazione di Bertinoro, e quantunque quella chiesa sia fuori della

strada postale, accogliendo benignamente le preci dei rappresentanti de' Bertinoresi, vi si condusse, e dopo di avere orato dinanzi alla miracolosa immagine benedì alla plaudente e devota moltitudine ammettendo taluni al bacio del piede.

A Forlimpopoli fu accolto da una moltitudine che ansiosamente ne attendeva l' arrivo, e disceso fra la generale esultanza alla chiesa principale, vi fu ricevuto dal Vescovo diocesano unitamente al clero, dalla magistratura, e dopo di avere orato davanti il SS. Sagramento, salì sopra una loggia per benedire a quegli abitanti, che non cessavano dalle più rispettose acclamazioni.

Presso il Ronco erasi raccolta molta gente per chiedere la benedizione, proruppe in applausi quando ricevuta.

Verso le 7 Sua Santita' giungeva in ottimo stato di salute a Forlì. Fuori della barriera, all'ingresso della piazza del Nord sorgeva un grandioso arco di trionfo con analohge iscrizioni e decorazioni. Il magnifico borgo Pio fino alla cattedrale era tutto messo a festa, addobbate le loggie e le finestre: la gran piazza ornata con quattro padiglioni, la prospettiva di un tempio preparata per una vaga illuminazione. Il pubblico entusiasmo manifestatosi nelle grandi masse della popolazione, che si affollava sul passaggio del Santo Padre, fu straordinario. Uno stuolo di orfane raccolte da monsig. vescovo e tenute in custodia da due rispettabili signore della città, vestite di bianco e on corone di fiori in capo precedevano il Sommo Pontefice, spargendo fiori per via.

Ricevuti gli omaggi di sudditanza e di devozione dal magistrato alle porte della città, il Santo

Padre andò a smontare alla porta della cattedrale, ove furono presenti per ossequiarlo l'Emo e Rmo sig. Cardinale Baluffi, il vescovo diocesano col suo clero, i Delegati di Forlì e di Ravenna, i consultori della provincia e la stessa magistratura.

Dopo la eucaristica benedizione si condusse a piedi fra una folla la più grande al palazzo delegatizio, ove dalla loggia, che sporge sulla maestosa piazza benedì alla moltitudine che proruppe nelle più vive acclamazioni. Indi ammise in udienza il prefato Emo cardinale, i prelati, il clero, la magistratura e molte distinte persone della città e dei vicini luoghi.

Alla sera la città dovunque magnificamente illuminata, negli abitanti grande entusiasmo. Vi giungevano anche il cardinale Falconieri, ed i vescovi di Comacchio e di Faenza.

Quasi tutti i municipi delle città percorse e dei luoghi circostanti hanno umiliato al Sommo Pontefice rispettosissimi indirizzi, che manifestano maggiormente la devozione di quelle popolazioni verso il supremo Gerarca della Chiesa ed il loro Sovrano.

Un dispaccio telegrafico del 6 Giugno ci annuncia, che il Santo Padre ieri alle cinque giungeva a Faenza, ove l'accoglienza non poteva aspettarsi per ogni riguardo migliore. Il concorso del popolo rispettoso e devoto è al solito immenso.

Domani Sua Santita' terrà cappella in Imola, a cui interverrà anche l'Emo Vannicelli.

Il Sommo Pontefice, la mattina del giorno 4 continuando il Suo soggiorno in Forlì, si condusse alle 7 e mezzo alla chiesa cattedrale, per celebrarvi la Messa, e durante la medesima comunicò la ma-

gistratura e molte distinte persone. Passò quindi alla visita dei Monasteri del Corpus Domini e di s. Dorotea, ammettendovi al bacio del piede le religiose, alle quali in benedirle diresse benigne e commoventi parole.

Ritornato alla Sua residenza a mezzo una indicibile folla di popolo diede udienza a vari signori e ad alcune deputazioni della città e de' luoghi circonvicini, dando opportune disposizioni su quanto venne da loro esposto.

Nelle ore pomeridiane visitò anche i monasteri delle Clarisse e delle Carmelitane, le quali ebbero anche la consolazione di udire dalle sue labbra un discorso il più commovente

Restituitosi al palazzo apostolico degnossi ammettere al bacio del piede moltissime signore: indi assistere all'incendio di un vaghissimo fuoco artificiale.

La illuminazione alla sera fu grandiosa e magnifica, come l'antecedente, in modo speciale sulla gran piazza e al Corso, che vedevansi brillare di vivissima luce. La popolazione non interruppe mai le sue più significanti dimostrazioni di devozione e di esultanza.

All' indomani Sua Santità' dopo di avere celebrata e poi ascoltata la Messa nel palazzo apostolico, passò verso le nove all'ospedale, confortando con amorevoli parole e con tratti di somma carità i poveri infermi, che si compiacque di visitare ad uno ad uno al loro letto.

Anche in Forlì i poveri e qualche chiesa hanno avuto generose elargizioni, come nuovo documento della munificenza e della carità speciale del loro amato Padre e Sovrano.

Lo stato di salute di Sua Santita', grazie alla divina Provvidenza, e sempre soddisfacente, così che non ostante le molte Sue occupazioni nel ricevere prelati, magistrature, deputazioni e altre persone, nel visitare gli istituti e gli stabilimenti, che presentano i luoghi percorsi, è bene in grado di incessantemente continuare le Sue cure sui grandi affari della Chiesa e dello Stato.

Un dispaccio telegrafico di ieri 7 corr. ci fa noto, che il Santo Padre, sabbato p.p. dopo di avere visitato Brisighella e Fognano, ove fu accolto con segni della maggiore devozione e letizia, faceva ritorno a Faenza, e che partito da questa città alle quattro e tre quarti pomeridiane, verso le sette arrivò felicemente in Imola, dove tutto è venerazione, pompa e festa. Il concorso del popolo immenso, vivissime le acclamazioni. Anche in Castel Bolognese, Sua Santita' fu assai bene accolta.

Un altro dispaccio di oggi 8 corrente annuncia che alla cappella tenuta ieri mattina dal S. Padre in Imola hanno assistito gli Emi signori Cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi e che una leggera indisposizione ha impedito al card. Viale-Prelà di intervenirvi da Bologna. Fra gli altri personaggi vi ha assistito anche il sig. marchese Pallavicini recatosi espressamente da Parma ad ossequiare Sua Santita' a nome di S. A. D. Teresa di Borbone.

La Santita' di Nostro Signore verso le cinque pomeridiane del 9 Giugno giungeva felicemente a Faenza, accolta con segni di divozione e di rispettoso entusiasmo da tutta la popolazione. Le vie, che dovea percorrere l'augusto Viaggiatore, erano tutte messe a festa e ribboccanti di gente ansiosa di vedere da vicino il proprio Pa-

dre e Sovrano e di riceverne la benedizione, cui implorava piena di giubilo e con ispirito vero di religione.

Discesa di carrozza alla cattedrale vi fù ricevuta dal Vescovo diocesano col suo clero e da quello di Modigliano nella vicina Toscana, dai delegati di Forlì e di Ravenna, dalla magistratura della città e dagli altri pubblici rappresentanti. E dopo la encaristica benedizione, annuì al desiderio dei cittadini, che li benedicesse dal luogo, in cui altra volta avea compiuto simile atto il Pontefice di s. m. Pio VII, cioè dalla gradinata che mette alla cattedrale, ove erasi appositamente innalzato un trono.

Recatasi all'episcopo accolse in udienza i suddetti prelati, il clero, la magistratura della città e quella di Forlì, che l'avea seguita fino a Faenza, come ancora il tribunale di Ravenna e la commissione provinciale. Indi a piedi, e di mezzo ad una gran folla di popolo, andò al monastero di s. Chiara, ove eransi riunite le religiose di altre comunità, e visitò pure l'orfanotrofio, volgendo a tutti quei che ne fanno parte consolanti e commoventi parole nell'atto di benedirli e di ammetterli al bacio del piede.

Passò di poi sempre circondata da gran folla al palazzo comunale, ove da una loggia compartì la benedizione all'immenso popolo, che stava raccolto sulla sottoposta piazza. E dopo di avere ricevuti in udienza e al bacio del piede molti signori e molte signore della città, dei paesi vicini non che della Toscana, come anco diverse deputazioni ascoltandole sopra affari amministrativi governativi, si compiacque assistere da quella re-

sidenza ad un brillante fuoco artificiale acceso sulla piazza, copiosamente illuminata, come nelle altre parti della città.

Il ritorno del Santo Padre all'episcopo fu accompagnato da molte, devote e replicate acclamazioni, e la esultante popolazione, continuando gli evviva e novellamente implorando la benedizione, non allontanossi che allorquando le fu fatto conoscere, che Sua Santita' essendo ora ben tarda, si era ritirata nelle Sue stanze.

La mattina seguente (6 corrente), il Santo Padre recossi a celebrare la Messa alla cattedrale, sul cui maggior altare era stato per quella fausta circostanza trasportato ed esposto il braccio di s. Pietro Damiani, a cui Faenza è patria.

Alle 8 ½ salutato da nuove acclamazioni e da altre dimostrazioni di divozione e di gioia di tutti i cittadini partiva alla volta di Brisighella. Lungo lo stradale fu incontrato da varie parrocchie e confraternite, come pure da processioni di donne precedute dalle loro direttrici con stendardi e immagini. A Brisighella archi, festoni di verdura, vasi di fiori esposti sulle vie messe a festa. Smontato di carrozza alla chiesa principale bene addobbata fermossi ad orare davanti al SSmo Sagramento, indi benedisse la popolazione esultante e plaudente.

Indi a non molto moveva alla volta di Fognano per visitarvi quel rinomato monastero di educazione. Anche in quel paese tutto era preparato a festa, le strade dovunque addobbate. Sua Santita' fu ricevuta all'ingresso del monastero da Sua Eminenza Rma il sig. Cardinale Falconieri, e trattenendosi colle religiose tenne loro un con-

solante discorso. E nel mentre che degnavasi di ammetterle al bacio del piede, le educande cantarono un inno messo in musica per sì avventurosa circostanza dalla madre maestra del luogo. Comparti poi la benedizione anche ad nna grande moltitudine accorsa da quelle vicinanze, e ad un'ora e mezzo fece ritorno a Faenza, alla quale prima di partire lasciava come altrove generose elargizioni.

Un dispaccio del 9 Giugno da Imola, ci annuncia che Sua Santita' oggi verso le tre e mezzo disponevasi a partire per Bologna.

Grandissime sono state in Faenza le dimostrazioni di ossequio e di devozione fatte al Sommo Pontefice. Moltissimi signori e varie signore trasportati da divozione profonda e da religioso entusiasmo, irruppero, vincendo qualunque ostacolo, nella residenza di Sua Santita' nel momento di Sua imminente partenza da quella città, e improvvisamente furono veduti riboccare di gente l'episcopio, l'attiguo seminario, il cortile, il loggiato ed il portico: tutti ambivano di baciare il piede o la mano al Santo Padre, che commosso da tanti segni di affetto non potè impedire, che fossero appagati i loro desideri. Moltissimi furono gli evviva, infinite le acclamazioni, e non pochi versavano lagrime di commozione. E queste dimostrazioni si vive e devote ebbero luogo in tutta la via, dall' episcopio alla porta della città.

La strada postale, da Faenza fino a Castel Bolognese, era stata per lunghi tratti adacquata in modo da togliere all' augusto Viaggiatore l' incommodo del polverio, sollevato dal moto delle carrozze e dei cavalli.

L'arrivo di Sua Santita' a Castel Bolognese fù salutato dalla esultanza di una tale moltitudine di gente accorsa da tutti i luoghi circonvicini, che a fatica si poteva movere il passo per le vie tutte ornate a festa. Disceso di carrozza alla chiesa principale, dopo di avere orato dinanzi al SSmo Sagramento, il Santo Padre si condusse a visitare l'attiguo monastero, ove così benigne parole e colla Sua benedizione consolò le religiose del luogo e di altri ivi riuniti, che ebbero l'onore di essere ammesse anche al bacio del piede: indi passò sotto un magnifico padiglione, innalzato con il trono presso l'ingresso della chiesa suddetta, e di la benedì l'affollata moltitudine.

Verso le sette pomeridiane del 6 giungeva felicemente in Imola. Sulle vicinanze di quella città gli abitanti dei paesi circonvicini aveano fatte solenni dimostrazioni di esultanza e di devozione verso il Sommo Pontefice, e innalzate varie statue. Alla porta romana di Imola, ove erasi innalzato un arco di trionfo, che a spese del comune sarà fatto di materiale con due fabbriche laterali, e dedicato al nome augusto del Sommo Pontefice PIO IX, il magistrato municipale presentò le chiavi della citttà come atto di sudditanza e di omaggio. Un drappello di giovani uniformemente vestiti si presentò per distaccare i cavalli e trarre a mano la carrozza di Sua Santita'; ma ringraziati con espressioni le più cordiali di rifiuto, furono veduti precedere la carrozza e spargere fiori per la via. Molti giovanetti accompagnati da concerti musicali e con bandiere bianco-gialle coronate di alloro e di fiori precedevano anch' essi cantando inni allusivi. Tutte le vie e le piazze erano ornate

e gremite di popolo: un finto portico con interna galleria di quadri e di religiose rappresentanze era stato costrutto lungo la contrada del Monte. Immense acclamazioni salutarono il Santo Padre che smontato di carrozza alla cattedrale magnificamente parata ed illuminata vi fu ricevuta dall' Emo sig. Cardinale Baluffi col suo clero, e dal vescovo di Forlì, dal Commissario per le Legazioni, e dai delegati delle provincie di Forlì, di Ravenna e di Ferrara. Dopo la eucaristica benedizione passava all' episcopio, ammessi all' udienza l' Emo porporato Baluffi, i suddetti vescovi e prelati, il clero, la magistratura, i pubblici funzionari ed altre persone della città e dei luoghi vicini, volgeva tosto le Sue cure ad alcuni provvedimenti sopra non pochi e gravi argomenti, ecclesiastici e governativi.

Alla sera in tutta la città grande, generale e vaga illuminazione, specialmente nella facciata del duomo ove fu a disegno ed a colori.

All' indomani Sua Santità, dopo di avere celebrata la Messa alla cattedrale, dispensandovi la santa Comunione al magistrato del municipio e suoi impiegati, a molti funzionari governativi, non che a diversi addetti alla famiglia dell' Emo cardinale vescovo diocesano degnossi di dare udienza e di ammettere al bacio del piede moltissime persone. Poscia faceva ritorno alla cattedrale onde assistere alla cappella, che fuvvi tenuta per la festa della Santissima Trinità. Intervennero alla medesima gli Emi e Rmi signori cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, i vescovi di Faenza, di Forlì, di Comacchio e di Cesena, oltre i prelati delegati.

A mezz' ora pomeridiana Sua Santita', ammise in particolare udienza S. E. il signor marchese Pallavicini, ministro degli affari esteri di Parma, inviato espressamente da S. A. R. D. Teresa di Borbone a presentare i suoi omaggi al Sommo Pontefice. Poscia si condusse a mezzo una folla immensa di popolo al palazzo comunale, ove ammise al bacio del piede moltissime persone e da una loggia compartì la benedizione alla moltitudine plaudente. Restituitasi all' episcopio accolse in udienza il Senatore di Bologna andato in Imola appositamente con una deputazione della città per ossequiarla.

La sera del 6 fu rinnovata una magnifica illuminazione e furono incendiati fuochi brillanti di artificio a mezzo la piena esultanza di tutti i cittadini.

Un dispaccio telegrafico del 10 ci annuncia che verso le sette pomeridiane Sua Santita' giungeva in buono stato di salute a Bologna fra le più grandi e le più maestose dimostrazioni. A mezzo miglio fuori di porta maggiore, in un magnifico anfiteatro costrutto per sì fausta circostanza, con un superbo arco, il Santo Padre fu accolto da tutte le autorità e da tutte le deputazioni dei comuni della Legazione L' ingresso è stato un trionfo: immensa la calca del popolo, accresciuta dal concorso dei paesi vicini e stranieri: incredibile l'entusiasmo. Sua Santita' è stata ricevuta al duomo dall' Emo Viale-Prelà.

Sono in Bologna anche l'Emo Vannicelli, l'Internunzio pontificio di Firenze e tredici vescovi, parte dello stato e parte esteri.

Da un ulteriore dispaccio telegrafico siamo informati, che Sua Santita' qnesta mattina dopo di avere celebrata la Messa al Duomo ha incoronato la miracolosa immagine di s. Luca, che sta esposta nel Duomo istesso. La corona ricca ed elegante è stata allestita all'uopo a spesa speciale del Santo Padre.

Questo atto non poteva essere più grato a bolognesi, che professano a questa immagine somma venerazione. Hanno assistito alla cerimonia maestosa e commovente tutte le autorità, ed il Santo Padre ha fatto un discorso, che ha eccitato tutti al pianto. La chiesa, la piazza e le altre strade sono troppo anguste per contenere la immensa popolazione accorsa da tutte parti a Bologna. Ieri sera e questa mattina l'entusiasmo, gli applausi dei bolognesi nel momento che han potuto vedere Sua Santita', sono stati indicibili e oltre l'aspettazione.

Facciamo rilevare che l'accoglienza fatta all'augusto *Pontefice* dai bolognesi è in grado superlativo sotto ogni riguardo, e degna di una città tanto illustre.

Sono giunti a Bologna per complimentare il Santo Padree S. E. il sig. conte Forni, ministro degli affari esteri di S. A. R. il duca di Modena, S. E. il sig. conte Gyulay, comandante il 5 corpo dell'esercito austriaco, il sig. conte Bisingen Nipenburg consigliere intimo attuale di S. M. I. e R. A., oltre vari delegati della Santa Sede ed i consoli francese e pontificio a Venezia.

La mattina del giorno 8 la Santita', di Nostro Signore continuando il suo soggiorno in Imo la, città che si gloria di averlo avuto per molti

anni a suo Vescovo, dopo la Messa ammise all' udienza ed al bacio del piede i RR. Paccochi, e le deputazioni dei luoghi pii e di pubblica beneficenza di tutta la diocesi, come ancora i superiori delle communità religiose, dirigendo a tutti parole di incoraggiamento e di carità. Indi concedeva lo stesso onore a moltissime distinte persone della città e di paesi stranieri, come anche alle deputazioni venute da vicini luoghi, tenendo con esse premuroso discorso sopra affari che richiedessero provvedimenti nei paesi da loro rappresentati.

Verso le ore 10 e ½ accompagnata dagli Emi e Rmi signori Cardinali Falconieri e Baluffi e dalle persone di Sua corte si condusse in carrozza ai monasteri delle Domenicane e delle Clarisse di S. Stefano, ove degnossi ammettere al bacio del piede le religiose, volgendo loro nel benedirle parole di tanta sapienza e carità, che rimarranno per sempre nell' animo loro impresse. Passò quindi al pio istituto del Buon Pastore, eretto e sussidiato dalla inesauribile Sua generosità. Ivi si compiacque di minutatamente visitare il luogo, esaminandone la regolare direzione, l' ordine, che vi è stabilito, e gli stromenti, che vi sono adoperati nelle manifatture, ed i lavori che in esso vengono eseguiti. Non meno di centoventi religiose stanno in tale pio istituto raccolte, per istruirsi e bene educarsi, onde poi consacrarsi, nei vari luoghi dello stato al servizio della umanità e alla educazione delle fanciulle. Il Santo Padre, dopo di avere ammesse al bacio del piede quelle religiose, ha fattto loro discorso sì istruttivo e commovente da destare in tutte la più profonda impressione.

Al dopo pranzo dello stesso giorno visitò l' ospedale di Santa Maria della Scaletta, ove confortò e benedisse quegli infermi visitandoli quasi ad uno ad uno al loro letto: e si condusse infine al conservatorio di S. Giuseppe diretto dalle Suore della Carità, alle quali pure fece un discorso pieno di alta unzione, e concesse l' onore del bacio del piede.

Ritornata all' episcopio continuò a dare udienza a molte persone, benignamente ascoltandole in tutto ciò che veniva da loro esposto.

La mattina del 9 Sua Santita', verso le 7 ½ si condusse al santuario di s. Maria del Piratello, situato a tre miglia da Imola, nel quale si venera una miracolosa immagine della Santissima Vergine. Ivi durante la Messa distribuì il Pane eucaristico a buon numero di signore imolesi ed a moltissime pie persone accorse a compiere quell' atto di religione.

Ritornata all' episcopio continuò, come nei giorni antecedenti, a dare udienza a coloro che aveano implorato un tanto onore.

Anche le città di Rimini, di Cesena, di Forlì, di Faenza e d' Imola hanno avuto solenni contrasegni della sovrana munificenza e della generosità del Sommo Pontefice, il quale si è degnato di lasciare in dono alla cattedrale di Rimini un sacro busto in argento di molta ricchezza, a Cesena una nobile pianeta ricamata, a Forlì un ricco reliquiario, a Faenza un calice d' argento dorato, a Imola un calice di argento dorato con coppa e patena d' oro ornato di pietre preziose.

Si è poi benignamente degnata di conferire:

Al sig. conte Pietro Guarini, Gonfaloniere di Forlì, la commenda dell' Ordine Piano;

Al sig. marchese Raffaele Albicini di Forlì, Consultore di delegazione, la commenda dello stesso Ordine;

Al sig. Lorenzo Reggiani la croce dell' Ordine di S. Gregorio Magno;

Al sig. Luigi Ricci la croce dell' Ordine di S. Silvestro;

Al sig. conte Rodolfo Zauli, Gonfaloniere di Faenza, la croce di cavaliere dell'Ordine Piano;

Al sig. dott. Ercole Dini, Governatore di Faenza la croce dello stesso Ordine.

In Imola ha conferito al sig. avv. Giovanni Codronchi Argeli, Gonfaloniere, la commenda dell' Ordine Piano;

Al sig. avv. Basilio Brunori Tommasi, Governatore della città, la commenda dell' Ordine di San Silvestro;

Ed ai signori Avv. Giuseppe Fornioni, Felice Casoni, conte Flaminio di Ferrante Zappi Recordati, conte Ferrante Zappi Recordati, march. Paolo Monsignani la croce di cavaliere di S. Gregorio Magno.

Un dispaccio telegrafico di ieri ci annuncia che Sua Santità, mercoledì benedì dinanzi alla porta di s. Petronio una immensa popolazione colla immagine della Madonna di s. Luca, la quale dalla chiesa metropolitana veniva processionalmente riportata al suo santuario: poscia compartì l' apostolica benedizione dalla loggia del palazzo legatizio, in mezzo alla più marcata divozione ed alle più vive acclamazioni.

Ieri mattina si condusse alla metropolitana per seguire la processione del Corpus Domini; ma la poca pioggia caduta pochi momenti prima impedì che avesse luogo per le vie stabilite; per cui fu fatta nell' interno della chiesa.

L' entusiasmo del popolo è sempre grande, e cresce il concorso dei forastieri di ogni specie.

La Santita' di Nostro Signore verso le 4 pom. del 9. abbandonava Imola fra le più vive e devote dimostrazioni di divozione e di riconoscenza di tutti gli abitanti: e giunta a Castel s. Pietro fu accolta dal clero, dal magistrato comunale e dalle autorità del luogo, che ebbero l' alto onore di umiliare i profondi loro omaggi. E dopo di avere compartita la benedizione apostolica ad una ingentissima folla dalla municipale residenza, accolse in udienza l'Eminentissimo Cardinale Baluffi andato appositamente colà per ringraziarlo di nuovo a nome di tutti i suoi diocesani per i solenni atti di magnanimità prodigati alla città di Imola. Indi degnossi gradire gli omaggi di Monsignor Commissario straordinario nelle legazioni e pro-Legato di Bologna, recatosi colà espressamente ad incontrarlo, e quelli che a nome di Sua Emnza Rma il Cardinale Viale-Prelà le presentava Monsignor Vicario Generale della arcidiocesi di Bologna. In fine ammise al bacio del piede il clero, le autorità civili e municipali, diriggendo a tutti espressioni di somma consolazione.
Sua Santita', si degnò di lasciare una copiosa elargizione ai poveri di Castel Bolognese, ed una somma considerevole pei bisogni dell' Ospedale di quel luogo.

A S. Lazzaro la magistratura era accorsa sulla via ed ebbe l' onore di presentare l' omaggio di divo-

tissima sudditanza al Sommo Pontefice che ne accoglieva gli umili sensi con ineffabile bontà, e che dopo di avere benedetti quanti eransi colà riuniti proseguiva il Suo viaggio per Bologna.

Questa distintissima città tutto avea disposto per ricevere il desiderato suo Sovrano con una magnificenza che mai la più grande. Le vie e le piazze che dal Palazzo apostolico e dalla Chiesa metropolitana mettono fino oltre il sobborgo degli Alemanni, quasi un miglio fuori di porta Maggiore, erano messe colla maggiore eleganza. Presso che a 300 metri dall' arcata esterna, che introduce in Bologna, lungo la via Emilia, sopra il depresso livello delle ubertose campagne, veniva formata una piazza circolare, che racchiudendo la strada maestra fra due emicicli a guisa degli antichi circhi, offriva agli accorrenti vastissimo spazio.

Questo grande piazzale veniva incoronato da 38 padiglioni in eguali scompartimenti, in mezzo ai quali. nell' emiciclo a destra, entrando dalla via Emilia verso la città, ergevasi maestoso trono, destinato ad accogliere il Sommo Pontefice. A questi padiglioni elegantemente parati e coi colori del comune bolognese, come anche ornati delli stemmi delle varie rappresentanze governative, provinciali e comunali, che vi si erano riunite aspettando il Santo Padre, si accedeva per una continuata scala, ornata di giardiniere e di vasi. Le aste, che li dividevano, erano rigate con nastri a color bianco e giallo, e bianco e rosso, e sormontate dagli stendardi pontificio e felsineo, che pure sventolavano sull' alto di grandi antenne negli scompartimenti della piazza.

In capo alle curve dei detti emicicli e posti sulla sezione stradale sorgevano dodici altri ricchissimi

padiglioni, rinchiusi fra grandi ottangolari piloni, che portavano in iscoltura avvicendati gli stemmi pontificii e quelli della città di Bologna: all'ingresso grandiosi pilastri sostenevano in colossali dimensioni due emblematiche figure: la Giustizia e la Forza. In mezzo alla vasta e ben adorna area era stato innalzato un grandioso arco trionfale di ordine corintio, sulle cui fronti furono poste due latine iscrizioni.

Tutto il destro lato della via, per cui dal suddetto anfiteatro si giunge in città (il sinistro essendo fiancheggiato dai loggiati Alemanni) era occupato da altrettanti palchi o padiglioni, anch'essi colla maggiore eleganza e varietà ornati, costrutti per darvi posto agl'individui dei convitti, dei collegi, dei pubblici e privati stabilimenti, delle rappresentanze delle arti e mestieri e alla più eletta cittadinanza. Questi padiglioni vedevansi intramezzati da aste reggenti bandiere e fiamme pontificio-municipali, coronati da rispettivi stemmi e adorni di drappi e di pitture, non che da freschi fiori in grande quantità. Questo grande apparato era completato dal bel pensiero di raddoppiar l'esterna facciata della porta Maggiore procurando un duplice e più sicuro passaggio alla folla e compiendo l'effetto prospettico dell'imponente immaginato concetto.

La porta attuale della città giace per avventura in sulla sinistra della esterna linea stradale. A questo sconcio riparar volle l'ingegnere architetto, peofessore Enrico Brunetti, cui fu fidata la somma e la direzion del lavoro, e perciò immaginava (aperta l'antica porta murata) il suaccennato gemino ingresso, fra loro le due facce rilegando per lodato pensiero con un grandioso pontificale

stemma, che superiormente le unisce, intanto che sotto entro nicchia, sta posta una colossale statua, rappresentante la Pace.

Adorne anch' esse le volte d' ingresso di veli e di addobbi, la via lunghissima, che dalla Porta conduce al tempio metropolitano, era tutta parata a festa per una serie non interrotta di assai vaghi festoni di assortiti e svariati colori in velo raggruppato, ricinti insieme ed adorni da verdura e da fiori, e lungo la via, eretti su piedistalli, frequenti ad ambo i lati, vasi di piante da presentare la vista di ridente giardino.

Lungo il cammino erano schierate in parata le II. RR. truppe, mentre le pontificie sfilavano nella piazza della metropolitana. -- Le varie musiche stavano qua e colà postate.

Ecco quanto leggiamo poi nella *Gazzetta di Bologna*.

« Le vie esterne ed interne erano gremite di una folla innumerevole e piena di gioia: tutti i voti erano diretti a veder primi quel sommo, che i riverenti figliuoli fa beati di Sua desiderata presenza, le autorità, i tribunali, i corpi costituiti ed i docenti, le accademie, le varie rappresentanze dei comuni della provincia e delle arti, i nobili ed i cittadini d' ogni ordine traevano, quali in nobilissimo treno, quali coll' ansia del più vivo affetto, ad incontrare l'adorato Sovrano Pontefice e già avevano preso posto nelle designate tribune, a capo o lungo il sobborgo, o il prendevano a calca lungh'esso il percorso del trionfale corteo, empiendo le vie, le logge, le finestre, adorne tutte di serici drappi e di variopinti tappeti, insino ai più alti ed estremi piani dei palagi e delle case.

Sua Santita' giunta a breve tratto dell'arco scendeva alla villeggiatura del collegio dei Barnabiti, detta *Crociali*, e vestiti gli abiti di città, saliva la sua carrozza, avendo seco gli Emi Cardinali Vannicelli-Casoni e Corsi.

Battevano le sette, quando dal cielo prima annuvolato sorse improvviso vivido e brillante un raggio del sole volgente all'occaso, e col suo sorriso preconizzava il giungere dell'Immortal Sovrano il cui apparire venne salutato con un scoppio di Viva, che dalle bocche erompendo era l'eco dei cuori.

Fu momento per tutti d'inesprimibile gioia; e fino sui lineamenti maestosi e paterni del Supremo Gerarca dell'orbe cattolico appariva a palesi segni la commozione.

Solenne istante fu quello in che il Santo Padre benignamente degnossi gradire l'ossequio umiliatogli, a nome di queste Provincie, da Monsignore Camillo Amici, commissario straordinario nelle quattro legazioni e Pro-legato di Bologna, o quello in che piacevasi accogliere l'omaggio della presentazione delle chiavi fattogli da S. E. il marshese commendatore Luigi Da Via, senatore, a capo del bolognese Municipio: fu commovente il benigno effetto con che accolse le dimostrazioni di profondo ossequio delle pubbliche rappresentanze.

Solennissimo poi il punto in cui la Maestà del Pontefice Augusto, scendendo di carrozza con a lato gli Emi Cardinali Corsi e Vannicelli, e salito il disposto trono, con la dignità di Sommo Sacerdote, e col tenero affetto di Amorosissimo Padre piacevasi compartire la Benedizione alla moltitudine di loro, che gli facevan corona, che tutti

ricevevano prostrati e raccolti in devotissimo atto, dal Vicario di Dio in terra; e quindi surti, prorompevano unanimi in novelle salve di applausi sinchè rimontava la nobile carrozza, che condur lo doveva in seno della esultante Bologna.

Novello sfogo di irrompente entusiasmo fu quando, passato l' arco ad onore di Lui eretto, incamminavasi alla città, fra le benedizioni ed i voti del popolo esultante.

Transitava Sua Santita' il lungo sobborgo, e quindi entrava Bologna, tenendo il passo, seguito dalla nobile Sua corte e dagli equipaggi di parata delle principali autorità, cui facevano segnito, nel ritorno a centinaia le carrozze della nobiltà, e di quanti assisterono al ricevimento.

Alti dignitari delle armate calcavano ai lati della pontificia carrozza, cui attorniavano le guardie nobili di Sua Santita', e la seguivano prima la generalità e gli stati maggiori delle armi pontificie ed austriache, nonchè drappelli di scelti militi a cavallo in grande tenuta.

Con questo corteggio Sua Beatitudine scendeva al tempio metropolitano, ove lo accoglieva alla carrozza l' Emo Viale Prelà, Arcivescovo nostro, e dove l' attendevano coll' ansia del tenero e devoto affetto, e per renderle omaggio, ben quattordici fra Arcivescovi e Vescovi, anche di lontani paesi, i Capitoli Metropolitano e Petroniano, i parrochi, ed il clero secolare e regolare.

Stavano ai fianchi del Sovrano Gerarca gli Emi Càrdinali Viale Prelà, Corsi e Vannicelli Casoni, intanto che tutti gli ecclesiastici dignitari facevano corona al Santo Padre, che recatosi al maggior altare, ove fra lo splendore di cerei era

esposto il Sagramento Augustissimo, ivi prostrato. riceveva la santa Benedizione; appresso la quale escito il tempo, degnava recarsi a piedi nel palagio apostolico, messo in ogni parte al più dicevole decoro. Seguivanlo nel tragitto, e ne formavano splendidissima corte, i Porperati Padri, i Prelati, le autorità governative, le rappresentanze provinciali e cumunitative, in decorose e magnifiche assise.

Un' apposita loggia era predisposta, prospettante le maggiori amplissime piazze, rigurgitanti di popolo devoto, e ad essa tosto moveva Sua Beatitudine.

Non valgono parole a descrivere l' entusiasmo di tanto popolo all' apparire del Santo Padre; basti che Egli stesso, estremamente commosso, invitava con paterno cenno al silenzio la moltitudine, che obbediente, prostrata ed a capo scoperto, attese. l' apostolica benedizione che con quella sua unzione santissima e con ferma voce e coll' accento del cuore impartiva il Supremo Capo della Cristianità ai suoi bolognesi.

Dire lo scoppio di applausi che seguì l' atto solenne è di ben altra penna e di più diffuse pagine, che le nostre non sono. Basti che una era l' immensa voce echeggiante, con tale un commovimento che trasse dagli occhi le lagrime.

Il Sovrano Pontefice entrava quindi i suoi appartamenti, ed ivi formalmente piacevasi accogliere gli omaggi di fedelta e divozione di questa sua città, espressi dalle autorità governative e municipali. Accoglieva poi quelli espressigli dai Monsignori Delegati Apostolici di Ferrara, e di Ravenna, qui convenuti dalle proprie residenze: e quindi ammetteva al bacio del sacrò piede quanti

mai distintissimi personaggi erano presenti nelle Pontificie sale, decorate con degnissimo sfarzo.

Intanto erasi la intera città adorna di spontanea universal luminaria, più decorosa e brillante poi nelle piazze e nelle vie, che accostavano la residenza dell'Adorato Sovrano; e per le piazze e per le vie i militari concerti, e le bande di varie comuni della Provincia lietamente crescevano la gioia della folla, già esultante pel lietissimo avvenimento di possedere la sacra persona del magnanimo Sovrano e Padre, e di bearsi di Sua confortatrice presenza.

Le acclamazioni ed i viva della calca ingentissima sempre rinnovaronsi frequentissimi presso la sovrana dimora, e più e più crebbero quando le ii. rr. austriache truppe, con devoto pensiero di splendido omaggio sfilarono per le piazze con una superba ritirata alle fiaccole, compiendo varie emblematiche evoluzioni; mentre le loro bande e concerti, insieme riuniti, facevano con mirabile accordo suonar l'aere di lieti e melodiosi concenti.

Il Santo Padre compiacevasi godere di un tanto spattacolo, benignamente lodandone la imponenza.

Degnamente chiuso dalla generale esultanza, il giorno 9 giugno sarà per Bologna di cara incancellabil memoria.

Stamane (10), poc'oltre la settima ora del mattino, recavasi in treno di corte il Beatissimo Padre alla Metropolitana, per celebrare la Santa Messa davanti la prodigiosa veneratissima effigie di Maria Santissima detta di s. Luca. Ivi fatta, al suo altare, l'adorazione del Sagramento, salito alla maggiore cappella, vestiva i pontificali indumenti, ed

offeriva il Sacrificio Incruento, i presenti porporati, i vescovi, i prelati, i capitoli, i parochi, il clero, ed una innumerevole quantità di egregi personaggi civili e militari.—Il tempio vastissimo ed i circostanti accessi non valevano poi a contenere la folla, anelante di assistere alla sospirata cerimonia della solenne annunziata coronazione della sua singolare Avvocata, compiuta per mano del SUPREMO PONTEFICE.

Celebrata dal SOMMO GERARCA la santa Messa discendevasi col prescritto rito la coronanda venerata Immagine sulla mensa dell'altare, intanto che procedeva il SUPREMO GERARCA alla benedizione dell'aurea corona, di superbo lavoro, e tempestata di fulgide preziose gemme, dono di Suo privato peculio dal PONTEFICE piissimo umiliato alla Vergine, e che prima su cuscino di velluto, stette locata alla sinistra della cattedra posta sotto il Pontificio trono.—La SANTITA' SUA, in bianco pluviale, intonava quindi il *Regina Coeli*, che era proseguito e compiuto da un coro di cantori, e detto l'*Oremus* saliti i gradi dell'altare, imponeva colla sacra Sua mano il fregio di novello decoro alla Immacolata Regina degli Angioli, tra il contenuto devoto fremito di gioia della immensissima calca.—Compiuto l'atto solenne, intonava il SANTO PADRE con esultante voce il *Te Deum*, che i cantori avvicendavano col popolo, e dopo il versetto *Salvum fac*, restituivasi l'Augusta Effigie al proprio posto.

Compiuta la grande cerimonia con che il PONTEFICE SOMMO adempieva i più cari voti di questa Bologna, un altro non isperato avvenimento veniva a crescere la gioia universale.—Il Padre Supremo della Cattolica Chiesa, pontificalmente vestito, risa-

liva improvviso i gradi dell'altare, ed ai figliuoli rivolto, moveva tenere parole, piene di santissimo amore: Parole (Egli esclamava) poche, ma sostanziali. E disse le grazie piovute da Dio Ottimo Massimo, e le laudi di quella Vergine e Madre Santissima, che è per Lui segno del più tenero affetto; la quale, diceva, io colla mano, voi col desiderio coronammo. E seguiva col voto ch'Ella così coronasse nel cielo tutti li suoi veramente devoti. Poi, grandemente commosso, e fra le lagrime di consolazione che su tutti gli occhi spuntavano, chiuse dicendo che: Egli, pontefice, pregò e prega la Madre per Bologna, veramente sua figlia, perchè piena di fede, e di religione sincera.

Ascoltata successivamente dal Santo Padre altra Messa, degnavasi Egli, per gli interni accessi, salire col pieno grande corteo agli appartamenti dell'Episcopio, dove benignamente gradiva un rinfresco offertogli dall'Emo nostro Pastore: ed appresso accoglieva gli omaggi ed i voti esultanti e sinceri dei dignitari, dei Capitoli e del clero bolognese, tutti accolti colle più paterne ed amorose parole, ammessi al bacio del piede, e consolati dell'apostolica benedizione.

Fra le rinnovate esultanti acclamazioni della calca, restituivasi appresso alla propria residenza, dove piacevasi tosto ammettere alla sovrana udienza molti egregi o distinti personaggi, accolti tutti con quella soavità. che è singolarissimo fregio dell'immortale Pio IX.

Tra quetti personaggi accoglieva la Santita' Sua S. E. il sig. conte di Bissingen, luogotenente delle province Venete, inviato ad hoc di S. M. I. e R. Apostolica, nonchè S. E. il sig. conte Giu-

seppe Forni, Ministro degli affari esteri negli stati estensi, inviato di S. A. I. e R. l'arciduca duca di Modena.

Circa il mezzodì del 13 giugno recavasi ad ossequiare la Santità Sua accolto con grande benignità, S. E. il sig. conte Francesco Gyulai di Maros-Nemeth e Nadaska, supremo cemandante delle armate austriache d'Italia, Carintia ed Illirico, cui accompagnavano le LL. EE. li tenenti-marescialli conte Degenfeid-Schonburg, comandante l'ottavo corpo d'armata, e conte Lederer, divisionario, nonchè altri sei generali delle armate II. RR. Lo seguiva uno splendido stato maggiore d'ogni arma delle truppe imperiali ».

Fra le pesrone, che, oltre alle suaccennate, si trovano presenti in Bologna per complimentare Sua Santità ricordiamo anche gli arcivescovi di Modena, di Tessalonica *in partibus infidelium*, e Sunia (*rito armeno*); i vescovi di Recanati e Loreto, di Ceneda, di Carpi, di Guastalla, di Reggio di Modena, di Verona, di Mantova e di Cremona, S. E. il signor marchese Pallavicini, ministro degli affari esteri a Parma, i generali austriaci Baungarten e conte Btumann, una deputazione ecclesiastica di Mantova.

Dispacci telegrafici di ieri 12, ci annunciano che ieri stesso Sua Santità diede la benedizione a tutta la guarnigione austriaca schierata sulla piazza di s. Petronio, assistendo poi al defilamento della medesima dalle finestre dell'officio telegrafico. Si condusse a vedere l'anfiteatro, l'arco trionfale e quanto altro di grandioso fu innalzato dagli Alemanni per la fausta circostanza del Suo ingresso.

L'entusiasmo e la divozione continuano come prima.

Dai dispacci telegrafici del 14 giugno siamo informati, che sabato 13 corrente Sua Santità nelle ore pomeridiane andò a prendere stanza alla villa di s. Michele in Bosco presso Bologna. Le strade che conducono a questo luogo erano addobbate, ed uno dei viali esistenti presso la villa era stato ornato con eleganti festoni.

La molta gente accorsa in tale circostanza domandò ed ottenne dal Santo Padre la benedizione e pascia proruppe nei più vivi applausi.

È giunto in Bologna l'arcivescovo di Milano, come ancora vi è giunto il vescovo di Civitavecchia alla testa di una deputazione di questa città.

Da dispaccio telegrafico ci viene annunziato, che alle ore 11 antimeridiane di questa mattina era giunta in Bologna S. A. R. il Duca di Modena con la Consorte, unitamente alle Sorelle e Nipoti, con numeroso seguito, ed aveva preso stanza nel Palazzo Legatizio.

Si attendeva pure fra poche ore, e nello stesso palazzo, S. A. R. il Duca di Parma.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*:

Correva il giorno 14 giugno una delle grandi e venerate solennità della cattolica Chiesa, quella cioè in cui tutto il cristiano popolo festeggia con profondo ossequio l'annual ricorrenza del *Corpus Domini*.

E se in ogni anno lieto sorge per la religiosa pietà bolognese il giorno santissimo, non è a dire quanto lo fosse nel presente, in che gli augusti Misteri del dì, e le sacre imponenti cerimonie, che gli accompagnano, dovevano essere celebrati alla

presenza del capo visibile della Chiesa Universale, cui fra le proprie mura possiede la fortunata Bologna.

Era in tutti un'ansia di questo giorno desiderato; ed intera la città riservavasi accalcata e stretta sul non breve percorso in che sfilare doveva la processione solenne, sicchè il metropolitano Tempio, le ampie piazze e le spaziose vie non bastassero a contenere la devota folla dei cittadini, grandemente cresciuta dal novero meraviglioso di esteri quì tratti dallo straordinario avvenimento, onde Bologna si onora.

Era quasi l'ora undecima del mattino quando l'augusto Sovrano Pontefice nella piena magnificenza del romano corteggio, che ai dì più solenni si addice, moveva dall' Apostolico Palazzo all' Arcivescovile dimora, fra le debite onorificenze delle svariate truppe disposte in parata, e fra l' esultante devoto ossequio dei sudditi e figli, intanto che le maggiori campane rintoccavano annunziatrici di insueta letizia.

Le bolognesi autorità governative, municipali e militare, e tutti li corpi costituiti, che nell' augusta cerimonia hanno parte, avevano, in nobilissimi treni, e nelle loro splendide assise, presi nel tempio i convenienti posti, quando il Supremo Gerarca scendeva all' arcivescovado, dove fra alti dignitari, era appiè delle scale a riceverlo l' Emo signore cardinale Corsi, impeditone lo zelantissimo arcivescovo nostro, Emo Viale Prelà, da mal ferma salute. - Degnavasi egli salire ai superiori appartamenti, ad ivi attender l' istante della processione solennne, che l' immenso devoto popolo attendeva col desiderio maggiore.

Ma questa brama fu in gran parte frustrata. Nubi già minaccianti fin dal primo mattino, e che parvero sin qui diradate, s'ammucchiarono di nuovo, ed in questo memento si sciolsero in pioggia, sicchè ogni desiderio fu reso vano, e con immenso dolore di tutti dovette stringersi la numerosa magnifica processione all'interno del tempio ove pei privati accessi era disceso il pontefice augusto con tutta la Corte.

La processione moveva in quest'ordine: I fanciulli della dottrina Cristiana; — la confraternita metropolitana dell'Augustissimo Sagramento; — i padri cappuccini; — i padri riformati; — i padri minori osservanti; — i padri serviti; — i padri agostiniani; — i padri minori conventuali; — i padri domenicani; — i canonici lateranensi del Smo Salvatore: — la chieresia, il clero ed il capitolo della Petroniana basilica; — il clero di città; — il collegio seminario, — il collegio dei parrochi urbani; il metropolitano capitolo.

Questi tutti precedevano con accesi cerei, il festoso cantico d'inni e di salmi, il ricco baldacchino sotto cui recava l'Ostia Santissima monsignor Vescovo di Recanati e Loreto.

Maestoso commovente spettacolo presentava indi il gruppo che il baldacchino seguiva. — Il Pastore supremo dell'ovile di Cristo, recando in mano la torcia, veniva presso il Sagramentato Signore e gli facevano corona l'anticamera nobile i camerieri segreti di spada e cappa, o qui stanziati o venuti espressamente in Bologna; i camerieri d'onore di spada e cappa; tutto in somma lo splendore e il decoro della corte pontificia.

Venivano appresso l' Emo e Rmo cardinale Cosimo Corsi, arcivescovo di Pisa, l' arcivscovo armeno monsignor Hormutz, e gli altri vescovi presenti in Bologna, quelli, cioè, di Aradia, di Carpi, di Ceneda, di Cremona, di Epifania, di Guastalla, di Mantova, di Parma, di Reggio e di Verona.

Incedevano quindi in abito formale le locali autorità, e cioè: monsignor Commissario straordinario nelle Legazioni e pro-legato; il Senatore di Bologna col municipal Magistrato; i tribunali in toga; i collegi ed il corpo Universitario: l'accademia Benedettina dell' istituto delle Scienze e l'accademia di Belle Arti; ed a questi corpi si accompagnavano cavalieri, di vari ordini pontificii od esteri, in isvariate e splendide divise, quali colle loro cappe, quali in brillanti uniformi.

La pia conferenza di s. Vincenzo de Paoli, ed uno stuolo di devoti con torcia chiudevano il nobilissimo accompagno, che tale formavano uno spettacolo, cui Bologna non vide, nè vedrà di leggieri l'eguale.

Fatta quindi dal Sommo Pontefice l'incensazione al Sagramento Augustissimo restituito sull'Ara massima, e cantato fra musici concenti il *Tantum Ergo*, compieva l'imponente cerimonia monsignore Vescovo di Recanati e Loreto, impartendo la Trina benedizione, dopo la quale il Supremo Capo della Cristianità, lasciato il tempio, riascendeva la carrozza, e fra la scorta delle Sue guardie nobili, che nelle assise di gala prestavan continuato servigio alla sacra persona, restituivasi al Palazzo, benedicendo con paterno affetto all' immensa folla dei prostrati devotissimi figli.

Oltre le alte cure di stato, cui applica mai sempre il cuore e la mente, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, non interrottamente degnasi ammettere in benigna udienza quanti mai chiedono siffatto altissimo onore, e tutto baciato il piede, rimanda consolati di benedizioni, e delle più soavi e confortanti parole.

Deputazioni ecclesiastiche e secolari, personaggi d'alto rango nostrali ed esteri furono e sono continuamente ammessi alla Sovrana presenza, e spesso da essi il SANTO PADRE ode i voti, i bisogni e le domande, cui tosto ed opportunamente degnesi provvedere con appositi rescritti e disposizioni. Tutti partono ammirati dell'alta mente, del paterno cuore, e della somma benignità che in ogni atto traluce dell'Immortale Pontefice, di cui uno è il plauso in tutti i cuori e su tutte le labbra.

Dignitari ed alto locate persone ebbero l'onore di essere ai due trascorsi giorni convitati alla mensa di corte fra i quali S. E. il signor conte di Bissingen, inviato speciale di S. M. I. R., il signor conte Forni, inviato di S. A. I. R. l'arciduca duca di Modena, i tenenti-marescialli II. RR. conte Gyulai, conte Degenfeld-Schonburg, e conte Lederer, ed altri ben molti.—I viva vi suonarono ossequiosi e sentiti all'Immortale Pontefice.

Stamane poi il Gerarca Augustissimo voleva a Sè presentati, confortandoli di benignissime accoglimento, gli impiegati pubblici d'ogni ordine, meravigliati e commossi delle paterne parole, e del ricevimento indulgentissimo.— In questa memorevole udienza degnavasi il SANTO PADRE ammettere tutti al bacio del piede, e molti ebbero pur l'onore di baciar la mano.

9

La Santità Sua in questa mattina 15 Giugno riceveva all'udienza Sua Eccellenza il sig. Commendatore Carlo Boncompagni di Mombello, inviato straordinario di S. M. il re di Sardegna presso l'I. R. Granducale corte di Toscana. L'E. S. aveva speciale onorevole missione di presentare al Santo Padre gli omaggi del suo reale signore, e di umiliare a Sua Beatitudine, un eutografo del proprio Sovrano.

Allo scoccare preciso del meriggio degnavasi la Santità di Nostro Signore scendere dai propri appartamenti alla loggia, così detta, della Benedizione, prospettante la grande piazza. Ivi, sotto la condotta dei rispettivi capi, erano bellamente disposte in ben formate masse ed in parata le II. RR. truppe d'ogni arma, che in Bologna risiedono, e cioè: tre battaglioni del reggimento Kinsky, due battaglioni di cacciatori, gli artiglieri col treno, la compagnia sanitaria, e due squadroni di ussari, colle proprie musiche e con ispiegati vessilli.

Erano a capo delle truppe stesse i precipui comandanti tenenti-marescialli, divisionari e generali maggiori, con numeroso e brillante stato maggiore, e tutta l'ufficialità.

A questi pure suoi figli benediceva il Santo Padre, ed invocava le misericordie celesti sulle milizie di quel pio e cavalleresco monarca, che è della cattolica fede costante zelantissimo propugnatore e sostegno.

Da un balcone poi posto sulla piazza del Nettuno, e precisamente nelle stanze del telegrafico officio, assisteva la Santità Sua alla grande sfilata delle truppe, al suono armonioso delle militari ban-

de, degnandosi di lodarne la bella tenuta, ed il marziale contegno.

Appresso piacevasi entrare nella stanza degli apparati telegrafici, ammirandone l'esatto servigio, e benedicendo chi presta la propria opera in una delle maggiori odierne invenzioni.

Intanto il servigio d'onore dell'apostolica residenza è avvicendato fra le truppe II. RR. e le pontificie milizie, le quali fanno a gara a mostrare quante devozione le leghi al Benamato Sovrano.

— Diamo la descrizione dell' arco grandioso innalzato in onore di Sua Santita' Papa Pio IX, nello spazioso piazzale degli Alemanni.

In mezzo alla vasta e ben adorna area, sorge in grandiosa mole un arco trionfale ad una sola arcata principale, foggiato in ordine corintio, a colonne binate, il tutto eseguito in rilevo, e con assai belle e piacenti proporzioni. Può quasi tal arco dirsi quadrifonte, come quello che ha sui fianchi minori arcate, che direttamente guidano ad interne gallerie con intercolunni d'ordine ionico.

Arco siffatto, di colossale imponentissima costruzione, è decorato per adornamenti ed isculture tanto esternamente, che alle grandi volte dell' interno. Il massiccio n'è finto in isvariati marmi, siccome poi a bronzo sono i rosoni della volta, i mensoloni degli archi, i capitelli corinti e ionici, le ornamentali corone in rilievo, e i sodi sopra le colonne.

Sui timpani degli archi sta per ogni lato, in vario atteggiamento, la Fama, divulgatrice nell'Universo degli atti magnanimi dell'Augusto Gerarca; e superiormente all'attico della mole sorge un gruppo di statue colossali, che rappresentano il Sommo

Pontefice in atto di accordare paterno proteggimento agli amatissimi sudditi e figli, in mezzo alla figura della Fede, portante la croce simbolo di salute, e che accenna al motto, scritto su marmorea tavola, *in hoc signo vicit*, ed all'altra della Speranza, che appoggiasi all' àncora simbolica.

Gli attici laterali e minori portano sedenti i grandi Leoni di Felsina, che reggono gli stemmi municipali; intanto che, pure sul maggior attico, in prospetto alla città, si ergono le armi del Pontefice Augusto, intrecciato fra cornucopi ed altri ornamenti.

La fronte che guarda l'ingresso, porta la seguente iscrizione:

adventui
PII · IX · PONT · MAX
principis · optimi · parentis · publici
Bononienses
devoti · sanctitati · maiestatiq. · eius

Nell'altro lato, che prospetta Bologna, reca l' epigrafe:

adsis · o · nostris · ambite · votis
adsis · o dei · qui · in · terris · vicem · geris
en · tibi · obviam · effusa · civitas
omnibus · laetitiis · laeta
adclamat · plaudit

I fianchi anch' essi di questo arco di trionfo son bellamente ornati nei suespressi caratteri, e sui minori ingressi sono finti quadri in basso rilievo con figure al vero, rappresentanti gloriose gesta del Potefice Sovrano.

Tutt' intorno all' arco, sotto il quale al solo Sovrano fu serbato il passaggio su di un tappeto a musaico vagamente formato di freschi fiori, stanno due larghi stradoni, concessi al defilare delle carrozze di seguito ed a tutto il corteo dell' Augustissimo Gerarca, intanto che alcuni disegnati ripiani, agli angoli dell'arco, davano luogo a servigio di parata, in ben disposti gruppi, alle indigene truppe di linea ed alla guardia municipale, frammezzate da musici militari concerti.

Un dispaccio del 16 Giugno ci annuncia che Sua Santita' ieri in compagnia delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Modena andò a visitare il convento dell'Osservanza situato sopra un'amena collina.

Questa mattina (16 corrente) a mezzo la Messa ha comunicato le prefate AA. RR. in un coll' arciduchessa Beatrice, della quale ha poscia cresimato i due figli.

S. A. R. il Duca di Parma è partito in questa stessa mattima alla volta di Venezia, e domani partiranno le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Modena.

Continua in Bologna l' arrivo di molti forestieri, tra' quali diversi vescovi del regno Lombardo-Veneto.

Sua Santita' gode sempre buona salute, e continuano inverso la Sua Sacra Persona la devozione e l' entusiasmo della popolazione.

La *Gazzetta di Bologna* ci fa noto, che le gravi cure dello Stato tengono senza posa occupata Sua Santita' la quale a se non concede tregua, accogliendo e con somma benignità deputazioni di ogni fatta, personaggi distinti e quanti mai invo-

cano l' onore dell' udienza, e con paterno affetto ascolta le domande e dei bisogni s'informa, dando senza ritardo provvedimenti e disposizioni, che rimandano consolati i chiedenti. Indi pubblica quanto segue.

La Santita', di Nostro Signore piacevasi esprimere il confortante desiderio di onorare di una visita l'arco di trionfo, al sobborgo degli Alemanni ed i lavori festivi annessi, che già notammo dai bolognesi dedicati al fausto solenne ingresso del Supremo Gerarca.

Colà infatti dagnava recarsi nelle ore pomeridiane del 16 corr. accompagnato dalla Sua anticamera nobile, ed ivi lo accoglievano le autorità governative, provinciali e comunitative; ivi la commissione ai lavori pel Sovrano ricevimento preposta; ivi l' ingegnere-architetto, che l' immaginava e rendeva in atto; ivi una folla di nobili ed elette persone, desideranti l' onore di veder dappresso l' adorato Sovrano, umiliandogli con sincero cuore devoti omaggi e cordialissimo plauso. — Tenevan servigio di parata la guardia municipale ed i pompieri urbani.

L' inno pontificio suonato dalla banda comunitativa annunziò l' arrivo Sovrano nel grande e ben adorno anfiteatro, in che sorge l' arco alzato ad onor del Pontefice, cui accoglievano il fragore degli unanimi ed ossequiosi popolari evviva.

Ma intanto ch' egli, scendendo di carrozza sotto l' arco, preparavasi a salire il dispostogli trono, temporalesche nubi, surte sugli ultimi istanti ad austro, ruppero in improvviso e dirotto acquazzone, che venne a turbare ogni gioia, imperversando per ben venti minuti, e privando i sudditi,

lieti dell'onore loro impartito, di vedere il Padre e Sovrano graziosamente osservar nei dettagli quel tributo di ossequioso amore, che avevano per lui preparato.

Non valse l'apparire sul cielo dell'iride annunziatrice di calma a lenire negli animi la doglia del fatal contrattempo, che sola moderava la Sovrana clemenza, che con paterne affettuose parole e con soave dignitoso sorriso piacevasi consolare gli afflitti figliuoli, i quali rispondevan tutti plaudendo.

Ma, non ristando allora il mal tempo, rimontava il Pontefice la carrozza, e dipartivasi, benedicendo alle autorità ed a quanti gli facevan corona; e, rientrando Bologna, restituivasi all'Apostolico Palazzo, dove già l'aspettava nelle nobili sale altra folla di dame e signori, desiosi di rendere alla Sacra Persona devoto omaggio, invocandone la benedizione.

Pur questa mane tutta fu spesa dal Gerarca Supremo nelle cure della Chiesa e dello Stato e nei più affettuosi ricevimenti.

Intanto Bologna, lieta dell'onore insperato di possedere tra le fortunate sue mura il Padre e Sovrano, serba mai sempre il più gioioso e festivo aspetto, e sempre più cresce il novero degli esteri personaggi devoti, che accorrono per vedere presentare ossequio al Capo Supremo della Cristianità; e tutti sempre affollansi nelle sale del palagio di residenza, a capo le cui nobili scale, or scorge novello un monumento onorario, cui sculta vedesi soprapposta la effigie dell'immortale Pio IX colla seguente epigrafe:

PIO · IX
pontifici · maximo
qui
provincias · ditionis · suae
principis · providentiam
patroni · studium
patris · amorem
prae · se · ferens
huic · urbi · sibi · devotissimae
indulsit
atque · his · in · aedibus
maiestatis · suae · sedem
stitit
an. MDCCCLVII.

Un dispaccio telegrafico di Bologna in data 17 Giugno annunzia quanto segue.

Il duca di Modena con la ducale famiglia accomiatossi ieri dopo il pranzo da Sua Santita'; ed udite colla medesima famiglia la Messa nel Santuario della Madonna di S. Luca., si è ricondotto nel suo stato.

Il Santo Padre proseguendo in prospera salute ha comunicato gli alunni del Collegio di S. Luigi ed alcuni signori e signore di questa città.

Per l'anniversario della Creazione della Santita' Sua la sera del 16 vi fu una brillante e generale illuminazione. La mattina del 17 molte congratulazioni ed auguri da varie parti acclamazioni ed applausi. È qui giunto anche l'Emo Baluffi.

Come annunciammo mediante i dispacci telegrafici, S. A. R. il Duca di Modena alle 11 del 15 Giugno giungeva in Bologna unitamente, alla

reale sua Consorte, alla sorella Beatrice e a numeroso seguito. Gli augusti personaggi furono ricevuti al palazzo Legatizio e complimentati a nome di Sua Santita' da Monsignor Maggiordomo, da Monsignor Maestro di Camera e da Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato.

E introdotti negli appartamenti loro preparati, indi a poche ore furono accolti in udienza dal Santo Padre a s. Michele in Bosco, e poscia ammessi alla Sua Mensa.

Sua Santita', quantunque indefessamente occupata, gode, grazie alla divina Provvidenza, ottima salute.

Leggiamo poi nella *Gazzetta di Bologna*;

Novelli ricevimenti di omaggio alla sacra Persona del Vicario di Cristo tenne dal mezzodì di sabato ad oggi la Santita' di Nostro Signore, sempre benignamente accogliendo voti e domande in rilevanti affari ecclesiastici e civili, paternamente provvedendo a seconda dei casi e dell' urgenza, in mezzo alla devota ossequiosissima riconoscenza di quanti han l' onore di prostrasegli ai piedi.

Nelle ore pomeridiane poi del sabato, l' adornarsi di tappeti delle finestre nelle vie della città conducenti alla porta che di s. Mamolo e detta, ed il vestire festivo, a drappelloni e bandiere, la nuova strada che guida alla vetta del colle di s. Michele in Bosco, annunziavano il passaggio della sacra sovrana Persona, che, lasciato il palazzo di città, recavasi al già monastero degli Olivetani, reso ora vaga e superba villa.

Sorge il luogo monumentale e memorando sulla vetta di aprica collina, che da meriggio prospetta la sottostante città, dominando la fertile bolognese

pianura, e, con panoramica superba vista, rende l'occhio dominatore delle terre più amene d'altre province e d'altri stati, insin che fermasi alla catena alpina dei monti, che di Verona son detti.

Un ricco tempio, e una dimora vastissima stendonsi alla vetta sul piano; e colassù, per non breve giro di secoli, ora suonavano le salmodie e le preci di pietosi claustrali, ora sorgeva con alternata deplorevole voce, il rauco grido di guerra, nelle vicende di barbari tempi, o delle italiane e civili discordie.

I monaci abitatori del luogo, cultori degli studì e dell'arti, fiorir fecero la sede loro del più dicevole aspetto, e, confortati di spessi decreti e privilegi della santa apostolica sede, ne furono tranquilli posseditori sino al finire del passato secolo, quando il fragor dell'armi di nuovo surse impetuoso e tremendo. — Dispersi allora i pacifici abitanti della sacra dimora, ebbe questa comune ventura cogli altri Cenobì, e fatta fu preda, come allor dicevasi, demaniale, incamerata ai pubblici possessi.

Così fu allor tristamente profanato un luogo pieno di sacre, di storiche e di artistiche preclare memorie; un luogo che già fu obbietto di ammirazione ad illustri e dotti personaggi; che accolse fra le proprie mura a ricetto ed ospizio principi e sovrani; un luogo ove tennero tranquilla stanza e dimora Sommi Romani Pontefici, quali il X Gregorio, Giovanni XXIII, Eugenio IV, Giulio II, e il VII Clemente, e Paolo III, e quel X Leone, che delle lettere e delle arti fu mecenate generoso e grande, e l'VIII Clemente, l'ultimo dei Sovrani Gerarchi, che lasciata Roma, i suoi dominî visitasse. Egli nel 1598, non appena entrata la piazza di Bo-

logna (siccome dice il Vizzani) salì sopra una mula, e andò a s. Michele in Bosco per ivi desinare tutto quel giorno dimorandovi con molto suo contentamento, e compiacendosi assai della vaghissima vista della città sottostante, la quale dell' alto luogo veduta, manifesta la sua bella forma. E quel Papa partito, aggiunge lo storico nostro, rimasero colassù Cardinali e Principi del seguito suo, presi dall'amenità del sito amplissimo, atto a contenere qual fosse reale corteggio;

L' ultimo dei Pontefici Sommi, che visitasse, quel sacro recesso, fu Pio VI, che, reduce da Vienna d' Austria, e da Bologna passando per restituirsi all' alma sua Roma, sostava fra noi quattro dì, e nella breve dimora visitar volle il memorevole sito seguito da un novero di Porporati Padri e dal real Principe infante di Spagna, insieme al quale ammirò la grandiosità del luogo, e ne fu soddisfatto e pago, sopra ogni cosa lodandone le storiche memorie, la ricchezza degli ornamenti e gli squisiti monumenti dell' arti.

Giacque poscia prostrato, per condizione mesorabile di tempi, insino all' anno 1829, in cui l' Emo Bernetti, che questa provincia reggeva Legato Apostolico, rivolse al luogo occhio intelligente e benigno, togliendo alla deplorata squallidezza, e cominciando a restituirlo all'antico splendore.

Il maestoso ed insigne edificio, non molto andava, che destinato venne, per lodato pensiero, a Villa ed estiva dimora dei governanti in Bologna; e fu d' allora che, novella fenice surta dalle proprie ceneri, crebbe a nobilissimo decoro, aiutato dalla singolare protezione di quanti egregi preposti furono dalla Santa Sede alla bolognese provin-

cia. Gli Emi Spinola, Amat e Vannicelli-Casoni vi posero straordinario amore; nè venner meno ad essi gli illustri prelati Bedini, Arcivescovo di Tebe, e Grassellini, ore levato all'onore della romana Porpora, e Monsig. Camillo Amici, che con tanto di senno e di amore regge nel Sovrano Nome le Legazioni e questa avventurata Provincia.

Giorno però di eterna singolare letizia per la superba villa di s. Michele sarà, fra quanti mai annoverasse in passato, il 13 giugno 1857, in che l'immortale Supremo Pastore PIO IX onoravala di Sua presenza, colà fissando dimora.

Accompagnato dalla Corte, accedeva il Sovrano e Padre la magnifica villa, ed era colà ad accoglierlo col debito profondo ossequio monsignor Commissario straordinario, il quale curato aveva che il nobile luogo apparisse ben degno albergare la maestà del Regnante Pontefice.

Una sorpresa, benignamente gradita, aspettava l'Augusto Principe al primo entrar nella villa. In mezzo al primo vastissimo claustro o cortile sorgeva finta a marmi, ed a bronzi, in proporzionale dimensioni, la bella e monumentale colonna già eretta dalla cattolica pietà nell'eccelsa Roma ad onor della Vergine Madre, di cui l'Immacolato Concepimento, proclamato dogma di fede, come era nell'universal desiderio della cattolica Chiesa, dal Sommo Regnante Pontefice, e il fasto più glorioso degli annali ecclesiastici nel secolo XIX.

Sommamente lodato il grazioso pensiero dalla Sovrana bontà con clementi parole, saliva l'Augusto Pontefice le nobili scale, e di là per le magnifiche sale destinate ai solenni ricevimenti, nelle quali levasi il Pontificio trono, e traversata la galleria

detta delle stampe, entrava il privato Suo appartamento, disposto con ogni più dicevole decoro di maestosa eleganza, e ricco di velluti, di damaschi e di veli, nobilmente foggiati, adorno di suppellettili e soprammobili degni pienamente dell'Ospite Sommo.

Qui pure piacevasi la Santità Sua esprimere benigno gradimento, usando le più confortanti espressioni per quanti alla bella disposizione posero opera ossequiosa ed intelligente.

Dopo voleva il Santo Padre tutto visitare il nobilissimo sito, percorrendone i vasti loggiati, gl'immensi claustri, i numerosi appartamenti e le stanze gli svariati amplissimi giardini, dappertutto esternando con istraordinaria bontà il Sovrano compiacimento, che crebbe poscia quando a capo del maggior dormitorio vide l'ameno luogo congiunto con solido ed elegante ponte, ai vicini boschetti, che in amene ed ombrose strade dividonsi, e guidano al non vicino palagio, sul colle già detto dei Cappuccini, ora spettante alla eredità Opizzoni.

Il festante popolo erasi intanto accalcato negli accessi tutti, che la grandiosa residenza circondano, ed acclamava anzioso ed unanime, desideroso di bearsi nell' aspetto augustissimo : brama che il clemente Sovrano rendeva paga, recandosi a benedire la folla dal grande balcone, che sovrasta la maggior porta della Villa, e graziosamente fermandosi poscia ad ascoltare le armonie di cui il Pontificio militare concerto faceva suonar l'aere.

Il 17 Giugno al pomeriggio il Santo Padre degnavasi mostrare alla intera Bologna un nuovo benignissimo tratto di amore. Confidente nell' ossequioso filiale affetto dei sudditi, esciva dalla villa ad un esterno passeggio, circondato dai soli Prela-

ti dell' anticamera. Così, mescolato all' esultante innumera popolazione, compieva, fra le più devote dimostrazioni, ma lunghissima passeggiata, rendendo più e più ammirati gli accorsi di quella ineffabile costante bontà, che tutti leggono nelle auguste sembianze.

Il Santo Padre degnavasi di ammettere in udienza la sera stessa i fermani patrizi Conte Cavalier Francesco Raccamadoro, uno degli anziani del municipio, e Conte dott. Odoardo Ricci, incaricati dal proprio comune di novellamente umiliare ai piedi del trono i sensi di viva sincerissima gratitudine, per essersi degnato onorare coll' Augusta presenza le città di Fermo.

Ieri e stamane Sua Santita' benignamente ammetteva al bacio del piede molte altre dame, e persone, che chiesero un tanto onore.

La *Gazzetta di Bologna*, dopo di avere parlato del ricevimento dele LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Modeua, che abbiamo fatto conoscere nel giornale del 18 Giugno, scrive quanto segue, in data del 16:

Il 15 giungeva pure S. A. R. l' Infante di Spagna regnante Duca di Parma, ospitato anch' esso in questa residenza di città.

Anche il giovanetto Duca videsi accolto da Sua Beatitudine con paterna affettuosa bontà, ed ebbe dalla Sacra Persona del Pontefice quelle grăziose dimostrazioni, che si addicevano all' alto suo grado.

Nelle ore pomeridiane la Santita' Sua, accompagnata dalla R. Famiglia di Modena, esciva ad una passeggiata nelle amene colline, circostanti alla nobile villa, ora Pontifical residenza.

Sceso dalla propria carrozza alle falde del colle detto dell' Osservanza, degnavasi il Pontefice salirne a piedi la vetta insieme ai Reali Ospiti, circondati da una folla reverentissima ed esultante, finchè giunsero alla Chiesa e Convento dei PP. MM. Osservanti Riformati, luogo di sacre e venerate memorie, poichè il monastico sito di s. Paolo in Monte fu in Bologna primo nido della benemerita Famiglia Serafica, che colà stabiliva sul cominciare del secolo XIII (1219) lo stesso glorioso Patriarca fondatore s. Francesco d' Assisi; e la stette più anni a dimora ed all' insegnamento delle sacre scienze il Taumaturgo Antonio di Padova. Fiorito mai sempre sotto tanto gloriosi esordi fu ognora celebre quel Convento per memorie mirabili di santità e di dottrina.

Colà il Santo Padre fu accolto con profondissimo ossequio dai Superiori e dai Padri, meravigliati e confusi del grando improvviso onore, e che videro i loro omaggi graditi con somma benignità, ammessi poi al bacio del piede e molti ancora della mano, che quei pii Claustrali, e quanti ivi eran con essi adunati, confortava dell' apostolica benedizione.

Ridisceso il monte, salutato da entusiastici plausi del devoto popolo, risaliva sull' imbrunire coll' Augusta Comitiva a s. Michele, dove ben molti aspettavanlo per rendere ossequio ed omaggio alla Sacra Persona, che tutti paternamente accolse, ascoltandone ed accogliendone benignamente le preci.

Degnavasi poi nei passati giorni la Santita' di Nostro Signore, ammettere in udienza S. E. il Sig. marchese Bargagli, che ebbe l' onore di presentare una lettera dell' Augusto suo Sovrano. S.

A. I. e R. il Granduca di Toscana. Monsignor Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Concordia, quello di Corneto e Civitavecchia e l'altro di Feltre e Belluno accorsi per ossequiare il Capo visibile della Cattolica Chiesa. Degnavasi pure accogliere varie Deputazioni dello Stato, siccome quelle di Civitavecchia e Corneto, composte dei Gonfalonieri di quelle città, con un anziano del municipio e del presidente della camera di commercio Civitavecchiese.

Pur la Deputazione municipale di Cento, fin dal 12 Giugno ebbe l'alto onore di essere ammessa alla sovrana presenza per umiliare i più fondi e sentiti sensi di devozione e di omaggio; siccome ieri il Santo Padre volle accolta a rasrassegnare eguale omaggio la centese Deputazione Capitolare, entrambe ricevute con somma benignità; licenziate entrambe nella dolcissima speranza che l'Augusto Sovrano avrebbe fra non molto onorata la città loro colla Sua confortatrice presenza.

In mezzo all'alte cure della Chiesa e dello Stato, volle Sua Beatitudine mostrare novello tratto di paterno affetto ai Reali di Modena, e piacevasi stamane, nel venerabile tempio di San Michele, amministrare Egli stesso il Sagramento Eucaristico a tutta la R. Famiglia, e quello della Confermazione agli Infanti figli dell'Arciduchessa Beatrice, sorella all'augusto Duca di Modena.

Oggi, anniversario faustissimo dell'esaltazione della Santità Sua, suonano a festiva gioia le campane, e crescono la generale esultanza, la quale prepara le più devote dimostrazioni pel 21 corrente, che ricorda la Coronazione dell'Immortale Sovrano e Padre.

Dicemmo già lo splendido omaggio alla Vergine di s. Luca fatto dal GERARCA SUPREMO di un aurea corona tempestata di gemme. — Piacque ora al SOVRANO PONTEFICE inviare all'Arcibasilica nostra, in ossequio al Santo Proteggitore di Bologna Petronio, una veramente bella e magnifica lampada-doppiere, di grandissima dimensione e di egregio lavoro. È questa argentea lampada, ricca di dorature, e di svariati elegantissimi ornamenti a sbalzo ed a cesello, di nobile disegno, e stupendamente operata dagli artefici, che vi posero mano. Il vasto maggior diametro della grande lampada, che superiormente arde a lucignoli, è circondato da sculte figure di Angioletti, su ben foggiati candelabri reggenti tutto all' intorno cerei o torce.

Il superbo lavoro si abbella degli stemmi dell' Immortale Regnante, che dominano sull' aurato campo, e crescono fregio al munificente donativo, il quale sarà pei bolognesi memoria incancellabile di devota e viva riconoscenza verso quel SOMMO, che pei figli suoi è tutto tenerezza e clementissimo affetto.

La mattina del giorno 17 Giugno il Senatore di Bologna recossi alla villa di s. Michele in Bosco onde umiliare a nome di tutta la città le cordiali felicitazioni al SANTO PADRE per la fausta di lui esaltazione al trono pontificio.

Ebbero l' onore di compiere questo atto cordiale anche tutte le persone addette alla corte, varie deputazioni e distintissimi Signori, a' quali tutti SUA SANTITA' degnossi rispondere con parole di ringraziamento.

In questo giorno solenne il SANTO PADRE non

ha tralasciato di estendere la sovrana Sua clemenza a varie persone detenute per delitti comuni e per delitti politici.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*:

Altro lietessimo giorno correva il 19 Giugno pei bolognesi devoti al regime della Santa Sede. Celebrava la città nostra l' anniversario faustissimo della esaltazione al trono pontificale del regnante gerarca Pio Papa IX.

Gli omaggi di quanti ebber ieri l' onore di avvicinare la Sacra persona, erano espressi nel sentito e sincero augurio che Pio Ottimo Massimo lungamente serbasse i preziosi giorni del Capo visibile della Chiesa, del reggitore Supremo di queste popolazioni.

Ed il Principe Augustissimo benignamente accoglieva gli espressigli auguri, con quella innata bontà che tutti i cuori gli trae, e rispondeva le più soavi e confortanti parole.

Simili ossequiosi omaggi porgevano al Santo Padre i reali di Modena, lieti di presentargli nel dì memorevole, lietissimi poi vederli graditi con paterno effetto dal Supremo Pastore.

Monsignor Vescovo di Bergamo ebbe anche esso l' ambito onore di deporre il proprio ossequioso omaggio ai piedi del Pontificio trono, accolto con ogni bontà; e nel percorso del fausto giorno la Santità' Sua gradiva accettare i rinnovati ringraziamenti e gli auguri di Sua Emza il Cardinale Baluffi, qui recatosi espressamente dalla vescovile imolese sua dimora.

Nelle ore pomeridiane il Santo Padre degnavasi fare novellamente pago il desiderio dei figli di contemplarne dappresso le auguste sem-

bianze; e coi Prelati che l' avvicinano, ed una ristretta scorta di onore, recavasi a passaggio nelle amene vie, che le mura di Bologna circondano ricevendo dovunque le maggiori dimostrazioni di profondo ossequio, e benignamente accogliendo le scritte istanze e memorie che i supplicanti umiliavano lunghesso il cammino.

Restituitosi sull' imbrunire alla pontifical residenza, intanto che le bande musicali militari e comunitativa crescevano colle squisite armonie la gioia universale dell' avventurosa giornata, poco stette che una general luminaria della intera città vinse il tenebror della notte; e se degna fu nei pubblici stabilimenti, e nei palagi, e nelle private dimore, non è a dire qual fosse brillante, anzi magnifica, in quella suburbana parte ora felicitata della Sovrana presenza.

La cima e gli accessi del colle di S. Michele presentavano agli innumeri accorrenti leggiadro e maestoso spettacolo. La lunga ed amena via, che *Panoramica* e detta, fingeva non interrotto loggiato a colorati vetri, con a mezza costa, in semicircolare spiazzo costruttovi, quasi un anfiteatro ad ardenti faci fra sè rilegate in eguale sistema: la vetta della collina splendeva di fiaccole e di eleganti fanali a svariati colori, e sopravi motti allusivi alla faustissima ricorrenza; sicchè dominava sovrana fra li circostanti amenissimi monticelli in cui le frequenti graziose ville presentavano a piacenti gruppi luminarie bene immaginate.

Mirabile imponentissima vista offeriva l' erto stradone, che dei *Cappuccini* s' intitola, e forma prospetto al principale ingresso della Villa di San Michele.

Ivi in fondo, e sull'estrema vetta, sorgeva, amplissima e ben disegnata una architettonica prospettiva tutta sfavillante di luce, e tale da fermare l'ammirazione di tutti. La larga e ripida via per incanto di ben disposte frequentissime facelle, fingeva una serie di gradi che al Tempio della Gloria recasse, rilegato il tutto rinchiuso da fiaccole brillanti per isvariati vetri, che presentavano i colori blasonici del bolognese municipio, a significare che la città nostra umiliava all'immortale Pontefice questo novello segno di esultante devozione ed effetto.

L'armonico suono delle bande cresceva intanto la universale letizia, sino a tard' ora protratta, che spesso prorompeva e ben manifestavasi con caldi *evviva* al Padre e Sovrano, il quale, vinto in cuore da tante ossequiose dimostrazioni degnavasi far lieti i sudditi della Sovrana presenza, dopo di che scoppiarono entusiastiche grida di plauso, così vive e sentite da suonar sino all'interno della città.

In mezzo alla gioia di sì ricordevoli istanti non lascia il Sovrano Pontefice l'alte cure della Chiesa e quelle dello Stato.

Il 20 Giugno l'augusto Vicario di Cristo accoglieva nel grande tempio sul colle i convittori del Nobile nostro Collegio di S. Luigi, che i benemeriti Chierici di S. Paolo amorevolmente diriggono; ed era pur con essi una rappresentanza di quattordici alunni del Collegio parmense, detto di Maria Luigia, che gli stessi regolari hanno in cura. Essi per ragione di premio alla cristiana condotta ed all'assiduo studio, furono qui

mandati dalla loro patria nella circostanza faustissima, onde Bologna si allieta.

I giovanetti allievi ebbero colassù l' onore altissimo di assistere all' Incruento Sacrificio offerto dal Supremo Pastore, il quale Egli stesso ammetteva poi alla Mensa degli Angioli non solo quei che per la prima volta pascevansi dell' Immacolato Agnello, ma i Convittori per tutti, pei quali il 17 giugno sarà dolce incancellabile memoria infino agli anni più tardi, che somiglievoli giorni non è chi dimentichi mai.

Congedatesi con vive dimostrazioni di filiale ossequio dalla Santita' di Nostro Signore, dalla quale imploravano l' Apostolica Benedizione, effusamente concessa, stamane, le LL. AA. II. RR. l' arciduca Duca di Modena, l' Augusta Consorte e la R. Famiglia, dopo visitato devotamente il celebre Santuario di Maria da S. Luca, ov' ebbe l' onore di accompagnarle monsignor Commissario Straordinario e pro-Legato, lasciarono questa città per restituirsi nella propria capitale.

La pia duchessa volle il 19 Giugno confortare di una sua visita il monastero delle Carmelitane Scalze di Santa Teresa, e questa mattina recossi pure all' insigne nostro santuario di S. Stefano.

— Ieri mattina l' Infante di Spagna, duca di Parma, partì da questa città.

Il 21 Giugno la Santita' di Nostro Signore recossi in S. Petronio, ove tenne cappella assistendovi gli Emi e Rmi Signori Cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, unitamente a 22 Vescovi ed a vari prelati. Vi intervenne anche il Senato bolognese, a cui il Sommo Pontefice accordava l' onore di porsi sui gradini del trono.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* Il 21 Giugno sull' ora sesta del pomeriggio, il Santo Padre onorava coll' augusta presenza il nobile bolognese convitto di s. Luigi, diretto dai benemeriti Barnabiti. Accedette Egli il collegio accompagnato dagli eccelsi Prelati della Pontificia Corte, ed essequiosamente lo accolsero allo scendere Monsignor Arcivescovo di Milano e Monsignor Vescovo di Pavia, che qui venuti dalle residenze loro, presero stanza presso i barnabiti, i quali padri con alla testa il Rettor del collegio, ed il Prevosto del Sodalizio, prostraronsi, al Suo giungere, ai piedi del Sommo Pontefice.

Ricevuto il Pontefice all' entrar nella sala al suono di armonici concenti, che vari degli alunni eseguivano, ivi beava col sereno aspetto i Padri ed i Convittori, meravigliati di tanto onore, ed una eletta di dame e cavalieri raccoltisi a fargli ossequioso omaggio insieme alle famiglie dei giovanetti che nel pio recesso crescono alla religione e alle scienze.

Un triplice unanime applauso salutò l' apparir dell' augusto, che siedutosi in trono accolse benignamente i sensi di altissima riconoscenza dei superiori di entrambi i barnabitici collegi, non che quelli del rettore del Lodoviciano Convitto parmense, che qui condusse, come dicemmo, parte dei suoi alunni.

Sua Santità' degnavasi quindi richieder prima i quattro fanciulli da Lui nel mattino ammessi la prima volta alla Sacra Mensa Eucaristica, i quali accolse colla soavità di amorosissimo Padre, e donava coll' Augusta Sua mano di prezioso ricordo, intanto che gli ammetteva al bacio del pie-

de; onore cui successero i padri dei collegi, insieme a molti del clero, e gli alunni bolognesi e di Parma.

Piacque appresso a Sua Beatitudine porgere indulgentissimo ascolto ad alcuni brevi poetici componimenti, latini ed italiani, che diversi alunni bolognesi e parmigiani vennero umiliando, accennanti a notevoli gesta del Pontefice Augusto od alla lieta circostanza del faustissimo giorno — Il Santo padre confortavali tutti del più benigno aggradimento.

Poi il Principe Augusto volgeva agli adunati giovanetti parole santissime di paterna amorevolezza e di conforto. Facessero pro dei precetti di religione, di scienza, di civiltà, loro amministrati dagli educatori zelanti ; si guardassero dalle corruzioni di un mondo maligno, e dell' arti, massime, di quegli iniqui, che adoperano a corrompere i cuori della gioventù, che in ogni tempo ed in ogni secolo fan guerra alla religione di Dio; sicchè crescessero degni del Sovrano che tanto li ama, benemeriti della patria e della società.

Confortati quindi tutti ch' eran presenti dell' Apostolica benedizione, in mezzo ai rinnovati omaggi ed applausi, partiva il S. Padre lasciando di sè in tutti i cuori le più care momorie, ed il maggior desiderio.

Quindi appresso e quasi d' improvviso felicita coll' ambitava presenza il venerabile Monastero delle madri Clarisse presso la Chiesa del *Corpus Domini.* detto per eccellenza della Santa, come quello in che serbansi le beate spoglie della Fondatrice in Bologna, s. Caterina de Vigri, che questa misera valle lasciando volava al cielo sin del

1843, dopo avere vissuto otto anni fra queste sacre mura.

Disceso al magnifico tempio, che la pietà del Felsineo Senato ergeva alla somma concittadina, eletta celeste comprotettrice di questa sua patria terrena, ivi era il Sovrano Pontefice ossequiosamente accolto da Mons. Vescovo di Epifania, che di Vicario delle monache tiene l' incarico, ed eran con esso genuflessi gli assunti al Monastero, o il Confessore col Clero.

Adorato l' Augustissimo, ed ammirata la ricca chiesa, entrava il Padre dei Fedeli nel nobile sito ove la preziosa salma conservasi della Santa Avvocata, la quale venerava prostrato, inchinandosi al bacio dei piedi e delle sante mani, religiosamente commossso al divino prodigio, che la salma preziosa serba incorrotta e flessibile dopo tanto volger di secoli, ammirava pure con esemplar devozione le altre preziose reliquie, ed in ispecie il liquido sangue, spirante celeste fraganza.

Degnavasi poi il Santo Padre entrare il Monastero, ove erano prostrate ad accoglierlo insieme la madre Vicaria e le anziane monache, confortate dall' augusta bontà, la quale a tanto si estese da consolar di una visita benignissima la badessa, già grave d' anni e di sante fatiche, che da malor soprappresa, guardar doveva la povera cella tutta lieta di ricevere dal Successore di Pietro la sospirata benedizione indi ristituivasi alla Pontificia residenza di San Michele in Bosco.

Sua Santita' accoglieva alla augusta presenza monsignor Vescovo di Recanati e Loreto, da esso paternamente informandosi dei bisogni e dei voti dei figli a quella ecclesiastica Diocesi sogget-

ti. Sentito siccome molti dei marini e navicelli del Porto di Recanati giacessero nell' inopia, anche per le sciagure e contrarietà del mal verno che avemmo commosso nel cuore in favor di quei miseri, largiva in mano del supplicante prelato, e del Suo proprio particolare peculio, la somma di trecento scudi per un primo fondo ad una cassa di soccorso, da fondare da quel municipio in aiuto dei poveri: indimenticabile larghissimo tratto, che, aggiunto alle tante beneficenze Sovrane ottenute dai lauretani e dai recanatesi, crescerà in tutti i cuori la gratitudine e l' ammiraziene verso l' Augusto Pontefice.

Qui venuti dalle proprie diocesi a rendere tributo di omaggio al Sommo Capo della Cattolica Chiesa, degnavasi la Santita' Sua ammettere con ogni benignità in adienza i Monsignori Vescovi di Pavia e di Piacenza che ebbero l' alto onore di umiliare ai piedi del trono le espressioni della divozion loro profonda, insieme ai più fervidi voti per la diurna incolumità dei preziosi giorni del Santo Padre.

Uguali atti rinnovava all' Augusto Pontefice l' Emo e Revendissimo signor cardinale Gaetano Baluffi, arcivescovo vescovo amorosissimo di quella fortunata città d' Imola, ch' ebbe dalla mente somma del Romano Pontefice, si degno successore a Lui, che la Divina bontà levava alla cattedra di Pietro per la felicità del mondo cattolico e per quella dei sudditi e figli.

Sua Santita' degnossi, di ricevere anche la deputazione della Città di Corneto, e formata dal sig. Mariani, Gonfaloniere, e dal sig. Giuseppe Dasti, accorsa espressamente a Bologna per umi-

liare la preghiera e l' ardente desiderio di tutti i cittadini di Corneto di godere nelle loro mura dell' augusta Sua presenza, quando sarà di ritorno in Roma.

Il 21 Giugno circa le sei pomeridiane giungeva a Bologna S. M. il re Lodovico di Baviera il quale fu indi a poco accolto in udienza dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE.

La M. S. partì da Bologua alla volta di Modena. Molti pure dei Vescovi, accorsi ad ossequiare la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, sono partiti per restituirsi alle loro sedi.

Un nuovo tratto di sovrana munificenza cresceva, a questi giorni, nel cuore dei bolognesi la gratitudine più devota e profonda verso il SANTO PADRE, che, nella notissima Sua benignità, si degnava assegnare una somma assai cospicua, da somministrarsi in rate per taluni anni, la dovrà in parte desumersi dall' amministrazione dei sacri palazzi apostolici, o, come altrove direbbesi, dalla lista civile, per essere impiegata nel proseguimento dei lavori alla facciata della perinsigne arcibasilica di s. Petronio; veramente grandiosa opera cui non bastava la religione degli avi, e che da secoli giace sventuratamente interrotta.

Contemporaneamente non lasciava la SANTITA' SUA di elargire elemosina a ciascuna parrochia nella città di Bologna.

Alle quali munificenze SUA BEATITUDINE univa nella solenne circostanza dell' anniversario di Sua Esaltazione, pur molte grazie a persone detenute per delitti comuni, o seggetti a pregiudizi.

La profonda riconoscenza dei bolognesi per tanti Sovrani favori che possa a parole descriversi.

Diriggevasi Sua Santità, per le vie di circonvallazione, fuori porta Saragozza, ammirando là quell' insigne prova dell' avita pietà bolognese verso la Gran Madre di Dio nelle lunghe e magnifiche logge (portici) che da Bologna, per un miglio al piano, e per quasi due sull' erta o sulla cresta del colle, conducono al superbo tempio della Vergine di S. Luca, in vetta al Monte della Guardia.

Sceso al grande arco, detto del Meloncello, testimonio della divozione e della splendidezza di un' antica patrizia famiglia, incaminossi a piedi pel laterale braccio di loggiati che in questo secolo ergeva la religione felsinea e si condusse al municipale grande Cimitero (*rinomata Certosa*), ed ivi entrava pei secondari accessi prontamente dischiusi al giungere di Sua Beatitudine.

Ammirava il Sommo Pontefice la bella disposizione dei reparati recinti, ed i superbi monumenti, che spessi sorgono in quel cristiano campo di riposo alle cristiane ceneri aspettanti la finale risurrezione.

Entrava appresso la magnifica chiesa del luogo, piena di artistiche memorie; ed orato innanzi all' Augustissimo, di nuovo volgeva i passi ai diversi claustri del Cimitero, e nel maggiore di essi innanzi la grande cappella del Crocefisso, che prospetta il principale ingresso dei mortuari campi, recitato dal Supremo Gerarca il salmo *De profundis*, e dette le analoghe preci, impartiva l' assoluzione, benedicendo alle ceneri dei fedeli, che qui vi giacciono, ed invocando fra le più devota commozion degli astanti, che le purganti anime, per divina misericordia, ben presto volassero alla

celestiale corona, restituivasi quindi la Santita' di Nostro Signore alla Villa di S. Michele, ove ammise in udienza vari Vescovi, fra quali quello di Diez in Francia.

Sua Santita' si è benignamente degnata di conferire la commenda dell'Ordine di s. Gregorio Magno al sig. Giambattista de Teschi a Santa Croce, patrizio tirolese, cavaliere professo del S. Militare Ordine gerosolimitano, e Ciamberlano di S. M. I. e R. A.

La croce di cavaliere di s. Gregorio Magno ai signori Raniero Baluffi, dottor Luigi Malagodi, chirurgo di Fano, e conte Francesco Mangelli di Forlì.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*.

Un altro giorno di straordinaria festa correva il 25 Giugno pel cattolico mondo, e pei sudditi della santa Sede, al tutto poi straordinario per la nostra città, che onorasi oggi di albergare, ospite augusto, il successore di Pietro.

Era l'anniversario solenne della coronazione del Pontefice e Sovrano regnante Pio Papa IX.

Questa ricorrenza sì lieta volevano i bolognesi festeggiata di guisa ben degna; e fin dalla sera di sabato il tonar del cannone annunziava ai lontani la imminente festività, salutata al nascente giorno da regie novelle salve, e dallo squillo gioioso dei pubblici bronzi.

Fra decorosi addobbi, sulla porta massima di quella grande basilica, cui la religiosa pietà bolognese, che da secoli è nota, ergeva al benefattore massimo di sua patria, al celeste proteggitore presso Dio, il santo vescovo Petronio, vedevasi collocata una iscrizione.

In questo vasto e maestoso tempio, dove nel 1529 il VII Clemente coronava Carlo V imperator dei romani, dopo il volger di secoli la maestà di un Augusto Pontefice piacevasi assistere, in un giorno solenne e fausto, alla celebrazione dei divini misteri.

Qui l' Augusto Pontefice tenne, nel memorevole giorno, solenne cappella papale; e ben prestavasi l' amplissima maestà del luogo a un tanto religioso festeggiamento.

Messa l'arcibasilica nostra a grave e dicevole pompa di nobile parato; ricca nelle tre vaste navi di damaschi e di cremesini velluti ad auree trine; bella di maggiori preziosi ornati la grande cappella con lo sfondo del coro, dove la colossale effigie del santo patrono campeggiava in mezzo a superbo panneggiamento pur di velluto cremisi su fondo di azzurro ermesino; cresceva decoro al sacro luogo la nobile e ben architettata tribuna, di sculture adorna e di marmi, soprapposta al massimo altare, or restaurata con bei lavori; e l' ampliato presbitero , insino alla prima arcata della maggior nave, protratto, cui per tredici gradi ascendevasi, coperto tutto da verdi strati e tappeti; dove sorgeva la cattedra pontificia sotto ricchissimo trono, con intorno disposti i banchi , che accoglier dovevano la romana corte , e gli innumeri che avevano diritto di pur sedervi.

Partito dalla villa di s. Michele, giungeva il sacro Pastore della cristianità nel grande tempio in sulle 10 del mattino, accompagnato da tutto lo splendore che ai più solenni giorni della sua Roma si addice , in mezzo alle guardie d'onore , nelle assise di gala.

Fra le ale della municipale e delle pontificie milizie schierate, accompagnato dagli Eñi Vannicelli-Casoni e Baluffi, ossequiato devotamente all'arrivo dall' Eño Falconieri, dalle autorità e dal municipio, e da tanti Prelati ed alti dignitari, che a Bologna concorsero, accedeva il Sommo Pontefice la preparata cappella, a mezzo il tempio, ove l'Augustissimo era esposto fra ricche luminarie, e quivi fatta l'adorazione, assunti i paramenti pontificali ed il triregno, incamminavasi al maggior altare, intanto che un numeroso coro di voci, dall'organo accompagnate, cantava l'antifona *Ecce Sacerdos Magnus.*

Ed intanto prendevano i convenienti posti gli Eñi Cardinali, la corte pontificia e i camerieri segreti in abito pavonazzo, ed i numerosi di cappa e spada, molti dei quali concittadini, di fresco levati a tanto onore, e gli Arcivescovi e i Vescovi, e gli ecclesiastici dignitari, e i capitoli e i parochi, il clero, cui facevan contorno, nelle varie e nobilissime uniformi, i cavalieri di più ordini d'ogni nazione, qui convenuti.

Il senatore di Bologna, per singolare benignissimo privilegio, aveva l'alto onore di assistere al soglio pontificio, e lo seguiva d'appresso il municipal magistrato. Le autorità nostre governative erano ai luoghi lor designati, e nell'ampio recinto appiè del presbitero, stavano in formali abiti i tribunali, i corpi costituiti, i collegi universitari, le accademie, i capi delle milizie coll'ufficialità delle diverse armi fra noi accolte, di cui le indigene tenevano servigio nella basilica, intanto che le ii. rr. erano messe in parata nelle circostanti piazze.

Celebrava pontificalmente il divin sagrificio monsignor Casasola, Vescovo di Concordia e Portogruaro, e gli eran ministri petroniani canonici, adempiendo le funzioni di arcidiacono Monsignor Primicerio di quel capitolo, fra i solenni rituali cantici, accompagnati dai gravi suoni degli organi, intanto che i chierici della basilica, colle rosse loro vestimenta, servivano al sacro altare.

Compiuta la solenne messa con che, ringraziando a Dio ottimo massimo, si pregava per la incolume conservazione del Sommo Pontefice, questi, dall' alto del trono, benediceva con paterno affetto ai figli accalcati e devoti.

In questa fausta ricorrenza convennero in Bologna ad ossequiare il Sommo Pontefice gli Emi e Rmi signori Cardinali Falconieri, Arcivescovo di Ravenna, Vannicelli-Casoni, Arcivescovo di Ferrara, e Gaetano Baluffi, Arcivescovo d'Imola: gli Arcivescovi, Armeno Mechitarista, quello di Milano, quello di Modena e quello di Tessalonica (internunzio apostolico presso la r. Granducal corte di Toscana): i Vescovi di Aradia, Bergamo, Carpi, Cèneda, Cesena, Concordia e Portogruaro, Corneto e Civitavecchia, Cremona, Epifania, Faenza, Feltre e Belluno, Forlì, Guastalla, Mantova, Parma, Pavia, Piacenza, Recanati e Loreto, Reggio, Saint-Diez e Verona.

La massima parte di essi assisteva alla Papale Cappella.

L' Augusto Padre, coll'imponente corteo, degnavasi poi accedere la sala capitolare, dove piacevasi gradire gli omaggi e gli auguri, delle pubbliche rappresentanze, e quelli dei capitoli e clero e dei tribunali, tutti accogliendo i sinceri auguri

ed i voti nel dì faustissimo con singolare benignità.

Rimontate indi le carrozze col Sovrano accompagno, attraverso le piazze e le vie accalcate di popolo

Restituivasi quindi il Santo Padre fra i devoti omaggi della folla, alla pontificia residenza di S. Michele in Bosco, ove alla mensa di corte ebbero l'onor di sedere prelati, e degnissimi personaggi.

La sera brillava Bologna per una spontanea general luminaria, ed i Magistrati nostri, interpreti del voto della popolazione, chiudevano degnamente il fausto giorno collo spettacolo di brillanti e magnifici artificiati fuochi.

Svariati amenissimi punti delle amene ville, che fan più belle le colline prospettanti la dimora pontificia, erano prescelte a questo vago spettacolo diviso in quattro distinte e ricche parti. Dominava fra l'altre, la culminante Villa Aldini, col suo nobile edifizio, la cui fronte brillava per architettonica luminaria a colorati vetri, alla cui cima, nel frontone, era posto il pontificio triregno colle sante chiavi, sotto le quali splendeva l'augusto Nome di Pio IX P. M. — E sfolgoranti magnifici razzi, e colorati superbi *bouquets* in grande copia, e bengalici fuochi, che davano mirabili e, quasi direm, magici effetti, e fuochi d'aria di svariatissimi pirotecnici giuochi, formarono lo spettacolo, il quale si chiuse con una immensa scappata di ben quattromila razzi diversi, che diedero di sè vista la più mirabile.

Gli Emi Cardinali, e ben dugento tra prelati e nobilissimi personaggi ebbero l'onore di assistere dalle sale della Sovrana Apostolica residenza al bolognese spettacolo, fra le musicali armonie.

Il 29 Giugno il Santo Padre tenne cappella nella chiesa metropolitana, assistendovi gli Emi e Rmi signori Cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, non che 14 Vescovi e vari Prelati, e tutte le autorità locali.

In apposita tribuna vi hanno assistito anche le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa di Toscana colla loro famiglia, e la duchessa di Berry col proprio marito e figli.

Dopo la cappella Sua Santita' si condusse a s. Petronio, dove da una loggia apposta imparti la benedizione apostolica ad una immensa popolazione. L'augusta famiglia granducale di Toscana e la duchessa di Berry hanno assistito a questo atto solenne dal balcone del palazzo legatizio.

Fra i Vescovi ricordiamo quelli di Acqui e di Saluzzo accorsi come deputati di tutto l'episcopato piemontese a presentare i loro omaggi al S. Padre.

Ieri S. A. R. la duchessa di Berry partiva per Modena, e questa mattina 30 corrente dovea partire la granducale famiglia di Toscana.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna.*

A compimento delle notizie, recate nell'ultima gazzetta, sulla visita, che nelle ore pom. del 22, il Santo Padre degnossi fare al nostro maggiore spedale, diremo oggi come in una delle varie sale di quel Nosocomio si accolgano, a cura, infermi soldati delle ii. rr. austriache truppe stanziate in Bologna. Ed in essa ancora entrava il Sommo Pontefice, consolando di benedizioni e confortando con soavi parole quanti colà giacevano, meravigliati e commossi di tanta benignità; per la quale rendeva grazie al Supremo Gerarca l'eccelso

tenente-maresciallo barone Lederer, divisionario (in assenza del tenente-maresciallo comandante l'ottavo corpo d'armata) qui convenuto col general-maggiore barone Lilia e cogli stati-maggiori, insieme alle autorità nostre ed agli altri, che già ricordammo, per rendere omaggio di devota riconoscenza all'Augusto Gerarca; cui gli stessi dignitari e capi delle milizie imperiali regie avevano umiliato speciali voti ed auguri di perenne felicità la passata domenica, anniversario della Sua Coronazione.

In una delle udienze, che costantemente concede, Sua Santita' degnavasi gradire un *Album* di nitide fotografie, operate dall'industria bolognese, ed umiliato a piedi del trono. Frà la collezione delle quattordici stampe, che ne formano l'insieme, il Santo Padre onorava di singolari benigne parole quella che rappresenta il grande Arco di Trionfo, eretto ad onore dell'Augusto Pontefice e Sovrano al Suo ingresso in Bologna, intanto che pur l'altre lodava con benevoli espressioni.

Occupata la Santita' Sua nelle cure dei pubblici affari, martedì non esciva al consueto passeggio, e ieri soltanto, al pomeriggio, a piedi e con breve accompagno, calava, fra devoti omaggi del popolo, alla vicina suburbana chiesa della SSma Annunziata ed annesso convento dei benemeriti nostri padri Minori Osservanti, lieti dell'improvviso onore.

La mattina del giorno 25 Sua Santita' visitò l'antico archiginnasio, che tanto ha illustrato Bologna.

Esso è un vero monumento della scienza: luogo insigne, ricco delle più illustri, svariate e copiose memorie: quasi blasonico volume dell'antica dottrina sino al finire del passato secolo. Il quale se imperadori e pontefici tennero in singolarissimo affetto, e se il felsineo reggimento ebbe di ogni tempo in gran cura, non è a dire in quanto di amore avessero i governanti preposti alla pubblica cosa dalla Santa Sede, ed in ispecie i Cardinali Legati, che il celebratissimo luogo crebbero in ogni tempo a singolare splendidezza ed ornato.

Di queste beneficenze, che il lustro aumentavano dello studio di Bologna, veggonsi le scritte e dipinte memorie per le quali il luogo, superbamente si abbella; testimonio, fra altri, le onorarie lapidi poste a quel Carlo Borromeo, già amoroso Legato a Latere in questa città, e or gloriosissimo Santo in cielo, cui debbe l'archiginasio il massimo suo monumentale splendore.

Degno il magnifico luogo degli sguardi e della ammirazione comune, non ha chi fra noi giunga che non volgasi ad esso, e di tanto decoro e di sì ricche e copiose memorie non rimanga stupito.

E quivi, come in luogo degnissimo di ospitare la Sovrana Maestà, il Municipio nostro supplicò una visita del Sovrano Pontefice, della cui presenza si allegra Bologna, affine di rinnovare ai piedi del trono gli omaggi della più sentita riconoscenza. — In questo già albergo della scienza, dove oggi è posta la comunitativa biblioteca, e stanno, in sul crescere diuturno, i municipali musei, accedeva ieri l'Augusto Pio IX, rinnovando l'esempio dell'VIII Clemente, che nel 1598 visitava questa

sede di tanta dottrina, in cui giovanetto era cresciuto al sapere, che ne fregiava la mente.

Nelle logge, attendevano il Pontefice gli Emi Vannicelli e Falconieri, e col Senatore ed il Municipio bolognese era pure a rendergli omaggio Monsignor Commissario Straordinario e Pro-Legato, insieme ad altri autorevoli personaggi.

Giunto Nostro Signore, coi Prelati della Pontificia anticamera e la Sua Corte, in treno formale, scendeva fra i suoni della banda e gli onori sovrani resi dalla guardia e dai pompieri municipali, ed ammirando benignamente il primo magnifico recinto, messo a leggiadra pompa di piante e di fiori in ogni sua parte, entrava la superba cappella, cui rendono degnissima opere stupende di pennello, poste da dorati stucchi in maggiore risalto. Sua Santita' adorava qui prostrato il Sagramento Augustissimo.

Escito dal sacro luogo, degnavasi tosto entrare la residenza della società nostra agraria, e quella della società medico-chirurgica che nell' Archiginnasio ottennero condegna stanza, e quivi, devotamente accolto dalle singole presidenze e dai soci ordinari, graziosamente accoglieva i prestati omaggi ed i ringraziamenti per tanto onore, gradendo umiliategli copie delle memorie di quelle accademiche corporazioni, e piacendosi lodare le raccolte dei vari pertinenti oggetti, posti da quelle società in mostra elegante e copiosa.

Sua Santita' ammetteva alla sovrana presenza l' intero municipio di Ravenna, Recatosi in Bologna per umiliarie omaggi di profonda venerazione e sudditanza, e fu accolto con la maggiore clemenza, ammesso al bacio del piede, ed intrat-

tenuto per non breve spazio su cose risguardanti la rappresentata città. Quella magistratura partiva colla dolce lusinga di rinnovare gli atti di ossequio e di figlial devozione nella propria patria, cui spera fra non molto vedersi onorata dalla presenza dell' Augusto Padre e Sovrano.

Giunto in Bologna S. M. il re Luigi di Baviera, recavasi alla pontificia villa di s. Michele per fare atto di ossequio alla Sacra Persona del Sommo Pontefice. Colà accolto coi debiti onori, e ricevuto allo scendere da S. E. R. Monsig. Maggiordomo e dai Prelati della Pontificia anticamera, videsi accolto con paterna amorevolezza da Sua Santita', dalla quale fu trattenuto in famigliari colloquii, e ricevutane la benedizione, partiva fra novelle dimostrazioni di onore.

Sua Santita', si piacque confortare di una visita una delle più antiche e rinomate fabbriche di panni e drappi di lana: quella di Luigi quondam Giuseppe Pasquini, nel vasto suo opificio, in via Porto Navile.

Il Supremo Gerarca fu devotamente accolto agl' ingressi, parati ed adorni per la circostanza, da Monsig. Commissario straordinario e Pro-Legato, dal Senatore di Bologna insieme ai membri del Municipio, dal proprietario della fabbrica colla propria esultante famiglia, e da quanti ivi erano adunati per fare omaggio alla Sovrana Maestà.

Due camere del vasto edificio erano egregiamente ornate a ricevere il Principe Augusto, delle quali in una sorgeva il trono, e ne cresceva decoro la sculta effigie del Pontefice, e Padre e la mostra delle sedici medaglie (di cui quattordici in oro) ottenute dal Pasquini, a distinto premio,

nei grandi concorsi di Roma, con che la sapienza governativa inanima l' industria dello stato.

Si degnò il Santo Padre percorrere i locali tutti del vasto officio, dove accolgonsi ai lavori ben duegento operai, ed ivi osservava le numerose svariatissime macchine, molte delle quali interamente nuove e mirabili, chiedendo spiegazioni sugli usi e gli effetti di esse, lodandone la precisione e la bellezza, ammirando con somma benignità i lavori di panni d' ogni fatta, taluni finissimi, e di colori diversi e perfetti. Ogni luogo della fabbrica era messo a fiori ed a pompa festiva, propria della circostanza avventurata e solenne.

La Santita' Sua degnavasi poscia accettare un tappeto di nuova invenzione, tessuto con vaghi disegni e lavori, umiliatole dal proprietario, ch'ebbe il sommo conforto delle più animatrici Sovrane approvazioni, con che piaceva all' Augusto incoraggiare l' industria bolognese, così degnamente rappresentato da uno dei principali fra gli eccellenti nostri fabbricatori. -- Benediceva quindi con paterno cuore al proprietario e sua intera famiglia, ed agli operai i quali di un generoso dono volle largiti; e partiva fra i plausi ed i viva dell' adunatasi calca del popolo, dirigendo i propri passi a benedire gl' infermi degenti nel maggior Nosocomio, in via Ripa di Reno.

Eran pur quivi accorsi per accogliere la Maestà del Pontefice Monsig. Commissario e Pro-Legato, e il Senatore col Municipio, insieme alla intera amministrazione del Pio Luogo, ai curanti professori primari ed agli altri medici e chirurgi dello stabilimento ai cappellani agl' impiegati ed appresso dirigevasi alle infermerie. Degnavasi poi

lodare colle espressioni le più clementi la bella tenuta del vastissimo luogo, incoraggiandone l'amministrazione a proseguire con novella lena le operose fatiche a vantaggio dei miseri, e quindi quasi sull'imbrunire, partiva, lasciando di sè il più vivo desiderio, e la dolce losinga di onorare di nuovo con un' augusta visita questo spedale, che della vita e della morte s'intitola, il quale, eretto sin dal 1260 dall' eremita B. Rainiero di Borgo s. Sepolcro, e cresciuto in sostanza e benessere per la pubblica e privata carità, è luminoso testimonio dell' antica pietà bolognese, sovvenitrice dei bisognosi e dei miseri.

Salutato all' escire il Santo Padre dall' unanime plauso della folla ivi raccolta ad attenderlo e ad ossequiarlo, restituivasi quindi alla pontificia residenza di s. Michele.

Confortati questi dotti corpi dalla sovrana benignità, accedeva il Santo Padre ad ammirare le numerose sale e le copiose memorie onde è ricco l'antico archiginnasio, qua e la soffermandosi, dove i maggiori monumenti ed i più celebri nomi ne colpivan lo sguardo. — Entrata la biblioteca, e giunto alla sala di lettura, degnavasi osservare gli antichi pregiati codici e manoscritti, ivi in mostra disposti.

Giungeva finalmente Sua Santita' nella grande aula, nell' estrema ala a meriggio, ove trovò adunato per rendergli omaggio, il fiore delle dame e dei cavalieri, e la più eletta cittadinanza, insieme a un novero di prelati, e di esteri personaggi invitati a tanta solennità.

Un rispettoso applauso accolse il Pontefice, che siedeva al preparatogli trono, di dove piaceva-

si udire una *Cantata*, espressamente scritta nella desideratissima circostanza, per commissione del municipio, da uno dei celebri italiani maestri (1).

Questo omaggio compiuto, diresse il Santo Padre indulgentissime parole di gradimento al Senatore, quale rappresentante della Sua divota Bologna; e fra i reiterati plausi ed evviva di quanti erano presenti, degnava recarsi ad ammirare l'antico celebratissimo teatro anatomico, capolavoro dell'arte, e la reputata raccolta di macchine e d'ingegni, specialmente contra gl'incendi, che dal donatore, *Aldini* s'intitola, ed i Musei *Salina* tanto di storia naturale quanto di numismatica, e tutt'altro che il luogo monumentale presenta degno di essere veduto, tutto lodando con grande benignità e con parole onorevolissime per la città nostra.

Monsignor Vescovo di Treviso, qui dalla sua diocesi espressamente venuto, ebbe l'onore di umi-

(1) Le parole di questa Cantata erano scritte da monsig. canonico Gaetano Golfieri, cameriere d'onore di Sua Santità, e poste in musica dal commend cav. Giovanni Pacini La esecuzione era affidata, sotto la direzione del maestro Cesare Aria, ai migliori stromentisti nostri, e ad un numeroso coro cantante, essendone la parte di concerto eseguita dal celebre tenore Antonio Poggi, cantante di camera di S. M. I. e R. Apostolica, che prestossi in ossequio al Pontefice, dal cui labro ottenne poscia le più confortanti parole di approvazione e di lode.

Volle il Santo Padre, come lo seppe presente, vedere pur l'altro famoso tenore Domenico Donzelli, al quale ancora largheggiò espressioni le più amorevoli e benigne.

In una udienza, invocata per rendere al Santo Padre i più vivi ringraziamenti, il surricordato tenore A. Poggi ebbe dalle Sovrane mani il dono di un superbo Cammeo in cornicila legato in oro, rappresentante una testa del Salvatore, chiuso in astuccio di velluto chermisne, con suvvi gli stemmi Pontificali.

liare il proprio devotissimo ossequio al SANTO PADRE.

La SANTITA' SUA degnavasi poi di ricevere e gradire le più devote espressioni umiliatele, nel loro passaggio da Bologna, dalle LL. EE. il tenente generale Filangieri, principe di Satriano e duca di Taormina, al servizio di S. M. il re delle due Sicilie, e principe D. Gaetano Filangieri, gentiluomo di camera, in esercizio, dell' altefata M. S.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, la mattina del giorno 29, dalla Sua residenza di S. Michele in Bosco si condusse accompagnatà dalla Sua nobile anticamera nella chiesa metropolitana di S. Pietro, onde assistervi alla cappella, che vi fu tenuta per la festa dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo. Il tempio era riccamente ornato, e gremito di popolo. In distinti palchi stavano le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa di Toscana, come ancora S. A. la Duchessa di Berry colle rispettive loro famiglie ed il seguito. E in palchi separati stava pure l' alta nobiltà di Bologna, e un posto distinto aveano tutte le autorità governative, municipali e militari.

Fecero parte della cappella, oltre i prelati della corte e altri, gli Emi e Rmi signori Cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, gli arcivescovi di Urbino, di Udine e di Tessalonica, i vescovi di Faenza, di Saluzzo, di Acqui, di Cesena, di Treviso, di Forlì, di Gubbio, di Comacchio, di Recanati e Loreto, di Epifania e di Aradia, non che l' arcivescovo designato di Firenze ed il vescovo designato di Volterra.

Dopo la Messa pontificale, SUA SANTITA' recossi a s. Petronio, ove sul ripiano della fac-

ciata erasi innalzato un grandioso e magnifico trono, e lateralmente distinti palchi per gli augusti personaggi accorsi a Bologna e per alti dignitari. Di là il S. Padre diede la benedizione apostolica alla popolazione, affollata sulla vasta piazza proruppe dipoi in rispettose acclamazioni.

E prima di restituirsi alla Sua residenza il Sommo Pontefice volle visitare il monastero delle Carmelitane Scalze, consolando così colla Sua augusta presenza quelle religiose, che benedette e ammesse al bacio del piede accolsero quell' atto di sovrana degnazione con la più profonda commozione e con sentimenti della maggiore riconoscenza.

Anche il giorno della festa dei Principi degli Apostoli Sua Santità volle alla Sua mensa la Granducale famiglia di Toscana e la Duchessa di Bery, oltremodo soddisfatte della famigliare e e cordiale accoglienza loro usata.

Il giorno 2 alle 3 e mezza pomeridiane Sua Santità partì alla volta di Modena, dove giungeva verso le sette. L' ingresso è stato maestoso e l' accoglienza la più grande e cordiale. S. A. R. il Duca di Modena mosse incontro al Santo Padre alla distanza di alcune miglia della città , e lo ha preceduto a cavallo fino alla Cattedrale La popolazioae accorsa da tutte parti è straordinaria.

L' Arcivescovo di Modena ha emanato la seguente

NOTIFICAZIONE

La religiosa esultanza con cui, o figli dilettissimi, accoglieste il faustissimo annunzio del pros-

simo arrivo fra noi del Supremo nostro Pastore e Padre, del regnante PONTEFICE PIO IX; la viva sollecitudine onde tutti vi mostraste animati di venerarlo con ogni maniera di ossequioso omaggio, ci fanno conoscere come ne' vostri cuori sincera e profonda allìgni la devozione verso il Capo Augusto della Chiesa, e come degnamente apprezziate la grandezza del beneficio che vi comparte.

Il romano pontefice costituto da Dio suo Vicario in terra è rivestito d' una dignità che non ha pari: e chi mai saprebbe non che esprimere con parole, comprenderne col pensiero l' eccellenza? A lui nella persona di Pietro affidò Gesù Cristo medesimo le chiavi del cielo, e la podestà di sciogliere e di legare; a lui la cura di pascere l' intiero suo gregge, e pecore e agnelli, i pastori cioè non meno che i semplici fedeli; lui costituì Capo visibile di quella Chiesa sì cara al suo cuore, che egli si era acquistata col prezzo inestimabile del suo Sangue medesimo; e a reggerla e a governarla in suo nome la sovrumana autorità sua a lui degnossi comunicare. Perciò quanti sono sulla terra fedeli a Cristo, altrettanti senza distinzione nè di luogo, nè di condizione, nè di età sono soggetti alla podestà del Pontefice; altrettanti sono obbligati ad ubbidire alle sue leggi, ad ascoltare la sua voce: se la disprezzano pervicaci e superbi, Dio stesso disprezzano, e sè condannano.

E quì con grato animo e riconoscente ammiriamo, o dilettissimi, i provvidi e benigni consigli di Dio; il quale fra tanti pericoli in cui versiamo di smarrire la retta via e di perderci, un mezzo sì facile ci somministrò per tenerci sul sentiero della salute: docili e pronti ubbidiamo al Vicario

di Cristo; a lui teniamoci strettamente congiunti coi vincoli di una perfetta sommissione, e saremo certi di non errare giammai. Imperciocchè all'autorità del comando volle Iddio che nel Capo supremo della sua Chiesa fosse congiunta l'infallibilità dei giudizi nelle materie che risguardano sì il dogma che la morale cristiana, e così incorrotto mai sempre ed intiero si conservasse il prezioso deposito delle rivelate verità. Perciò all'insorgere dei dubbi e degli errori intorno alla fede, in ogni secolo e da ogni parte del mondo all'infallibile magistero si ricorse della Sede Apostolica, e quando essa ebbe pronunciata la sentenza, questa quasi uscita fosse dalla bocca stessa di Dio venne dalla Chiesa accolta e riverita qual norma irreformabile di cristiana credenza. E nol vedemmo noi di recente avverarsi, allorchè dal regnante immortale Pontefice i voti ardenti esaudivansi di tutti i fedeli, e una nuova fulgidissima stella aggiungevasi alla corona della gran Madre di Dio col dichiararne immacolato il Concepimento? Con quanto non solo di ossequio, ma di gioia, di giubilo immenso non si accoglieva l'oracolo Pontificio? Chi esitò un solo istante a prestarsi: come a dogma, l'intero assenso dell'intelletto?

Che se consideriamo quanti nemici dai primi tempi della Chiesa ai nostri giorni sono pur troppo insorti a combattere la dignità del Sommo Pontefice, con quante maniere di lotte e quanto difficili l'hanno assalita, come tutte le potenze della terra e dell'inferno scatenate contro di essa hanno cospirato alla sua perdita, o almeno a menomarne i sacri diritti; se consideriamo come tanti assalti furono vani, mentre i Pontefici combattuti hanno

saputo resistere, oppressi sono risorti con maggior gloria e con maggior potenza, che altro possiamo conchiudere se non che quel Dio medesimo che a sì alte dignità gli ha elevati, ha protetto eziandio con visibile provvidenza i suoi Vicari, ed ha voluto che il mondo in essi veneri e riconosca l'opera del suo dito ?

Noi pertanto felici che tra le nostre mura tra pochi giorni possederemo il Successore glorioso di tanti illustri pontefici, il vicario di Gesù Cristo, che collo splendore delle sue virtù sì degnamente sostiene l'altissima sua dignità. Siamo grati al Signore che a lui inspirò il pensiero di secondare i fervidi voti del piissimo augusto Sovrano che ci regge, e di onorare di sua presenza questa città alla Sede di Pietro sempre devota ed ossequente.

Quest' antica Basilica nella quale Pasquale II. riponeva di sua mano le ossa taumaturghe del Protettore nostro Geminiano al principio del XII secolo, che sul finire di esso veniva solennemente consacrato da Lucio III, e che è stata di recente elevata dal regnante Pontefice al grado di Metropolitana, quest'antica Basilica lo accoglierà al suo arrivo quasi giuliva e riconoscente fra le sacre sue pareti, e noi, o dilettissimi avremo l'ineffabile letizia di vedere in essa il Sommo Gerarca offerire a Dio il Sacrificio incruento dell' Altare. Siamo pure lieti di annunciarvi che il Santo Padre sollecito di aprirvi fin d'ora i tesori delle grazie spirituali, si è degnato concedere l' Indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati a coloro i quali nel giorno 3 del prossimo luglio assisteranno alla santa Messa che Sua Santità celebrerà nella

Metropolitana , o che almeno visiteranno questa Chiesa dai primi Vesperi del giorno 2 a tutto il giorno 3 suespresso : con che però prima si sieno confessati e comunicati e preghino il Signore giusta le intenzioni del Sommo Pontefice.

Stimiamo poi opportuno in questa fausta circostanza di prescrivere quanto segue :

1. I sacerdoti tutti delle due Diocesi per otto giorni cominciando col 1 del prossimo luglio aggiungeranno nella Messa la Colletta *pro Summo Pontifice*, quando il Rito lo permetta.

2. I reverendi Parrochi delle Ville che trovansi lungo la strada Emilia dal confine della Diocesi sino a s. Lazzaro, nel giorno 2 luglio vestiti degli indumenti parròcchiali colla stola sul braccio, preceduti dalla Croce e accompagnati dai sacerdoti e dai chierici della parrocchia, in cotta, non che dalle confraternite e dal popolo, si recheranno dopo le 6 pomeridiane sulla strada medesima per inginocchiarsi al passaggio di Sua Santità, ed averne la benedizione.

3. I reverendi Parrochi della città e dei sobborghi colla stola piegata sul braccio, come pure il clero in cotta, e le corporazioni religiose si troveranno prima delle 7 pom. di quello stesso giorno in questa Metropolitana nel posto che loro verrà assegnato, per assistervi all' ingresso del Santo Padre.

4. Le confraternite della capitale alla medesima ora si schiereranno secondo l' ordine di loro anzianità colle rispettive insegne, lungo la strada che dalla metropolitana pel Mercato della Legna e per via Emilia mette a Porta Bologna, dividendosi in doppia fila. Dopo il passaggio del Sommo Pon-

tefice si porteranno ordinatamente nel piazzale avanti il reale palazzo, e quivi attenderanno la benedizione che Sua Santità poco appresso al suo arrivo nel palazzo medesimo si degnerà compartire dalla loggia.

5. All' arrivo del Santo Padre si suoneranno a festa tutte le campane delle parrocchie rurali poste in vicinanza della strada che percorre, come pure quelle di città; anzi il suono di queste si ripeterà all' *Avemmaria* del giorno stesso e del successivo, nonchè alle 7 antimeridiane del giorno 3 quando Sua Santità dal palazzo ducale si porterà alla Metropolitana per celebrarvi la santa Messa.

Data in Modena dal nostro arcivescovile palazzo questo giorno 26 giugno 1857, indizione romana XV.

✠ Francesco Emilio arcivescovo ed abbate.
Dott. D. Prospero Curti Segretario.

La Santita' di Nostro Signore sulle quattro del 3 corrente partiva da Bologna avviandosi alla volta di Modena. Giunta alla piccola terra di Samoggia vi fu incontrata da molta gente di quei dintorni con un concerto musicale composto di campagnuoli; passata poi a Castelfranco, vi ebbe le più festose dimostrazioni per parte di tutti gli abitanti, che in onore del Sommo Pontefice aveano innalzati archi, messe le vie a festa, ornandole di vasi di fiori e di agrumi. Discesa fra i devoti applausi al palazzo comunale, vi fu ricevuta da Monsignor Commissario straordinario nelle Legazioni, dal governatore, dal municipio e dal clero del luogo: e salita sopra una loggia compartiva al popolo la benedizione.

Proseguendo poscia il viaggio, a più di tre miglia di distanza da Modena vi fu incontrata da S. A. R. il Duca, e a un determinato luogo di fermata montava nella sua carrozza di gala, e preceduta dal governatore di Modena in carrozza, e dal Duca a cavallo col suo numeroso e brillante seguito, e scortata da un drappello di dragoni e da un' altro di guardie nobili di onore, s' accostâva alla capitale dello Stato Estense.

La popolazione Modenese era accorsa incontro al Santo Padre a qualche miglio di distanza, e con essa quella di altri luoghi del ducato e del regno Lombardo Veneto: la via era stipata dovunque e lateralmente guarnita di palchi parati. Le truppe facevano ala fino alla cattedrale e da questa al palazzo ducale. Mòssero incontro al supremo Gerarca della Chiesa, fuori di porta, anche numerose confraternite con ricchi stendardi e bandiere spiegate. Le vie delle città, che dovea percorrere il Sovrano Pontefice; erano riccamente addobbate così che presentavano il più vago aspetto.

Il desiderato arrivo di Sua Santità' fu salutato da ripetute salve di artiglieria, dal suono dei sacri bronzi, dalle armonie di molti concerti musicali, e dalle più vive acclamazioni di una straordinaria moltitudine. Discesa di carrozza alla cattedrale vi fu ricevuta dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa, unitamente alla nobile loro corte, da' vescovi del ducato, dall'internunzio della Santa Sede in Firenze e da Monsignor Commissario straordinario delle Legazioni Pontificie. All' ingresso del tempio tanto la Duchessa regnante, quanto la Duchessa Beatrice prostrata al suolo vollero ad ogni

modo baciare il piede a SUA SANTITA' a mezzo la più grande e generale commozione.

Dopo la eucaristica benedizione il SOMMO PONTEFICE si condusse a piedi al palazzo ducale, accompagnato dalle LL. AA. RR. che mosse da vero e divoto rispetto vollero sempre tenersi a capo scoperto, quantunque più volte invitate a coprirsi, e seguire SUA SANTITA' a qualche distanza. Durante questo tragitto la moltitudine fece echeggiare rispettosi e prolungati applausi, che furono più grandi e strepitosi, quando dalla loggia del ducale palazzo comparti la apostolica Benedizione.

Passato negli appartamenti destinati a sua residenza, il SANTO PADRE ricevette gli omaggi della nobiltà di corte, dell'officialità, de' magistrati, dei professori e di varie distinte dame e molti signori, trattenendovisi sempre le RR. AA., colle quali poi sedette a mensa.

Le attenzioni e le accoglienze cordiali della casa regnante inverso il SANTO PADRE, sono state straordinarie. Alla sera tutta la città era splendidamente illuminata: 500 torce di cera ardevano nella facciata del palazzo ducale, e da ben 30,000 lumi, ordinati a spese di S. A. brillavano in taluni dei pubblici stabilimenti. La esultanza è grande e universale. S. A. ha disposto che quotidianamente per tre dì siano dispensate dodici mila razioni ai poveri.

La mattina del giorno 3 luglio SUA SANTITA', dopo di avere celebrata la santa Messa alla cattedrale, passò nell' episcopio, ove ammise al bacio del piede il capitolo; tutto il clero, vari seminari e diverse religiose corporazioni, non che distinti signori.

E ritornato al palazzo ducale ha benedetto dalla loggia non solo all' immenso popolo riunito sulla piazza, ma anche alle truppe, in bell'ordine schierate, delle quali soffermossi a vedere il passaggio a mezzo vivissimi applausi.

Un dispaccio telegrafico di Modena il 4 corr. ci fa conoscere, che SUA SANTITA' è dovunque accolta nella visita dei vari stabilimenti di quella città con le più vive acclamazioni. Alla sera del giorno 3 dopo di avere assistito dalla loggia del palazzo ducale ad alcune bellissime evoluzioni militari fatte con lampioni accesi, si condusse in carrozza, seguita dalla ducale famiglia e sua corte, a fare un giro per la città, onde osservare la sfarzosa illuminazione, che brillava in ogni via.

La mattina del 4 visitò la biblioteca e la scuola dei sordo-muti. Alle quattro pomeridiane dello stesso giorno, dopo di avere nuovamente benedetto il popolo tra le più vive acclamazioni, partiva da Modena, accompagnata fino al confine dello Stato pontificio da S. A. il Duca il quale congedossi con una devozione del tutto figliale. Alle otto giunse felicemente a s. Michele in Bosco. A varie miglia da Bologna è stata incontrata dal Senatore e da moltissima gente festante.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE nella fausta occasione del Suo soggiorno in Modena si è benignamente degnato di nominare:

S. E. il sig. conte Giuseppe Forni, ministro degli affari esteri di S. A. R. il Duca di Modena; Grancroce dell'Ordine Piano;

S. E il sig. conte Claudio Bentivoglio, maggiordomo maggiore di S. A. R. la Duchessa;

S. E. il sig. marchese Giuseppe Molza gran ciamberlano di S. A. R. il Duca;

S. E. il sig. conte Luigi Forni, aiutante generale della prefata A. R Grancroci dell' Ordine di s. Gregorio Magno.

S. E. il sig. generale Agostino Saccozzi, comandante le truppe estensi;

E S. E. il sig. marchese Carlo Campori, capitano comandante la guardia nobile di onore estense, a Commendatore di s. Gregorio Magno.

Si è poi degnato di nominare cavalieri dell' Ordine Piano:

Il sig. marchese Camillo Molza, ciamberlano di S. A. addetto al servizio della R. Arciduchessa Infanta;

Il sig. conte Luigi Benincasa ciamberlano addetto al servizio di S. A. R. il Duca di Modena;

Il sig. marchese Gherardo Molza, ciamberlano della prefata A. R.

A cavalieri dell' Ordine di s. Gregorio Magno;

Il sig. conte Giovannni Gandini, direttore generale delle Poste Estensi;

Il sig. maggiore Giuseppe Marsirolli, direttore e consultore della casa Reale.

Sua Santita' si è inoltre degnata di annoverare fra i Suoi Prelati domestici:

Monsig. Pietro Cavedoni, Arciprete maggiore della Cattedrale di Modena;

Monsig. Gaetano Montagnani, Vicario generale della Diocesi di Modena,

Ed il sig. Can. D. Cesare Galvani, Istruttore dei RR. Principi ducali.

Si è infine degnata di accordare a tutti i

componenti il Capitolo della Cattedrale di Modena la facoltà d' indossare l' abito paonazzo nelle funzioni ecclesiastiche.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 2 luglio ;

Non appena s'ebbe fra noi fondata lusinga che l'Augusto Sovrano Pontefice fosse per onorare di Sua desideratissima presenza questa città di mezzo alle generali cure delle autorità, del municipio, di ogni ordine e di ogni classe della popolazione per preparare al Santo Padre il ricevimento più degno che si potesse , ad esterna dimostrazione di fedele sudditanza e di devotissimo omaggio, surse il lodato pensiero nella primaria Camera di commercio, residente in Bologna , di invitare gli artieri della città e provincia ad una *mostra* delle svariate industrie, prodotto del loro ingegno , da sottoporre agli sguardi intelligenti ed animatori di Sua Santità.

Ed all' invito tutti risposero con alacre animo, desiderosi dell' ambita Sovrana approvazione, e nell' intento di pur così rendere omaggio a quel Supremo Gerarca, nel cui cuore paterno è tanto interessamento alla pubblica e privata prosperità.

Alle spontanee e numerose offerte dei bolognesi fabbricanti di concorrere colle presentate opere e lavori al riuscimento più degno di questa esposizione , rispose la Camera di commercio col massimo interesse; elegendo dal proprio seno una commissione, che al ricevimento dei presentati industriali prodotti ed alla loro migliore distribuzione e collocamento fosse proposta; la quale di così degna guisa operò e concorse , da far riuscire, in tutto , la *mostra* bolognese degna il più

possibile della Sovrana Maestà, e della fama della provincia nostra, che già ognora tenuta meramente agricola, tanto ora nelle arti le più svariate e difficili, vuoi di meccanica o di alti rami, si distingue e va celebre.

Umiliate rispettose preci al Sovrano perchè questa esposizione si degnasse inaugurare, onorandola di una visita Augusta, benignamente assentiva, ed il giorno di ieri fissava, perchè l'aprimento di essa avvenisse.

Il palazzo Cataldi, ove la bolognese commercial borsa risiede, che sotto la vigilanza della primaria camera è posta, bellamente splendeva all' esterno per convenevoli addobbi.

Sull'ora undecima giungeva la Santita' Sua, coll' accompagnamento dei prelati della pontificia anticamera, e della corte; ed erano a riceverlo con devoto ossequio, oltre il Commissario straordinario e pro-Legato Monsig. Camillo Amici, i membri della camera primaria con alla testa il presidente conte Petronio Malvasia, insieme alla commissione speciale per la esposizione ed al segretario; e facevano ala, devotamente prostrati, gli espositori ed industriale, non che un invitato di eletti personaggi e di dame.

Ben nove sale e due logge del palazzo concesso alla *mostra* erano ricche dei prodotti della industria nostrale: e queste tutte il Santo Padre graziosamente percorse, osservando oggetto per oggetto con attento occhio e benigno; degnandosi richiedere informazioni sui vari esposti lavori, che amava avere dal labro stesso dei producenti; chiedendo delle macchine a degli ingegni che lor davan mezzo alle opere; ragionando affabilmente e

con aperta intelligenza su svariatissime materie, e degnandosi di lodare quanto vedeva con indulgentissime parole, molti inanimando ancora dei più confortevoli elogi, che staranno incancellabili nei loro cuori, come soave memoria di tanta Sovrana bontà.

In una delle sale sorgeva su di un tronco di colonna un magnifico busto in marmo effigiante Pio IX, che già maestramente scolpiva il romano Pistrucci. Sovr' esso era posto un ricco panneggiamento in velluti ed aurei fregi, con trofei di bandiere ai colori pontificii e felsinei.

In altra delle stanze, e formato da un intrecciamento di colorati veli delle fabbriche nostre, era il trono pontificio. Qui piacque alla Santita' Sua appagare assidendosi, le vive brame di tutti; e qui accoglieva gli omaggi ed i ringraziamenti delle autorità, e della Camera primaria di commercio, che ammetteva poscia al bacio del piede: onore codesto pure largito agli espositori, commossi e profondamente riconoscenti. Benediva quindi l'Augusto a tutti lì presenti, cui lasciava salutandoli di quell'animatore sorriso, che sempre splendegli nel sembiante, ed una volta ammirato, non mai si cancella dai cuori.

La Santita' di Nostro Signore il giorno 3, continuando il Suo soggiorno in Modena, dopo di avere ammesso all' udienza e al bacio del piede chi desiderava un tanto onore; visitava dapprima i due monasteri delle Domenicane e delle Salesiane, volgendo parole di somma consolazione alle religiose dell' uno e dell' altro. Indi passò al convitto diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, e ad altri pubblici stabilimenti, accolta dovunque con

generali applausi e con segni della maggiore divozione e del più grande rispetto.

Al palazzo ducale visitò il vasto braccio, ove è situata la pinacoteca, ammirandovi con grande soddisfazione i capi d'opera che vi esistono.

Abbiamo ricordato nel dispaccio telegrafico pubblicato nel Giornale di ieri il nuovo omaggio che la sera del giorno 3 le truppe estensi vollero dare al Sommo Pontefice sulla piazza del palazzo ducale. Esso fu degno di universale ammirazione

I soldati portavano ciascuno sopra un' asta una grande lanterna accesa: e disposti in varie sezioni in bell' ordine su vasto quadrato cominciarono i movimenti, formando coi medesimi svariate figure e così precise da non potersi meglio desiderare.

Dopo diversi gruppi, una sezione di militi sviluppava improvvisamente una linea di fronte, nelle quali ogni lanterna presentava una grandissima lettera, e così venne a formarsi la leggenda: *Venerazione figliale al Santo Padre.* Allora un grido unanime, rispettosissimo e prolungato, echeggiò per l'aere, rompendo il notturno silenzio e eccitando a commozione ogni persona.

La mattina del 4 Sua Santità dopo la Messa celebrata nella cappella ducale, coll' intervento della ducale famiglia, uscì per visitare la illustre biblioteca, e lo stabilimento dei sordo-muti, uno dei più distinti d'Italia. Restituitosi a palazzo si trattenne con diversi vescovi intorno ad affari ecclesiastici delle rispettive loro diocesi.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 7:

Il 10 Luglio fu per la Università di Bologna giorno solennissimo e di eterna memoria. -- Primo

fra i Romani Pontefici, il Sommo Pio IX faceva liete di Sua Augusta presenza le sedi attuali di quell'antico santuario delle scienze, onde vennero a Bologna i predicati di *Dotta* e di *Madre degli studi*.

Il magnifico palagio cui già innalzava in questa città il Cardinale Poggi, e la lunga sequela di annessi fabbricati, che il palazzo già Malvezzi formavano, e che la munificenza del governo acquistava, sono la odierna stanza, di dove una eletta di docenti cresce la gioventù alle scienze, in ogni loro ramo.

Qui recavasi il detto giorno l'Augusta Maestà del Pontefice, confortando professori ed allievi di una desideratissima visita.

Impedito da non ancora ben ferma salute l'Emo sig. Cardinale Arcivescovo Michele Viale Prelà, arcicancelliere dell'Università bolognese, era in suo nome a ricevere il Santo Padre il rettor magnifico monsig. Pietro Trombetti, cameriere segreto soprannumerario di N. S., Prevosto Metropolitano, presidente del collegio teologico e prof. di sacra scrittura: ed eran con esso a fare le più devote accoglienze monsignor Camillo Amici Commissario straordinario nelle Legazioni e pro-legato di Bologna, con il marchese commendator Luigi Da-Via, Senatore, insieme al nostro magistrato municipale.

Venivano dietro a questi i collegiati dottori delle varie facoltà con alla testa i respettivi presidenti, li professori insegnanti, i membri della illustre benedettina accademia delle scienze, detta dell'Instituto, che pur quivi ha istanza, non che gl'impiegati primari della cancelleria.

Giungeva Sua Santita' insieme alla Pontificia Corte poc'oltre la decima ora del mattino; e tosto

discesa di carrozza, e, benignamente graditi gli atti di profondo omaggio degli ivi raccolti personaggi, saliva alla grande aula della biblioteca, nobilissima ed amplissima sala, ornata di convenienti addobbi, e dove era eretto il pontificio trono.

Erano già qui accolti, ed in bel numero, gli studenti, tutti lieti del grande onore in sì bel giorno impartito dalla sovrana benignità, e confortati da quell' amabile sorriso, che sempre regna sulle paterne sembianze.

Piacque ivi a Sua Beatitudine udire con attenzione benevola e con aperti segni di gradimento una allusiva orazione latina, degnamente scritta e pronunziata con commosso accento da monsig. Giuseppe Canali, anch' esso cameriere segreto soprannumero della Santita' Sua, dottor filologo collegiato e professore di oratoria.

Il Santo Padre amorevolmente degnavasi rispondere: compiacersi delle manifestate espressioni, con tanta dignità espresse nella lingua del Lazio, la quale di assai viva guisa raccomandò agli studiosi. Parlò dell' incremento di gloria del già celebre bolognese Ateneo, promettendo a ciò tutto mai il sovrano proteggimento, in tutte le circostanze che pure lo consentissero. Ripeteva quindi quanto più amplamente aveva discorso nella visita fattagli a s. Michele dal corpo universitario, cui di nuovo con pieno cuore impartiva la benedizione apostolica, ammettendolo quindi al bacio del piede.

Al finire, condiscendendo alle avanzate suppliche, piaceva al Santo Padre di visitare tutto quanto l' amplissimo luogo.

E prima cominciò dalle secondarie aule della biblioteca, ove tanti e così preziosi volumi son

conservati; e fra l'altre ammirava l'aula in che gli orientali manoscritti son posti, la quale dall'illustre Cardinal Mezzofanti s'intitola, a lui dedicata per concetto di un cuore riconoscente, che quella eterna memoria volle dedicata al Poliglotta famoso.

Accedeva appresso il Santo Padre molti fra gl'innumerevoli gabinetti delle varie facoltà, e ne lodata la meravigliosa ricchezza; esternando singolarmente la più alta Sovrana compiacenza in quelli di anatomia umana, in quelli, veramente superbi, di anatomia comparata, ed in tanti altri, prodigando ai singoli direttori, che tutti a sè chiamava, chiedendone spiegazioni, e seco loro lungamente e dottamente ragionando, il conforto dell'indulgentissima Sovrana approvazione. — Nel gabinetto di fisica piacquesi poi di vedere taluno sperimento di diverse macchinette elettro-magnetiche, provvedute recentemente, nonchè i singolari effetti della Bilancia giroscopica di Fessel, perfezionata da Plucker, mostrando in tutto il più benigno gradimento.

Il nostro Ateneo fu lieto per ben tre ore della presenza Augusta; ciò che abbastanza dice quanto esso mai sia fornito a dovizia di scientifici oggetti, tali da rendere costantemente illustre la bolognese università, che pel munifico governativo auspicio serbasi degno dell'europea ed antica sua fama.

Confortati i presenti tutti col più soave eloquio, e con indulgentissime espressioni, moveva il Supremo Gerarca per partire, circondato dalla dotta corona, che rinnovava gli omaggi di profonda riconoscenza; quando ne colpiva gli sguardi

una marmorea lapide, intanto posta a ricordare il desiderato avvenimento, la quale così si esprime:

PIO · IX · PONT. MAX.
principi · optimo · indulgentissimo
quod · primus · pontificum · maximorum
novam · hanc · studiorum · sedem · invisens
veterem · doctrinae · gloriam
revexerit · amplificaverit

---

prid. · non · iul. a. MDCCCLVII.

Gradito il gentile pensiero e confortato con nobilissime parole, partiva il Santo Padre, in tutti i cuori lasciando di se la più grata memoria, e di un giorno per cui i fasti del patrio Ateneo cotanto s'illustrano, giorno in cui non mancava che la presenza di quell' amorosissimo e zelante porporato arcicancelliere, che tanto lo ha in cura ed amore, la quale avrebbe resa vieppiù compiuta la lietezza della bolognese Università.

L' istituto del Buon Pastore, specialmente diretto a restituire nel sentiero della eterna salute le infelici traviate donzelle, fu poscia confortato di una Sovrana visita. Del che non è a dire se fossero liete quelle pie madri, che la Santita' Sua tiene in singolare affetto per la grande ed operosa loro carità, e la cui introduzione fra noi interamente si debbe al paterno e generoso Suo cuore, che dalla Francia qui le chiamava alle più sante fatiche.

L'ora già tarda non impediva il desideratissimo accesso del Santo Padre, che si vedeva devotissimamente accolto pur quivi da monsignor

Commissario e pro-legato, dal senatore, dal vicario generale della diocesi monsig. Stanislao Svegliati, dal direttore dell' istituto D. Giuseppe Pini, parroco a S. Gregorio, e da numerosa schiera di dame, signore e personaggi ecclesiastici e secolari.

Visitava Sua Beatitudine l' intero pio luogo, ne lodava benignamente la tenuta, e confortava della Sovrana approvazione i lavori delle penitenti, cui animava a perseverare colle più sante e soavi parole, che trassero le lagrime da quanti le udirono.

Siedutosi poscia al preparato trono, quivi accoglieva con indulgentissimo aspetto le azioni di grazie umiliate dalla superiora, non che dalla madre assistente, che con breve discorso, ma caldamente espresso, volgeva nel comun nome al magnanimo proteggitore Sovrano e Padre i sensi di profonda riconoscenza pei tanti benefizi e per le munifiche largizioni concesse; al che Sua Santita' rispondeva con novello tratto di beneficenza, aggingendo attualmente del proprio peculio altro cospicuo donativo in pro della chiesa del monastero, e porgendolo con quelle soavissime parole, che tanto grate risuonano sulle auguste labbra.

Gradita poi l' offerta, umiliata in nome della superiora generale, residente nella casa madre di Angers in Francia, di due pontifici calzari superbamente colà ricamati in oro misto a preziose gemme, di cui fu qui compiuto il lavoro per mano di un nostro peritissimo artefice, tutti i presenti ammetteva al bacio del piede o della sacra mano, e partiva quindi, in mezzo ai rinnovati atti di omaggio e della gratitudine la più viva, dopo avere

benedetto con effusissimo cuore a quanti colà erano convenuti, alle penitenti donzelle, ed alle operose madri, così confortate a proseguire indefesse nelle laboriose cure di una instituzione santissima.

E qui, come già presso la università, era adunato molto popolo, desideroso di bearsi dell' aspetto del Sovrano Pontefice, e di esserne benedetto. La quale brama esaudita, scoppiavano dovunque unanimi sinceri applausi alla sacra persona, più e più volte ossequiosamente iterati, e ripetuti lungo il ritorno, nel percorso non breve per la città: la quale, in mezzo alla generale esultanza, serba il più pacifico ed onorevole contegno: giacchè fra le spesse calche, ed in tanto concorso di genti, la tranquillità e l' ordine pubblico non vennero anche della più lieve guisa, turbati giammai.

La Santita' di Nostro Signore (*Gazzetta di Bologna dell'* 8), bramosa com' è nel paterno affetto del cuore di non lasciar cosa inosservata, che il pubblico od il privato vantaggio riguardi, si piace, durante la sua dimora fra noi, recarsi a visitare i molti stabilimenti, di cui abbonda Bologna, dati alla istruzione ed alle industrie, dell' augusta animatrice presenza in molti di essi già parlammo in queste colonne, nè lascieremo di farlo oggi, nè in avvenire.

É a un grosso miglio e mezzo dalla città (ben tre miglia dalla Pontificia Villa di s. Michele), fuor porta Saragozza, nel comune e parocchia di Casalecchio, un sito denominato Canonica. - Giace questo alle falde degli ameni bolognesi colli, al cominciare della ridente e fertile vallata del Reno, ed ivi scorre il canale di questo nome, che alimenta delle sue acque gli esterni e cittadini

numerosi opifici idraulici, e la città traversando, mutasi poi nel canal navigabile, che al Ferrarese conduce.

Fu qui, son ancor brevi anni, che una industriale società bolognese pensò instituire una filatura meccanica per la canapa, la quale valesse ad utilizzare sul luogo il più ricco prodotto della bolognese provincia, della cui lavorazione in passato solo arricchivan gli estrani, che da noi traevano in istato grezzo la materia prima, cui tutti sanno pregiata per qualità veramente rare.

Dato l'impulso da chi ne concepiva il pensiero, una società anonima fu facilmente trovata, cui venne posta a capo un attiva ed ottima direzione, che i lavori e gl'interessi ne vigilasse; e fu in breve che surser quivi adatti locali ad accoglier macchine idrauliche, tratte con grande spesa di fuori.

Ben presto all'avveduto pensiero conseguiva bastevol vantaggio, che i filati della società bolognese non mancarono di grandi ricerche; le quali crescono giornalmente così, da consigliare gl'imprenditori avveduti a curar modo che tutto mai l'anno quella filanda procedesse attiva. Al che si va oggi provvedendo con macchine a vapore, le quali stanno erigendosi, che suppliscano alle idrauliche negli estivi tempi di magra o di deficienza d'acque nel canale del Reno.

Fu a questo opificio, il quale onora la industria nostra, che degnossi muovere, il giorno 11 luglio al pomeriggio, il Santo Padre, il quale vi giungeva due ore prima di sera.

Ivi, presso ad un nuovo ponte, che si sta erigendo dalla società della filandra meccanica per fa-

cilitare gli accessi ai suoi locali, discese SUA SANTITA' di carrozza, accolta devotissimamente da Monsignor Commissario e Pro-Legato, dal Direttore e dai capi della società, dal capo-direttore e dai primari impiegati dello stabilimento.

Entrava tosto SUA BEATITUDINE nei locali dell' opificio, ed ivi con attento intelligentissimo guardo volgeva l'occhio a tutte mai le numerose macchine, che ne formano il complesso, dalle prime preparazioni della materia brutta, vuoi nelle stoppe, che nei gargioli, sino all'ultimo compimento dei vari gradi di filatura, cominciando dalle *Tagliatore*, che forniscono la prima preparazione per la pettinatura a mano o meccanica, e dalle macchine *Ammorbidatrici* (*Etaleuses*), dalle *Cardatoje*, da quelle di *Etirage*, passando alle prime preparazioni del filato nelle macchine delle *Bancabroches*, e finendo dai mirabili banchi di filatura, che danno di sè così ammirevole risultamento.

Tutti questi ingegni, ai tre diversi piani dello stabilimento, parte per parte osservava il SANTO PADRE, e con benigno interessamento richiedeva minute spiegazioni all' intelligente direttor della fabbrica ed ai corpi della società, che avevano l'onore di accompagnarlo dovunque, seguito dai prelati di anticamera, anch' essi piacenti dell'ammirabile meccanismo, che sotto gli occhi di tutti dava così egregie prove.

Osservata poi la ultimazione dei lavori, e cioè l' incannaggio a matasse, non che la formazione in pacchi dei diversi filati, degnavasi graziosamente di esprimere il SANTO PADRE l' alto sovrano compiacimento pel florido e promettente stato di quell'opificio, che porge l'onesto pan del

lavoro a quasi dugento operai i quali furono tutti lieti e consolati dell' augusta presenza di quel Sommo, che si degnava con amorose parole promettere tutto mai il governativo favore ai direttori, cui lasciava dopo avere munificamente elargito un donativo pei lavoranti tutti e confortando dell' apostolica benedizione.

Ritornato, in mezzo agli atti di riconoscente profondissimo ossequio, alle proprie carrozze, restituivasi colla Sua corte, sull' imbrunire, alla Pontificia Villa, dove attendevanlo, per fargli atto d'omaggio, numerose bolognesi deputazioni, fra cui nominatamente quelle della primaria Camera di commercio, e della celebre nostra Accademia filarmonica, che, insieme alle altre, furono presentate alla Santita' Sua da monsig. Camillo Amici, Commissario Straordinario e Pro-Legato.

— Questa mattina il Santo Padre, dopo di aver celebrata la s. Messa e date varie udienze, si è condotto a visitare i due stabilimenti della fabbrica dei tabacchi e della zecca; degnandosi di esternare la sovrana Sua soddisfazione ai direttori ed agli impiegati per la regolarità e l'ordine, che regna nei medesimi, e animando ciascuno a continuare con sempre crescente premura nel disimpegno del proprio officio.

Il sig. cav. Mazio, direttore generale delle zecche Pontificie, ebbe l'onore di presentare a Sua Santita' una magnifica medaglia in oro, argento e rame, che per cura di monsig. Tesoriere e Ministro delle Finanze, si è appositamente coniata per tramandare ai posteri anche in questo modo la memoria della visita fatta dal Sommo Pontefice alla zecca di Bologna.

La Santita' di Nostro Signore, il giorno 10 luglio alle otto giungeva felicemente a Ferrara, dove fu accolto con grandi e maestose dimostrazioni di gioia e di profonda divozione.

La folla accorsa da ogni parte proruppe in vivissime e rispettose acclamazioni. Anche lungo lo stradale e specialmente a Malalbergo, Sua Santita' ebbe accoglienza giuliva per parte della popolazione.

La mattina 11 detto il Santo Padre si occupava della visita di vari pubblici stabilimenti : è dovunque accolto dal popolo con unanimi applausi e con somma divozione.

Sono accorsi in Ferrara sei Vescovi , parte statisti e parte esteri, e per la cappella che si terrà domani in Duomo per la festa della Madonna delle Grazie, sono andati a Ferrara anche gli Emi e Rmi Signori Cardinali Falconieri e Baluffi.

Si trovano in Ferrara per rendere omaggio a Sua Santita' il Delegato di Padova e di Rovigo e moltissimi altri personaggi del Regno Lombardo-Veneto.

La *Gazzetta di Ferrara* del 10 luglio , comparsa in una magnifica edizione con un bellissimo frontespizio, fa la seguente relazione dell'arrivo di Sua Santita' a Ferrara.

La gioia che fin dall'alba di quest' oggi con abito novello percorreva le vie di Ferrara , che raggiava su tutti i volti del popolo affollato , che da ogni cuore prorompeva in plausi, valse bene a mostrare che la nostra città, se è l'ultima per sito nei pontifici domini, non lo è certamente per zelo e fedeltà verso gli augusti successori di s. Pietro. Un evento ardentemente desiderato si è, compiuto;

è giunto un giorno per lung' ora aspettato. L'immortale Pontefice, l'amato Sovrano Pio Papa IX è tra le nostre mura, e ne allieta di sua benefica presenza. Tra i patri fasti questa è a segnalarsi; dappoichè in meglio che due secoli e mezzo trascorsi da Clemente VIII sino a noi, una sola volta e per breve tratto Ferrara ebbe la sorte di accogliere il suo Monarca. Era riserbato a Pio IX rinnovarle un dono così prezioso, a Lui che maturò gloriosamente l'impresa, per iniziare la quale moveva allora Pio VI alla volta di Vienna.

Meglio che dal rimbombo delle salve reali, che dallo allegro squillo dei sacri bronzi, annunziavasi la festa d' oggi inusitata per la esultanza che di vita e di moto riempiva queste benefiche contrade, per la calca che stendevasi e ferveva sul lunghissimo spazio che doveva percorrere il Grande Ospite. Bisogna rinunziare a descrivere con parole la piena di giubilo che commoveva quelle moltitudini, chè il pennello istesso ne illanguidirebbe, ritraendoia, l'idea.

Bello ed imponente quadro offriva nell'odierno pomeriggio la vasta pianura giacente al mezzodì di Ferrara. L'immenso spazio confonde, nella linea circolare che lo contermina, le sue verdi tinte con le azzurre dell' orizzonte sul quale in forma aerea si disegnano i colli felsinei. Su questo fondo una massa vivente, agitantesi fa siepe alla strada che come bianca striscia corre sullo smalto de' prati, ed a capo di questa siepe di gente dal sorriso festivo, dal guardo ansioso, che si distende per ben due miglia, spicca in alto maestoso un arco eretto dalla Provincia. Semplici e gravi sono le proporzioni di quest'Arco, che modellato

in ordine dorico presenta quattro fronti su due delle quali sono foggiati a rilievo gli stemmi pontificii, mentre ai lati divergono due lunghe gallerie ad intercolunni con cascate di ricchi drappi. Cento brillanti e splendidi cocchi, fra cui sontuosi ed antichi de' primari Patrizi descrivono tutto all'intorno un' ampia corona, poichè Monsignor Delegato Pietro Gramiccia con la sua Consulta, la sua Camera, la Magistratura giudiziaria, le rappresentanze provinciali qui trassero con nobile accompagnamento di signori e di dame per incontrare i primi l'aspettato Sovrano.

Batterono finalmente le ore 7 pomeridiane, e l'arrivo di Sua Santita' fu festevolmente salutato dalle gioconde armonie di oltre cento suonatori in una sola banda raccolti. Monsig. Delegato venne nel frattanto umiliandole i voti e gli omaggi della provincia intera. Fu questo un solenne momento. Il Sovrano accogliendo benevolmente li sentimenti che i sudditi per tal mezzo gli manifestavano, dava loro nuovo pegno di bontà e di amore.

Dopo breve sosta l'Augusto Viaggiatore, salito sopra una carrozza da gala dell' Emo Card. Arcivescovo, riprendeva il cammino seguito da numerosa eletta schiera che onoravasi di fargli corteggio e volgeva alla città per la nuova via che diritta mette a porta Reno, in luogo di quella che dapprima colle sue sinuosità ne ascondeva il marmoreo prospetto di cui la decorava il Sommo Pontefice Paolo V. Varcato il ponte or ora costruito sul piccolo Pò nel cui fianco destro fu scolpita una lapide a commemorare sì fausta inaugurazione, piegava verso Levante per la strada che co-

steggia il fiume or sì povero d'acque e ricca sorgente un giorno di ricchezza a Ferrara che quì aveva un popolato borgo ed un frequentissimo porto.

Riesciva finalmente a porta Romana destinata pel suo ingresso, come servì già a quello di Clemente VIII quando nel 1598 qui venne a prender possesso della città ritornata nel pontificio dominio. Levasi di rimpetto alla strada appoggiata alle mura una prospettiva di stile toscano nella quale era apposta un' epigrafe allusiva al Pontefice che ritornava sulle orme del suo antecessore.

Fuori della città stava schierata la bella guardia de' pompieri civici. Ivi genuflessa la magistratura municipale porgeva al Sovrano le chiavi della città a mezzo del gonfaloniere conte cav. Comm. Silvestro Camerini, e i musicali concenti e il fragore delle artiglierie e il suono a distesa delle sacre squille plaudivano quell' atto, che nel luogo istesso il magistrato Ferrarese compieva nel dì della prima sommissione all' impero della S. Sede. Ma quanto questo tributo toccò il cuore del Sommo Pio altrettanto commosse l'aspetto del suo popolo plaudente che attendevalo appena entrato in città, il quale atteggiato a riverenza accalcavasi sull'ampia gradinata fiancheggiante dalla parte il capo della strada.

Ma allo sbocco di questa via sul pubblico passaggio al Montagnone, correva l'occhio su nuova deliziosissima scena. Da un lato quel cavaliere di terra che colà deposta da Alfonso I d' Este vestissi d'erba e di piante che ombreggiano i fianchi: lo spazioso viale che lo gira a sinistra presenta alternate colle piante che vi spiegano le

verdi ombrelle, dove eleganti statue , dove piedistalli, dove tronchi di colonna. E fiori variopinti. ed erbe odorose dovunque o sparse in canestri che le statue sorreggono con ambe le mani, o aggruppati in mazzi ed in ciocche nei vasi leggiadri che posano sui piedistalli, o aggirantisi a volute intorno alle colonne, su cui dagli incensieri esalano ardenti profumi che imbalsamano l' aria , mescolandosi al naturale olezzo di quelle erbe e di quei fiori. Maggior venustà non sorrise per fermo a questi luoghi quando erano destinati al piacere di quella corte Estense che pur a que' giorni era modello di nobiltà e gentilezza. A mezzo di questa scena tutta gaiezza per la rigogliosa pompa di colori, per la lucida bianchezza simulante quella dei marmi, grave e maestoso grandeggia un monumento che ricorda le maschie bellezze dell'arte romana. È l' arco di Costantino che primo fra gli imperatori trasse la Chiesa dalle tenebre e le donò splendore e magnificenza. E ben si addiceva che un tal momento si sacrasse al regnante Sommo Pontefice, che della religione promosse con tante imprese il decoro, della Chiesa vindicò cotanto strenuamente la libertà ed i privilegi. Ridotto a minori proporzioni, mutato negli ambienti, poichè altri saviamente furono sostituiti che più davvicino alludono alla fausta occasione , serba nondimeno tutta l' imponenza dell' opera antica e quell'impronta che è come suggello di tutte le grandi memorie che si accolgono nella città eterna. Solo il cocchio del Sovrano passa sotto l'arco di trionfo, perchè a Lui solo son dovuti gli onori : tutti gli altri del seguito tengono la via che segnendo alla

dritta una linea quasi circolare viene poscia a congiungersi un' altra volta colla strada principale.

Lieti suoni salutarono l'entrata del Santo Padre nella Giovecca, bellissima tra le vie di questa città, che pur di bellezza si hanno non immeritata rinomanza. Senonchè l' eleganza a cui ciascun proprietario avea messa la fronte delle case, i damaschi e tappeti che pendevano dai davanti delle finestre ne facevano la vista veramente ammirevole. Un cordone di milizia austriaca e pontificia tenea sgombro di persone il mezzo della strada. Avanzandosi in questo panorama di colori che contrastavano a vicenda, di gente che sui vasti marciapiedi, di teste che sporgevano da ogni finestra, andava il Pontefice incontro ad un omaggio novello. Su due palchi sporgenti lateralmente alla porta minore del grand' arco che forma stabile prospetto alla medesima via, eransi raccolti i magistrati di tutte le comuni che costituiscono questa provincia. Ciascuno teneva alto levata la ricca bandiera che in campo bianco-giallo portava lo stemma del proprio municipio. Ciascuno al transito del Sovrano in segno di riverenza abbassò il proprio vessillo. Erano venti comuni così raccoltesi a prestargli ossequio, era un' intera provincia che in quel muto segnale eloquentemente attestava la propria devozione. Nè basta. A rendere più gradevole il passaggio di questa via, tratto tratto si odono melodici suoni, e qua e là sorgono ora trofei di bianche bandiere insieme annodate con aurei cordoni sulla quale è impressa l'insegna del municipio ferrarese, ora stendardi pontificii che sventolano superbamente e da pertutto motti di festa e verdi corone, ad appagar pienamente l'oc-

chio che d' un oggetto trascorre in un altro e dovunque rinviene nuove vaghezze, ecco in distanza si scorge il grandioso pagode chinese co' rossi padiglioni colle sue sottili piramidi che ritto sul secondo ponte del Cavo Panfilio risplende.

Ma già la carrozza pontificia volge per la piazza circondata dalle sue guardie nobili, fiancheggiata sempre allo sportello dal generale Rhon nobile di Rhonau i. r. comandante la fortezza, e seguita da quelle di corte, mentre i cocchi del corteggio sfilano per la strada de' Poppioni e per le circonvicine.

Il castello, il palazzo arcivescovile, quello del comune, la residenza dell'amministrazione provinciale, il teatro, nobili edifizi che fan tutti bella corona alla piazza colla maestà del loro aspetto, colla splendidezza dei loro ornamenti, schiudono un'altra magnifica vista. Il popolo che qui più che mai si concentra, le truppe austriache schierate in bell'ordine e in assisa di gran parata, le bande militari accrescono l'imponenza dello spettacolo. Vi passa per mezzo il Santo Padre accolto dagli onori degl' i. r. militi, e dai pontificii aventi a capo il generale Katbermatten, e dai plausi dei cittadini e tra migliaia di persone che piegano il ginocchio a lui dinnanzi, giunge alla porta metropolitana. L'atrio di questo era adorno nel modo più semplice, ma nel tempo stesso il più nobile. Un analoga iscrizione latina sovrastava alla porta maggiore ed ai lati e di fronte erano appesi gli otto magnifici arazzi rappresentanti le gesta dei nostri protettori celesti Giorgio e Maurelio: lavoro pregevolissimo del secolo XV eseguito sui disegni del nostro Cosmè.

L' Emo Card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo accompagnato dal capitolo metropolitano, dai Parrochi e dal clero secolare e regolare della città presenti, parecchi Rmi Vescovi di varie diocesi, e Monsignor Camillo Amici, accoglieva alla carrozza la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE che ne scendeva, ed entrando nell' interno della chiesa tutta addobbata e sfavillante di cerei, prostravasi all'adorazione dell'Augustissimo Sagramento esposto sul maggior altare.

Il popolo commosso e giubilante inondava le piazze circonvicine nell' ardente desiderio di andar consolato della Sua benedizione al ridursi, di ritorno dal tempio, nell'attiguo episcopio da Lui già scelto a temporanea stanza. E ne fu confortato infatti non appena SUA BEATITUDINE mossasi dalla Chiesa a piedi, in mezzo a popolari acclamazioni, toccò gli appartamenti del palazzo arcivescovile, splendidamente decorato e reso degno di tanto Ospite.

La devozione e l'entusiasmo di quella popolazione verso SUA SANTITA' continuano contestualmente. Si succedono pure egualmente le dimostrazioni di gioia, fra le quali sono da notare il brillante fuoco artificiale di ieri e l' illuminazione e bengale del Castello.

Il SANTO PADRE, dopo avere stamane benedetta la guarnigione austriaca, si era recato a visitare vari altri stabilimenti. Oggi circa le cinque pomeridiane pubblici e privati si sarebbe portato a Pontelagoscuro.

Il S. PADRE visitando i principali stabilimenti della città: ed a maggiore e buona lode della bontà

del suo cuore paterno è a notarsi come i suoi primi passi abbia rivolti a quelli di beneficenza.

Anzi tutto recavasi all'arcispedale di s. Anna. Un povero gesuato, elevato poscia per la sua virtù a questa sede (allora soltanto vescovile) di cui fu decoro e luminare, il beato Giovanni Tavelli da Tossignano, istituiva nel 1440 quest'ospizio pei poveri infermi che, lungi dal venir meno al suo pietoso scopo, progredì sempre col tempo a porgere maggiori aiuti ai bisogni cui venne destinato.

Accolta Sua Santità dall' Emo Card. arcivescovo, da monsig. delegato e dai presidenti del luogo, entrava nell'annessa Chiesa di S. Carlo, elegante lavoro architettonico del nostro Aleotti, di fresco restaurata con gusto e diligenza tale da farne meglio spiccare ed accrescerne la bellezza. Le zitelle del conservatorio di S. Giustina e le fanciulle esposte del brefotrofio di S. Cristoforo erano adunate sotto gli archi della loggia, che monsig. canonico don Ippolito Furlani, direttore spirituale dell'uno e presidente dell' altro, presentavale ai piedi del Padre comune dei fedeli. Compiuto questo tratto di bontà, accingevasi immediatamente ad un altro: poichè non alla così detta prigione del Tasso, meta comune a tutti i forestieri visitatori dell' arcispedale, e favola ripudiata con luminose ragioni da chi ama con buon senno ed affetto sincero l'onor patrio, bensì volgeva il piede alle sale ove giacciono i miseri sofferenti, ma sovvenuti di conforto ai loro mali, di refrigerio ai loro dolori. Or se può dirsi che v'abbia una vera dolcezza dopo quella che si gusta compiendo un' opera bella, dolce per certo e soave al cuore di Pio dovette essere la scena della folla che riempiva la corte attendendo la sua

uscita, del plauso unanime in cui essa proruppe in vedergli splendere in volto il contento del bene dispensato, dell'ansia e della gara con cui tanti e tanti si premevano, si stringevano a Lui dintorno per prostrarglisi ai piedi, per baciargli le vesti. Basti il dire che fù mestieri del concorso delle guardie nobili per trarlo da quella stretta cui il giubilo esuberante del popolo l'eveva circondato.

Confortati gli infermi, pensò alla casa di ricovero ed industria. Asilo dischiuso all'impotente travagliato dalla miseria per la carità del defunto arcivescovo di cara ricordanza Ignazio Giovanni Cadolini e di molti generosi privati, fra'quali primeggia il Co. comm. Silvestro Camerini. Ricevuto qui pure dall'Emo Arcivescovo, da Mons. Delegato, e dalla magistratura municipale, dopo breve preghiera nell'oratorio, e dopo il bacio del piede conceduto alla direzione dello stabilimento si pose a visitare le nitide e spaziose sale che nel breve giro di meno che dieci anni vennero disposte ad albergare comodamente oltre di trecento persone, e che grazie ai soccorsi assegnati dal pietoso nostro arcivescovo diverranno rifugio a tanti altri infelici. Volse Egli da una finestra lo sguardo sui ricoverati che si stavano schierati in un cortile interno distinti per sesso, i quali piegarono le ginocchia e da fronte non appena scorsero l'augusto sembiante. Egli benedisse allora a quei capi canuti, ma non pago nella sua inesauribile bontà, volle inoltre discendere ad essi vicino a rivolgere loro benigni detti, lieto di trovarsi in mezzo a tanti miseri soccorsi dalla carità. Ed anche tra quei poveri recossi che di giorno soltanto convengano nella pia casa da cui hanno il vitto. Volle anche

usare consimile degnazione ai fanciulli che accolti nel discolato annesso all' istituto vi apprendono la educazione del cuore e della mente, e vengono impiegati fuori nelle officine ad esercitarsi nell' arte a cui sonosi avviati.

Ma se concedette così volentieri il conforto di sua presenza a questi primari istituti di carità quasi a segno di lode e di protezione, non volle in pari tempo che ne andassero prive le Sacre Vergini. Prima quindi di portarsi alla casa di ricovero trasferivasi al convento delle RR. MM. cappuccine, ov'era ossequiato dal sindaco conte comm. Camillo Trotti. E così pure gli si umiliava al convento delle RR. MM. Domenicane in santa Lucia (al quale passava dopo la visita della suddetta casa) il prelodato sig. conte Camerini, alla cui munificenza nella massima parte è dovuta l' esistenza di questo chiostro novello in Ferrara. Quei romiti recessi serberanno lungo tempo l'orma impressavi da quel piede su cui le religiose deposero il bacio di filiale divozione.

Ridottosi poscia il Santo Padre alla sua residenza.

Il giorno 12 Luglio la Santita' di Nostro Signore, celebrandosi in Ferrara la festa della Madonna delle Grazie, tenne Cappella nella chiesa cattedrale coll'assistenza degli Emi e Rmi signori Cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, di vari vescovi e diversi prelati.

Dopo la cappella Sua Santita' compartì l'apostolica benedizione dalla loggia del palazzo arcivescovile ad una straordinaria moltitudine, che stipata nella piazza e nelle vie circostanti proruppe di poi nei più vivi applausi.

Sabato 11 luglio il S. Padre visitò la villeggiatura del Seminario di Ferrara.

La sera del 12 detto la città di Ferrara fu nuovamente illuminata a disegno ed in un modo incantevole specialmente nelle tre grandi e lunghe strade, cui fa prospetto il palazzo delegatizio, dalla cui gran loggia Sua Santita' si compiacque ammirare la illuminazione.

Questa mattina Sua Santita' andava a visitare l' Ateneo, ove è stata aperta una esposizione industriale, e poscia l' università.

La Santita' di Nostro Signore si è benignamente degnata di conferire al signor Conte Silvestro Camerini, Gonfaloniere di Ferrara, la commenda dell' Ordine Piano;

Al sig. Marchese Rinaldo Manfredini, anziano del municipio della stessa città, la commenda dell' Ordine di S. Gregorio Magno;

Al sig. Andrea Casazza, di Ferrara, la croce di S. Silvestro;

Al sig. Filippo dott. Dotti, di Ferrara, la croce dello stesso Ordine;

Al sig. marchese Ferdinando Canonici, di Ferrara, la croce di S. Gregorio Magno;

Al sig. Pacifico Barilari ingegnere in capo della provincia di Ferrara, la croce dello stesso Ordine.

A S. E. il sig. Conte Luigi Giacobazzi ministro dell' interno di S. A. R. il Duca di Modena, la gran croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

Al signor marchese Achille Bellencini Bagnesi Ciamberlano di S. A. R., e Podestà di Modena, la croce di cavaliere dell' Ordine Piano.

Al sig. marchese Michele Rusconi di Cento, la croce di cavaliere di S. Gregorio Magno.

Al sig. Giuseppe Borselli, Gonfaloniere di Cento, la croce di cavaliere di S. Gregorio Magno.

Al sig. marchese Gian-Francesco Guerrieri, Gonfaloniere di Rimini la croce di cavaliere di S. Gregorio Magno.

Al sig. marchese Angelo Ghini, Gonfaloniere di Cesena, la croce di cavaliere di S. Gregorio Magno.

Si è parimente degnata di elevare al grado di Commendatore dell' Ordine di S. Silvestro il già cavaliere dello stesso Ordine, sig. Gregorio Vodret, console generale pontificio in Cagliari.

Sabbato sera, Sua Santita' accoglieva in particolare udienza Sua Eccellenza il sig. conte Di Colloredo, ambasciatore straordinario di S. M. I. e R. A., partito poi per Padova la mattina del giorno seguente.

Sabato nel pomeriggio Sua Santita' sortendo da porta romana conducevasi alla villeggiatura del seminario-collegio che n' è poco distante sulla via del quale aveano, come meglio venne lor fatto, messi a festa i rustici casolari.

Era in pensiero il Santo Padre di accordare in quell' ora il conforto di sua presenza anche agli opifici a vapore, che l' associazione di alcuni privati ha fatto da poco sorgere sul Po che scorre al mezzodì di Ferrara, ma la pioggia che prese a cadere fu causa che si restituisse in città. Non valse però l' intemperie ad impedire che la sera avesse luogo il divisato spettacolo della luce elettrica. Sull' angelo che il muricciuolo circondante la fossa del castello forma tra la piazza della Pace

e quella del Commercio innalzavasi il palco su cui quel sole novello dovea splendere a diradare le tenebre della. E difatti in un attimo sulle due piazze involte nell'ombra, brillà la luce. Ne furono tosto innondati i punti più estremi, fu vista nell'aria disegnarsi come di meriggio la torre dell'Arringa e le colonne su cui già un tempo sorgevano le statue di Lionello e di Borso d'Este. Fu scorto allora il moversi, l'agitarsi dell'accolta moltitudine annunziata prima soltanto pel fremito che intorno mormorava. Era bello intanto mirare i raggi più luminosi di quell'astro investire con successivi rivolgimenti or questo, or quell'altro luogo. Tal fiata posavano sul ricco padiglione di velluto e sciamito che l'amministrazione provinciale avea fatto collocare sul centro della piazza della Pace con in seno un'analoga epigrafe, tal'altra raccoglievasi sulla finestra ove Sua Santita' affacciavasi per ammirare questo giorno che rompeva la notte. Ed allora unanimi e concordi scoppiavano gli applausi mentre un gran coro a voci con accompagnamento della banda comunale faceva echeggiar l'aria di dolci armonie.

I suoni e la festa sarebbersi più oltre prolungati se la pioggia sempre fin d'allora minacciante non fosse ricominciata. Non però di meno si spense sì presto la gioia del dopolo, e quà e là fino a tarda notte si udivano le voci ripetere le melodie del coro con cui erasi festeggiato il Sovrano.

Fu veramente il 12 luglio un giorno di solennità per Ferrara. Già dal 1849 il zelantissimo Pastore che allora reggeva questa diocesi Ignazio Giovanni card. Cadolini otteneva dalla Santità del regnante Pontefice che, in esaudimento dei voti del municipale

consiglio, la seconda domenica di luglio fosse ogni anno singolarmente sacra a Maria SS. delle Grazie come a specialissima protettrice della nostra città. Ben questo titolo era dovuto alla Sacra Immagine che Ercole Bonacossi nel 1448 pingeva a buon fresco nell' atrio della Metropolitana, tanti e tanto segnalati furono i favori ottenutine dagli infiniti che ad Essa ebbero ricorso. Per questessi favori che mai non vennero meno nel corso di tre secoli fu quell'effigie collocata nell'interno del tempio, sul primo grandioso altare che s'incontra a destra, nel 1734: fu nel 1779 solennemente coronata dell'aureo serto, nobil dono inviatole dal capitolo di S. Pietro in Vaticano: ed ebbe infine la dedicazione della straordinaria festività istituita ai giorni nostri.

La pompa di questo giorno sempre caro a Ferrara, più che mai memorabile fu quest'anno, perchè decorata dal fausto intervento di Colui che l' aveva decretata.

Anzi notevole per noi fu in questo ricevimento l' accoglienza che il Santo Padre si compiacque di fare agli stati maggiori austriaco e pontificio, ed al capitano dei nostri pompieri civici, nobile Antonio Boldrini, interrogandolo sulla istituzione da Lui presieduta, sul numero de' suoi subalterni, e manifestando segni di benigna approvazione; il che torna in gran lode di questo corpo, ed esser gli deve di stimolo a perdurare nella disciplina e nell' alacrità che lo rese finora commendevole. Nè mai stanca la Santità Sua di secondare le devote brame dei fedeli e dei sudditi, anche dopo la tavola di corte, a cui era invitata un' eletta di persone cittadine e straniere, e tra le quali è a segnalarsi

l' I. R. gen. d' artiglieria Wimpffen, riapriva le sale, e una grande moltitudine di signori e di cospicue dame convenute anche dall' estero traeva al bacio del piede, onore e conforto da esse anelato e che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, mai non stancasi di accordare nella sua inesausta bontà agli occorrenti.

Dopo che imbrunita era l'aria portossi la SANTITA' SUA nel castello governativo, stanza di principi che nei giorni della miglior coltura italiana era convegno all' ingegni più fervidi, ai poeti più sublimi. Questo vasto monumento che Bartolommeo Ploti da Novara faceva per cenno degli estensi sorgere in mezzo ad un bacino d' acque che tuttora lo circondano, era ben degno dell'augusta visita. Pontefici ed imperatori vi ebbero dimora, e rammentasi ancora quando il Sire d'Oriente ne ascese a cavallo le scale per deporre il proprio omaggio ai piedi di Eugenio IV che qui trovavasi nel 1438 per inaugurarvi il concilio ecumenico, che prese poscia il nome di Firenze ove fu trasportato per l'epidemia che avea preso a devastare le nostre contrade. Traversando quelle vaste sale ove il pennello dei Dossi lasciò impresse le meraviglie che vivranno nel tempo testimoni dell' eccellenza della nostra scuola, ove la splendidezza dell'odierno Delegato monsignor Pietro Gramiccia avea fatto sfarzo di addobbi e di lumi per ricevere il Sovrano nella guisa che gli si addiceva, portossi Questi sulla loggia sovrastante alla porta che attualmente è la principale dell'edifizio, in luogo di quella che un giorno guardava le pubbliche pescherie per cui Clemente VIII avea fatto l' ingresso solenne. Da uno sporto riccamente ad-

dobbato, Egli vedeva in campo bianco-giallo i venti vessilli aventi lo stemma dei venti comuni formanti la Provincia che a questo centro fa capo, sventolare a' suoi piedi quasi in atto di rendergli onore. Ma ben più incantevole una scena gli si parava dinanzi al levar dello sguardo. Non v'è penna, non v'ha colori che bastino a dar idea della magìa di quel panorama che trasportava la fantasia nei fatati giardini d'Armida.

Era già bandita dall'istituto agrario la terza festa d'incoraggiamento e l'esposizione agricolo-industriale e del bestiame; per la qual cosa il civico Ateneo era bellissimo dalle mostre che a gara vi si erano portate, tanto più ancora perchè la medesima esposizione per ciò che spetta le belle arti era colà aperta nella sala destinata alle medesime.

A questo stabilimento pertanto arricchito dalle esposizioni surricordate moveva il Beatissimo Padre sul mezzo del mattino del 19 detto, accompagnato dagli Emi card. Falconieri, Vannicelli e Baluffi, dai diversi prelati della sua corte, da monsignor vescovo Carletti, e seguito da consueto affollatissimo popolo. Fu ricevuto dal municipio, dalla commissione provinciale, dalla direzione dell'istituto, e dal nobile conte cav. colonnello Francesco Avventi uno della commissione sulle belle arti. Stavano pure ad attenderlo S. E. il generale Rohn di Rohnau, i. r. comandante la piazza di Ferrara, e parecchi dignitari civili statisti ed esteri.

Il vasto quadrato del cortile porgeva un imponente aspetto per le macchine d'ogni ragione ivi schierate in bell'ordine. Eranvi le idrofore, le pompe arabe, le macchine per costruire e pres-

sare mattoni, e trebbiatoi, e molini, e gramole, e aratri, ed erpici e rastrelli. Il bello che risultava dalla varietà delle loro foggie appariva anche più sorprendente perchè tutte erano in moto e palesavano la propria azione e l'uso in cui sono impiegate. Su tutte distintamente portava la sua attenzione il Sovrano e con sagaci richieste ed acconcie osservazioni ben dava a vedere di comprendere a colpo d' occhio l'importanza e l'utilità della loro applicazione alla nostra agricoltura. E i progressi di questa ben potè scorgere quando entrato nelle stanze dell' istituto videsi dinanzi i saggi di frumento, di granturco, di avena, d'orzo, di torba, di panico, di lino, di canepa, di ricino, di frutti, e i modelli di strumenti agrari e le colossali forme dei caci, e i libri in legno per lo studio degli alberi, e i bozzoli, e le sete. E di fianco a questi prodotti erano quelli dell' industria, o nei tappeti tessuti di giunchi palustri del Comacchiese, o nelle canape lavorate in tela ed in corde provenienti dal Centese, o nelle cere, nei corami, nelle pietre, nel ferro fuso in diverse ed utili forme, nei legni e nei bossi intagliati, nei ricami, nei saponi e in tanti e tanti vantaggiosissimi trovati. Dalle quali proficue esposizioni passando a quelle di semplice diletto si avvenne nel vago giardino ove tra fresche ombre e fuggevoli rivi era la mostra dei fiori composta in un amenissimo giardino. Ivi le piante da serra, e le esotiche, e le rampicanti, e le scandenti, e le ornamentali ricreavano dolcemente la vista, per il che soddisfatta Sua Santità intertenevasi col ch. prof. cav. Botter direttore dell'istituto e promotore indefesso di tutti

questi progressi nell' industria ed agricoltura ferrarese.

Volgendosi poscia alle arti belle Egli passava alla scuola d' ornato, ed a quella di scoltura diretta dal ch. prof. Giuseppe Ferrari, ed in questa osservava le opere del maestro, in entrambe i lavori degli scolari, mai non mancando di porgere una dolce parola di conforto e d'incoraggiamento. Ascendendo poscia al piano nobile visitava le sale dell' accademia medica, bella istituzione che in pochi anni di vita ha già raggiunto una rinomanza europea, e quella della Pinacoteca ove si ammirano le bellezze del pennello ferrarese nelle dolci fisonomie del Benvenuto e nel forte colorito dei Dossi. Anzi volgendo uno sguardo anche ai lavori dei presenti colà esposti, sempre benevole mostravasi ed animatore, fino a conversare amenamente coll' egregio pittore Alessandro Candi, che una stanza intera avea coperta dei suoi quadri, e che si vide fatto degno dell'alto onore che uno ne fosse acquistato dal Monarca delle arti munificentissimo mecenate.

Soffermatosi finalmente nella gran sala, distribuì di propria mano la premiazione della festa agraria.

Lasciando questa esposizione (che migliore, osiam dire, non si poteva attendere da una sola provincia) per trasferirsi all' università, non volle Sua Santità passar oltre all'insigne tempio di San Francesco fondato e restaurato dagli estensi, ed ora novellamente risarcito dal comune e dalla provincia che con ingenti somme concorsero a salvarlo dalla imminente ruina minacciatagli dall' incurvatura e cedimento di una tra le pile maggiori.

Accolto all' ingresso dell' università dall'Emo cancelliere sig. Card. Arcivescovo, dal Magistrato Municipale, da Monsignor Rettore Canonico Teologo dottor Don Giuseppe Taddei, e dai collegi ' dai professori, dai sostituti, dagli scolari, per la grande scala accedeva alla biblioteca, prezioso monumento, che in un secolo appena, arricchito di codici, di manoscritti, di rare edizioni, doni e legati la più parte di privati cittadini, auspice lo stesso Regnante Pontefice, nel 1847 fu dichiarato municipale con grande contento ed onore della città intera.

Ricevuto sul limitare da Monsignor bibliotecario Canonico Giuseppe Antonelli, protonotario apostolico, osservava il Sommo Pontefice i ritratti dei Cardinali Ferraresi, che come serto fulgente di gloria patria circondano la prima gran sala: la bella raccolta di scrittori ferraresi conservata diligentemente nella stanza attigua: l' aula grandiosa in capo alla quale riposano le ceneri dell'Ariosto: la seggiola e il calamaio del nostro Omero, ed i celebri corali con miniature squisite del secolo XV. che insieme ad altre cose preziose sono tutte custodite in mobili eleganti nella terza sala di recente ordinata. Passato nel medagliere, con molto compiacimento degnavasi portare lo sguardo sulla serie delle più rare monete della zecca ferrarese, sui medaglioni onorarii coniati in memoria degli Estensi, dei Riarii, degli Sforza, dei Bentivoglio, dei Malatesta e di altre illustri famiglie: sui manoscritti dell' Ariosto, del Tasso e del Guarini, non che sul prezioso codice Greco del secolo XIV contenente le vite dei santi ad uso della Chiesa di Costantinopoli che si tiene qui lasciato dal cardinale

Bessarione , venuto pel Concilio iniziato in Ferrara e compiuto in Firenze.

Visitato il gabinetto archeologico e quello di mineralogia riducevasi nell'Aula Universitaria per ammettere al bacio del piede i professori e gli scolari presentati da mons. Rettore. E qui con quella bontà di cuore , e con quella sagacia di mente che lo distingue, volgeva a tutti onorevoli e profonde parole. Encomiava la nostra università per la purezza dell' insegnamento che vi si dispensa: mostrando il vantaggio -- di tenersi egualmente lontani dai due estremi , vale a dire dal culto esagerato della tradizione , e dalla troppa libertà razionale : plaudiva infine ai frutti abbondanti che in meglio di due terzi della nostra scolaresca germogliano a speranza comune.

Partito dall' Università , della gentilezza dell' animo suo , volle il s. Padre dare una prova al Ferrarese Municipio, che ne serberà memoria imperitura. Pria di restituirsi alla propria residenza Egli volle onorarlo di una sua visita e vi scendeva diffatti ossequiato a piè delle scale dalla Magistratura mossagli incontro riverentemente. Entrato nell' aula degli anziani prese posto in una superba seggiola a sfoggiati intagli messi in oro (lavoro appositamente ordinato dal municipio) per concedere il bacio del piede al Magistrato, che gli umiliava la storia di Ferrara del Frizzi ora riprodotta colle note e le appendici del ch. signor conte avv. Camillo Laderchi professore nella nostra università e giudice di questo tribunale; non che l'Album Estense, corredato di elaboratissime incisioni: edizioni entrambe del Ferrarese A. Servadio, che faceva riccamente legare in volumi per dedicarle al

Sovrano. Degnossi Sua Beatitudine gradire il dono, ed esternare la sua soddisfazione per le feste fattegli dalla sua città di Ferrara, e lasciando tutti commossi ed orgogliosi per un tanto favore, ritornava a piedi, in mezzo al popolo plaudente, all' Arcivescovado.

Il Santo Padre destinava le ore pomeridiane alla benedizione della Bonificazione Piana, opera che ricorda un suo recente benefizio a Ferrara, e che Egli voleva felicitare colla invocazione del Signore. D' un tal atto, come di quello che è segnalatissimo tra gli altri della sua fausta dimora costì, l' Emin. Arcivescovo volea fatta speciale menzione in una epigrafe che leggevasi incisa in marmo e affissa lungo le scale del suo palazzo.

Prima però di iniziarla Sua Santita' recavasi all' antichissimo monastero di s. Antonio Abate ove la B. Beatrice Estense ridusse le monache dell' ordine di s. Benedetto da lei raccolte nel secolo XIII, quando i frati eremitani lo abbandonavano per recarsi in s. Andrea.

Percorrendo poscia le vie tutte addobbate a festa, fermavasi alla sontuosa Basilica di s. Maria in Vado, insigne memoria di quei remoti tempi in cui Ferrara raccoglievasi ancora alla destra del Pò, mentre alla sinistra non v'erano che sparse abitazioni e ristretti borghi.

Un coro di voci infantili salutava l' ingresso di Sua Santita' nella chiesa, a cui erano andati dinanzi l'Emo Cardinal Arcivescovo e il Parroco, i quali seguiti dalla Confraternita lo accompagnarono al maggior altare.

Discesone, volgendo l'occhio per cercare donde partiva il coro commovente che gli aveva ri-

suonato all'anima, vide la schiera dei fanciulletti raccolti negli asili d' infanzia, qui venuti a ricevere il conforto d' uno sguardo dal Vicario di Colui che aveva detto -- *lasciate che vengano a me d' intorno* -- Le nobili signore Ispettrici, e le maestre s' affrettarono al suo passaggio per baciargli il piede, ma per la pressa di moltissimi che altrettanto ambivano di fare, stese loro le mani su cui esse ed altri deposero baci di venerazione e amore. Indi raccoltosi in breve orazione effuse su quei teneri capi la benedizione invocata da Dio, e partissene col volto raggiante di commozione, lasciando ogni cuore compunto di devota gioia, e scolpita in ogni mente una indelebile ricordanza.

Sortendo da s. Maria in Vado fece un' altra sosta al vicino convento di s. Vito a consolazione in quelle rr. monache agostiniane, ove gradiva il presente di un quadro in cui una monaca aveva effiggiata in recamo l' Immacolata Vergine circondata da una leggiadra ghirlanda di fiori.

Finalmente si volse al baluardo di S. Tommaso che sta in capo alla via su cui trovavasi. Era questo il luogo ove doveva impartire la sospirata benedizione.

Tra la scelta comitiva che invitata riempiva il chiuso spazio e il numeroso popolo che si sporgeva dalle circostanti mura, ricevuto il Santo Padre da monsig. Delegato, dalla magistratura e dalla commissione mista austro-pontificia, benemerita della bonificazione iniziata, recavasi sotto la nobile tenda per lui disposta. Diffondevasi intanto stampato l'indirizzo della commissione mista suddetta alla Santità di Nostro Signore: indirizzo in cui facevasi cenno della misera condizione di

quei siti quando una livida polude facendovi contorno esalava perniciosi miasmi: deducevasi da ciò l'importanza dell'opera novella desiderata per oltre un secolo dal nostro municipio: mostravasi con quanta riconoscenza se n'era accettata la concessione per l'alacrità dei lavori tanto comunali che consorziali attivati fino ad oggi dal 15 aprile, fausto giorno della sua inaugurazione: concludevasi implorando la benedizione come arra d'incremento e di prosperità ai principii che sì belli e fecondi si presentavano. E difatti Sua Santità affacciandosi all'angolo sporgente della balaustrata per benedire mirava un vasto suolo su cui stendevansi moltissimi lavoranti svolgendo quelle zolle che rinchiudono i germi della migliore fertilità. Su questo suolo che già comincia ad inverdire, e su cui, or fa che mesi appena, impaludava una morta gora, discendeva la benedizione di Pio, accolta quale speranza consolatrice da coloro che vi spargevano il proprio sudore, e quindi ringraziata da un impeto di plausi fragorosi.

Reduce Sua Santità alla propria stanza accordava l'onore di sua presenza a questo tribunal collegiale, al dicastero di polizia, alla camera e tribunale di commercio, alle amministrazioni consorziali, a molti ragguardevoli ecclesiastici e secolari. In questi ricevimenti e sempre a rimarcarsi qualche tratto novello del suo gentile e munifico carattere. Così a modo d'esempio faceva conoscere la propria estimazione verso l'egregia poetessa signora Maria Marovich di Venezia, regalandola di un bellissimo cammeo legato pregievolmente in oro, su cui è scolpita la testa dell' apostolo S. Pietro.

Vennero quindi a rallegrar la sera splendidi fuochi d'artificio, preceduti da un globo aereostatico che cinto di lumi levossi maestosamente, e giunto a mezz'aria gettò intorno a sprazzi e volute un torrente di scintille detonanti. Con sonori replicati plausi fu festeggiato il Pontefice che accedeva ad una finestra per assistervi, e lo spettacolo proseguì brillantemente fino al suo termine, dopo il quale un grido universale della popolazione avvertiva essersi fatto luogo ad una meraviglia novella. E in vero la cupa massa del castello al suono di una tromba infiammavasi di un tratto in un mare di bianchissima luce. Erano fuochi del bengala opportunamente nascosti che mutando colore a mano a mano facevano comparire le sue forme grandiose, quasi altrettante immagini gigantesche avvolte in un'atmosfera lucida e cangiante. Cosicchè passando quello splendore per tutte le tinte più leggiadre, per tutte le più gradevoli sfumature fino al rosso incandescente, furon viste in un istante quelle superbe torri, quelle marmoree gallerie come scomparire e dileguarsi per entro una voragine di fuoco.

La giornata di ieri fu l'ultima della permanenza di Sua Santita' tra di noi, ed essa pure fu da lui impiegata a bene di questa porzione de' suoi sudditi e del suo gregge.

Verso le ore dieci antimeridiane schieravansi sulla piazza maggiore che fronteggia l'arcivescovado le II. RR. truppe a vessilli spiegati. La linea, l'artiglieria, formavano una vista imponente rallegrata dalle musiche marziali. Affacciossi il Santo Padre alla loggia e invocò sulle genuflesse schiere la benedizione del Dio degli eserciti, dopo

la quale esse sfilarono in bella parata per ridursi ai proprii quartieri.

Uscendo quindi dal palazzo Sua Santita' conducevasi alle RR. MM. Orsoline che hanno stanza nell'antico convento dei Servi, ove sotto la loro direzione fiorisce un educandato di giovinette. Ricevuto il Santo Padre dall' Emo arcivescovo, dalla superiora, dall' assistente al collegio sig. Eugenio cav. Righini, passava in ben acconcia sala ove era accolta la religiosa famiglia e quella delle educande. Liete queste pel bacio del piede anche ad esse accordato, testimoniava la loro gioia nel frattanto col canto di un inno: e poscia, con il coraggio attinto dalla somma benignità dell'Augusto Visitatore, Lo presentavano di un bel mazzo di fiori finti per esse lavorato, e recitarono alcune poesie al suo cospetto. Gradiva Egli le ingenue dimostrazioni di quelle fanciulle, e sempre buono e sapiente prendeva a discorrer loro del benefizio dell' educazione che furono fortunate di conseguire, e conchiudendo che ne approfittassero per riescire o degne spose di Gesù o buone madri di famiglia le lasciava colla sua benedizione quanto contente altrettanto edificate.

Volle poscia favorire d'una sua visita il collegio del Gesù per consolare di graziosissima presenza la gioventù ferrarese che colà si educa alle lettere ed alle scienze. Accolto alla porta da S. E. Rma il nostro amoravolissimo Arcivescovo, dal vescovo di Chioggia, dal vicario capitolare di Venezia, e da tutta la religiosa comunità, saliva alla congregazione degli scolari. Era questa addobbata alla maniera di sala elegante e nel mezzo sorgeva il trono sul quale si assise il Santo Padre, che

ammise al bacio del piede i religiosi , alcuni tra gli allievi delle singole classi , ed altre persone colà tratte appositamente per godere quest' onore: porgeva ascolto ad un complimento con cui alludendo alle diverse loro età ed ai diversi loro studi gli scolari imploravano da Lui uno sguardo benigno. Egli volse loro poche parole tutte spiranti l'affetto suo paterno. Rammentó a quei giovinetti che in questa valle di lagrime mai non avrebbero trovato contentezza e felicità se non nella mondezza della coscienza e nella sola pietà: non prestassero orecchio a chi per tante maniere procaccia di traviarne l' anima e il cuore : studiassero di provvedersi di quei preziosi tesori abbondantemente fin d' ora anche per le altre età della vita: si serbassero sempre mai figliuoli ossequiosi docili ed amorevoli alla Santa Madre Chiesa. Pregava quindi che la sua benedizione fosse da Dio su tutti confermata, e sorto maestosamente in piedi, li benedisse. Nell' uscir si compiacque di godere alquanto dello spettacolo che nell' atrio della scuola gli diedero colla luce elettrica gli studenti di fisica.

Recavasi quindi ai conventi di san Giovanni della Croce (detto volgarmente di santa Monica), di santa Teresa , e del Corpus Domini , sempre traversando le vie piene di popolo e abbellite dagli arazzi e dai damaschi pendenti dalle finestre.

Ed alle Carmelitane poscia accedeva che si ricettano nel convento di santa Teresa , ampliate nel 1824 dal marchese Carlo Emanuele Mazzenta di Milano ora defunto , tanta più commendevole per la santa impresa , perchè non volle giammai vivendo che il suo nome fosse pubblicato.

Di ritorno all' Arcivescovado accoglieva al bacio del piede e ad udienza le occorrenti deputazioni ecclesiastiche, secolari e regolari, e le moltissime cospicue persone che sempre si affollano ansiose di una tanta grazia. In questo incontro degnossi gradire la seggiola messa a raso bianco e a legni dorati intagliati in bei disegni sormontati dalle armi pontificie, sulla quale nel giorno precedente erasi assiso nella residenza municipale, e che, avendo meritato un suo attento sguardo, la magistratura si tenne ben felice di potergli umiliare in dono, cui vide con somma gioia non avuto a vile.

Reduce in Ferrara, Sua Santita' smontava alle scuole notturne, istituite in Ferrara mercè le cure veramente paterne dell' Eño arcivescovo nostro, card. Luigi Vannicelli Casoni. Opportunità di sito scelto con saggio avvedimento, esercitazioni provvidamente disposte e variate, fecero che grandissimo numero di fanciulletti non solo, ma ben anco di adulti vi concorrano volenterosi e diligenti a ricevervi i benefizi dell' istruzione, che i primi nn possono apprendere durante il giorno speso nell'esercizio dell'arti proprie, gli altri non poterono gustare negli anni trascorsi.

Il Santo Padre non contentossi di percorrere ed esaminare ad una ad una le scuole, ma degnavasi di soffermarsi coi fanciulletti, interrogarli delle cose religiose da loro imparate: a quali donare una medaglia, a quali un premio. Amorevolmente assisteva alla recita di alcune poesie ed al canto di un coro, e commosso schiudendo il labbro ad eloquenti parole sui dolci frutti della carità, che in se stessa trova sempre il proprio

compenso , esortava quei giovinetti a ben valersi del gran dono della educazione che la carità a loro impartiva; compiacevasi cogli istitutori che gratuitamente si prestano ad opera sì bella: esternava la propria soddisfazione in vederla fiorire cotanto prosperamente: ed infine tutti confortava con le più dolci espressioni di affetto e con la soave promessa che sempre per loro avrebbe implorate le benedizioni del Signore. Allora furono presentati al Santo Padre altri infelici che prima per difetto di natura non potevano fruire dei vantaggi dell' istruzione, come per mancanza di tempo nol potevano gli alunni delle scuole notturne, ma che al pari di questi hanno trovato i cuori pietosi che riparano alla loro sventura. I sordo-muti alunni del nascente stabilimento provinciale comparvero dinanzi alla Santita' Sua, e con i muti ma espressivi lor gesti Le attestarono i sentimenti di filiale devozione : ed uno anzi tra essi con quelle parole che poteva articolare sforzossi di manifestarli in voce, incoraggiato dalla benignità Sovrana che verso tutti si diè a vedere propriamente inesauribile.

In questo fratempo frequentissimo concorso invadeva i viali del pubblico passeggio. Tra filari degli alberi splendevano centinaia di lumi, e sulla cima del Montagnone la luce elettrica vibrava i suoi raggi cha si facean strada tramezzo alla verde spessezza degli alberi ond'è coronata. Nella nuova luce ricreata dalle musicali armonie, andava, veniva una folla che gustava le ultime delizie di una gioia non mai provata, e un brillante corso di ricchi equipaggi accresceva la vagbezza dell'inusitato spettacolo che sino a tand' ora si prolungava.

Stamane, benchè appena spuntato il sole, era numeroso il popolo concorso sulla piazza della Pace, memore e riconoscente all'alto favore concedutogli dal suo Sovrano, alla degnazione con cui era Egli disceso sino ai più umili, alla generosità onde aveva dispensato grazie ed onorificenze. Prima da dipartirsi da noi, lasciava all'Emin. Arcivescovo, che nulla ommise per degnamente corrispondere alla destinzione avuta, una buona somma a soccorso d'opere di beneficenza e di religione. Le II. RR. truppe erano sfilate dall'Arcivescovado fino alla bariera Pò per cui la Santità Sua dovea sortire. Le armonie della banda salutarono per l'ultima volta l'Augusto Viaggiatore, ai fianchi della cui carrozza cavalcava l'I. R. generale nobile Rhon. Era Egli commosso pel distacco da questa città, che gli aveva mostrato con gioia la più espansiva di quanto filiale affetto e riverenza profonda fosse compresa per la sacra di lui persona; Monsignor Delegato lo aveva preceduto per Cento, città della Provincia a cui quest' oggi concedeva l' onore di sua presenza. Il magistrato municipale, che fu sempre ben accolto ed onorato compagno ai passi di Lui, gli faceva corteggio fino al confine del Comune. L' ultimo plauso del popolo risuonava sulla via percorsa dal Sommo Pontefice: e Ferrara segnava una nuova memorabile pagina nella sua storia.

Il giorno 15 luglio il Santo Padre, fu magnificamente accolto a Ponte Lagoscuro: la popolazione lo seguì dovunque con grandi acclamazioni: e gli applausi furono vivissimi, specialmente dopo l' apostolica benedizione. Dal regno Lombardo-Veneto moltissima gente è accorsa al

Ponte Lagoscuro per godere della presenza del Sommo Pontefice.

L'imperiale delegazione provinciale di Rovigo vi avea condotto una banda musicale, la quale sopra una grande barca pavesata a festa ha eseguito molti pezzi di musica finchè stette presente Sua Santita'. Anche gli altri legni, che stavano sul Po, erano ornati a festa, questa mattina il Santo Padre partiva alle cinque per la città di Cento.

A questa dettagliata relazione della *Gazzetta di Ferrara* aggiungiamo il ragguaglio del viaggio di Sua Santita' a Cento.

Lasciata Ferrara la mattina del 15 luglio con grande ed universale dispiacere dei cittadini, il Santo Padre nello incamminarsi alla volta di Cento soffermossi a S. Agostino, ove s'erano sollециti raccolti in gran numero gli abitanti delle campagne circostanti, e benignamente annuendo ai vivi desideri della magistratura e del parroco, discese di carrozza, e da un luogo ben disposto presso la chiesa parrocchiale compartì la santa benedizione a quella devota gente, che l'accolse con espressioni e segni del maggior giubilo e della più devota affezione. Altrettanto avvenne nella parrocchia dell'Argellata.

Un grande concorso di popolo, archi trionfali, festoni di verdura e fiori disposti in bell'ordine, indicarono poi la vicinanza di Cento, al cui ingresso sorgeva un altro grandioso arco con iscrizione, che lo invitava a passarlo a mezzo il gaudio dei cittadini. Quivi Sua Santita' fu ricevuta dai rappresentanti del municipio in mezzo agli evviva dell'affollata popolazione, e percorrendo le

unghe e larghe vie, tutte ridotte come a vaghi giardini, per la quantità dei vasi di fiori lungo le medesime vagamente disposti, e coperte con tendoni e veli, si condusse alla chiesa principale, ove ebbero l'onore di riceverla Monsig. Vicario generale dell'Emo Arcivescovo di Bologna, ed il clero secolare e regolare Ivi dopo di avervi ascoltata la Messa e ricevuto la Eucaristica benedizione, passò nella cappella, ove era stata apprestata l'urna per collocarvi alcuni corpi di Santi estratti dalle catacombe di Roma, e di mezzo ai canti dei leviti ne fece il deposito nell' urna.

Uscita dal tempio si condusse a piedi fra le acclamazioni del popolo devoto alla residenza apprestata a cura dell' Emo Card. Arcivescovo nel palazzo del sig. Marchese Michele Rusconi, il quale genuflesso sul limitare del medesimo fece conoscere quando grandemente sentisse l'onore che dalla Sovrana benignità gli veniva compartito.

Indi a poco Sua Beatitudine, ricevuti già il clero e la magistratura, uscì a piedi, dirigendosi accompagnata dai rappresentanti della città alla residenza comunale, ove da una loggia riccamente addobbata e sporgente sopra grande piazza benedisse il popolo, che ansiosamente attendendo tale atto proruppe di poi in voci di giubilo. Poscia in una delle sale ammise al bacio del piede il clero, il governatore ed i magistrati della città, non che molti e distinti signori, come anche diverse signore. Il che fatto, passò ad osservare la ricca pinacoteca pubblica nel palazzo comunale situata, ove signoreggiano vari dipinti del famoso Guercino, che in Cento ebbe i natali.

Visitò anche il seminario, le cui scuole mediante il concorso del comune, servono alla istruzione pubblica della città, e con opportune interrogazioni e con parole di sapienza animò tutti all'adempimento dei propri doveri. Fece una visita anche alla chiesa di S. Pietro, per ammirarvi, il celebre dipinto il Cristo morto, opera del Guercino, di cui i cittadini di Cento conservano uno speciale amore, i dipinti ed anche i disegni: e di questi ultimi una bella collezione conservata dal marchese Rusconi nel suo palazzo, che ebbe l'onore di veder fatto degno di residenza per Sua Santita'.

Giunta l'ora fissata per la partenza il Santo Padre ammise di nuovo la magistratura alla sua presenza, compiacendosi di manifestarle la soddisfazione provata nell'osservare la città, i distinti monumenti che l'abbellano, la operosità degli abitanti nelle opere agricole e nel commercio; come pure lusinghevoli e benigne parole diresse a monsignor Vicario generale ed al sig. marchese Rusconi.

Accompagnato per viaggio dalla magistratura di Cento fino al confine del distretto, Sua Santita' giunse a Pieve ove per soddisfare agli ardenti desiderii della festante popolazione, che l'accolse fra musicali concerti, degnossi salire sopra un trono innalzato presso la chiesa, di là compartire la benedizione ed ammettere al bacio del piede il clero, la magistratura e altre persone. Per appagare i comuni desiderii soffermossi egualmente anche nelle parrocchie di S. Donnino e di Argile: finchè alle ore otto della sera giunse felicemente alla Sua villa di S. Michele in Bosco, incontrata

a qualche miglio di distanza da molto popolo, e specialmente dalla più distinta classe dei cittadini, e festeggiata in più luoghi dalle bande musicali.

La Santita' Sua, dopo aver ieri visitato minutamente e molto encomiato lo stabilimento di Castel-Maggiore, ove durante la sua permanenza venne fuso un busto rappresentante la Sacra Sua Effige, benedisse dalla loggia di un vicino casamento la popolazione di quel villaggio, aumentata d' assai da quella della campagna, e tutti proruppero poi in vivissimi applausi ed acclamazioni.

Il Santo Padre trovò nell'opificio il Senatore di Bologna e molti signori accorsi a rendergli omaggio. Lo stabilimento ed il villaggio erano messi a festa, il che avvenne pure in una parrocchia dello stradale.

Sua Santita' è partito alle tre pomeridiane per Lugo. Lungo lo stradale fu incontrato da grandi moltitudini di gente, che a segno di esultanza nelle ville e nelle parrocchie aveano innalzati archi di verdura, collocati festoni e vasi di fiori, e con musicali concerti salutavano il sospirato arrivo di Sua Santita', di cui fra la più devote acclamazioni imploravano la benedizione.

A Medicina il Santo Padre soffermossi per entrare in chiesa e per benedire da una loggia la stipata moltitudine, che era nel colmo della gioia. E non minori furono le dimostrazioni dell'affollata popolazione a Massalombarda, a S. Agata ed in altri comuni.

Circa le 8 e mezza Sua Santita' giungeva a Lugo, incontrata dal clero, dalla magistratura a da molte e numerose confraternite; e perchè l'ora era

già tarda, si condusse direttamente alla residenza preparatale a cura del Municipio nell'antica Rocca per sì fausta occasione ristaurata, e assai bene ornata. Diversi archi trionfali, strade guarnite di statue, di pilastri, di vasi di fiori, di verdure, le case ornate e abbellite, casolari deformi distrutti, una statua colossale rappresentante la Beneficenza, eretta sulla pubblica piazza a cure dell' amministrazione della cassa di risparmio, copiosa, generale, e brillante luminaria, fuochi di artificio, sono state le dimostrazioni fatte dalla città di Lugo al Santo Padre, accolto fra le più grandi e devote acclamazioni.

Sua Santita' era stata preceduta a Lugo dall' Emo e Rmo sig. Cardinale Baluffi e dal Delegato di Ferrara.

La mattina si condusse alla chiesa collegiata per celebrarvi la santa Messa, dopo la quale visitò il monastero delle Adoratrici del S. Cuore. Alle quattro pomeridiane è partito per Ravenna.

Il Santo Padre giunse a Ravenna alle sette pomeridiane. A Bagnacavallo, non che lungo il restante dello stradale percorso, ove gli abitanti di Cotignola, di Russi, e della parrocchia di Godo aveano innalzati archi di trionfo e preparato il trono per Sua Santita' ond' essere benedetti.

La mattina, celebrandosi in Ravenna la festa di s. Apollinare, Sua Santita' teneva cappella nel duomo coll'assistenza degli Emi signori Cardinali Falconieri, Vannicelli e Baluffi, di sei vescovi e di vari prelati.

Leggiamo nel *Messagere di Modena*:

Le giornate 2, 3 e 4 luglio 1857 formeranno una delle più solenni epoche per la patria storia:

esse resteranno impresse incancellabilmente con tutte le commoventi loro circostanze nella memoria di chi ne fu avventuroso testimonio, e passeranno ai nipoti invidiate e famose. Eccoci a darne alcun cenno, sperando che la loro ricordanza sarà poi affidata a qualche monumento più duraturo che nol siano le povere nostre parole.

Fin dall'alba di giovedì una vistosa bandiera sventolava sull' estrema punta della torre maggiore, spiegando al vento sulla città degli estensi i colori ponteficii in onore del Sommo Gerarca della cristianità.

I due RR. Ciamberlani marchese Gherardo Molza e conte Luigi Benincasa erano spediti ad incontrare il santo Ospite, ed a porsi al suo particolare servigio per tutto il tempo di sua Augusta dimora in questi avventurosi domini.

Giunta la Santità Sua alla Chiesa di s. Anna, che trovasi al confine della diocesi Modenese, vi rinveniva l'eccellenza reverendissima di Monsignor Franchi arcivescovo di Tessalonica ed internunzio apostolico presso questa real corte, che giunto il giorno innanzi in Modena, si assumeva l' incarico di presentare a Sua Beatitudine l'eccellenza dei sig. conte Luigi Giacobazzi ministro dell'interno ed il real Delegato provinciale conte Scapinelli, i quali, compiuto l'atto del riverente loro omaggio retrocedevano precedendo la Santità del Sommo Pontefice. Colà era pure la guardia nobile d' onore estense a cavallo per assumere la scorta d'onore di Sua Beatitudine, un mezzo squadrone di dragoni a cavallo per prenderla, e finalmente un distaccamento della milizia di riserva. Lungo la via erano accorsi i molto reverendi Parrochi di tutte

le ville circonvicine alla testa delle loro popolazioni, e queste esultavano colla antica gagliarda fede delle nostre campagne al passaggio di Sua Santità.

Scoprivansi le torri del ponte di s. Ambrogio sul panaro, e là una commoventissima scena di filiale ossequio e di paterna tenerezza faceva commovere tutti gli animi, e raddoppiare le manifestazioni della pubblica gioia. L'altezza reale del nostro Sovrano a cavallo col suo seguito, presso un grand'arco di stile campestre attendeva l'arrivo di Sua Beatitudine, e (dopo il ricambio di alcune fra quelle parole che prorompono solo dal cuore, e dopo che Sua Santità, abbandonando la propria, si fu tramutato nella carrozza di gala di corte che ivi lo attendeva) ponevasi vicino alla portiera del s. Padre, e cavalcandogli presso per qualche tratto, poi precedendola voleva dare così a tutti l'esempio dell' ossequio dovuto al Vicario di Gesù Cristo. A un miglio dalla città e la Chiesa di s. Lazzaro, ivi per cura del magistrato comunale era eretto un bell'arco trionfale presso la cui bene ornata mole trovavasi l'Illmo Podestà della città di Modena coi signori conservatori ed i segretari del comune già usciti in formalità per rappresentare al bacio dei piedi tutti i loro concittadini. La banda comunale ivi faceva risuonar l'aria di allegri concenti, e di là il Santo Padre fra il rimbombo di 101 colpo di cannone, e il giulivo suono di tutti i sacri bronzi moveva a far ingresso veramente trionfale in città. Con opportunissimo divisamento erasi presso la porta detta di Bologna praticata una doppia, vasta e salda scalinata che, cavalcando il passaggio delle mura ester-

ne, dava la città l'accesso agli innumerevoli pedoni, e lasciava così libera la porta (messa tutta ad adobbi d'ottimo assai gusto) al corteggio di Sua Santità, e ai molti cocchi del Suo seguito, e delle distinte famiglie uscite innanzi a causa di onore. Le truppe di linea distribuite dal borgo di s. Lazzaro fino entro in città, e per questa nelle vie che guidano alla Metropolitana, e di là al palazzo reale, facevano doppia spalliera, e in vari punti avevano collocate le loro bande, in numero di 8, tra le militari e le chiamate da' vicini luoghi dello stato. Da s. Lazzaro poi fino a Modena, cioè come fu detto per un miglio, erano costrutti non interrotti e bene ornati palchi adorni di festoni, di veli e di drapperie, alcuni già destinati dal comune a corpi morali e rappresentanze, altri eretti da privati e tutti gremiti di genti avide di bearsi anticipatamente nelle venerabili sembianze del Santo Padre, che alle ore sette e mezza giungeva alla città.

Chi conosce la pietà dei modenesi, l'affetto e la venerazione alla Santa Sede romana quì da secoli trafuso col sangue e colle patrie tradizioni da' più lontani avi ai nipoti, può solo imaginarsi con quali dimostrazioni, con quanto sfogo di amore, con quanta intima e palese gioia se ne salutasse l'arrivo dalla porta della città fino alla Metropolitana. Innanzi la spalliera delle truppe eravene un'altra formata dalle numerosissime doppie file delle pie sodalità o confraternite cittadine tutte in candide cappe, e colle particolari loro divise, e tutte gareggianti di spiegare la ricchezza de' loro magnifici stendardi, de' loro pallii, delle dorate e sculte imagini del Redentore. Per mezzo que-

sta forse unica dimostrazione religiosa di qualche migliaio di uomini secolari d'ogni classe arruolati alla croce in una città di poco oltre a 80,000 anime, Sua Santita' pervenne al ricco peristilio espressamente costruito innanzi alla metropolitana, dove il Duca nostro, che ivi la aveva preceduta, le si fece incontro, e alla medesima genuflesse. Sulla soglia del tempio maggiore era l'Eccñza revm̃a di Monsignor nostro Arcivescovo, cogli altri quattro Vescovi suffraganei degli Estensi dominii e col reverendissimo capitolo metropolitano, e sovratutto vi erano le piissime principesse Adelgonda sovrana nostra, e Maria Beatrice infanta di Spagna, le quali vollero a forza prostrarsi colà al bacio de' santissimi piedi, e svegliarono con quell' atto umile e devoto la general commozione.

Tutte le truppe ponevansi in ginocchio al passaggio, tutti i concerti militari sonavano un recente inno nazionale pontificio intitolato a Sua Santita', e mentre dal maggiore altare dell' antica basilica Gesù Cristo nell'Augustissimo Sacramento con davanti il proprio Vicario, benediceva al popolo modenese, molti degli astanti, nel colmo della sovrumana commozione, pensavano che nella cripta sotterranea con fremito di gioia esultassero le ossa taumaturghe di S. Geminiano. Dopo la Eucaristica Benedizione il Santo Padre pel non breve tratto del piazzale del duomo, via Emilia, rua Grande, e piazzale ducale volle recarsi a piedi con tutta la famiglia reale, fra le reali guardie nobili d'onore e tutto il nobile suo seguito alla reggia, dove in fondo allo scalone erano ad attenderlo i reali infanti di Spagna D. Carlo e D. Alfonso, con tutte

le dame, le cariche di corte, la nobiltà, l'ufficialità, le magistrature, i professori della reale università, ciascuno nel suo abito di costume. Siccome lungo le vie percorse era stato oltre modo ossequente l'entusiasmo religioso di tutto un popolo che si inchinava prono a terra, così a'piedi della reggia fu un atto d'indicibile emozione il vedere la grandezza, la potenza, la forza e la sapienza del secolo prostrarsi dinnanzi al venerato successore di Pietro. Per tal maniera Pio saliva ai reali appartamenti, ed era tanto intenerito della accoglienze della corte e della città, da trasparirgliene i segni sulla serena sua fronte. Ma intanto le immense onde delle genti non più rattenute empivano il vasto piazzale, senza lasciare alcun angolo che non ne fosse stipato, e il Santo Padre affacciavasi alla gran ringhiera sotto magnifico preparato padiglione per benedirle. Oh momento indescrivibile! Vedere molte e molte migliaia di ginocchia curvate, di teste prostrate a ricevere la benedizione del padre comune! Udire un coro di tutte quelle voci che si alzava in un solo grido di ringraziamento e di plauso. Io credo che non men della terra si rallegrasse allora il Paradiso!

Ma la comune letizia volea pure pubbliche e festive testimonianze, quindi per ogni via si accendevano le luminarie, e le preparate altissime macchine di archi monumentali, di prospettive, di piramidi, di colonne, di guglie, di cornicioni, di fregi interrotti da mille svariati emblemi e ornamenti riferentisi al sacro oggetto della gioia universale; e qui vedevi improvvisarsi un giardino con statue, e vasi, e fiori, e magnifiche lontananze dipinte in trasparenti tele, e lì due lunghi, di-

rem così, viali brillanti di illuminate antenne, e di festoni e di palloncini guidavano al monumento che significava il trionfo della religione; e le facciate di più Chiese, dei palazzi dei ministri facevano a gara a superarsi l' una l' altra.... Ma dove più era magnifica, anzi incantevole la scena era nella reggia, e nelle sue adiacenze, perchè, mentre la gran mole del palazzo nei suoi quattro lati splendeva per quasi 500 torchi a cera, le fabbriche da quello dipendenti illuminate a cura e dispendio del R. erario, non contavano meno di 30,000 lumi ad olio disposti lungo i praticati disegni. Le musiche militari coi loro suoni, lo scoppio de' fuochi artificiali dal corso del Naviglio, e dall' ultima cornice della Torre piramidale di piazza mettevansi ai viva, e al giubilo di una duplicata cittadinanza, che fino a mezzanotte e più oltre percorreva anzi ingombrava ogni via, senza che avesse luogo il minimo inconveniente. Nel tempo in cui la popolazione era in mezzo alle tante allegrezze del cuore, il Santo Padre beava con lungo ricevimento di presso due ore ogni distinto ordine della città ammettendolo, giusta il prestabilito ceremoniale, al bacio dei piedi, e trovando per ciascuna delle più centinaia di persone, cui fu concesso questo onore e che erano presentate dal duca o dalla duchessa nostri Sovrani, una espressione di quelle che non si dimenticano mai più. Alle ore 10 ½ volle compagne alla sua cena le AA. RR. dei nostri principi, e della principessa Beatrice, mentre tutta la corte pontificia, mista alla Estense, era trattata nella sala ove imbandivasi la tavola di Stato.

Così chiudevasi la memorabile giornata del 2 luglio per dar luogo ad un' altra ancor più memorabile.

La folla aggiratasi per le vie illuminate di Modena nella notte che precedeva al mattino del 3 fu tale, come già dicemmo, da non esser capita da tutti gli alberghi, nè dall' ospitalità offerta in presso che ogni abitazione, talchè a moltissimi convenne trascorrerla o nei caffè, o in continuati passeggi; eppure non vi fu una querela, anzi nemmanco un lamento, e invece in quel movimento incessante sentivansi voci di letizia, e canti senza alcun tumultuoso schiamazzo, perchè un opportuno compenso e quantunque privazione offeriva a tutti il pensiero di potere nella prossima giornata rivedere ancora il Santo Padre, ed esserne ribenedetti. Ciascuno di buon mattino si portava verso la chiesa metropolitana e l'arcivescovato dove col nostro arcivescovo trovavansi raccolti i vescovi di Reggio, di Carpi, di Massa e di Guastalla le cui diocesi compongono la provincia ecclesiastica estense, ai quali si univa monsignor arcivescovo di Tessalonica internunzio apostolico presso la r. nostra corte. Alla metropolitana erasi recata la guardia nobile d'onore a piedi, e vi aveva trovata una doppia spalliera composta da tutti i rr. parrochi e dagli individui degli ordini religiosi della città; lungo le vie stavano schierate in bella ordinanza le truppe. Alle sett' e un quarto la reale famiglia de' nostri sovrani col consueto corteggio veniva, e salendo al presbitero vi prendeva posto *a cornu epistolae*. Allora i vescovi in mantelletta co' rispettivi lor seguiti scendevano a collocarsi presso la porta maggiore per attendervi il Santo Padre

che arrivava alle 7 ½ precise con tutta la sua corte distribuita in dieci carrozze della casa reale, scortato dalla guardia nobile d' onore a cavallo, mentre le truppe di spalliera piegavano per tutto il ginocchio, le bande militari facevano echeggiare l' inno che s' intitola dal nome di Pio, e il popolo innumerevole si prostrava, segnandosi del segno santissimo della redenzione. Dopo l' adorazione del SS. Sagramento, nel qual tempo i musici cantarono l' antifona *Sacerdos et Pontifex*, la Santità Sua saliva all' altare maggiore su cui era esposta la miracolosa reliquia del braccio di s. Geminiano. Celebrata ivi la santa messa con visibile commozione, e uditane un'altra da uno de' suoi cappellani, il s. Padre fra le guardie nobili d'onore, seguito dagli augusti nostri principi, da tutto il corteggio, dal rev. capitolo, dai mansionari, dai parrochi della città e del suborbio passava nell'arcivescovato parato colla maggiore decenza, e affacciatosi ad uno dei balconi respicienti sulla piazza maggiore, la vedeva gremita di popolo devotissimo fra cui ondeggiavano gli stendardi ed altre insegne delle cittadine confraternite, e di là impartiva loro l'apostolica benedizione, la quale da tutta quella affollata quantità di persone veniva accolta con ogni maggior sentimento di caldissima fede. Dopo ciò degnavasi Sua Santità accettare un preparato rinfresco in compagnia dei reali principi nostri, e di monsignor arcivescovo, mentre gli altri tutti venivano serviti nelle anticamere, poi (tornate le AA. LL. RR. al palazzo) passava nella sala maggiore ad assidersi sopra apposito trono, e da quello ammetteva al bacio del piede i canonici della metropolitana, i mansionari, i parrochi

urbani e suburbani, i superiori delle famiglie religiose della città, il tribunale ecclesiastico, le deputazioni dell'opera della propagazione della fede, della conferenza di s. Vincenzo di Paoli, dell'opera della santa infanzia, i sacerdoti dell'arcivescovo e degli altri vescovi, i superiori e gli alunni dei seminari di Modena e di Nonantola, le deputazioni dei capitoli di Reggio e di Carpi, e della reggiana collegiata di s. Prospero, molti parrochi della campagna, non che moltissimi sacerdoti secolari anche di estere diocesi.

Tornava Sua Beatitudine al r. palazzo verso le 10 del mattino collo stesso accompagnamento, con cui era partita, e poco stante affacciavasi colla r. famiglia alla grande ringhiera per vedere nel piazzale le truppe formate in masse, onde ricevere l'apostolica benedizione. Quando il s. Padre fu per impartirla vidersi a un punto solo inginocchiarsi quelle divote milizie, e con esse migliaia di genti le quali da ogni sbocco aveano inondata la vasta piazza. Rialzatesi poi le truppe e con acconci movimenti sviluppando le fitte masse in colonne passarono sotto gli occhi di Sua Santità prima un mezzo squadrone di dragoni, e gli accademici militari, poi marciando per fronte di mezze compagnie, un battaglione di cacciatori, un altro di linea, una divisione di pompieri, una compagnia di artiglieri, e finalmente una intera batteria a cavallo, vale a dire le truppe onde è composta la guarnigione della città.

Rientrata Sua Beatitudine negli appartamenti, volle indi a breve insieme alla r. famiglia, recarsi per le interne comunicazioni del palazzo a visitare nel loro venerabile monastero le rr. mm. salesia-

ne, le quali furono ricolme di santa gioia per questa visita. Ciò fatto, e salito nelle preparate carrozze; coll'accompagnamento della famiglia reale, e del doppio seguito della corte Pontificia ed Estense e la consueta scorta d'onore della guardia nobile, si condusse o beare di Sua augusta presenza alcuni istituti. Primo fu il Collegio-convitto di s. Chiara diretto dai PP. della Compagnia di Gesù, nel quale erano convenuti puranco i convittori di Reggio guidati dagli stessi PP. qui espressamente giunti, non che i gesuiti di varie case dello stato, e molti di essi venuti dall' estero. Le parole di lode, d' incoraggimento al bene, e alla perseveranza nel resistere alla perversità delle mondane massime e degli esempi corrotti, che volse a quei buoni giovinetti, resteranno scolpite, lo speriamo, eternamente in que' docili cuori, e li manterranno cari a Dio ed agli uomini Da questo mosse al r. educatorio di s. Paolo dove la munificenza sovrana mantiene 120 orfane le quali da zelanti maestre, e da zelantissimo sacerdote direttore sono formate alla pietà, e all'eccellenza in ogni fatta de' più fini e difficili donneschi lavori. Di lì alle scuole della Carità tenute dalla congregazione delle Figlie di Gesù, dove in vastissimi locali appositamente costrutti o adatti a spese dell'erario sovrano concorrono 400 e più fanciulle miserabili restandovi dal mattino alla sera, e ricevendovi, oltre la cristiana e laboriosa educazione, conveniente al loro stato, una refezione gratuita giornaliera, un soccorso di vesti alle più povere, le mercedi de' loro lavori, non che per un forse 50 in più del numero indicato (e che sono maggiormente raccomandate dai pericoli o dal bisogno)

l' intero mantenimento ed alloggio. Le quali spese tutte sono sostenute dal Duca signor nostro. Poi volle visitare un' altra fra le caritatevolissime istituzioni cui il beneficio è pure dovuto e per la fondazione e per la conservazione alla religiosa grandezza di casa d' Este, quella cioè degli Orfani Bernardini, e della congregazione de' Fanciulli Filippini. Nei primi contansi 120 orfani (per una metà circa mantenuti da antiche elargizioni de' nostri maggiori, o da più recenti pii legati), e nella seconda più di 600 ragazzi della città che in grandiosi locali concorrono tutte le feste a pie pratiche, a catechistiche istruzioni, non che a giochi , e ricreazioni con larghezza di premi e di soccorsi. Troppo a lungo ne condurrebbe il favellare delle acclamazioni, degl' inni offerti, delle lagrime di gioia che Sua Santità trovò per tutti questi asili benedetti , e come il Padre comune vedesse in questi teneri figli le speranze cristiane della futura generazione, in continuazione del gran bene qui fatto già da oltre 40 anni in cui la Provvidenza ci dava nei due duchi Austro-Estensi , i padri de' loro popoli.

Tornava a palazzo il Santo Padre, e per un' ora circa accoglieva al bacio del piede nel suo appartamento una innumerevole quantità di fedeli di ogni sesso e condizione, e tutti gl' impiegati e domestici della r. corte ; così passava alla mensa, nella quale, come al solito, voleva compagna la r. famiglia. Imbandivasi contemporaneamente la tavola di stato per tutta la corte Pontificia e per distinti personaggi nazionali ed esteri.

La instancabile benignità del Santo Padre fece' sì che nelle ore pomeridiane Esso si rifiutasse

ancora a quel riposo che pur si sarebbe giudicato necessario alla incessante Sua attività. Recossi dapprima in compagnia de' nostri sovrani, e col seguito consueto, ad ammirare la preziosa collezione di quadri raccolta e sapientemente distribuita nelle magnifiche sale del nuovo locale per comando di Francesco V, e per cura dell' eccellenza del conte Tarabini; poi scendendo lo scalone del palazzo con tutto il corteggio medesimo usci a piedi, in mezzo alla guardia nobile d'onore, si diresse a felicitare il monastero delle RR. Monache Domenicane le quali hanno uno de' nostri più celebri educandati, sia pel numero di oltre a 100 pensionarie interne, e di circa 200 allieve delle loro scuole esterne, sia per la riuscita dovuta allo zelo delle medesime. Se il cuore del Santo Padre si allargò in mezzo a sì innocente porzione della cristiana famiglia, non è a dirsi con quale avidità e riconoscenza ivi fossero ricevute le parole che si degnò rivolgere alle medesime.

Venuta già la sera, e conscia Sua Beatitudine come di nuovo le scale della regia fossero ripiene di altre genti che non aveano ancora avuta la fortuna di baciar il piede, si compiacque farvi ritorno cinta da reverente folla, la quale come in ogni altro luogo si accalcava, appena poteva indovinare dove il Santo Padre si rivolgesse, e con filiale, ma entusiastica gara volea arrestarlo per baciargli i piedi, le vesti, le sacre mani, non cessando dai viva e dagli augurii.

Tornata alle sue stanze, la Santità Sua degnossi riceverví l'omaggio della magistratura comunale, la quale assunse le toghe in piena formalità coi trombettieri, mazzieri, donzelli e altri fami-

gliari, tutti vestiti nelle assise dell' antica foggia italiana, con due domestici portanti torchi accesi alle portiere di ogni carrozza, preceduta da palafreniere a cavallo pure con torchi e in analogo costume chiedeva di prostrarglisi innanzi per ringraziarlo del sommo onore impartito a Modena nostra. Il marchese Achille Bellencini Bagnesi podestà parlò in nome di tutti, e le risposte che uscirono dalla bocca di Sua Santità furono tali da trar lagrime di commozione dagli occhi dei nostri rappresentanti. Uscito il Comune ripartendo col medesimo ordine, era già stata ripetuta, anzi accresciuta la stessa generale e magnifica luminaria della sera precedente: il Santo Padre affacciavasi alla gran ringhiera per goderne la vista, quando un altro vago spettacolo ne attirava gli sguardi: buon numero di soldati portanti ciascuno in cima d'asta un ben dipinto fanale s'avanzavano a passo militare verso il piazzale, dove giunti, con mirabili evoluzioni di magico effetto formarono, mutarono, intrecciarono, svolsero svariate figure per quasi mezz' ora al solo comando di varii colpi di tamburo, e finirono col comporre in lettere trasparenti le parole: *Al Santo Padre venerazione filiale*: parole or poste al termine di una gran croce, ora di una vaga stella rappresentate dai loro fanali. Acclamazioni della immensa popolazione succedevansi, quando si sparse la voce che il Santo Padre con istraordinario esempio di degnazione sarebbe uscito in carrozza ad osservare egli stesso la illuminazione. E così fu. Il nobile cocchio a 6 cavalli, seguito da tanti altri di corte, che accoglievano la famiglia reale, e il nobile seguito Pontificio ed Estense, non che da moltissimi degli Ar-

civescovi e Vescovi qui convenuti, del Patriziato e delle agiate nostre famiglie, Pio IX fra le guardie nobili d'onore percorreva le principali vie della città per tutto accompagnato da segni di riverenza, e dai viva della folla che s'accalcava sui suoi passi. Alle 10 ½ di sera tornava al palazzo, dove presa, coi nostri principi, la consueta serale refezione, si mostrava soddisfattissimo di quanto in sì corti giorni era sorto può dirsi per incanto, onde onorare nella Sua persona il Vicario di Gesù Cristo.

Sorgeva l'ultimo giorno in cui il Santo Padre avrebbe reso liete di sua presenza questa corte e questa città, e già nella prima e nella seconda scorgevasi una ancor maggior sollecitudine di approfittare di ogni istante in cui sarebbe ad esse concessa una tanta ventura. Una delle stanze del r. palazzo collocata in prossimità de'pontificii appartamenti era stata adattata a cappella provvisoria per Sua Santità, e corredata con ogni cura del necessario, mentre due fra le cappelle stabili della r. corte erano disposte per que' Monsignori del seguito che amassero celebrare in privato il santo sagrificio. Alle ore 7 ½ il Supremo Gerarca, ricevuto dal R. P. Tommaso Celle provinciale de'domenicani e parroco di corte, passava in quella per lui preparata, dove era la r. famiglia, e qualcuno fra i cavalieri, le dame, o le persone addette al r. servizio che aveano implorata e ottenuta la somma grazia di ricevere la santa comunione dalle mani di quello cui son fidate le chiavi del paradiso. Dopo la Messa, e dopo che Sua Beatitudine ne ebbe udita una seconda celebrata da uno dei suoi cappellani, degnossi la medesima di benedire

colle preci e le formole del rituale un magnifico busto in argento con ricco piedistallo destinato ad accogliere la reliquia di s. Bernardino per la città di Carpi, una statua di Maria Santissima Immacolata, non che altri oggetti di privata devozione, indi si ritrasse a breve ristoro ne' suoi appartamenti. Uscì da questi per montare col solito accompagnamento a visitare la celebre estense biblioteca non meno nota pei raccoltivi tesori di varia sapienza, pei suoi manoscritti, per le sue antiche miniature, per le edizioni principi onde è arricchita, che nol sia per la gloriosa serie de'suoi prefetti. Colà il ch. cav. professore D. Celestino Cavedoni avea l'onore di esporre alla erudita curiosità della Santità Sua quello che di più pregevole offrono la libreria, il cospicuo medagliere, non che l'annessavi collezione di bronzi, e l'augusto visitatore compiacevasi mostrarne la sua alta soddisfazione e al lodato prefetto, e all'A. R. del Duca, la quale erale sempre al fianco.

Rimanevano ancora senza la felicità della visita pontificia parecchie comunità religiose, e pie istituzioni di cui qui si abbonda, e Sua Beatitudine non potendo a tutte condursi, ma a tutte trasmettendo la sua benedizione, ne trascelse alcune alla cui ispezione dedicar volle più ore di quelle poche che ancor le rimanevano a farci lieti. Uscita quindi in carrozza colla guardia nobile d'onore, e seguendola i nostri piissimi sovrani, coi prelati e i cospicui personaggi sì della corte romana, che della estense, e in ogni luogo preceduta da Monsignor Arcivescovo, e da S. E. il ministro dell'interno si diresse primieramente alle suore della provvidenza per la educazione delle sorde-mu-

te , fondazione dovuta per l'una parte al dotto e pazientissimo zelo di preti modenesi secondati dall'abile perseveranza delle ottime religiose; e per l'altra alla inesauribile generosità dell' attuale nostro duca , e del suo augusto genitore. Tutto ciò che la natura negava alla favella di quelle molte, un dì infelici , ed or liete giovinette , tutto lor si raddoppia nella espressione del cuore che traspare sugli atti e sui mobilissimi tratti del volto, e che rivela animi santificati ai più nobili affetti dalla ricevuta cristiana educazione e dalla grazia di Dio, la quale ha in esse operata una quasi novella creazione. Oh come esse si sentirono beate in quegli istanti ! Oh come bene il fecero anche comprendere in un loro augurio espresso a gesti i quali ritraevano pur tanto del gaudio onde erano allora innondate ! A malincuore si staccava Sua Santità da questo benedetto Istituto, e dopo avere chiamate intorno a sè le figlie della provvidenza, rivolse loro alcune calde e felicitanti parole fatte più efficaci dalla commozione del paterno animo Suo, le quali tradotte poi da esse nel linguaggio de'gesti alle allieve, basteranno a cancellare nelle medesime ogni vestigio della sortita sciagura.

Ma altre sciagure attendevano di essere pur consolate da un suo accento , e da quella aura di pace e di conforto che spira dall' augusta sua fronte. Il Santo Padre recossi anche al grande ospitale delle donne regolato e servito dalle figlie della carità sotto la protezione di s. Vincenzo de'Paoli, le quali hanno in Modena una casa provinciale, e un vasto noviziato, l' una e l' altro dotati d'annui redditi sul privato erario del principe , che suppli ancora a tutte le spese di restauro e di cor-

redo tanto per la religiosa comunità direttrice, che per le magnifiche riduzioni delle sale, e mobiliare degli spedali. Degnossi prima entrare pel luogo porticato messo a fiori e veli nella sala terrena del guardarobe dove sotto apposito trono ammise al bacio del piede tutte le sorelle, le novizie, le educande e allieve delle scuole (tenute in separati locali) e l'intero personale medico, chirurgico, farmaceutico degli spedali, poi montò alle due sale, la medica e la chirurgica, in entrambe le quali il pavimento della nave di mezzo simulava esser coperto di vaghissimo tappeto a disegno imitato leggiadramente con altrettante fogli di varii fiori. Colà si accostò a molti letti, e informossi d'ogni più minuto particolare, poi non dubitò di montare alle sale superiori ove è l'ospitale delle croniche a ravvivare la rassegnazione e il morale conforto anche in quelle povere sofferenti. Dopo essersi a lungo trattenuto fra le poverelle di Gesù Cristo, volle per ultimo luogo andare al collegio de' nobili detto di s. Carlo. Sovvenendosi però il s. Padre che avrebbe voluto ancora recarsi in mezzo alla numerosa famiglia dei sordo-muti maschi (testè assicurata per sempre nei modi d'insegnamento e di tutela mercè la sovrana largizione di 100,000 franchi per formare un fondo al corpo insegnante) mandò ad avvertirgli si recassero tutti uniti al collegio de' nobili dove in apposita sala avrebbe avuto la degnazione di trattenersi poi anche essi. I nobili convittori di s. Carlo penetrati della odierna novella gloria, che superava tutti gli antichi fasti del loro istituto, affidarono non solo alla voce, ma anche al linguaggio dei versi, i sentimenti ond'erano accesi. I poveri sordo-mu-

si fecero maravigliare pel grado d'istruzione a cui sono condotti, e per l'impeto spontaneo del loro ossequio filiale. I primi trassero da questa visita il proposito di farsi degni colle opere e gli esempii della tradizione di loro famiglie; i secondi di farsi amare e distinguere in una società che li respingeva prima da sè quasi fossero poco meno che bruti.

Al termine dei brevissimi cenni sulle visite fatte da Sua Santità non possiamo preterire alcune particolarità. E diremo in prima di quell'aumentarsi continuo delle dimostrazioni dei Modenesi col correre ai limitari degli istituti ove sapeano trovarsi il Sommo Pontefice, col forzarli invadendo gli atrii e le scale per pur baciargli il piede al passaggio, o almen toccargli le vesti, e ciò con tanta pressa che in molti luoghi l'amore con perdonabile sfogo vincendo la riverenza, la folla separò il Santo Padre dalla r. famiglia e dal suo seguito, trattenendolo qualche istante prima che potesse rimontare nella carrozza. Sarà altresì bene a sapersi, che su tutte le fronti de' pubblici edifizi e sulle moli erette di circostanza, sulle facciate delle chiese, degli stabilimenti, de' luoghi pii leggevansi apposite iscrizioni, le quali sarebbe pregio dell' opera veder tutte un dì riunite e pubblicate. Oltre varie poesie volanti, furono umiliate a Sua Santità un'ampia raccolta di composizioni tutte scritte da individui del clero secolare urbano una seconda consimile di altre procurate dalle pie confraternite della città, una terza di accademiche esercitazioni dei convittori nobili di s. Carlo. un inno dei giovani Filippini, primo saggio di una tipografia ivi eretta, per cura di vari fedeli sotto

il titolo dell' Immacolata Concezione, la quale dovrà occuparsi soltanto nella stampa e diffusione de' buoni libri.

Se non che purtroppo erano giunti gli ultimi momenti della dimora del Santo Padre, ed anche di questi volle donarne una parte nel palazzo r., ove fece ritorno, a frequentatissimo ricevimento di altri cittadini che volean pur dire di averlo veduto dappresso, e di quelli, tanto del clero che della corte, i quali avean ricevuto a testimonianza della paterna benevolenza sua verso il primo, o del gradimento suo verso i secondi, od ecclesiastiche dignità, o distinte cavalleresche onorificenze.

Poi rimase alla mensa e ai colloqui di intima benignità colla famiglia r., mentre i suoi prelati, i nostri vescovi, e gran numero di eccelsi o distinti invitati sedevansi alla tavola di stato. Dopo questa disponevasi la partenza, e parea che i nostri buoni sovrani non sapessero dividersi da un tanto padre, nè egli da tanti figliuoli. Tutto era disposto collo stesso ordine, come fu per l'arrivo, e non mancavano quindi le ale delle truppe fino a un miglio dalla città, i rr. dragoni a precederlo e le guardie nobili d'onore a cavallo a scortarlo. Tornò alla gran ringhiera, ribenedisse la nuovamente innumerevole ed acclamante popolazione, indi scese le scale, seguito da tutta la nobiltà che gli si era inginocchiata dinnanzi nella gran sala. Giunto al piede dello scalone ebbe luogo un tal atto che trasse oh quante lagrime di tenerezza! I cinque individni della r. famiglia, cioè i nostri sovrani, e la principessa Beatrice co' rr. infanti suoi figli a lato, si buttarono in ginocchio circondando Sua Santità, e replicatamente prostran-

dosi a baciarle il piede, come se non potessero distaccarsene. Il Santo Padre, che invano aveva fatto sforzo di sollevarli, alzati al cielo i suoi occhi umidi di dolce pianto, sollevò le braccia, e dato un amplesso al nostro duca, gli pose le venerande labbra sull'omero, e baciollo; poi con visibile commozione affrettandosi a salire nella carrozza di gala a 6 cavalli ordinò la partenza. Appena era fuori delle porte del r. palazzo che il duca nostro signore balzato in cocchio, con seco unicamente l'ecc. del suo aiutante generale conte Luigi, usciva per altra via, e precedendolo, andava ad attenderlo al confine. La stessa folla in città; quasi la stessa sui palchi fuori delle mura, la stessa all'arco di s. Lazzaro ove il podestà e una deputazione municipale ripeterono il ringraziamento e l'omaggio. Giunto presso al confine suddetto ove dovea passare nella carrozza pontificia trovò inaspettamente il duca che sulla polvere della strada chinossi di nuovo al suo piede. Il Santo Padre gratamente sorpreso, lo rialzò, lo strinse di nuovo al cuore, lo baciò, lo benedisse, poi pieno, come è a sperarsi, di care reminiscenze, partiva fra i triplicati evviva delle guardie nobil d'onore, e dei rr. dragoni, che doveano restare sull'estense territorio.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 22 lugl.

Castel-maggiore, dove accedeva al pomeriggio del 20 la Santità del Supremo Gararca, sorse a tale in pochi lustri da meritar veramente onore siffatto. Il Castello e gran parte delle circostanti campagne sono proprietà di avveduto intraprendente signore, il marchese Gaetano Pizzardi; e fu per le belle viste e per l'opera indefessa di lui che in

breve giro nacque a novella vita il primo per ampli e bei fabbricati, che stanno tuttora crescendo, e per le molte arti introdotte, che ben lo fanno industriale colonia, la quale massimemente vantaggiasi della idraulica , mercè il navile , che vi passa nel mezzo.

Son nel Castello svariatissime e numerose industrie, quasi tutte novellamente introdotte: belle ed ampie fornaci economiche ; molini da grano, coi già usati e con novelli vantaggiosissimi metodi ; fabbriche (macine) da olio ; pile da riso , e tante arti di simil fatta, dan pane a numerosi operanti, intanto che altri commerci porgono pure ad altri onesti guadagni.

Ma da pochi anni un' arte vi sorse , che di tntte l' altre è madre ed altrice : quella della lavorazione del ferro, indispensabile mezzo per l'agricoltura , e per le industrie d' ogni fatta. Una fonderia ed una officina meccanica , dal proprietario del luogo promossa, nacque in Castel Maggiore , e da una società anonima , che si fondò sotto la gerenza del Marchese Luigi Pizzardi , è alimentata e cresciuta , la quale mosse notevoli passi dalla fondazione , e cresce in favore ed in lustro, sotto la sorveglianza di due giovani e valenti ingegneri bolognesi ; che sanno emulare gli estranei, li quali fornirono il solo direttore e pochi primi operai, cui i nostrali, giunti ora a gran numero, in breve tempo emnlarono nella bravura e nell' assiduità del lavoro, sotto avvedute norme di rigosa disciplina, cui vigilano serbata impiegati intelligenti ed attivi.

All' industrioso paese e massime alla sua fonderia ed officina meccanica erano volti i Sovrani

passi; chè al Sovrano Pontefice era già nota la fama del giovine stabilimento, come quello che dal nascere bellamente tanto promise da ottenere il governativo favore, così spiegato, che quando si trattò di fabbricare l' immenso apparato a vapore di macchine svarissime e moltissime, la quali debbono servire a Curaporto di Ancona, non volle in ciò essere più tributario dell' estero, come era d' uopo fare in passato, ma incoraggiava la novella industria nello stato, dandone qui l'ordine di costruzione, per degnissima guisa oggimai quasi compiuta.

Partecipata la degnazione del Principe Augusto di far lieti quei luoghi dell' ambita presenza nel pomeriggio del 20, fu vera letizia per l' intero paese una tanta novella; il quale come meglio seppe e potè, predispose pel Sommo un degno accoglimento e devoto.

All' ingresso del Castello, ed all'estremo di esso, sorgevano su basi eleganti ioniche colonne recanti alla cima in iscultura lo Stemma Sovrano e quello del Municipio, in mezzo a trofei delle bandiere avvicendate ai colori Pontifici e Municipali; e qua e là sorgevano adornamenti di fiori, addobbi e prospettive, di cui una veramente graziosa fronteggiava il palazzo Pizzardi nella vasta piazza e ridente, che immette alla fonderia ed agli altri opifici, la quale fingeva un portico architravato, posto a drappelloni ed ornamenti in veli di vaghi colori, di mezzo al quale ed in fondo sorgeva la statua dell'Angiolo della Pace, delicata allusione al Sovrano Gerarca.

La grande letizia era nel corso del dì annunziata anche ai lontani da gioiose salve di morta-

ri, e dal festivo squillo dei sacri bronzi: e da notevoli distanze e dalla città moveva pel Castel Maggiore grande copia di egregi personaggi e di popolo devotissimo.

Giunse il Santo Padre sul luogo poc'oltre la sesta ora pomeridiana, movendo tosto a scendere alla Fonderia ed Officina. Salutavano Sua Santita' festivi spari de' mortai, i plausi del molto popolo, e le armonie di due musicali bande (quella del paese, unita all'altra del Bentivoglio, e quella della terra di Minerbio) suonanti o da barche pavesate a festa con ornamenti e bandiere, o dalla piazza, che allora allegravasi dell' Augusta presenza.

Precedendone i passi alcune fanciullette biancovestite, che cospargevan di fiori il cammino, entrava il Sommo Gerarca nella Fonderia ed Officina, dove nella sala dei forni, accesi a tutta forza di fuoco, assisteva alla fusione di un lavoro alla Sua presenza operata: il che compiutosi, piacevagli accedere a visitare minutamente il locale, le numerose e belle macchine che vi servono ai molti faticosi lavori, e le opere per quelli prodotte, accompagnato sempre dal suddescritto corteo, e servito di spiegazioni, ove n'era duopo, dagli ingegneri direttori.

Vide i forni fusori, che mantiene ardenti un ventilatore a forza centrifuga, posto in azione, come le macchine tutte e gli utensili, da un solo motore idraulico a turbine della forza di circa 16 cavalli-vapore: la robusta e grande grua, isolata e compiutamente girante, posto nel mezzo di quell' ambiente, dov' è pure le stufa per l'asciugamento delle staffe coll'apposito carretto di ferro fuso per

trasportarvele: sono esse staffe in grande numero, di forme e grandezze diverse, coll'assortimento di attrezzi per la formazione e fusione dei diversi pezzi. In sperato ambiente trovava poi li fornelli pel bronzo.

Osservava quindi le macchine utensili.

Lodava poi una macchina per tagliare, coi cuscinetti e maschi e con notevole facilità e sollecitudine, viti e madreviti anche di forti dimensioni; appresso la quale vide due *galliche* o macchine da forare, sei grandi torni ad ingranaggio, e sei minori a pulegge coi loro supporti fissi, le lunette ed altri accessori; un ventilatore simile al suindicato, ma in dimensioni minori, che serve a sei fucine per la lavorazione del ferro battuto, con l'occorrente corredo di grosse incudini, morse, mazze ed altri utensili ben molti.

Piacevasi poi Sua Beatitudine ammirare l'ordine in che l'Officina costantemente è tenuta, coi suoi banchi e morse e cassette ove ciascun operaio custodisce gli utensili di proprio uso, e gli armadi ove i comuni arnesi stanno riposti, la cui distribuzione e il ritiro, a norma dell' uopo, sono affidati ai capo-lavoranti. -- Gradiva insieme il Santo Padre veder agire, sempre messa in azione dall' unico *turbine*, una sega circolare da legno, per uso dei falegnami modellatori.

Ammirò poi nell'officine di *montaggio* e noi magazzini, leggiadramente disposte e già montate, molte svariatissime opere create nello stabilimento, fra cui i grandi e numerosi macchinismi del curaporto anconitano, di commissione governativa; una gigantesca storta per distillare lo zolfo, ordinata dalla società delle miniere sulfuree; gli archi

in ferro di un ponte pel lanificio Manservisi in Bologna, per cui ultimamente la fonderia ed officina di Castel Maggiore compieva ancora intero un motore a vapore; e tanti e tanti altri già compiuti lavori, pei quali lo stabilimento dà di sè ottimo saggio così in patria che fuori.

Sua Santità, pregata, rientrava un momento al sito di fusione, ed ivi gradiva vedere che il pezzo fuso Essa presente erane l'Augusta effigie in busto.

Si piaceva ooi il Santo Padre informarsi del personale che or serve all' utile lavoro, e godette nel sentir come intanto (oltre al gerente) vi prestassero opera due ingegneri direttori, un capofabbrica con dodici fra impiegati e soprastanti, e quasi cento operai propriamente detti, i quali mostravansi tutti lieti dell'onore di visita tanto augusta, ed a cui la Sovrana munificenza voleva largito un nobilissimo dono.

Visitati poi gli altri opifici che gli stabilimenti Pizzardi ed il castello fanno celebri nella intera provincia, degnavasi entrare nel palaggio del nobile proprietario, predisposto ad accogliere un tanto Ospite, per prendervi un breve riposo. Ivi ammetteva al bacio del piede gli egreggi marchesi Pizzardi, che nel paterno nome rinnovavangli omaggio, ed il governatore e la rappresentanza municipale ed il clero, e tutti faceva lieti con immensa benignità delle più soavi ed amorose espressioni.

Recatosi poi su di una loggia appositamente preparata ed adorna, salutato all'apparire da immenso plauso del popolo sulla vasta piazza accalcato, effusamente benediceva agli astanti, che era-

no al suolo prostrati nè sorsero che per replicara i più caldi *Viva* al venerato Sovrano e Pontefice.

Il S. Padre sabato 25 luglio faceva ritorno felicemente in Bologna.

Nel ripassare per quei luoghi, cui ha dovuto percorrere nel ritornare da Ravenna, ha ricevuto sempre vivi e straordinari segni di divozione, accompagnati da applausi. Quantunque fossero già le 10 della sera quando arrivò a S. Michele in Bosco, il Senatore bolognese e vari distinti signori vollero movergli incontro a qualche miglio dalla città, e moltissima gente lo stava aspettando lungo tutto lo stradale e la collina adiacente alla villa pontificia, che era tutta illuminata. L' Emo sig. Cardinale Viale, la cui salute va migliorando, ha voluto trovarsi in S. Michele per ricevere Sua Santita'.

Il giorno 26 luglio è giunto a Bologna monsignor Barili, reduce dall' America.

Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 24:

Il Sommo, Magnanimo, Immortal Padre e Sovrano Papa Pio IX degnavasi, nell' immensa Sua benignità, onorare coll'augusta presenza Ravenna ove faceva solenne ingresso il giorno 22, tanto più memorando, siccome quello che precedeva la festività dell' apostolo dell' Emilia, Sant' Apollinare.

I ravennati fin dal momento che udirono il grido del viaggio del Santo Padre a Loreto, entrarono nel desiderio che s' innoltrasse ne' suoi dominii, visitasse questa città, che può vantare di aver accolto venti gloriosi pontefici, alcuni dei quali vi emanarono leggi per la cristianità, altri vi ripararono come a terra ospitale e devota, al-

tri vi convennero con monarchi d' Europa a stabilirne le sorti.

Toltosi egli pertanto nel dì 21 da Bologna, tenendo lo stradale di Lugo e Bagnacavallo, volse il camino a questa città nulla curando l' incomodo viaggio nel grande ardore della stagione.

Giunto al confine della ravennate provincia, là dove è la chiesa di s. Giacomo in Cortina, dalla provincia stessa decorosamente apparata, alle 5 e un quarto pom. erano colà ad incontrarlo ed a rendergli omaggio Monsignor Ricci, delegato apostolico, colla sua consulta ed i provinciali rappresentanti. Ivi pur si accoglieva grande numero di campagnnoli, inginocchiati per ricevere la benedizione da lui, che in terra tiene le veci dell' Uomo-Dio.

Accolti benignamente dall'augusto viaggiatore questi omaggi, e benedetto l'affollato popolo, proseguiva il cammino: quand' ecco dopo un miglio, all'entrar della strada faentina, apparire un arco trionfale, e adirsi suoni di musicali strumenti, e voci di festosi Evviva, e presentarsi alla pontificale carrozza Monsignor Folicaldi, vescovo di Faenza col clero di Russi e delle vicine parrocchie di sua diocesi, nonchè il governatore e la magistratura del paese, e supplici pregare Sua Santita' dell'apostolica benedizione per loro e pel popolo quasi per intero concorso a quel luogo onde bearsi nell'augusto aspetto, e prostrarsi in segno della grande venerazione. Ed egli, benignamente piegandosi alle preghiere, discendeva di carrozza, e da ben disposto e ricco baldacchino benediva la moltitudine ivi accorsa, che lieta di tanta benignità, inginocchiata, e non senza lagrime, assisteva al

grande atto, facendo poi echeggiare di plausi l'aere tutt' intorno.

Continuava dopo ciò, sempre acclamato e da nuove genti incontrato, l'Augusto Pontefice per le sette miglia, she ancor restavangli per giungere a Ravenna. -- Tutta commossa ed ansiosa era la città nell'aspettazione dell'ottimo Padre e Sovrano, e può dirsi che i ventimila suoi abitanti eran tutti in moto, ed avean tratto nella maggior parte al grandioso borgo Adriano, a capo del quale spiccava maestosa un arco a tenda, eretto dalla comunità pel ricevimento, ed espressione dell'omaggio del municipio. Era questo formato da quattro colonne corintie sostenenti la cupola ricurva, ed acuminata, cui faceva termine la figura simbolo del comune. La parte di mezzo era ad arco d'ampia luce pel passaggio della carrozza papale: l'esterno messo a tenda rigata dei colori del comune; giallo e rosso, l'interno apparato di veli in varie foggie disposti, e nel soffitto dipinta una figura con in mano il simbolo della Speranza.

Nei gabinetti laterali era la Magistratura, ed eravi pur venuto, affrettando il suo corso, monsignor Delegato.

I drappi alle finestre, le truppe schierate, le carrozze in treno, i cittadini lieti e festanti annunciavano vicino l'arrivo dell' aspettato, del desiderato Pontefice. Un monumento ben degno, preparato al di Lui ricevimento, era nella porta Adriana. -- Allorchè entrò certezza nel patrio magistrato di poter avere entro le proprie mura il Clementissimo Sovrano, associatosi al consiglio di vari ragguardevoli suoi concittadini per disporre quanto era mestieri ad accoglierlo nel modo che

più potevasi convenevole alla maestà del Monarca ed al decoro della città, fermossi nel divisamento che fra gli apparecchi festivi dovesse essere un lavoro, che per la sua importanza e durata, non indegna e non peritura memoria lasciasse dell'ambita venuta del grande Monarca della cristianità, del sovrano temporale di questa città Papa Pio IX. Senza indugio adunque decretò, pose mano, e compì la restaurazione ed abbellimento di porta Adriano, lavoro riuscito di tata vaghezza e di così mirabile effetto che ben a ragione ora più che in antico può dirsi *Porta Aurea nuova*. E perchè il lavoro era consacrato al Pontefice, che degnavasi conceder l'onore di Sua presenza, in fronte ad essa pose la seguente iscrizione a caratteri d'oro:

ob · adventum
PII · IX · PONT. · MAX.
exornata

Nè pago di ciò, il municipio fece da abili artisti faentini modellare la statua colossale di Pio IX in atto di benedire, e sopra la porta ad onore di Lui consacrata la fece collocare, dove campeggia in mezzo agli stemmi municipali, mentre nella inferior parte ha poste due altre iscrizioni felicitanti l'arrivo del Santo Padre. Nè lasciava senza ornamenti i due grandi baluardi posti a lato della magnifica porta, facendo collocare sul coronamento dei medesimi vasi di fiori, e lungo la fronte dei due mercati quivi vicini elevava antenne con corone e festoni a verdura, nelle banchine altri vasi di fiori pur disponendo.

Il Sommo, l'amorosissimo Pontefice Pio IX giungeva sotto la municipal tenda alle ore 6 e un quarto, e con sorprendente affabilità volgeva parole amorose alla prostrata magistratura, che, per mezzo del suo capo, offeriva le chiavi della città, e dichiarava, in nome anche del popolo che rappresentava, i sentimenti di figliale e fedele sudditanza. — Seguivano dopo ciò l'Augusto Sovrano Monsig. Delegato e la Consulta accompagnati da musicali istrumenti; eran appresso alla pontificia carrozza, oltre quelle di corte, le tre di gala dell' Eñio Arcivescovo, e molte con entro nobili cittadini, mossi ad incontrare Sua Beatitudine.

Colla serenità dell' uomo del ciele, con un sorriso attraente ed incantevole, il Santo Padre guardava e benediva quella moltitudine dei suoi sudditi, e per la porta a Lui consacrata, e sopra cui faceva bellissima mostra la sua statua, che molto ritraeva dall'originale, e dai cui baluardi il salutavano nuovi musicali concenti, entrava in città e percorreva le vie tutte di popolo gremite fino alla Chiesa Metropolitana, festeggiato, e in ogni maniera riverito. — Quivi nella piazza innanzi al tempio nuove musicali armonie rispondevano al plauso popolare, e salutavano l' Augusto Monarca.

L' Eñio arcivescovo signor Cardinal Falconieri accoglieva alla carrozza la Santità Sua, che ne scendeva ed entrava la chiesa, alla porta della quale chinavansi reverenti i Vescovi suffraganei, Monsignor Pachecoy Souza, Vescovo di Guarda portoghese, Monsignor Delegato di Forlì, i canonici, i parochi, le autorità giudiziarie, i vice-consoli delle estere potenze.

La chiesa era nobilmente apparata, e sull' altare maggiore ove era esposto l'Augustissimo Sagramento, sfavillava numero copiosissimo di cerei. — Dopo la benedizione, il Santo Padre, seguito da S. E. il Cardinale Arcivescovo, dai Vescovi, dai Prelati, dai personaggi della corte e dalle autorità, ritiravasi nelle camere dell'attiguo palazzo arcivescovile, da Lui scelto a stanza per la dimora in questa città, e tutti che l' avevan seguito ammetteva al bacio del piede.

Intanto il popolo giubilante e commosso aveva empita la piazza dell'Arcivescovado, ardente del desiderio di ricevere l'apostolica benedizione; ne veniva ben presto consolato dalla somma benignità di Sua Beatitudine, che appena toccati gli appartamenti arcivescovili, messi in quella pompa e decoro, che meglio convenivasi a sì grande ospite, affacciavasi al balcone, d'onde benedì quella moltitudine devota ed inchinata nell'atto che sopra di essa invocava le celesti grazie, e il bene della vera pace.

Tre bande musicali, la comunale della città, quelle di Brisighella e di Casola-Valsenio, concorsero ad onorare il Santo Padre alternavano le loro armonie, a mezzo delle quali recavansi acclamazioni ed atti di venerazione.

Ma già la sera imbruniva, ed ecco la città accendersi in una grande generale illuminazione. Il Mausoleo di Dante brillava di vario-colorati lumi: così l'ingresso al palazzo apostolico, nella piazza Alighieri, sopra cui era posto lo stemma del Regnante Pontefice, ed una iscrizione latina che diceva i dicasteri offerenti all'Augusto Sovrano (Segreteria generale, Corpo degl' ingegneri e ammi

nistrazione camerale). Moto e vita era la città, e la banda musicale pontificia colle sue armonie aggiungeva allegrezza all'esultanza popolare.

Pareva cha il festante popolo non sapesse dar fine ad una giornata così avventurosa, di cui chiuderemo la descrizione col dire che, interprete il magistrato del gradimento in che il Santo Padre tiene gli atti di beneficenza, ha ordinata la restituzione gratuita di molti pegni depositati dai poveri nel Sacro Monte, e l'assegnazione di diverse doti a povere ed oneste zitelle, e annuncieremo aversi la consolazione che la Santita' Sua è qui pervenuta nel migliore stato di salute.

Così l'antichissima Ravenna, la Roma del medio evo, la città per quattrocento anni sovrana d'Italia, ed or nobile capo-luogo di provincia, onorava a maniera di trionfo l'ingresso fra le sue mura dell' Immortale Pontefice Papa Pio IX.

Sorgeva l'alba del 23 Luglio serena più dell' usato, e il suono de' sacri bronzi e un' insueto movimento di popolò significava la straordinarieta dell' avvenimento, ieri annunciato. Era l' alba del giorno consacrato alle glorie del santo martire Apollinare, che or fan diciotto secoli, per immediata missione di san Pietro, gittava in questa Metropoli il seme evangelico, e fondava col suo sangue questa Chiesa, che è una delle più insigni, anzi la primogenita della Romana. Lieto e festivo è in tutti gli anni questo giorno pei ravennati, che al santo loro Martire e Patrono riconoscenti e devoti sogliono tributare culto di religiosa venerazione. Ad accrescerne però in quest' anno la festa e l' allegrezza si è aggiunta la presenza dello stes-

so Supremo Gerarca, del Successore di S. Pietro del regnante Sommo Pontefice Papa Pio IX.

Sua Santita' discendeva Egli dal palazzo arcivescovile alla Metropolitana, e dopo l'adorazione, dell'Augustissimo recavasi all'altare del santo a porgervi voti e preghiere; indi passava all'altare maggiore a celebrare l'incruento sacrificio assistito dai vescovi di Rimini e di Forlì, ed ammetteva alla mensa Eucaristica gli alunni dei due Seminari, e moltissimi del popolo. Una folla riempiva il tempio, e si accalcava presso l'altare, dove al Signore offeriva il sacrificio il sacerdote più degno, anzi il suo Vicario in terra.

Restituitosi agli appartamenti arcivescovili, non mai separandosi da lui l'Emo Falconieri, lietissimo di ospite sì grande, il Santo Padre dava benigna udienza a deposizioni de' vicini comuni, capitoli, e collegiate, venute per tributargli l'omaggio della lor devozione e fedeltà. Sul mezzo del mattino aveva luogo la cappella Papale. Scendeva pertanto Sua Santita' di nuovo alla metropolitana, accompagnata dagli Emi Card. Falconieri, Vannicelli, e Baluffi, dai prelati di sua corte, e preceduta dai vescovi suffraganei, da monsignor commissario straordinario nelle legazioni e pro-Legato di Bologna, da monsignor Delegato di Forlì, non che dal capitolo metropolitano, e del collegio dei parochi, e fatta l'adorazione del Santissimo, ed assunti gli abiti pontificali, accedeva maestoso al trono posto alla destra dell'altare maggiore. In un grande steccato intorno ad esso prendevan posto i vescovi, i prelati, i canonici, e quivi presso la magistratura, le autorità tutte giudiziarie, amministrative e militari, non che i vice-

consoli di diverse potenze. Apposita tribuna accoglieva le dame e signore, che avean richiesto di esser ammesse alla cappella. Pontificava la messa monsignor Orfei, vescovo di Cesena.

In sul meriggio, seguito dagli Emi sullodati, dai vescovi e prelati, in mezzo alle guardie nobili, recavasi al palazzo delegatizio posto nella maggior piazza, e dalla ringhiera ridotta a magnifico e nobilissimo tròno compartiva all'affollato popolo l'apostolica benedizione, che, ansioso di riceverla, l'aveva attesa ai coccenti raggi del sole. Sei bande musicali, quattro civiche e due militari, a vicenda incessantemente sciolsero i più lieti concenti, finchè il Pontefice rimase nel delegatizio palazzo. In questo mezzo di tempo il Santo Padre ammetteva al bacio del piede la magistratura, le autorità, gl'impiegati tutti d'ogni ramo di pubblica amministrazione: e sorprendeva tutti colla maestà del suo aspetto corrispondente alla grandezza della sua dignità, e coll'amorevolezza con cui a tutti volgeva parole, e di tutti s'interessava. Alle due pomeridiane ritornava al palazzo arcivescovile, e alle sei partiva nella carrozza di gala dell'Emo Arcivescovo, e col seguito di molte altre di Corte, per visitare la tomba del santo martire nel suo tempio di Classe, a tre miglia fuori di città, tempio che tiene il primo luogo fra i primitivi e più ragguardevoli del cristianesimo.

Là avevalo preceduto l'Emo Arcivescovo, che metteva il colmo all'allegrezza sentita per l'onore della visita Sovrana, nel vedere il successore di s. Pietro piegarsi al sepolcro del santo fondatore di questa chiesa. Molti altri Pontefici s'inchinarono a questa tomba, l'ultimo de' quali era stato

Pio VII. Monsig. Vescovo di Cesena compartiva la benedizione col Venerabile, dopo la quale Sua Santita' degnavasi accogliere dal Magistrato un rinfresco, e fra le armonie della banda musicale del Municipio rimontato in carrozza, prendendo seco l'Emo Arcivescovo, ritornava all' Arcivescovado. Lungo lo stradale percorso dal Santo Padre, ove in diversi punti suonavano le altre bande musicali, affollavasi il popolo ansioso di vederlo e rivederlo, e poco dopo sopraggiungeva la sera.

Una nuova generale illuminazione aveva luogo per la città, brillava per la seconda volta il mausoleo di Dante per una bella distribuzione di lumi a colori, ed aprivasi uno spettacolo così straordinario, che sarebbe meritevole di una descrizione dettagliata. Questo era una grande luminaria con fuochi d'artificio alla darsena del canale Corsini, onorata per ben tre quarti d'ora della presenza dell'Augusto Sovrano; che fu acclamato reiteratamente dagli applausi della accorsavi numerosissima popolazione.

Il giorno 24 luglio Sua Santita' visitò il monastero delle Teresiane dove stavano riunite le altre religiose, cappuccine e le Suore di s. Francesco, le quali tutte ebber l'onore di essere ammesse al bacio del piede e di essere consolate con parole, che lasciarono in loro la più cara e profonda impressione. Passò quindi Sua Santita' all'ospedale, ove con la ben nota sua affabilità e distintissima carità visitò gl' infermi quasi ad uno ad uno al loro letto ed a tutti benedicendo. Degnò finalmente di una visita lo stabilimento con macchine a vapore destinato alla pillatura del ri-

so, e si compiacque di vedervi occupate molte braccia.

Ritornando all' episcopio degnossi ammettere in udienza e al bacio del piede molte distinte persone, che ambivano tanto onore; passò poi al palazzo delegatizio, ove dalla finestra ebbe la compiacenza di assistere alla brillante illuminazione preparata con una magnifica prospettiva tutta a disegno e a lumi colorati, dirimpetto alla gran piazza.

La popolazione che stava affollata sulla piazza non lasciava di applaudire al Sommo Pontefice, il quale nella seguente mattina, visitò i celebri tempi di s. Vitale e di s. Apollinare.

Giungeva in Bologna il generale comandante la piazza di Mantova in un colla sua famiglia per umiliare i suoi ossequi al Santo Padre.

Sua Santità' alle quattro pomeridiane del 26 luglio partiva da Lugo per fare ritorno a Bologna. Giunta e Massalombarda vi fu ricevuta dell'Eñio e Rñio signor Cardinale Baluffi e da una popolazione giuliva, che accorse anche da' luoghi vicini, ingombrava tutta la via, che percorrere doveva l'Augusto Viaggiatore.

Smontata di carrozza sulla soglia del tempio, dopo di avere pregato, passò alla visita del monastero delle Dorotee e dell' ospedale, ove la sua presenza fu a tutti di somma consolazione: indi al palazzo comunale, per benedire da una loggia espressamente preparata alla devota moltitudine del popolo, che lieto applaudiva.

Anche a Medicina Sua Santita' fu accolta da moltissima gente, che a mezzo le acclamazioni ne implorava la santa benedizione.

A Villa Fontana soffermossi a visitare il nascente istituto agrario, ove nell'atto che diresse parole d' incoraggiamento alle figlie della Carità, che vi presiedono, non lasciava di far sentire il bisogno osservato di migliorare con nuove providenze quello stabilimento, degnandosi di dare speranza che anche a questo ciò avrebbe volto il pensiero.

Nelle vicinanze di Bologna e lungo le mura era uscita quasi tutta la popolazione per attendere il ritorno del Santo Padre, incontrato dal Senatore e da parecchi distinti signori entro i loro cocchi. La via fino alla villa di S. Michele in Bosco era così riboccante di popolo, che a stento si poteva aprire il passo.

Il lungo stradone che da porta Mamolo mette alla villa era tutto illuminato a cura del Municipio, come lo erano altre località e l' interno gran cortile del palazzo di s. Michele, ove Sua Santità, come già ci annunciarono i dispacci telegrafici, fu ricevuta dall' Emo e Rmo signor Cardinale Viale Prelà e da Monsignor Barili, reduce dalla sua delegazione apostolica alla Nuova Granata.

La Santità di Nostro Signore ha nuovamente segnalato la sua munificenza e la sua pietà coi seguenti doni:

Alla cattedrale di Ferrara una nobile pianeta con ricamo;

Alla cattedrale di Ravenna un calice d'argento dorato con smalti:

Alla collegiata di Lugo un calice d' argento dorato.

Sulla grande luminaria ed i fuochi d'artificio alla *Darsena del Canale Corsini* di Ravenna ad onore di Sua Santita' nella sera del 23 luglio abbiamo da nostra corrispondenza quanto segue:

Ravenna 24 luglio

Era ieri giorno doppiamente solenne, perchè sacro al Santo Patrono della città, ed onorato dalla presenza dell'Augusto Sovrano Papa Pio IX: ed i patrî magistrati disposero che fosse anche doppiamente festeggiato. Perciò cogli atti di beneficenza compartiti (doti a povere donzelle , restituzione di pegni nel sacro Monte) ordinarono che si desse opera ad una straordinaria dimostrazione di pubblica allegrezza , e questa fissarono nella sera, ed in quel luogo donde la città riceve moto e vita, e dove ha collocate le più belle speranze di vicino suo risorgimento. Vuolsi intendere della grande luminaria e dei fuochi d'artificio alla Darsena del Canale Corsini , annunciati con programma municipale del 21.

Ora in questo, ad onore di Sua Santita', il municipio provvidamente ordinò una splendida luminaria , e gli ordini suoi ebbero pieno compimento.

Dalla strada del Corso entravasi in quella di porta Alberoni conducente alla Darsena, e subito lo sguardo era tirato a capo di quella lunga e retta via dallo splendore di un arco erettovi ed illuminato dal ceto dei commercianti con in fronte una iscrizione latina plaudente il Massimo

Pio (1). Altra iscrizione il municipio faceva porre sulla parte opposta della porta stessa, e così diceva :

Terra . Sonat . Plausu . Laetis . Micat . Ignibus . Aether
Litore . Ab . Adriaco . Suspicit . Unda . PIVM

mentre di fronte alla porta appariva la statua che raffigurava Ravenna. All'entrar nelle vie dette del Candiano presentavasi ad un tratto uno spettacolo così sorprendente, che ne restava attonito e stupefatto. Scosso quel primo stupore, ed inoltrati pochi passi sul ponte, che attraversa la Darsena, ecco elevarsi sul grande quadrato che la compone in quattro regolari fila cento quaranta candelabri dell'altezza di quattro metri, quelli posti ai lembi della Darsena portanti due lampade da 222 lumi colorati, quelli dell'opposta parte portanti una lampada da 111 lumi. Ecco sorgere a capo della Darsena e di prospetto alle strade tre colonne rostrate con istatue, e quaranta grandi vasi descrivere una curva da un' estremità all' altra delle due strade laterali, nel mezzo della quale, corrispondente al canale, ergesi in forma colossale ed illustrata la Rotonda Ravennate, ossia il mausoleo di Teoderico re de' goti, che da Ravenna dettò leggi all' Italia. Le colonne, i vasi, la Rotonda brillavano per numero immenso di lumi a colori,

(1) I commercianti, oltre ciò, consci di quanto Sua Santità si piaccia degli atti di beneficenza, con volontarie offerte hanno raccolta una somma che distribuiranno in doti, e sussidii ai poveri della marina e ad altri della città, secondo la mente dell' Emo Arcivescovo.

i quali veduti dal ponte della Darsena, in mezzo alle fiammeggianti fila de' candelabri, formavano una scena così spettacolosa, che non è possibile ritrarre a' caratteri. A crescere la bellezza della quale miravansi le elevate cime degli alberi, e le antenne delle navi ritirate nel canale, che volge a destra della Darsena, anche esse illuminate per cura della Marina; e quando l'occhio abbagliato da questa scena potevasi per un momento ritirare dal contemplarla, e volgersi ad osservarne le parti, gradevole vista gli si parava a destra nella illuminazione per sè sola bastante ad uno spettacolo quando non ne era che piccola parte. Che se portavi lo sguardo a sinistra, offrivasi bella a vedersi la porta messa pure a lumi, bello il lunghissimo loggione costruito sulle mura urbane a comodo degli spettatori più distinti, bello lo elevarsi delle bandiere pontificie sopra di esso, mentre al di sotto bella mostra faceva la verdura con cui erasi ricoperta la ruvidezza delle mure. Ottanta mila lumi ardevano in quel recinto, con tanta eleganza ed armonia disposti e con sì dolce gradazione di colori, che formavano il più gaio, il più vago, il più lieto spettacolo che immaginar si potesse, anzi direbbesi superiore ad ogni immaginazione.

E veduto lo spettacolo di terra, lo sguardo correva a quello riprodotto nelle acque della Darsena, imperocchè i magazzini, e i candelabri, e la Rotonda, come parti più elevate, ripercuotevano la loro luce nell'acqua in modo che quello che vedevasi fermo in terra or più meraviglioso appariva perchè in quella ondeggiante. E quando si fu allo accendersi della luce Bengala sulla barchetta annunziatrice dell'arrivo di Sua Santità quando

le bande musicali sciolsero le loro armonie rispondendosi l' una coll' altra, due in ornate zattere percorrenti il Canale, una nel loggione, due appresso la loggia Sovrana; quando incendiaronsi i fuochi di artificio, allora parve questo un luogo d'incanti, e avresti detto, ed eravi veracemente chi diceva: questo è il lago delle Fate, quello (accennando alla Rotonda) il palazzo incantato.

Si calcola che 30,000 spettatori fossero presenti.

Gli stemmi del Pontefice quà e là collocati e raggianti di viva luce indicavano che quello era spettacolo a lui consacrato. E alla meraviglia degli occhi, alla sorpresa della mente succedeva la dolcezza del cuore, imperocchè la Santita' Sua degnavasi questo luogo, questa luminaria onorare dell' augusta presenza.

Non appena apparivane la carrozze che udissi una generale acclamazione, prodotta dal piacere di aver presente il più grande dei Monarchi, e quando poi montó sulla loggia a lui ed alla sua corte preparata sul ponte della Darsena, rimpetto allo spettacolo e a tutta la popolazione, quando si fu assiso sul trono e apprironsi le finestre dell'elegantissimo gabinetto a cristalli per Esso elevato, istantanei replicati plausi il salutarono ed ossequiarono, le bande cominciarono le loro melodie, e gli svariati e splendidi fuochi di artifizio portarono al colmo la gioia universale.

Gli Emi Falconieri e Baluffi, Monsig. Commissario straordinario Amici, Monsig. Delegato, colla consulta governativa, e molti Vescovi, Prelati e dignitari ecclesiastici e secolari, la Magistratura, la commissione amministrativa provinciale ed altri

nobili cittadini stavano nella loggia ai lati del gabinetto Sovrano.

Il Santo Padre molto si compiacque dello spettacolo offertogli dai ravennati, ed accoglieva ed encomiava l'inventore e direttore del medesimo Achille Buffoni, d'Ancona, Ingegnere civile ed Architetto appartenente a quest' Ufficio idraulico, che ha pienamente soddisfatto al desiderio pubblico e degnavasi dargli un cenno della medaglia con cui l'avrebbe onorato. Dopo essersi Sua Santita' fermata quasi un'ora a godere di questo incantevole panorama, la cui vaghezza ed eleganza venne anche commendata dall'illustri personaggi componenti la sua corte, mosse per partirne, e allora nuovi generali plausi il salutarono e gli posero segni spontanei e sinceri della devozione del popolo ravignano verso la sua sacra Persona. La luminaria durava ammirata fino alla mezzanotte dalla popolazione sempre crescente di ogni ordine, e dai tanti numerosi accorsi forestieri, da tutti i paesi vicini.

La Santita' di Nostro Signore Papa Pio IX la mattina del 3 Agosto ha tenuto nel palazzo presso s. Michele in Bosco a Bologna il Concistoro Segreto, cui sono intervenuti gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Patrizi, Ferretti, Cagiano de Azevedo, Falconieri, Vannicelli-Casoni, Altieri, Baluffi, Viale-Prelà, e Caterini.

Nel medesimo la Santita' Sua ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Toledo in Ispagna, per Monsignor Cirillo de Alameda y Brea, tra-

slato dall'Arcivescovado di Burgos, nella Castiglia vecchia.

Chiesa Metropolitana di Siviglia nell'Andalusia, in Ispagna, per Monsignor Emmanuele Gioachino Taracon, promosso dal Vescovado di Cordova, nell'Andalusia.

Chiesa Metropolitana di Tarragona, in Ispagna, per Monsignor Giuseppe Demenico Costa y Borràs, promosso dal Vescovado di Barcellona, nella Catalogna.

Chiesa di Valladolid. nella Castiglia vecchia, recentemente da Sua Santita' *elevata a Metropolitana*, per Monsignor Lodovico de' la Lastra y Cuesta, promosso dal Vescovado di Orense in Ispagna.

Chiesa Metropolitana di Firenze, pel R. D. Gioachino Limberti, Sacerdote di Prato, Direttore di quell' I. R. Liceo, Canonico in essa Cattedrale, Pro-Vicario generale della medesima città e Diocesi, ed esaminatore pro-sinodale.

Chiesa Arcivescovile di Tiana, nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Lorenzo Barili, Sacerdote di Ancona, Prelato Domestico di Sua Santita', Delegato Apostolico nella Nuova Granata, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Valence in Francia, per Monsignor Gian Battista Paolo Maria Lyonnet, traslato dal Vescovado di Saint-Flour.

Chiesa Vescovile di Famagosta, nell' Isola di Cipro, per Monsignor Carlo de' Conti Caccia-Lominioni, ausiliare di Monsignor Arcivescovo di Milano, traslato dalla Chiesa Vescovile di Danabe, nelle parti degl' infedeli.

Chiesa Cattedrale di Bertinoro, *negli Stati Pontificii*, pel R. D. Pietro Buffetti, Sacerdote di Bologna, ivi Paroco della Chiesa della SS. Trinità, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Volterra, *in Toscana*, pel R. D. Giuseppe Targioni, Sacerdote di Prato, rettore, e professore di sacra teologia in quel Seminario, Canonico nella medesima Cattedrale, ed esaminatore Pro-Sinodale.

Chiesa Cattedrale di Fiesole, *in Toscana*, pel R. D. Gioachino Antonielli, Sacerdote Diocesano di Fiesole, Prevosto-Curato nella collegiata di Figline della stessa Diocesi, canonico onorario nella Cattedrale Fiesolana, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Montepulciano, *in Toscana*, pel R. D. Luigi Maria Paoletti, Sacerdote di Volterra, Arcidiacono in quella Cattedrale, Vicario Capitolare della medesima città e Diocesi, Esaminatore Pro-Sinodale, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Saint-Flour, *in Francia*, pel R. D. Pietro Antonio de Pompignac, Sacerdote di Saint-Flour, Canonico nella Cattedrale medesima, e Vicario Generale Onorario di quel Monsignor Vescovo.

Chiesa Cattedrale di Braganza e Miranda, *in Portogallo*, pel R. D. Giovanni d' Aguiar, Sacerdote di Evora, Tesoriere Maggiore in quella Metropolitana, Vicario Generale della stessa Città ed Arcidiocesi, non che dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Culma nella Prussia, pel R. D. Giovanni Nepomuceno a Marwitz, Sacerdote Diocesano di Culma, Decano in quella Cattedrale, Commissario, e Consigliere Vescovile.

Chiesa Cattedrale di Osnabruch, *nella Westfalia,* pel R. D. Paolo Melchers, Sacerdote di Munster, Consigliere Vescovile; decano in quella Cattedrale, Vicario Generale della medesima Città e Diocesi, non che dottore in sacra teologia.

Chiesa Vescovile di Mezo nelle parti degl'infedeli, pel R. P. Giuseppe Twarowski, Sacerdote Diocesano di Vilna, Canonico nella Cattedrale di Podlachia, Vicario Generale di quella Città e Diocesi, e deputato Suffraganeo di Janoff, o Podlachia.

Chiesa Vescovile di Lorima, *nelle parti degl' infedeli*, pel R. D. Valentino Baranowski, Sacerdote Diocesano di Cracovia, Giudice surrogato dell' Episcopio di Lublino, Arcidiacono in quella Cattedrale Esaminatore Pro-Sinodale, e deputato Ausiliare dell' attual Vascovo di Lublino Monsig. Vincenzo Pienkowski.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l' istanza del sacro Pallio per le Chiese Metropolitane di Toledo, Siviglia, Tarragona, Valladolid, Firenze, Cashel in Irlanda a favore di Mons. Patrizio Leahy, non che per la Chiesa Cattedrale di Volterra, decorata di tal privilegio dalla Santita' di Nostro Signore con la Bolla « *Ubi primum* » del 1° agosto 1856.

Bologna ebbe a noverare una ricordevole nobilissima festa; giacchè l'Augusto Padre e Sovrano Pio IX felicemente regnante degnavasi far lieto del benignissimo conforto di Sua animatrice presenza lo stabilimento di uno dei migliori e più attivi industriali, di cui la città nostra si vanti.

È questi il nostro concittadino Filippo Manservisi, il cui lanificio, che corre sotto la ragione *F. Manservisi e compagni*, posto sul canale detto

delle Moline, fra le due vie chiamate Berlina e Capo di Lucca, nato or son pochissimi anni, crebbe a tanto di vita e di rinomanza da equiparare, se non vincere, i migliori confronti, massime nello stato nostro.

Le efficaci preghiere di monsignor Camillo Amici, commissario straordinario nelle Legazioni e Pro-Legato nostro, cui sta così a cuore quanto riguarda il lustro della cittá di Bologna, mossero Sua Santita' a concedere onore siffatto; ed il proprietario riconoscente preparava al Sovrano, che tanto gli era benevolo, quel meno indegno accoglimento cui gli consentisser le forze.

Al discender di carrozza il Sommo Pontefice vedevasi accolto devotissimamente da Monsignor Commissario o Pro-Legato, dal marchese commendatore senatore, dai membri del municipio e da quelli della consulta legatizia, dalle autorità militari indigene, e da una eletta numerosa di nobilissime e distinte persone; intanto che, cogli altri, era inginocchiato a rendergli omaggio di riconoscenza il proprietario, che, presentato da monsignor Commissario, ebbe le più indulgenti Sovrane accoglienze.

Percorse quindi il numeroso corteo la via che immette al lanificio, tutta posta a decoro di drappelloni e di bandiere, coperta di decente tendato, e steso sul piano, nel tratto non breve, un tappeto di rosso panno, finchè si giunse agli ingressi.

Lunghesso il viottolo surricordato, e prima dell' entrar nella fabbrica, erano schierati a piegate ginocchia i direttori di essa, i capo-lavoranti e gli artieri tutti, quasi 300 persone (senza contare ben 480 tessitrici a domicilio), gli uomini da

un lato, dall'altro le donne, uniformemente vestite, recando in mano un mazzo di fiori. — Benedetto a questi operosi industriali, entrava nell' opificio l' Amoroso Sovrano : e qui trovava nei numerosi accessi, e lungo le scale non brevi, che pur erano a salire, tutta la via coperta di bianchi panni con profusione ammiranda, ch' Egli ebbe la bontà di notare, siccome notava la leggiadra prospettiva che dava di sè il canale, per opere o stabili di manufatti assai bene intesi, o per leggiadri lavori improvvisati nella circostanza, che guernivano, stemmi e vasi di fiori sparsi per le numerose scale, cui stava a cima un gruppo in iscultura rappresentante il Pontefice in atto di benedire alle nazionali industrie con ai fianchi prostrate la Giustizia e la Forza.

Nascosto fra i fiori copiosissimi suonava là in alto un musicale concerto, che rispondeva alle armonie della banda municipale, locata in sulle fronteggianti alture dei pubblici giardini, che facevano udire con alterna vicenda o l' inno pontificio o melodie festive.

Visitava Sua Beatitudine, dovunque esprimendo alto e benevolo soddisfacimento, l'agenzia, le sale dei tessitori, le soppresse i magazzini dei lavori, la tintoria colla sua immensa caldaia, i siti di lavaggio, le macchine idrauliche che dan moto all' intero opificio, la preparata grande macchina a vapore, da sostituire a quelle nella penuria di acqua, la carderia e le gualchiere, le sale di espurgo, le macchine cardatrici, la sala pel taglio dei legni da tinta, lo spolveratoio-macchina, il rasatore, le meccaniche officine di riparazione, quelle ove lavoransi le lane ordinarie, le due sale delle

macchine da filare, la loggia di cimaria e la sala d' incannaggio, il grandioso spanditoio, nonchè i magazzini delle lane.

Degnavasi finalmente il Santo Padre entrare nell'appartamento del proprietario, vedendovi nella prima sala una mostra numerosa di già compiuti svariati drappi-lani, che si piacque lodare colle più confortanti espressioni, cui facevano eco le lodatrici parole degli eccelsi prelati che l' accompagnavano, e quelle della numerosa eletta adunanza di nobili ed egregi individui d'ambo i sessi.

Nell' appartamento stesso piacevasi Sua Santità confortare il buon gusto che ne aveva presieduto l' adornamento, e più poi il pensiero di averlo quasi per intero tratto dall' industria bolognese, che, ivi presenta di sè saggio assai degno.

Un elegante trono era eretto nella maggior sala, nella quale amava Sua Beatitudine intrattenersi con grande benignità in indulgentissimi colloqui, degnando avvicinar le finestre per rinnovare cortesi parole sulla piacente disposizione dei luoghi, e per confortare della augusta presenza l' ingente calca, che occupava gli accessi e specialmente della Montagnola, che dava un veramente ammirando spettacolo.

Il giorno 4 agosto, fu gioia solenne per la nostra Bologna, e novella luminosa pagina storica aggiunse a quel celebre monumentale luogo, che s. Michele in Bosco si appella, già insigne Monastero degli Olivetani, poi superba villa legatizia, e levato quest'anno all' insperato altissimo onore di pontificia residenza. Alle svariate e molte memorie di grandi atti ivi compiuti, di teste coronate che vi soggiornarono, di Sommi Romani Pon-

tefici che vi accederono o vi tennero stanza, questo solo mancava che uno dei più importanti affari della cattolica Chiesa vi avesse compimente, ciò che avvenne il 3 agosto, tenendovi segreto Concistoro la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX, felicemente regnante.

Dobbiamo oggi riferire come la letizia del memorevole atto lassù adempiuto, e di cui tanto si onora la nostra Bologna, avesse dalla Sovrana bontà degno compimento; poichè piaceva al SANTO PADRE convitare alla mensa, detta di stato, tutti gli Emi Porporati padri presenti in Bologna (di cui dicemmo già i nomi), ed insieme con essi le primarie autorità, e prelati, e dignitari, e nobili ed eccelsi personaggi.

Nè questo bastava: che volle SUA BEATITUDINE onorare di Sua Augusta presenza la tavola di corte, pranzandovi Essa stessa, e tutti redendo lieti, quanti avevano l'onore di assistervi, di quella ineffabile soavità benignissima, la quale forma la meraviglia di chi ne accosta la Sacra Persona, usando verso i convitati di tanta così clemente bontà, da essere incancellabile memoria nel cuor dei presenti.

Il giorno 4 agosto il Sommo Gerarca della Cristianità recavasi nel tempio maestoso di S. Domenico a venerarvi la sacre spoglie del Santo, ed a compiere coll'Augusta presenza la solenne pompa del giorno.

Vi giungeva alle 7 e tre quarti, seguito dai prelati dall'anticamera e da tutta la corte, e discese fra il concento dell'inno Pontificio, che la municipale banda suonava, e fra i Sovrani onori resi dalle truppe indigene, che facevano ala non

interrotta, formandogli scorta, appresso le guardie nobili, la guardia communitativa ed i pontifici gendarmi.

Erano ad accoglierlo al discendere gli Emi e Rmi signori Cardinali Patrizi, Vicario di Sua Santità, protettore dell'ordine dei Predicatori, e Ferretti penitenziere maggiore, Monsignor Commissario straordinario e pro-Legato di Bologna, il march. comm. Senatore, l'imp. regio feld-maresciallo signor conte Nugent Laval, cogli II. RR. tenente-maresciallo barone Lederer e general maggiore barone Lilia, il nostro generale de Kalbermatten, gli stati maggiori Austriaci e Pontificii intanto che, sul limitare della porta, prostavansi a Sua Beatitudine il Vicario generale della città e diocesi, ed i PP. predicatori, alla cui testa erano il P. Fr. Tommaso Celle, provinciale di Lombardia e paroco di corte nella vicina Modena, e il P. Fr. Domenico Rosaguti, attuale priore del bolognese convento.

Fra il devoto numeroso accompagno dei suaccennati personaggi, ed incedendo fra stipata ingente calca di popolo, anelante di rimirare le auguste sembianze del Sommo Pontefice, Esso recavasi tosto alla ricca e mirabile cappella ove le ossa riposano del Beato protettore, ammirando di prima vista la nobiltà ed ampiezza del tempio, messo tutto a bella pompa di addobbi e di luminarie.

Nella grandeggiante cappella del Santo, cospicuo monumento delle arti, ricca di marmi e di superbe dipinture, fra cui rilevano nell'ardita cupola quelle dell'immortal Guido Reni, e fra le architetture immaginose del Terribilia o dell'Ambrosini, sorge qui la così detta celebre *Arca*, ove

riposano le sacre spoglie, veramente mirabil lavoro, in che gareggiarono gli scultori Nicola Pisano, Nicolò Dalmata (detto *dall'Arca*), Alfonso Lombardi, egregi scultori che fiorirono nei secoli XIII, XV e XXI, il Coltellini, e sin lo stesso Michelangelo.

Quivi il Santo Padre celebrava i divini Misteri, in cui di Sua mano comunicava li Domenicani novizi, ed un novero di religiosi cavalieri e di egregie divote signore. -- Indi appresso ascoltava altra Messa, celebrata da uno dei cappellani della pontificia corte.

Poscia, collo stesso nobilissimo corteo, e fra la calca sempre più ingente di popolo, incamminavasi all' altar maggior, dall' alto del quale erasi calato il Sacro Capo del Guzmano colà esposto alla pubblica venerazione.

Ivi prostravasi il Santo Padre, davanti l'insigne preziosa reliquia, e poscia ammirava la superba teca o reliquiario, lavoro di gotico perfettissimo gusto in nobili e preziosi metalli, arricchito di vaghissimi smalti, di rilevate figure e di leggiadri ornati, cui compieva sino dal 1383 l'artefice peritissimo Giacomo detto *Roseto*, regnando il Sommo Pontefice B. Benedetto XI, che prima apparteneva all'Ordine dei predicatori, del quale forma una delle più sante glorie.

Soddisfatta così Sua singolar devozione, la Santita' di Nostro Signore incamminavasi col seguito verso la Sagristia, la quale transitando, e gli atri e gli addobbati claustri, adorni di fioriti vasi, degnavasi ascendere alle vaste e magnifiche sale della biblioteca, disposte pel ricevimento sovrano.

Di fronte all' ingresso sorgeva nobilissimo un trono in tutto degno della maestà del Sovrano Pontefice, ed in quello, ammirato prima il luogo dicevole, ed un preclaro dipinto del Cavalier Franceschini, che ne compie l'adornamento, Sua Santita' si assideva, ponendosi al fianco gli Emi Patrizi e Ferretti, e gradiva alcun rinfresco che i padri volevano umiliato; dopo di che benignamente accettava dalle mani del provincale, offerta in elegante busta, una reliquia del santo Fondatore, e gradiva in pari tempo ricevere una calcografica impressione rappresentante l'Arca magnifica ove le sue ossa riposano, stampa egualmente distribuita agl' illustri e numerosi personaggi presenti.

Quindi Sua Beatitudine ammetteva all'onore del bacio della mano o del piede il provinciale stesso, il priore, i padri tutti, e gli studenti e i novizi ed i conversi, illustri persone desiderose di prestar tale ossequio al Capo della Cattolica Chiesa, e sacerdoti secolari e claustrali, e molte Dame e signore.

Trattenutasi alcun tempo Sua Beatitudine in benigni ed affabilissimi colloqui, movevasi quindi a partire, dopo avere accettato i più effusi e sinceri ringraziamenti dei padri, largiti di onore sì grande nel per loro più ricordevole giorno ed augusto.

Fu in sull'escire calca novella, chiedente il bene di potere baciare il piede, ed il Santo Padre amorosamente annuiva; e poscia con ogni riverenza accompagnato da quanti furono avventurosi di fargli corona, risalì la propria carrozza, e fra gli omaggi devotissimi del grande popolo, restituivasi alla Pontificia dimora.

Stamane, sulle prime ore del mattino, lasciavano questa città per restituirsi alle proprie residenze, gli Emi e Rmi signori Cardinali Luigi Vannicelli-Casoni, Arcivescovo di Ferrara, e Gaetano Baluffi, Arcivescovo-Vescovo d' Imola, qui recatisi per assistere al Concistoro Segreto tenuto il 3 agosto dalla Santita' di Nostro Signore.

Gli Emi durante la loro dimora gradirono di prendere stanza nel palazzo Apostolico, presso Monsignor Camillo Amici Commissario straordinario nelle Legazioni, e Pro-Legato di Bologna.

Nelle ore pomeridiane, partiva pure Sua Eccellenza l' I. R. Feld-Maresciallo sig. Conte Nenget Laval, il quale prese la via di Ferrara.

La Santita' di Nostro Signore si degnò di ricevere in udienza S. E. il sig. Visconte D'Alte, già accreditato plenipotenziario presso le corti di Torino e di Napoli di Sua Maestà il re di Portogallo, il quale ebbe l'onore di presentare al Santo Padre lettere sovrane che, per parte di S. M. Fedelissima, lo accreditano inviato straordinario e ministro plenipotenziario in istraordinaria missione presso il Sovrano Pontefice.

Il sig. Visconte D'Alte venne accolto da Sua Beatitudine con que' gentili riguardi che alla sua missione si addicevano, e vide graditi gli officii di S. M. Portoghese, della quale aveva egli l'onore di essere il rappresentante.

Una deputazione della città ed un' altra del capitolo di Pistoia ebbe, pur l' 11 agosto, l'onore di essere introdotta alla presenza dell' Augusto Pontefice ad umiliare il desiderio dei pistoiesi di essere fatti lieti di una visita del Santo Padre. Que' deputati furono confortati di benigne acco-

glienze, e coll'apostolica benedizione furono congedati, non fuor di speranza di grazioso esaudimento.

E pure un'altra Deputazione della città e diocesi di Volterra venne ai passati giorni accolta con somma benignità dal Santo Padre - Ella erasi qui recata per deporre ai piedi del Trono Pontificio i sensi del più devoto omaggio, e per impetrare da Sua Santita' l'onor di una visita nel non lontano Suo passaggio per Toscana, rammentando al Sommo Gerarca come Volterra si tenesse sempre fortunata che nei teneri anni la Santita' Sua iniziasse gli studi nel collegio di quella città. Il Beatissimo Padre cedeva alle fervidissime preci, e benedicendoli lasciava consolati gli oratori di graziosa adesione agli umiliati voti.

Sua Beatitudine accolse poi della guisa la più paterna e graziosa varie toscane deputazioni, che vennero ad ossequiarne la Sacra Maestà a nome delle città e delle diocesi di Pisa, Siena, Arezzo ed altre, che tutte ambirebbero la presenza del Romano Pontefice e la consolazione di essere benedette dall' Augusto Capo della Cattolica Chiesa.

Il giorno 13 Agosto rileviamo che la Santita' di Nostro Signore, recatasi ieri in s Giovanni in Persiceto, vi trovò devotissima, festosa, giuliva ed oltremodo cordiale accoglienza. La numerosissima gente accorsa anche dai dintorni inalzò plausi ed acclamazioni vive e continuate, in mezzo a moltissime dimostrazioni di giubilo al Santo Padre, la cui salute è, la Dio mercè, ottima.

Oggi circa le 6 pom., la Sua Santita', assisterà alla ceremonia che deve compiersi dall' Eñio e Rño sig. Cardinale Viale Prelà, Arcivescovo di Bologna, nel porre la prima pietra pel nuovo ponte della strada ferrata, il quale verrà costruito sul Reno.

Un nuovo tratto della sovrana benignità siamo lietissimi di qui pubblicare. - Nella mattina del passato sabato, 8 corrente agosto, con officiale biglietto, degnavasi la Santita' di Nostro Signore Pio IX, felicemente regnante, guiderdonare l'egregio commendatore Antonio Bertoloni, professore emerito di Botanica in questa celebre Università, e direttore dell'Orto Botanico, assegnandogli una ulteriore cospicua vitalizia pensione come una prova di soddisfazione per le lunghe sue fatiche nello studio delle scienze naturali, e specialmente per la pubblicazione della sua *Flora Italica*, opera affatto nuova per noi. » Parole queste che mostrano sempre più aperto con quanto di cuore la Santita' Sua protegga le scienze e i benemeriti cultori delle medesime.

Ai passati giorni ebbe l'onore di essere ricevuto in ispeciale udienza dal Santo Padre Monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, uno dei più intrepidi e zelanti difensori dei diritti e privilegi della Santa Sede Cattolica Apostolica Romana, che dal luogo di suo esilio recavasi espressamente fra noi per fare atto di devotissimo omaggio al Vicario di Dio in terra, dal quale videsi accolto con immensa benignità, e con amarevolezza singolarissima.

Ricevette pure Sua Santita' monsignor Vescovo di Carpi, e molti altri vescovi che qui con-

corrono a confermare la profonda lor devozione verso il romano Pontefice, tutti amorosamente ricevuti e benedetti nelle loro apostoliche fatiche.

Speciali numerose deputazioni di lontane e vicine città dello stato, e dei paesi massime dell' Emilia, che la Santita' di Nostro Signore, Papa Pio IX faceva lieti della presenza e dimora Augustissima, durante il lungo Suo viaggio negli stati della Santa Sede, recansi tuttodì nella nostra città, in questi ultimi giorni della permanenza pontificia, per rinnovare gli atti di profondo omaggio di sentito affettu e della più viva riconoscenza alla Maestà del Sovrano Pontefice, che i sudditi e figli onorava di amorosissimi e paterni tratti, su tutti spandendo le maggiori beneficenze, provvedendo con alto e magnanimo cuore ai pubblici bisogni, promovendo di ogni guisa più bella le molte industrie, largendo ai miseri generosi soccorsi che attestano la grandezza di un animo veramente Sovrano, su tutti invocando le celesti benedizioni.

Alla testa delle numerose deputazioni presentatesi, e sempre accolte colla benignità la più grande, è sempre il Gonfaloniere o capo del Municipio, insieme a personaggi i più notabili ed egregi dei diversi paesi rappresentati.

Fra l'altre molte e svariate deputazioni, che lungo troppo sarebbe il noverare, quelle accenneremo, tanto della Provincia che del Municipio, della città di Ravenna, la municipale d' Imola, l' altra di Faenza, una di Fosignano e quella di s. Giovanni in Persiceto.

Pur numerosissime deputazioni dei capitoli, delle parrocchie, del clero qui concorsero dalle città, dai paesi e dalle terre, per umiliare al Supremo Gerarca il rinnovato sincero ossequio di venerazione e di gratitudine, ed a porgere caldissimi voti per la costante diurna incolumità del Sommo Capo della Cattolica Chiesa.

Vinti oggimai que' lievi sì, ma pure inevitabili ostacoli, che contrastarono al desiderato sollecito imprendimento delle opere definitive di costruzione della *Ferrovia Internazionale* detta *dell' Italia Centrale*; cominciati ed alacremente proseguiti in molti punti dei territorii dei cinque Sovrani contraenti i lavori; non appena il permise la stagione, che fra noi la società costitutrice si diede ad eriggere i manufatti moltissimi i quali occorrono nel tratto, che da Bologna al confin modenese conduce, e singolarmente pel grande ponte sul Reno, a breve distanza dalla nostra città, ponte di quindici amplissimi archi, alla escavazione dei fondamenti del quale, egreggiamente vinto lo scoglio di acque sorgive, con molta frequenza mostratesi, lavorano ora gli operai a ben mille.

Compiuta ora sotterra, e direm fondamentalmente, la settima pila di questo ponte, per l' instancabile attività e solerzia, e per ispecialissimo merito dell' imprenditor costruttore signor ingegnere Stefano Vincenzo Breda, non che per sua cura spinti con grande alacrità tutti i lavori, fu general voto e dei magistrati e dei costruttori e del pubblico, che si ponesse solennemente la prima pietra, iniziando così cogli auspicii della Religione i lavori a fior di terra di un tale veramente grandioso manufatto.

Ed altro voto e desiderio era ancora che la solenne ed interessante cerimonia avvenisse durante la dimora fra noi dell'Augusto Pontefice Sovrano, al quale umiliata la caldissima brama di tutti, benignamente annuiva ad onorarla di Sua presenza nelle ore pomeridiane del trascorso giorno, per la speciale intromissione del signor Conte Commendatore Gaetano Zucchini, consigliere di stato e commissario pontificio per la Ferrovia dell' Italia Centrale, che invocava siffatto onore dalla Santita' Sua, ed ottenutolo, ne porgeva la mattina del dì stesso le più vive azioni di grazie ai piedi del trono.

Accomodati al migliore possibile i difficili accessi per le sabbie e ghiaie del fiume, ed adorni di variopinte bandiere lunghesso l' intero percorso; eretta una elegante e nobile tenda in tre diversi scompartimenti, adorna al di fuori di sventolanti vessilli, e dagli avvicendati stemmi pontificii e municipali, parata internamente di damaschi e di veli con molto decoro, sorgeva in mezzo ad essa il trono pel Santo Padre, il quale, colla nobile Sua Corte, movendo da san Michele, degnava recarvisi alle sei ore del pomeriggio.

Erano colà in servigio d' onore la guardia municipale e le truppe di linea, intanto che egualmente a ciò prestavansi, lungo tutta la via non breve, i gendarmi ed i pontificii dragoni.

Il concerto del primo reggimento suonava l' Inno Pontificio al giungere sul luogo dell' Adorato Sovrano, il quale era accolto allo scendere con dimostrazioni di riconoscente e profondo ossequio da Monsignor commissario straordinario e pro-legato, dal Senatore di Bologna col Municipio,

da Monsignor Vicario Generale, dai Consultori di legazione, dall'Amministrazione provinciale, dalla Generalità pontificia ed austriaca e dagli stati maggiori delle varie armi, desiderosi tutti di prestare novello omaggio alla Maestà del Pontefice.

Erano con essi a ricevere ed a fare ossequio al Sovrano il Commissario Conte Commendatore Zucchini, il Marchese Taccoli, l'Ingegnere Breda suddetto col signor Pietro Bonaccini, soci, e rappresentanti la indigena società costruttrice, il segretario della direzione ed amministrazione signor Martinelli, e l'ingegnere dottor Gio. Domenico Ferrari segretario del commissario pontificio.

Grande ed eletta copia di nobiltà e della prima cittadinanza era pure accorsa sul luogo per prostrarsi al sovrano, e per assistere alla desiderata cerimonia; e molto popolo aveva ancor tratto, che fece suonar l'aria di plausi al giungere di Sua Santità'. la quale, appena scesa, ammirava il bello spettacolo dei numerosissimi operai in atto di indefesso lavoro.

Non appena aveva poi l'Augusto salito al trono, circondato dai Prelati e dalle Autorità, incominciava tosto la religiosa funzione, e la compieva, in pontificali indumenti ed in mitra, l'Eñio e Rño signor Cardinale Michele Viale Prelà, Arcivescovo di Bologna, assistito da due dei Monsignori Canonici Metropolitani, dal Prefetto delle cerimonie della Diocesi, e dai seminaristi colle torce.

Solennemente benedetto colle formole rituali la pietra, che inaugurar doveva la costruzione, entro cui vennero chiusi una iscrizione commemorativa in pergamena, in tubo di cristallo, non

che diverse medaglie sacre, sovrane e civiche, ricordanti l' anno in che l' opera veniva intrapresa, l' Emo pontificante accedeva sui fondamenti già costrutti della settima pila, e la benedetta pietra vi collocava, murandola colà coll'assistenza e coll'opera dei signori Gian-Luigi Protche ingegnere in capo, A. Alard ingegnere della sezione bolognese, e del sunnominato ingegnere Breda, qual uno dei capi della società costruttrice.

La cerimonia non appena compiuta, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE discendeva dal trono, sotto cui erasi posta, e recavasi ad osservare il disegno del nuovo ponte, messo in mostra sotto la maggior tenda, ivi dottamente parlando di consimili lavori, e di quanto le costruzioni e la tecnologia delle ferrovie riguarda, e trattenendosi in benigni colloqui col consigliere di stato commissario, col rappresentante la direzione, coll' ingegnere capo, con quello di sezione, e col capo della società di costruzione, i quali ammise all'onore del bacio del piede santissimo, insieme ad altri ben molti, intanto che di un nobile rinfresco, già prima gradito dal S. PADRE, erano pur serviti gli astanti numerosissimi.

Mosse quindi SUA SANTITA' per partire: nè appena mostravasi sul limitar della tenda, che gli operai prorompevano in entusiastici applausi, cui univansi quelli dei presenti tutti, misti alle festive armonie del militare concerto; suoni e plausi che duravano sin quando, fra i rinnovati omaggi, saliva il PONTEFICE la carozza, e fra l'ala costante del devoto popolo, e seguito dalle carrozze numerosissime degl' intervenuti alla memorevole solennità, incamminavasi alla villa di residenza.

Ma prima di rendersi ad essa, voleva d'improvviso consolati di Sua animatrice visita i nostri benemeriti ed amatissimi padri cappuccini, alla loro chiesa e convento di s. Giuseppe, fuori porta Saragozza.

Accolto qui con ossequio e venerazione profondissima dal predicatore apostolico P. Luigi da Trento, dal Padre Provinciale e dal Guardiano, che insieme agli altri religiosi tutti corsero a prostrarsi alla Maestà del Pontefice, piacevasi Egli entrare la chiesa a S. Giuseppe intitolata, di cui lodava la ben appropriata recentissima costruzione, e quella nitida e santa semplicità che è propria dei templi dell'Ordine; ed ammirate le pitture e le immagini che ne adornano gli altari, specialmente degnavasi fermar l'occhio su quella dell'ara massima, uno dei tanti capo-lavori del cav. Adeodato Malatesta, presidente dell'Accademia Estense di belle arti. -- Ammirate poi altre pitture dello stesso autore nel coro interno, consolati i padri che gli facevan corona con santissime ed amorosissime espressioni, ammessili al bacio del piede, e benedetti con paterno affetto, si allontanava, restituendosi alla villa di S. Michele, fra i rinnovati omaggi del popolo esultante.

— Il 15 agosto Sua Santità in Bologna accoglieva in udienza S. E. il signor conte de Rayneval, ambasciatore di Francia presso la s. Sede in Roma, che, di passaggio per quella città, volle rinnovare al Santo Padre il proprio omaggio, uffizio ch'egli vide graditissimo. S. E. fu quindi convitata alla mensa di stato.

— Egualmente Sua Beatitudine accoglieva in ispeciale udienza S. E. il conte Pallavicino, ministro degli affari esteri del ducato di Parma.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è benignamente degnata in Bologna di conferire:

Al sig. Luigi marchese Davia, Senatore di Bologna, la croce dell' Ordine di Cristo;

Al sig. conte Alessandro Gamberini, amministratore provinciale di Bologna, la croce di cavaliere dell'Ordine Piano ;

Al sig. conte Annibale Vincenzo Ranuzzi , consultore governativo, la croce di s. Gregorio Magno.

Al sig. marchese Camillo Zambeccari, idem.

Al sig. conte Luigi Zucchini idem;

Al sig. conte Petronio Malvasia idem ;

Al sig. conte Francesco Bianchetti idem ;

Al sig. conte Cesare Mattei idem ;

Al sig. avv. Tommaso Mignani , segretario generale della legazione a Bologna idem;

Al sig. Antonio Trebbi , ingegnere in capo della provincia idem;

Al sig. Pellegrino Osti , vice-amministratore de' sali e tabacchi idem ;

Al sig. Giovanni Battista Moreschi , intendente della zecca bolognese idem;

Al sig. marchese Filippo Boschi , ispettore delle poste idem;

Al sig. dottor Luigi Rivani , amministratore provinciale idem.

Al sig. Antonio Poggi, la croce di cavaliere di s. Silvestro ;

Al sig. Domenico Donzelli idem.

Al sig. Gaetano Giordani idem.

Si è parimente degnata di nominare commendatore dell' Ordine di s. Gregorio Magno il sig. Filippo Marignoli di Spoleto.

I signori conte Francesco Fiorenzi, ingegnere governativo in capo nella delegazione di Ravenna, la croce dell' ordine di s. Gregorio Magno:

Al sig. Luigi Merli di Ascoli, idem;

Al sig. Michele Lega di Fognano, idem;

Al sig. maestro Giovanni Pacini idem;

Al sig. professore Marco Paolini idem

Il 15 Agosto, solennità dell' Assunzione gloriosa di Maria, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX felicemente regnante volle confermare ai bolognesi ammirati quella Sua divozione singolarissima alla Vergine Madre, Regina Immacolata degli Angioli, visitando il celebre Santuario della Vergine detta di s. Luca, sul Monte della Guardia presso Bologna.

Siamo autorizzati a fare noto come piacesse alla benignità di NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX felicemente regnante, ad intercessione dell' amorosissimo Arcivescovo nostro Sua Emnza Rma il sig. Cardinale Michele Viale Prelà, di accordare all'insigne capitolo metropolitano di Bologna l'uso degli abiti pavonazzi nelle sacre solenni funzioni, ai rr. parochi della città la fascia pavonazza *in functionibus*, e comunemente della fascia nera, ed al capitolo di s. Biagio di Cento l' uso del collare violaceo.

— L'Emo e Rmo sig. Cardinale Michele Viale Prelà Arcivescovo di Bologna, partiva di qui nelle prime ore pom. d' oggi per recarsi in Firenze, ed ivi rinnovare il proprio ossequio ed i più sentiti ringraziamenti alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE.

Il 16 detto, NOSTRO SIGNORE gradiva espressi ai piedi del trono gli atti di devozione e di profonda riconoscenza della intera provincia e della

città di Bologna, umiliati da Monsignor Commissario e Pro-Legato insieme ai Consultori di Legazione, dall' Amministrazione Provinciale, dal Marchese Comm. Senatore e dal Municipio bolognese. Una deputazione del Capitolo Metropolitano era pure ammessa ad esprimere i più sentiti voti di gratitudine; e l' Emo sig. Cardinale Viale-Prelà, Arcivescovo nostro, presentava a Sua Santita' una deputazione dei Parochi di Bologna, che, in nome del clero, umiliava a Nostro Signore una grande medaglia, fatta da questo espressamente coniare in occasione di Sua fausta venuta fra noi, presentata in triplice esemplare d'oro, d'argento e di rame, e benignamente gradita. Umiliarono pure i loro riconoscenti voti altri corpi bolognesi, fra cui il Collegio Medico-Chirurgico, l'Accademia Benedettina dell'Istituto delle Scienze, la Società Medico-Chirurgica, ec. ec. Molte deputazioni delle città dello Stato, e dei vari paesi continuarono ai passati giorni, e sino all'estremo momento, ad essere ammesse alla sovrana presenza per rinnovare atti di ossequio, benignamente accolti.

Graditissimo riusci al Santo Padre l'ossequioso pensiero nel clero bolognese di far coniare una bella commemorativa medaglia, che ricordasse il Suo avventuroso soggiorno fra noi; e ne esprimeva l'alto soddisfacimento alla deputazione, che a nome del Clero la umiliava, composta di Prelati e Canonici del Capitolo Metropolitano, e di quello della Basilica di s. Petronio, nonchè dal decano e dal priore del collegio dei parochi, deputazione cui era a capo e presentava a Sua Beatitudine l'amorosissimo Arcivescovo nostro sig. Cardinale Michele Viale Prelà.

Fu questa la quarta medaglia appositamente coniata affin di perpetuare la memoria dell' onore largito colla ben augurata presenza da Sua Beatitudine alla nostra Bologna, di cui la prima è una commemorativa dell'Incoronazione compiuta dalla sacra mano del Pontefice della prodigiosa effigie di Maria da s. Luca; l'altra, che Monsignor Tesoriere Generale ordinò a memoria del Sovrano accesso nella Zecca bolognese; la terza umiliata dal Municipio a nome della intera Città, la quarta quella del Clero sopra ricordata. Una quinta medaglia sentiamo disposta dall'Università bolognese.

Sua Santita' nella sua magnificenza donava alla Villa Apostolica di s. Michele alcuni capi di arte, che ne cresceranno l'abbellimento; come ancora quell' insigne suo tempio arricchiva di un superbo ed elegante ostensorio, di un magnifico antico calice d'oro con ismalti, di un'argentea Pisside, di una ricca pianeta e di un rocchetto adorno di bellissimi pizzi di Fiandra; sicchè anche quella Chiesa e quel monumentale Palagio van ora adorni di quelle munificenze, che Pio IX con grande cuore e con generosissima mano profuse, durante il lungo Suo viaggio nei pontificali domini.

Il 17 detto, alle ore cinque il Supremo Gerarca ascoltava la santa Messa nella pubblica chiesa di s. Michele, cui tutta la pontificia corte assisteva. — Rientrato quindi un istante nei propri appartamenti, e trattenutosi alquanto cogli Emi signori Cardinali Vannicelli e Baluffi, qui accorsi per rinnovare i propri omaggi, accolti i voti ed ossequi di Monsig. Vescovo di Faenza, e dei Monsignori Gramiccia, delegato di Ferrara, Ricci, delegato di Ravenna, e Badia, delegato di Urbino

e Pesaro, nonchè dei numerosi camerieri segreti in abito pavonazzo e di quelli di spada e cappa recentemente nominati fra noi, incamminavasi a partire, intanto che affollatamente erano prostrati ad ossequiarlo nelle vaste sale Monsig. Vicario generale, vari altri prelati, talune deputazioni, gli interi capitoli metropolitano e petroniano, il collegio dei parochi, i presidenti dei tribunali, i capi dei dicasteri, i tenenti marescialli ii. rr., gli stati maggiori austriaci e pontificî, e l'ufficialità delle varie armi. Molti nobili signori erano pur corsi a questo estremo congedo, con numerosi membri del clero bolognese. Tutti si mostravan commossi, siccome visibilmente lo era la Santita' Sua che prestavasi paternamente a porgere la sacra mano a baciare, soddisfacendo così al vivissimo general desiderio di tanti amorosi figliuoli.

Alle ore sei ed un quarto precise Sua Santita' salita la propria carrozza, benignamente ed affettuosamente salutando e benedicendo, partiva, fra gli onori resi dalla guardia del palazzo apostolico di s. Michele, e fra quelli di uno scelto distaccamento di ii. rr. milizie con ispiegato vessillo e di cui la banda salutava coll'inno pontificio il Supremo Gerarca, il quale pur benediceva al numeroso popolo che esternamente lo attendeva, e lunghesso le vie che percorrer doveva sino alla barriera di s. Stefano; presso la qual via, s'incamminava verso Firenze, essendo ad attendere il Santo Padre nella vicina terra di Pianoro Monsig. commissario e pro-legato nostro, il Senatore col Municipio di Bologna, e gli egregi componenti della provinciale amministrazione, per ivi rinnovare a Sua Beatitudine i devoti sensi di pro-

fonda riconoscenza della città di Bologna, eternamente ricordevole del grande onore ottenuto.

PROSEGUIMENTO DEL VIAGGIO

DI SUA SANTITA'

NELLA COLTA E GENTILE TOSCANA

FIRENZE o illustre città che tante avite e gloriose memorie risvegli in chi percorre le tue vie, in chi ammira i tuoi monumenti, Firenze che maestosa ergi le tue torri o le tue cupole al piede dei colli ridenti che ti fanno sì vaga, ecco che finalmente alberghi fra le tue mura la più grande delle glorie contemporanee, il Sommo Gerarca Pio IX.

Successore di Pietro Capo della Chiesa indefettibile di Gesù Cristo, Pastore Supremo di tutti i fedeli del mondo cattolico. Egli ha varcato le tue porte fra il festante giubilo del popolo che col cuore commosso, col guardo riverente, accorreva, si affollava numerosissimo, entusiasta per vedere quel volto desiderato, per udire una parola di benedizione e di perdono, quella parola che non fallirà giammai, perchè pronunziata in terra, siccome in cielo.

Già fino da domenica 16 corrente muovevено di qui, circa le ore tre pomeridiane, gl' imperiali e reali arciduchi Ferdinando e Carlo per porgere al Sommo Pontefice ossequioso omaggio, appena toccasse il confine Toscano.

Gli aveva di poco preceduti il marchese Ballati Nerli, soprintendente generale delle Poste, che

recavasi esso pure al confine, per presieder personalmente al servizio postale che doveva trasportare l' Augusto Viaggiatore, e il distinto suo seguito fino alla capitale.

Giunto il Santo Padre a Covigliaio la popolazione intiera dei luoghi circonvicini ansiosa era sulla via, e la benignità del Papa non potè resistere alle calde preci di quel parroco che lo pregava a benedire l' accorsa moltitudine — Scendeva perciò dalla carrozza e fatti pochi passi saliva su di un trono campestre da dove impartiva la benedizione al popolo schierato, tutto festoso e giulivo, ma riverente e commosso per la presenza del Vicario di Gesù Cristo — Le acclamazioni e gli applausi « viva il Santo Padre » furono più volte ripetuti da tutti, ad una voce.

L' animo generoso del Pontefice si fè palese, lasciando una elemosina al parroco per la nuova chiesa che ivi si va edificando.

Dal Covigliaio àlla villa Gerini detta « Le Maschere » spesso s' incontravan sulla via gruppi di abitatori di quelle campagne, cha genuflessi aspettavano il Santo Padre per riceverne l' apostolica benedizione. -- Spettacolo edificante e commovente ad un tempo, che mostra come si conservi e si nutra fra noi quella religione di amore e di carità che predicata dal Cristo fu la gloria e l' onore dei nostri padri, e lo sarà se il ciel ci salvi fino ai più tardi nepoti.

Alla Futa eravi una banda musicale e numeroso popolo che applaudiva al Pontefice.

A s. Lucia all' Ostale fra molta gente ivi accorsa era una confraternita col Parroco alla testa, e cantando l' inno Ambrosiano porgevan grazie al-

l' Ente Supremo che loro aveva concesso di vedere una volta il Padre dei fedeli, il Monarca del mondo cattolico.

Giunto l' Eccelso Gerarca alla villa Gerini trovava nello spazio che dall' ingresso conduce alla Chiesa tutte le confraternite del Mugello coi loro stendardi, i Padri Francescani Minori Osservanti, i Padri Cappuccini, e tutto il Clero.

Alla porta della chiesa attendevano il Granduca la Granduchessa regnante, la Granduchessa vedova, i due Serenissimi Arciduchi, la Principessa Anna, il Conte e la Contessa di Trapani, l' Internunzio Apostolico alla Corte Toscana, Monsig. Bestoni vicario capitolare di Firenze, il seguito della corte toscana, e i ciamberlani destinati al servizio del Papa, principe D. Ferdinando Strozzi, e conte Ugolino della Gherardesca.

La villa delle Maschere ampia e bella nel suo fabbricato, e già addobbata di ricche suppellettili, anche al di là di quello che suol vedersi nelle ville le più signorili, fu per questa fausta circostanza decorata dal Marchese Gerini di quanto di più ricco e di più bene adattato potè suggerirgli, e il suo splendido modo di vivere, e il suo buon gusto non che la devozione pel Santo Padre. Noi non ci attendevamo di meno da un uomo che nutre sincera pietà e ferma fede, che giustamente apprezzava l' onore grandissimo di ricevere, di ospitare l' immortale Vicario di Cristo.

Entrato il Santo Padre nella Villa Gerini, dalla loggia principale comparti all' accorsa numerosissima moltitudine la Benedizione Apostolica, e qui furono commoventi gli applausi e gli evviva del popolo. Dopo ciò si assise sù d' un superbo

trono appositamente preparato nella gran sala del palazzo, ed ammise al bacio del piede tutto il clero, i religiosi Francescani ed i Cappuccini, e i principali delle confraternite.

Il Sommo Pontefice pranzò con la r. famiglia. Vi fu poi la tavola di stato di 36 coperte, presieduta da S. E. il Maggiordomo della i e r. corte, invece del Gran-Giamberlano, momentaneamente impedito.

Dopo il pranzo il Pontefice si trattenne in famigliare colloquio col Gran-Duca e con tutta la sua augusta famiglia, e in quest' incontro decorò di sua mano il giovine Principe ereditario della gran croce dell' ordine Piano. Quindi il principe e la sua famiglia si congedò e fece ritorno nella sera alla sue capitale.

Allora il Santo Padre trasse a passeggiare per il delizioso parco della Villa; ma fu tale la moltitudine del popolo che di ciò accortosi voleva offollarglisi d' attorno e baciargli i piedi e le mani e le vesti, che il Pontefice vinto da tanto entusiasmo volle di nuovo ritirarsi nel Palazzo. — Ma la gioia, il desiderio dell' immensa moltitudine era a tal punto che non potè il Padre dei fedeli trattenersi dal mostrare la sua adorata persona ancora una volta, sicchè radunata quella numerosissima calca di popolo tutta nell' istesso luogo, ed ivi ripresentatosi il Pontefice, di nuovo comparti la benedizione.

Dopo il Santo Padre si ritirò per volgere la sua attenzione a molte istanze che gli erano state presentate. Quindi il Santo Padre ammise al bacio del piede la famiglia del marchese Gerini, e diversi altri abitatori circonvicini che non sape-

vano abbandonare il luogo ove era giunto l'amato pastore, e finalmente si ritirò.

La mattina del 18 il Santo Padre dopo aver data particolare udienza al marchese Gerini e sua famiglia cui espresse la Sua più alta soddisfazione, proseguiva il viaggio.

A Rischieti incontrò numerosa folla e la confraternita con lo stendardo e quei furonvi fragorosi applausi -- A Vaglia eravi un arco trionfale, la confraternita, e molto popolo festante, e plaudente -- A Pratolino un secondo arco trionfale, e i padri Serviti di Maria, il clero, e sì numerosa folla di popolo, che il Supremo Pastore commosso scese e compartì l'apostolica benedizione. — Alla Lastra un terzo arco trionfale, la confraternita con torcetti e folto il popolo. -- Finalmente vicino al tocco giungeva alla Villa Guicciardini. — Numeroso concorso di fiorentini: fra i quali molte distinte persone, non reggendo al desio di fissar le auguste sembianze del Sovrano Pontefice erano ad attenderlo presso alla detta Villa, ed Egli passando e tutti benediceva, con benevolo soccorso, con paterna sollecitudine.

La Villa Guicciardini piccola, e che dovea servire di breve riposo, pure per le cure dell'illustre proprietario conte Carlo Guicciardini fu vagamente addobbata.

Il viale era adorno di trofei con le bandiere Toscana e Pontificia intrecciate con fronde d'olivo e di lauro, con spighe di grano, e con molti tratti delle sacre carte. — Ciascun trofeo collegato con l'altro con verdi festoni, e portava sulla vetta un fuoco del bengala. — All'ingresso del giardino era un padiglione e gli emblemi del sacerdozio benis-

simo raffigurati — Dalla parte di mezzogiorno una elegantissima tenda a cupola guarnita con arazzi. dava accesso al quartiere del Santo Padre — Sull' altro figurano gli emblemi pontificali — A distanza in un ridente prato stava collocata la immagine della SS. Concezione benissimo dipinta e la base era ornata di tutte le bandiere degli Stati cattolici.

Le festose e riverenti accoglienze fatte al Santo Padre nel suo cammino sono certamente piccolo segno di quelle, che la nostra città prepara a Sua Santità; e già la folla qui venuta da ogni parte e i nobili apparecchi danno a divedere che questa giornata coronerà degnamente l' arrivo fra noi del Vicario di Cristo.

Alle 4 e mezza pomeridiane finalmente un colpo di cannone annunziava alla città di Firenze che il Pontefice moveva alla sua volta.

Alla porta S. Gallo appositamente per la fausta circostanza si era notevolmente ingrandito l'accesso sulla via S. Leopoldo, col demolire alcune case che rendevano angusto quel passaggio.

Chi volesse dire del concorso del popolo non finirebbe mai: diremo piuttosto della reverenza che mostravasi ovunque grandissima.

Giunto il solenne corteggio al duomo, era ivi atteso da molti vescovi Toscani, dal capitolo del duomo e di S. Lorenzo, ed entravano a pari in questo grandioso tempio ricchissimamonte illuminato il Sommo Pontefice capo di tutta la Chiesa, e il principe di questa Toscana, mostrando alle turbe riverenti, festanti e commosse, come sia grande, come sia edificante, questa unione delle due Potestà.

Cantato il *Tantum ergo*, e ricevuta la Sagramental benedizione, risaliti nelle carrozze il Pontecefice, il Principe e il ricco e splendido loro seguito muovevano per piazza S. Gaetano, ponte S. Trinità, e via Maggio alla piazza de' Pitti.

Ivi duplice ala di truppa apriva una via sulla piazza a sì solenne ingresso. Il palazzo ornato sui terrazzini de' ricchi setini guarniti d' oro, e i terrazzi ripieni dai Ciamberlani, dalle Dame di palazzo e dalla Nobiltà.

Entrava sulla piazza fra il suono delle campane, fra il tuonar del cannone, fra il popolo che numeroso accorreva.

Stavano ad attendere il Sommo Pontefice sulla scala del r. palazzo in uniforme di gala i ministri di stato, le cariche della corte, i ciamberlani, e le dame vestite, tutte in nero, ornate di ricche gioie con veli neri in testa. La granduchessa regnante, la granduchessa vedova, la principessa ereditaria e la contessa di Trapani riceverono Sua Santità al primo ripiano della scala, e quindi la Santità Sua entrò nell' appartamento del primo piano e si collocò nella sala del trono.

Poco dopo il Sommo Gerarca dal padiglione di velluto e oro appositamente preparato compartì al numeroso e commosso popolo la benedizione, benedizione che fu seguita da una salve di applausi, e dalle musiche militari che suonarono l' inno di Pio IX.

Rientrato l' augusto Gerarca nella sala del trono. Sua Emnza il Cardinal Corsi Arcivescovo di Pisa presentò ad esso ad uno ad uno i vescovi della Toscana che furono ammessi al bacio del piede, e dopo i cappellani della r. corte. Quindi il Gran-

duca introdusse il Pontefice in altra bellissima contigua sala destinata alle udienze private, ove fu ammessa al bacio del piede prima la famiglia reale quindi i maggiordomi, le dame, i consiglieri di stato e i ciamberlani, presentati ad uno ad uno dal principe Corsini che stava sui gradini del trono, e a tutti la benevolenza del pontefice dirigeva qualche benigna parola. Dopo di che Sua Santità si ritirò nell' interno del suo appartamento.

Questo appartamento, veramente reale, è quello conosciuto sotto il nome di quartiere delle Stoffe, e annesso alla gallerìa palatina. In esso oltre la magnificenza dell' addobbo, e i bellissimi oggetti d' arte antica e moderna che d' ordinario lo adornano, è stato in questa circostanza aggiunto quanto potea renderlo degno dell' ospite augustissimo che dovea prendervi stanza. La sala da ballo ridotta a sala del trono è rivestita di damasco rosso, e di antichi bellissimi arazzi di Fiandra istoriati. Una piccola cappella che vi è annessa è stata ornata di sacri arredi di sommo pregio, fra cui alcuni candelieri di Benvenuto Cellini, ed un celebre Crocifisso di ricchissimo lavoro dell' arte antica. Il letto del Papa e in raso bianco gallonato d' oro, fatto alla foggia del 1600. Evvi un busto bellissimo in bronzo del Pontefice fatto nella r. fonderia, e quantità di oggetti stupendi, e lumiere d' intaglio dorate, che sono a vedersi un portento dell' arte.

Il discorso fatto nella mattina del 19 dal Pontefice ai cavalieri dell' ordine di s. Stefano P. e M. fu commoventissimo. Lodò le antiche gesta dell' ordine per la causa santa della fede, esortò che mutati ora i tempi fossero le opere e non più la

spada quelle che dovean mantenerlo illustre: disse che chi porta sul petto la croce simbolo della religione di Cristo deve apertamente e sinceramente professarla. Quindi alzatosi in piedi con aria maestosa e solenne benedì nel nome del Padre creatore, del Figlio Redentore, dello Spirito di sapienza e di carità ai cavalieri ivi presenti, alle loro famiglie, alla Toscana tutta, a tutti gli stati cattolici.

Giovedì 20 corrente alle 7 e mezza della mattina, accompagnato da tutta la r. famiglia si recò alla basilica della ss. Annunziata, ove celebrò all' altar maggiore la s. Messa. Questo tempio per l' opera di alcuni benemeriti signori del nostro paese che hanno versato in proprio, e raccolte cospicue elemosine, è stato tutto interamente ripulito, messo a nuovo le dorature del soffitto e delle cappelle, e si aspettava a riaprirlo al pubblico per la fausta presente circostanza. Il Santo Padre celebrando il divin sagrifizio si valse di un Calice magnifico da lui stesso donato nello stesso anno a quella chiesa, e comunicò di sua mano alcuni dei componenti la società di s. Vincenzo de' Paoli. Ritornato poi al palazzo Pitti ricevè diversi distinti personaggi, e deputazioni che ambivano l'onore di ossequiarlo, e fra le tante quella della città di Livorno, alla quale con la benevolenza che è in lui innata, e che trasparisce sempre nell' angelico suo volto anche allora che è astretto a dar repulse, espresse molto vivamente il suo dispiacere di non poter recarsi a benedire quel popolo a lui devoto, solo perchè il tempo veramente gli manca a soddisfare al desiderio di tutti.

Alla sera nel palazzo reale, ammise al bacio del piede le guardie nobili, la stato-maggiore della truppa, molte signore e signori della nobiltà fiorentina, accolse diversi distinti personaggi, ricevè poi moltissime deputazioni, fra le quali quella della Congregazione di s. Giovanni Battista sopra il soccorso de' poveri, quella della società per la diffusione de' buoni libri, quella della confraternita delle Stimate, e tante altre non solo fiorentine, ma venute da lontani e anche da esteri paesi a venerare il capo della Chiesa di Cristo. Si ritirò poi nelle sue stanze dopo sì lunga e faticosa giornata.

Le ore pomeridiane del 21 Sua Santità le riserbava a se medesimo a' suoi affari, e non ostante ammetteva al bacio del piede nella casa dei signori della Missione le dame della carità, e riceveva la sera un gran numero di persone nel suo appartamento, mentre che varie bande militari accompagnate da gran numero di torcetti eseguivano nella sottoposta piazza di magnifiche serenate.

L' entusiasmo dell' intera città è al colmo. Ogni classe di gente accorre a salutare e vedere il Pontefice. La sua anticamera è sempre affollata da deputazioni di ogni corpo morale, di ogni istituto di beneficenza, di corporazioni religiose, di municipi di lontani e vicini paesi, di persone distinte d'ambidue i sessi: e a tutti il Sommo Gerarca dispensa la benedizione, e tutti accoglie, a tutti è benevolo; talchè in lui realmente rifulge altissimo quello spirito di divina carità che meglio d'ogni altra cosa distingue il primo rappresentante di Cristo in terra.

La piazza de' Pitti e ad ogni ora del giorno sparsa di popolo curioso di vedere, di sapere qualche cosa dell' adorato ospite.

Le strade ove egli passa sono avanti il suo passaggio sempre ingombre di gente in gran numero che ferma e divisa in doppia fila attende ansiosa di vederlo transitare in carrozza e di ricevere la sua benedizione.

Tanto entusiasmo, tanto desiderio da un lato, e tanta benevolenza e tanta carità dall'altro, fanno sì che il Santo Padre sia sempre in ogni ora del giorno e della sera occupato, nè mai abbia un momento per riposarsi dalle sue fatiche.

Il Sommo Pontefice si compiacque recarsi all'insigne tempio di s. Croce, dove fu ricevuto dalla deputazione sopra la facciata, presieduta da S. E. il marchese Bartolini, maggiordomo della i. r. corte: quindi Sua Santita' inaugurò i lavori della facciata medesima ponendo solennemente la prima pietra. Dopo di che condottasi nella segreteria si degnò ammettere al bacio del piede i superiori del convento, il direttore, i professori e gli alunni del Liceo Fiorentino, facendo a questi convenienti parole, con benignissimi atti, sull'accordo della scienza con la religione; e accolse pure alcuni ragguardevoli, e i bambini degli asili d'infanzia.

Il Santo Padre fu poi a visitare il monastero di santa Maria Maddalena, donde si recò alla Galleria degli Uffizi ch'ei volle vedere in ogni sua parte, alla Biblioteca Magliabechiana, accompagnato da S A. I. e R. il Granduca e da S. E. il Presidente del consiglio de' ministri, e all'i. e r. archivio centrale di stato, del quale molto si piacquo e ne lodò con espresse parole il bell' ordinamento.

Dopo pranzo Sua Beatitudine, andò a visitare l' i. e r. istituto tecnico, e tributò larghi en-

comi al novello stabilimento, che Sua Santita' ben conobbe di quanta utilità dovesse essere al paese nostro.

La sera il Sommo Pontefice visitò, recandosi ne' reali appartamenti, S. A. I. e R. il Granduca, il quale accolse con gratitudine riverente l'Augusto capo della Chiesa.

Uscita da' r. appartamenti Sua Santita', ricevè vari ragguardevoli personaggi, e i capi di guardia della venerabile compagnia della Misericordia: della quale non ignorava le antiche e le novelle opere di cristiana carità.

Dobbiamo aggiungere che fra le persone ricevute nei passati giorni dal Santo Padre furono gl' impiegati della i. e r. segreteria intima di gabinetto, i quali ebbero l'onore di essere presentati da S. A. I. e R. il Granduca personalmente. E ricevè anche una deputazione de' cavalieri dell' Ordine del S. Sepolcro, che tutti rimasero ammirati della benigna accoglienza fatta loro da Sua Santita'.

Le vie che dal palazzo Pitti mettono al Duomo erano messe tutte a festa con tappeti alle finestre, e la popolazione tanto urbana, quanto de' luoghi vicini e lontani, venuta quì per vedere anche una volta il Sommo Pontefice, e riceverne l'apostolica benedizione, si accalcava lungo le strade per dove doveva passare, e fino dalle ore 6 riempiva il vasto tempio.

Verso le ore 8 Sua Santita' con tutto il suo nobile seguito si recava a Santa Maria del Fiore.

Il tempio era vagamente addobbato, qual si conveniva alla solenne cerimonia che doveva esse-

re compiuta: la consacrazione di quattro nuovi Pastori de' popoli di Toscana, cioè l' Arcivescovo di Firenze, e i Vescovi di Volterra, di Montepulciano e di Fiesole.

Le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa regnante, la Granduchessa vedova, le LL. AA. II. e RR. il Gran principe e la principessa ereditarii, l' Arciduca Carlo, e le LL. AA. RR. il conte e la contessa di Trapani, v' intervennero in forma privata; e il r. ministero e il corpo diplomatico stavano in forma privata e in luogo separato del palco della nobiltà.

Il Sommo Pontefice sedeva sopra un magnifico trono all' uopo eretto, ed era assistito nell'alto ufficio della consacrazione dal suo corteggio , da S. E. Rma Monsig. Alessandro Franchi, Arcivescovo di Tessalonica ed Internunzio Apostolico in Toscana, e da S. E. Rma Monsig. Arcivescovo di Lucca.

Non è questo il luogo di descrivere con ogni ragguaglio la solenne e per noi inusitata cerimonia; la quale sebbene assai lunga, tale non parve alla gente che la pietà trattenne per ben quattr'ore nel tempio. Novella prova della mirabile potenza del rito cattolico sugli animi !

Dopo la cerimonia della consacrazione Sua Santità', passata essendo nelle stanze di quel capitolo, si degnò accettarvi una sontuosa colezione ed ammettere al bacio del piede i signori canonici e cappellani. Dopo di che visitò l'insigne tempio di s. Giovanni Battista , dov'erano raccolti i congregati della società che dal santo Precorsure ha nome.

Quando il Santo Padre fu tornato al r. palazzo benedisse dal balcone la moltitudine divotamente accorsa; poi si degnò ricevere il collegio de' Buonomini di s. Martino.

Altre deputazioni e ragguardevoli porsonaggi furono benignamente ricevuti da Sua Beatitudine nella giornata e nella serata; la quale si chiuse con due luci elettriche accese sulla piazza de' Pitti, che diedero bellissima vista.

La mattina del 26 agosto la Santita' di Nostro Signore Papa Pio IX poco appresso le ore 9 al segnale di 101 colpo di canone tirati dal forte di Belvedere, partiva alla volta di Pisa.

Il corteggio del Sommo Pontefice era preceduto e seguito da un drappello di cavalleria, mentre il battaglione del deposito e il battaglione de' veliti con banda musicale facevano ala al suo passaggio.

S. A. I. e R. il Granduca sedeva a sinistra del Pontefice nella carrozza di gala: alla quale teneva, dietro quella di S. A. I. e R. il Gran Principe Ereditario, e poscia il nobile seguito del Santo Padre e della I. e Reale famiglia, framezzo alla moltitudine accorsa e per le vie adorne di arazzi a tutte le fenestre.

Le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa regnante, la Granduchessa vedova, e gran Principessa ereditaria, non che le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Trapani, e loro nobil seguito, trovavansi già alla stazione della strada ferrata Leopolda.

Dal R. palazzo alla stazione la moltitudine si accalcava per vedere pur una volta le sembianze del Vicario di Cristo, e riceverne la benedizione.

Il magnifico corteggio trovava, procedendo, sulla piazzetta della Porticciuola gli alunni dell'I. e R. Liceo *Arciduca Ferdinando*, e sul Prado gli alunni del collegio dei *Figli de' Militari* con la banda musicale della R. gendarmeria.

Il Santo Padre ricorderà lungamente la divozione del popolo toscano, come la Toscana tutta avrà cagione altissima di non obliare giammai che il Sommo Gerarca degnolla della Sua presenza sopra altri popoli, ai quali sarebbe stato gratissimo simigliante onore.

Giunto il nobile corteggio alla stazione della strada ferrata, messa tutta a festa con bell'ordinamento di ogni maniera di fiori Sua Santità', fermossi alcun poco nella sala di ricevimento; nella quale erano il cav: comm. prefetto di Firenze, il gonfaloniere coi membri del municipio, tutto lo stato maggiore delle truppe toscane, il direttore degli affari sociali della Leopolda ed i membri di quel consiglio di amministrazione.

Il Sommo Pontefice volse poche, ma nobili parole al Gonfaloniere, dicendogli come gli era stata gradita l'affettuosa e riverente ospitalità che gli aveva data Firenze: dopo di che accomiatatasi salì la carrozza che era tutta messa a fiori ed a festoni e con Lui S. A. I. e R. il Granduca, ed in altre carrozze la I. e R. famiglia, non meno che il seguito di Sua Santità'.

Dato il segno, partì Sua Santità' lasciando negli animi di tutti una commozione che non si potrebbe descrivere con parole.

Il 26 agosto il Sommo Pontefice si recò a celebrare la santa Messa nella cattedrale di Pisa, dove amministrò il pane eucaristico ad alcuni so-

ci della congregazione di s. Vincenzo de' Paoli; dipoi portossi nel palazzo arcivescovile, infine compertì dal balcone l'apostolica benedizione.

Alle ore 9 ½ partì alla volta di Livorno; accompagnto dalle LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Granprincipe ereditario, e dal nobile loro corteggio.

Giunto a Livorno a ore 10 fra gli spari delle artiglierie e il suono delle campane, mentre rispondevano le artiglierie della squadra austriaca ancorata nel porto, fu accolto alla stazione dal governatore, dal consiglio municipale e dallo stato-maggiore della piazza, che ivi presentati da S. A. I. e R. il Granduca vennero ammessi al bacio del piede. Tosto Sua Santita' visitò col solito corteggio il duomo, sulla cui porta lo accoglievano Monsignor Gavi Vescovo di Milto e amministratore della diocesi di Livorno, e il clero della cattedrale; e nel tempio erano il governatore, il consiglio municipale, il corpo consolare, la camera di commercio, lo stato-maggiore della piazza e il commodoro austriaco.

Indi il Santo Padre, traversata a piedi la piazza, e condottosi al palazzo reale, diede dal balcone l'apostolica benedizione all'adunato popolo, che prostrato riverentemente applaudì: ricevè i regi ciamberlani, i canonici del duomo, la uffizialità della squadra austriaca: infine visitò la chiesa greca e il seminario, di che si compiacque manifestare la sua approvazione a Monsignor Gavi.

Entrato il Santo Padre con S. A. I. e R. il Granduca nel vagone per partirsi da Livorno, si degnò ricevere nel vagone medesimo il governatore, che in nome della popolazione ringraziò Sua

BEATITUDINE dell' onore compartito alla città; il quale atto fu dal SOMMO PONTEFICE accolto con parole di somma benignità.

Fatto ritorno a Pisa, SUA SANTITA' ne ripartì per Lucca dove giunse dopo un'ora pomeridiana: alla stazione l'accoglievano il prefetto del compartimento e il consiglio municipale. Fra lo sparo delle artiglierie e il suono delle campane fece l'ingresso nella città e, com'è suo costume, visitò subito la cattedrale.

In appresso SUA BEATITUDINE, ricevè la r. prole di S. A. I. e R. il Granduca e de' Conti Trapani, ed a quei rr. fanciulli benedì con tutta l'effusione dell'animo quindi ammise alla sua presenza la r. anticamera.

Dopo pranzo il SANTO PADRE visitò il convento di s. Giuseppe, s. Niccolao, la collegiata di s. Ponziano e il monastero dell'Angiolo; e la sera si degnò ricevere la corte regia, il tribunale di prima istanza, il consiglio municipale, i convittori del collegio di s. Frediano, la guardia d'onore ed altri ragguardevoli personaggi.

Il SOMMO PONTEFICE visitò in Lucca il monastero di s. Domenico, dove trovavasi S. A. R. la già duchessa di Lucca, e aveva disegnato, ma fu poi impedito, di trasferirsi alla basilica Longobarda di s. Frediano riccamente illuminata; e splendidamente illuminata fu tutta la città, compresa la lunga cortina de' platani sulle mura. Anzi in alcuni luoghi con gentile pensiero leggevansi motti di lode al SOMMO PONTEFICE, i quali ricordavano la visita che fece a Lucca il canonico Mastai, reduce dalle Missioni dell'America.

Il 24 cor. a ore 6 e 3|4 Sua Santita' celebrò le santa Messa nella Cattedrale, assistito da Monsig. Ghilardi Vescovo di Mondovi e da Monsig. Arcivescovo di Lucca, dispensando il pane Eucaristico ai soci della Congregazione di s. Vincenzo de' Paoli e a molti ragguardevoli personaggi; indi ascoltò la s. Messa di ringraziamento nella cappella del s. Volto, e adorato il Santissimo salì all'arcivescovado, dove ricevè il capitolo e il clero secolare e regolare della diocesi. Dopo di che, visitando la Chiesa di s. Michele in Foro e la basilica di s. Frediano, fece per le mura ritorno al r. palazzo; è presentatosi al balcone compartì l'apostolica benedizione all'accorsa moltitudine.

Entrato poi il S. Padre nella carrozza di gala, insieme con le LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Gran-principe ereditario, seguito da S. A. R. il conte di Trapani, e dalle cariche delle due corti, Toscana e Pontificia, a ore 10 ½ si condusse alla stazione della strada ferrata, in cui accoglievasi il fiore della città per rendere l' ultimo saluto al Sommo Gerarca; il quale, sul partire del treno per Pisa, benedisse i presenti fra le acclamazioni del numeroso popolo, che fin dall'alto delle mura agitava bianchi fazzoletti per segno de' suoi sentimenti verso Sua Beatitudine.

Sua Santita' giunse a ore 11 ½ alla stazione di Pisa, vagamente addobbata, fra il suono delle campane della città e del suborbio; e salito tosto nella carrozza di gala con le LL. AA. II. e RR. il Granduca che gli siedeva a sinistra e il Gran-principe ereditario di fronte, si diresse alla stazione della strada ferrata Leopolda pur all' uopo addobbata, dove lo attendevano il prefetto il municipio

in abito di cerimonia, il comandante di piazza con altri ufficiali, il presidente ed altri componenti il consiglio d'amministrazione, il direttore degli affari sociali della Leopolda, tutti i quali furono ammessi al bacio del piede, intanto che due bande musicali rallegravano con le loro sinfonie.

Il Santo Padre diresse benigne parole al cav. gonfaloniere che ringraziavalo dell'onore compartito alla città; e poscia fra gli applausi dei circostanti, come già si erano fatti lungo le strade ornate di tappeti e piene di gente, partì alla volta di Pontedera con le LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Gran principe ereditario.

Il Sommo Pontefice giunse a ore 12 e 20 minuti pom. a Pontedera, ricevuto dal Delegato di governo, dal municipio e dal clero; e compartita l'apostolica benedizione alla moltitudine che lo salutò con vivi applausi, ripartì con le LL. AA. II. e RR. per Camugliano.

Si recò in Prato al monastero di S. Caterina e presentatogli da quelle religiose una reliquia, doleva all'animo generoso del Santo Padre non avere un dono con che ricambiarle, tanto che lasciò loro una splendida elemosina.

Giunto in Pistoia, gli andorono incontro alla stazione ornata a festa il Gonfaloniere e il Magistrato civico in abito di costume, il maggiore di piazza e i due Gonfalonieri di porta Carratica e Lucchese con molti distinti cittadini.

Un arco trionfale si ergeva nel quadrivio della porta Carratica: uno stuolo di giovinetti vestiti all'antica foggia romana precedeva il corteggio spargendo fiori, e due bande musicali accompagnavano il trionfo col suono di magnifiche sinfo-

nie. Fu ricevuto alla porta della cattedrale dal capitolo, dai parrochi sì della città che delle campagne, al suono delle campane, e fra una folla numerosa e divota di popolo che riempiva tutte le vie dove Egli passava accompagnato dal Granduca. - La sera precedente fuochi di gioia e spari di armi nelle circostanti colline, preconizzavano il giubilo e la solennità del di lui arrivo per la mattina seguente.

Dal duomo recossi a piedi sotto il baldacchino portato dai canonici al palazzo Municipale, e dalla ringhiera della gran sala detta Guelfa benedì al numeroso popolo che devoto prostrossi al Vicario di Cristo, e quindi ripetute salve d'applausi echeggiarono d'ogni lato.

Ascesa dipoi sul trono, ammise al bacio del piede il capitolo, le prime dignità del clero e della città: e siccome tanta era la copia delle persone ivi accorse per compire quell' atto di venerazione, e il tempo d' altronde ne stringeva, alzò il Pontefice la sua voce dolce e possente, e disse che accordava ai presenti tutti plenaria indulgenza in un giorno a loro beneplacito — Gli esortò a pregare per lui, cioè perchè il suo cuore paterno fosse consolato dal trionfo della cattolica e indefettibile Chiesa di Cristo, dalla conversione dei peccatori — esortò a pregare per la repressione delle eresie e degli errori che pur ne minacciano, e per la società sì corrotta da false dottrine, e per l' augusto ed amato Principe che tutti ci governa, acciò lo Spirito Divino lo conforti di retto consiglio, e la eterna provvidenza ne feliciti sempre i suoi giorni, e lo conservi lungamente all' amore dei toscani -- Conchiuse con invocare la benedi-

zione suprema sugli astanti e commentando le parole liturgiche fu il suo parlare sì inspirato e sì toccante che tutti ne piansero commossi, e la sala echeggiò di ripetuti ed effettuosi applausi.

Quindi il Sommo Gerarca si assise a un lauto rinfresco preparatosi dal municipio, ricevè gli ossequii speciali di alcuni distinti personaggi, un suo ritratto in intarsio, opera di un distinto artefice Pistoiese, e gradì l'offerta di due canestri di confettura Pistoiese presentatagli, giusta il costume del paese, da due giovinetti delle primarie famiglie, cui ricambiò d'un eletto dono, e di paterna e benevola parola che sempre è pronta sulle labbra del Santo Gerarca, perchè abbonda il suo cuore di cristiana carità.

Visitato il tempio della Vergine dell'Umiltà, e lodatane la costruzione e il ricco addobbo, recossi al monastero delle Salesiane, ove decorò il cav. Baldi Gonfaloniere della Croce dell'Ordine Piano volendo distinguere così in lui le virtù e i pregi che lo adornano, e dei quali aveagli resa splendida testimonianza il Sovrano nel presentarlo al Santo Padre. Quindi ritornò alla stazione, e ripartì lasciando di se eterna cara memoria, e lungo desiderio.

Il 26 corrente a ore 7 pom. Sua Santita' giungeva a Volterra. Il Santo Padre, proceduto dalle LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Gran Principe ereditario, a breve distanza dalla città incontrato dal municipio in abito di cerimonia, dal sottoprefetto e dal comandante di piazza.

Il Sommo Pontefice, salito la carrozza di gala dell'I. e R. corte, fece il solenne ingresso per la porta a Selci, preceduto da un drappello di

cavalleria e accompagnato da quattro R. guardie del corpo, e percorrendo le vie principali splendidamente illuminate e rallegrate da cinque bande musicali, recavasi alla cattedrale, dove lo aspettavano le LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Gran principe Ereditario, Sua Emnza il Card. Arcivescovo di Pisa, Monsignor Vescovo di Volterra e tutto il clero secolare e regolare.

Fatte le consuete preci, e dopo la Benedizione dell' Augustissimo Sagramento, la Santita' Sua entrò nel contiguo palazzo episcopale, in cui degnavasi prendere stanza, e da una magnifica loggia all' uopo eretta comparti al devoto e plaudente popolo l'Apostolica Benedizione.

Indi il Santo Padre compiacquesi ammettere al bacio del piede nella sala del trono, il sottoprefetto, il gonfaloniere, le dignità ecclesiastiche e tutto il clero, dopo di che ritiravasi ne' suoi appartamenti.

La mattina del 27 o ore 7 e mezza Sua Santita' conducevasi alla chiesa di s. Michele, dove i Padri delle Scuole Pie solennizzavano la festa del loro fondatore s. Giuseppe Calasanzio, e ivi celebrata la S. Messa ed una ascoltatane, amministrò il Pane Eucaristico a quei religiosi e ai socî della congregazione di s. Vincenzo de' Paoli.

Poscia il Sommo Pontefice visitò il contiguo collegio delle Scuole Pie, e ivi salutato a ore 9 dalle LL. AA. II. e RR. il Granduca ed il Gran principe ereditario, si degnò insieme col suo nobile seguito accettare una breve refezione, e quindi ammettere al bacio del piede la religiosa famiglia, gli alunni del collegio e altre ragguardevoli persone.

Uscita dal collegio, Sua Santita' visitò le religiose Clarisse del Monastero di s. Lino, e con le LL. AA. II. e RR. onorò le sale delle scuole del disegno, nelle quali a cura del Municipio erasi a bello studio apparecchiata una esposizione dei lavori d'alabastro, massima industria del paese.

Tornata Sua Beatitudine al palazzo episcopale, consolò di nuovo dell'Apostolica Benedizione il popolo affollato sulla piazza, dal quale fu salutata con vivi applausi.

La mattina del 30 agosto Sua Santita' si condusse alla cattedrale di Siena, uno dei più celebrati monumenti dell'arte cristiana, e dopo di avervi celebrata la messa, passò nella sagristia, ove ammise al bacio del piede il rmo capitolo ed i professori della senese università.

Indi visitava il monastero della Madonna detta delle Trafisse, consolando quelle pie religiose: e poi l'Istituto dei sordo-muti, che per opera del P. Pendola delle Scuole Pie è divenuto uno dei più distinti d'Italia. Ivi degnossi di assistere ad un saggio, nel quale uno dei sordo-muti col parlare, rispondendo a quanto veniva a lui detto, e comprendendo l'altrui discorso dalle mosse delle labbra, mostrò a quale stato di perfezione sia portata la istruzione di questi infelici.

Nelle ore pomeridiane Sua Santita' visitò l'ospedale e passata di poi al palazzo comunale da una loggia parata compartì la solenne benedizione ad una immensa popolazione, che erasi devotamente raccolta nella vasta piazza.

Il municipio ha voluto dare per sì fausta circostanza una festa in costume, rappresentando un' antica marcia con tre carri di trionfo preceduti da

una quantità di paggi vestiti alla foggia dei bassi tempi, e guidati dai capi delle 17 principali contrade delle città.

Con questa marcia fu fatto il giro intorno alla piazza, e quando il Santo Padre diede la benedizione, essa fece sventolare molte vaghe bandiere.

Sulla piazza medesima ha avuto luogo poi una copiosa e imponente luminaria, ripetuta generalmente in tutta la città, cui il Santo Padre percorse, seguito dalla Granducale famiglia e dalle rispettive corti.

Il 31 agosto Sua Santita' alle ore 6 e minuti 20 partiva per Lucignano, onde recarsi a città della Pieve. Una parte della I. e R. famiglia si è congedata a Siena, e grande e reciproca è stata la commozione: ma S. A. I. e R. il Granduca unitamente ai due augusti suoi figli, non contento di tante e sì solenni dimostrazioni di religione e di affettuosa venerazione inverso il Sommo Pontefice, si è determinato di accompagnarlo fino ai confini del suo Stato.

Il desiderato arrivo ed il soggiorno del regnante Sommo Pontefice nella colta e gentil Firenze non solo riempivano di insolita letizia gli animi della religiosa popolazione, ma anche destavano il genio poetico di non pochi, che pieni di giusta e devota venerazione inverso il successore di Pietro, dettavano versi, che certamente sopravivranno ai molti, che scritti per occasione hanno comunemente troppo breve la vita. E fra questi ricordiamo il canto del sig. Enrico Martelli, ministro del telegrafo a Pistoia, che quantunque dettato quasi all'improvviso, in mezzo all'entusiasmo religioso, che destava l'augusta presenza di

Pio IX, ridonda di elevati concetti e di peregrine bellezze.

Il Martelli in questo canto dopo di avere espressa la gioia dell' animo suo nel vedere accostarsi alla città di Firenze il romano Pontefice esclama:

Crescete l' armonia se il canto scema
Dall' umile vate, o voi muse di Flora,
Cui non manca il pensier, nè il labbro trema
Più lieta mai non si posò finora
Nè splendida così l'antica gloria
Sui vostri colli, che natura infiora.

Descrive l'arrivo del Pontefice, la devozione e l'entusiasmo, con che è accolto, e poi esclama:

Agita, o Flora, l'immortali fronde
A questo che ti onora Ospite santo,
Che del tuo Prence alla pietà risponde:
Di lui, che seco pose umili accanto
Al gran Pastore i due figli diletti,
Fernando e Carlo, in cui sperar dei tanto.
Che un dì simili al Padre i benedetti
Saran d' Etruria, e sebben duce il primo
Sempre guidati dai fraterni affetti.

Il Martelli coi seguenti versi indica qual sia il genio della sua musa, e quanto detesti chi fece argomento del suo canto il delitto,

Altri canti le guerre, i lunghi eccessi
D' un' empia idea, che sui pugnali annida,
Io della pace canterò gli amplessi;

E la mia musa un detto al regicida
Nemmen d' orrore inalzerà, temendo
Che l' arpa irata si ribelli e strida.

Fa conoscere che il vate deve cantare la gloria e non l'infamia, esprime i voti e le speranze di vedere ovunque a poco a poco trionfante il vessillo di Cristo e scrive che acceso al vero ed infinito lume, che il santo Pescator circonda non andrà dal retto sentiero smarrito.

Indi il Martelli consacra i suoi versi alla definizione dogmatica della Immacolata Concezione pronunciata dal regnante Pontefice, a cui poi si rivolge esclamando :

Deh! come il sole, che la terra indora
E mai non ferma i suoi destrier di fuoco,
Breve non sia tra noi la tua dimora.
Se fuor di Roma per capirti è poco
Il mondo, pur tu mirerai più cose
Degne di tua presenza in questo loco.
Nel tempio, che a maggior lustro dispose
Recente carità, vedrai, portento!
L' immagine, che un Angelo compose.
Come alla Diva di Loreto intento
In lei terrai lo sguardo, e non minore
Ti fia della sua vista il godimento.
E proverai se la città del fiore.
Al par di ogni altra vereconda e bella,
Un dì sia stata nel divin favore.
Per lei qual' era mirerai l' Ancella
Di Dio nel mentre che nel verginal seno
Si trasformò la mistica fiammella.

Vedrai quel serto, che seppur terrena,
Santificato dalla Tua parola
Accanto a un astro non verrebbe meno.
E poscia in quella magïon che sola
Guarda l'opra immortal del Tosco ingegno,
Che fu d' inique deità la scuola,
Vedrai del Santo, cui fu caro il pegno
Dalla fanciulla chiesto al rege insano.
Il braccio, che portò l'augusto segno.
Qui pur d'attico genio e di romano
L'orme ritrovi e d'ogni età frequenti
Le meraviglie del pensiero umano.

Il canto del Martelli dettato per solenne occasione è lontana da quella adulazione, che avvilisce la poesia, ma s' innalza a nobili concetti, e rivela l'anima ardente e religiosa di chi lo dettava: onde quantunque non usi a parlare in queste pagine di poetici componimenti, ci siamo creduti di fare per questo una vera eccezione.

Ferrara 21 *Agosto.*

La Santita' di Nostro Signore Papa Pio IX volgendo nuovamente la peterne sue cure a beneficio della città di Comaccio, si compiacque disporre del suo privato peculio la somma di scudi 1000 per la costruzione di un pozzo artesiano, affinchè quella città possa godere di una perpetua acqua potabile, come di recente si ottiene da simile pozzo escavato nella piazza di Conselice a cura di quel Magistrato Comunale, sotto la direzione dell' egregio dott. Cavazza, ingegnere modenese.

Alle notizie (*a*) date intorno alla dimora del Sommo Pontefice in Siena dobbiamo aggiungere, che a manifestare con atti di beneficenza la gioia per così straordinario avvenimento la i. e r. accademia de' Rozzi fece il 30 distribuire alle famiglie povere più di 9,000 razioni di pane, ciascuna di 16 once; e che il Monte de' Paschi deliberò, salva l'approvazione del r. governo, il conferimento di 34 doti di scudi 16 ad altrettante fanciulle povere della città.

Sua Santita' partiva la mattina del 31 agosto da Siena, e seguita da S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, e dagli augusti due figli, quando fu a Rapolano soffermossi per benedire da un trono espressamente eretto alla esultante popolazione.

Circa le 10 ½ giungeva a Lucignano in mezzo agli evviva del popolo: e dopo di avere ricevuta la benedizione del SS. Sagramento nel tempio parato a festa, si portò nella casa del signor cav. Arrighi, e là da una loggia benedisse alla moltitudine, che proruppe in vivi applausi.

Alle due pomeridiane continuò il viaggio, passando per Betolle ed Acquaviva, ove erasi raccolto gran popolo. Presso Chiusi presentaronsi al Santo Padre il clero e la popolazione, chiedendo che si degnasse entrare nella loro città; ma essendo l'ora tarda il Sommo Pontefice compartiva a tutti la benedizione dal locale della Dogana, nelle cui vicinanze fu poi incontrato dall' Emo card. Pecci da Mons. Delegato di Perugia unitamente al con-

(*a*) Le notizie già riferite e quelle che ora arrechiamo del viaggio di S. Santità nella Toscana, le abbiamo prese dal *Monitore Toscano* e dal *Giglio*, riportate dal *Giornale di Roma.*

siglio provinciale, dalla magistratura di Foligno e da altre distinte persone degli Stati Pontifici.

Nelle ore pom. del 31 agosto il sottoprefetto, il delegato, il gonfaloniere e il municipio di Montepulciano, la banda musicale, il clero e le corporazioni religiose si recarono alla nuova borgata di Acquaviva per far onore a Sua Santità, che vi doveva transitare tornando ne' suoi Stati; e tutte quelle vicinanze erano stivate di gente che di vicino e di lontano accorrevano a contemplare le sembianze del Supremo Gerarca ed a prestargli omaggio di devozione.

Al giungere del Sommo Pontefice, preceduto dalle LL. AA. II. e RR. il Granduca e gli Arciduchi, che fu a ore 4 ½ pomer., il suono delle campane, le sinfonie della banda, le acclamazioni della folla si udirono a un tempo salutare gli eccelsi Viaggiatori.

Sua Beatitudine, compiacendo all'universale desiderio e ricevuta la benedizione col Santissimo nella chiesa di Acquaviva, ascese il trono all'uopo eretto per cura del gonfaloniere di Montepulciano dinanzi alla chiesa; indi compartita l'apostolica benedizione alla folla prostrata e alla città di Montepulciano, e ammessi al bacio della mano e del piede quei che l'attorniavano, proseguì fra le vive acclamazioni il viaggio, preceduta sempre dalle LL. AA. II. e RR. e seguita dal sottoprefetto di Montepulciano, per Chiusi.

Certo è che i toscani serberanno lunga memoria della degnazione, con cui il Vicario di Cristo li fece lieti di sua venerata presenza, e la tramanderanno a più lontani nepoti; ma il Padre della cristianità non isdegnerà pure, speriamo, ricor-

dare quanta riverenza e quanto amore trovasse in questa Toscana, la quale pel provvido reggimento della Dinastìa che la felicità da oltre un secolo, aumentata più del doppio e di genti e di ricchezze, mantenne, se non accrebbe, intemerata la fede dei padri suoi, che legarono agli avvenire tanti monumenti di loro salda pietà.

Alla frontiera il Santo Padre separossi da S. A. I. e R. il Granduca e dai serenissimi Arciduchi, dopo le più cordiali e commoventi dimostrazioni di affetto; e fu da più di cinquecento cittadini di Chiusi accompagnato a segno di religioso omaggio fino a Città della Pieve, ove giunse alle sette, accoltovi da una immensa popolazione. Alla porta d'ingresso sorgeva un arco trionfale, e le vie fino al duomo erano ornate colla maggiore eleganza di fiori e di verdure.

Nella Città della Pieve ebbero l'onore di presentare i loro omaggi al Santo Padre il consiglio provinciale, la commissione governativa e la magistratura di Perugia, oltre le deputazioni della Fratta, di Castiglione del Lago, di Magione, di Piegaro, di Panicale, e quelle del clero di Perugia, di Foligno, di Todi, di Spello e della Fratta.

Alla cattedrale Sua Santità fu ricevuta dall' Emo Card. Pecci e dagli altri Vescovi e Prelati, che già abbiamo indicati

All'episcopio accolse in udienza ed al bacio del piede le deputazioni di Città di Castello, di Foligno, di Acquapendente, di Gubbio, di Todi e di Perugia, e non poche altre persone, accorse a prestare i dovuti omaggi.

Nel seguente mattino, dopo la Messa celebrata alla cattedrale, ammise al bacio del piede il

capitolo ed il clero secolare e regolare: passò quindi a visitare qualche monastero e l'ospedale, accolto dovunque con segni di somma esultanza.

L' ingresso di Sua Santità in Orvieto ebbe luogo alle 7 pomeridiane dello stesso giorno, fra una straordinaria moltitudine di popolo: e discesa di carrozza al Duomo vi fu ricevuta da Monsignor Vescovo diocesano unitamente al suo capitolo e clero, da quelli di Bagnorea, di Acquapendente e di Montefiascone, dal delegato della provincia e da quello di Rieti. Dopo la benedizione del SS. Sagramento, saliva all'episcopio, donde da una ben ornata loggia benediceva all' affollata popolazione, che proruppe poi in fragorosi applausi. Indi a non molto degnossi ricevere in udienza, oltre i prelati suddetti ed il clero la magistratura municipale e molte deputazioni.

La città fu alla sera copiosamente illuminata e la facciata del duomo, sorprendente monumento dell'arte cristiana, presentava una veduta incantevole col riflesso del Bengala.

Un brillante fuoco artificiale, i musicali concerti, un inno cantato a pieni cori accrebbero la gioia della esultante popolazione, che non si cessava di rispettosamente far plauso al proprio amato Sovrano e Pontefice.

La mattina del 2 il Santo Padre celebrò la messa al Duomo; somministrando il pane eucaristico agli alunni del seminario ed a molte signore della città. E poscia saliva sopra una gran loggia costrutta per tramandare ai posteri le memoria di sì fausto avvenimento, e di là benediceva al popolo che l'accolse con devote e prolungate acclamazioni;

e ebbe agio di osservare la magnifica facciata del maestoso Duomo.

Indi passò a visitare il monastero delle Clarisse in S. Bernardino, ove ebbero la desiderata consolazione di baciare il piede e di essere benedette anche le religiose di altre comunità.

Il Santo Padre diede udienza a diverse deputazioni, che ebbero l'onore di parlare anche di affari, e fra queste pure la deputazione della Camera di Commercio di Roma: poi accoglieva colla distinta sua benignità diverse signore, che ebbero l' onore di baciargli il piede.

In Orvieto ebbero lo stesso onore le magistrature di Bagnorea, di Monte Castello, di s. Vito di Ficulle, di Allerona, di Carnajola, come pure le deputazioni del clero di Bagnorea, di Montefiascone, di Sovano in Toscana, di Monte Castello di Chianciano in Toscana, di Acquapendente e di Bolsena.

Si condusse quindi a vitare l' interno del magnifico tempio, esaminando partitamente tutti i rari e preziosi monumenti, che tanto l' abbellano. Nelle ore pomeridiane visitò l' ospedale, le monache di s. Pietro ed il pozzo di s. Patrizio, la cui scala era illuminata sfarzosamente.

Il popolo in queste gite seguiva applaudendo il Sommo Pontefice, che andato alla residenza delegatizia continuò a dare udienza accogliendo specialmente i funzionari governativi e comunali.

Intanto il tempio erasi nell' interno illuminato in modo sorprendente, perchè fosse ammirato anche dall' Augusto Ospite.

Ne gode l' animo poter qui arrecare più dettagliate notizie intorno ai preparativi, alle fabbriche, alle feste cordiali fatte dagli orvietani.

Fino dal primo annunzio, che l'augusto Sommo Gerarca Pio IX si disponeva ad onorare di sua presenza la città di Orvieto, che nel corso di molti secoli ebbe l'onore di essere visitata da gran numero di Pontefici, e mai sempre mostrossi devota alla Santa Sede, la stessa città mentre da un lato affrettava coi voti quel giorno fortunato, dall' altro si preparava con nobile entusiasmo a manifestare con splendido apparato l'indicibile allegrezza, migliorando la materiale sua condizione, sia col risarcire i fabbricati e le vie, sia ancora ergendo nuovi edifizi, che pria servissero all'uopo di quel giorno, e poi ad eterna memoria del medesimo.

Tra quelli deliberati per parte di pubbliche amministrazioni va in prima annoverato l' ampliamento del palazzo per gli uffici e munizione della Fabbrica dell' insigne chiesa cattedrale per cura della Commissione e del Camerlengo, che presiedono a quello stabilimento. In questo edifizio distinguesi una grandiosa loggia sorretta da colonne di granito orientale destinata alla pontificale benedizione, e a racchiudere un monumento della Immacolata Concezione, su della quale scolpivasi in lapide la seguente iscrizione:

in · adventu
PII · IX · pont. · max. · d. · n. · exoptatissimi
kal. · sept. · a. · r. · s. · MDCCCLVII
forum · labente · saec. · XIII. · inchoatum
deletis · quae · loci · dignitatem · obscurabant
aede · et · maeniano
ad · populum · pia · prece · lustrandum
eleganter · extructis · est · ampliatum
Thoma · Piccolomini · v. · c. · eq. · torq. · camer.

Altro edifizio eretto a perpetua memoria di questo fausto avvenimento è un grande arco onorario con colonne a due ordini, costruito sull'ingresso del palazzo comunale, dedicato al Sommo Pontefice Pio IX.

Parimenti una fabbrica incontro allo stesso palazzo comunale fu intrapresa dall'Amministrazione municipale, coll'onorevole concorso del comproprietario sig. Filippo Ravizza, per decorare l'aspetto della piazza, e servire agli uffici comunali e provinciali.

Opere tutte, che in uno alla esultanza de'cittadini per la solenne occasione in cui vennero eseguite ed al decoro e vantaggio che donano alla città, servono ad attestare l'elogio dal valente architetto romano sig. conte Virginio Vespignani, da cui vennero ideate e dirette.

Come a decoro poi del suo trionfante ingresso, vedeva il Santo Padre sventolare a se d'innanzi ad ogni breve tratto la insegna di trentasei Predecessori, che prima di lui avevano calcate le vie di Orvieto, ospitato nelle stesse mura, e beneficata e benedetta questa città. L'ultimo fra questi stemmi, opera del valente artista orvietano signor Vincenzo Pasqualoni, compendiava la gloria dell'Ospite Pontefice nell'Immacolata, che schiaccia il capo all'infernale drago, il quale invano si tenta annebbiare col pestifero suo alito la stella del gran Pio, che sorge difesa dall'arcangelo Michele, che con rovente spada distrugge i dommi dell'empietà e della rivolta e dall'arcangelo Raffaele, che gli è scorta nel viaggio.

Intanto a prolungare lo splendore di un giorne sì memorando, s'accendeva una vaga illumina-

zione a campane di cristallo colorate lungo le vie principali della città, appresso a cui si incendiava una vaga macchina di fuochi pirotecnici, i quali alternati dai musicali concerti di Corneto e di Orvieto, e da inni festosi posti in musica dal signor maestro Tamburini, allegravano l' immensa moltitudine che tutta riempiva la vasta piazza del Duomo. Perchè poi l' indugio della notte non togliesse ai nobili ospiti una veduta troppo brillante, con vaghi e frequenti fuochi di bengala, fu supplito al desiderio di ammirare benchè di notte il prodigio della maestosa facciata del duomo.

In quella sera era il Supremo Gerarca atteso al Pozzo di S. Patrizio, singolare ardimento del Sangallo, nell' interno delle sue scale illuminato a luci colorate riflesse dai suoi settantadue fenestroni; ed una più assai ricca illuminazione era già presta nell' interno del Duomo, la quale, gareggiando coll' illuminazione esterna della città, segnava tutte le grandiose linee del gotico stile, e faceva di quella bellezza una meraviglia.

Quindi degnavasi donare alla Cattedrale della città ricca pianeta a recami d' oro con cui aveva celebrato nella mattina la stessa Santita' Sua.

Conferiva la croce dell' Ordine Piano:

Al Sig. Leandro Mazzocchi Gonfaloniere, in attestato di Sua Sovrana soddisfazione per lo zelo che usava nel condurre la pubblica municipale amministrazione.

In pari modo ad attestare pubblicamente quanto egli valutasse le cure che venivano prodigate a favore dell' insigne monumento del Duomo di Orvieto dal signor Commendatore Piccolomini Camerlengo di quella Fabbrica, piacevagli di fare a

lui presente di un ricco cameo effigiato del Salvatore, opera di valente artista.

Prodigò poi lunghi sussidi ai poveri, alle chiese, e ad altri bisognosi, e sovvenne di caritatevole sussidio alcuni infelici colpiti da funesta sventura.

La mattina del 3 Sua Santità lasciava alle 8 Orvieto, e passando per la Capraccia fu incontrata da molto popolo, che aveva inalzato un arco ben ornato, in omaggio del Pontefice, da cui ebbe la implorata benedizione. Un trono erasi eretto sullo stradale di Bagnorea, e da esso il Santo Padre degnossi benedire la festante moltitudine, la quale anch' essa aveva innalzato un arco.

Giunta a Montefiascone Sua Santità recossi al duomo, indi all' episcopio, donde da una loggia bene ornata compartì l' apostolica benedizione al popolo, che l' accolse fra ripetute acclamazioni. Indi ammetteva al bacio del piede il clero, la magistratura, gli impiegati governativi e le più distinte persone della città. E dopo di aver visitato uno dei monasteri, partiva verso un' ora pomeridiana per Viterbo, ove giunse dopo un' ora e mezza di viaggio.

Due archi di trionfo abbellivano l' ingresso alla città, ove il Delegato e la magistratura si presentarono a porgere omaggio. Le vie erano ornate a festa, e gremite di popolo giubilante.

Al duomo il S. Padre fu ricevuto dall' Emo Card. Vescovo e dagli Emi Savelli e Gaude, da molti vescovi e dai delegati di Viterbo e di Civitavecchia.

Il tempo piovoso non permise di accedere al palazzo delegatizio per compartire dalla preparata loggia la benedizione, la quale fu invece data dal-

la scalinata dell' episcopio fra gli applausi di uno straodinario popolo raccolto sul piazzale e sulle vie circostanti.

Il Santo Padre nelle ore pomeridiane del giono 3, uscito a piedi di mezzo ad una folla straordinaria di popolo applaudente, si condusse, in Viterbo, a visitare il monastero di s. Bernardino, ove le religiose ebbero l' onore di baciare il piede e la consolazione di essere benedette. Indi passò all' ospedale, ove accostandosi al letto di ogni infermo, diresse loro parole di religioso conforto.

Rientrato l' episcopio, degnossi ammettere all' udienza e al bacio del piede diverse deputazioni, colle quali si compiacque di trattenersi anche intorno agli affari, che gli esposero, non lasciando di adottare analoghi provvedimenti,

Verso le 8 della sera si condusse in carrozza alla municipale residenza, corteggiato dagli Emi signori Cardinali Pianetti, Pecci, Gande e Savelli, non che da molti vescovi e dai delegati di Viterbo, di Civitavecchia e di Orvieto.

Accolto dalla magistratura e dagli impiegati pubblici, ammetteva con essi al bacio del piede molti signori e diverse dame. Intanto da porta Romana muoveva la bellissima nuova macchina portante la statua di S. Rosa, di cui in quel giorno colla maggior pompa religiosa incominciava la festa: e passando per la via, cui fa prospetto la facciata del palazzo Municipale, approssimavasi alla adiacente piazza. Allora Sua Santità recossi ad ammirare la macchina della Santa, che processionalmente portatata innanzi alla finestra, ove stava il Santo Padre, fu girata per due volte, onde potessero essere veduti tutti i lati, e fu quindi posa-

ta a poca distanza della suddetta finestra. A quell' atto i fragorosi evviva alla Santa e al Sommo Pontefice risuonarono in mezzo alla devota moltitudine.

Quelli che portarono la macchina furono dal Santo Padre generosamente regalati.

Quando la macchina fu trasportata al monastero di s. Rosa, il Sommo Pontefice, appagati prima i desideri di molti che desideravano di baciare il piede, si restituì all' episcopio, per consacrarsi al disbrigo di affari ecclesiastici e governativi.

La mattina del 4 Sua Santita' ha celebrata la Messa nella chiesa di s. Rosa ove alle religiose riunite anche da altri monasteri ha diretto parole di consolazione, ed ha amministrata la santa Comunione.

Dal monastero passata al palazzo delegatizio ha compartita da una loggia l' apostolica benedizione alla molta folla, che devotamente plaudente stava fitta nella sottoposta piazza. Indi si è condotta al monastero delle Duchesse, ove le religiose hanno avuto la consolazione di udire dal labbro del Sommo Pontefice parole di carità, e di baciare il piede: e tornata all' episcopio disponevasi a visitare nelle ore pomeridiane il convento della Quercia.

A Viterbo sono accorse dalla provincia ad umiliare i lori omaggi al Santo Padre sessantanove deputazioni, oltre quelle delle provincie limitrofe fra le quali la deputazione degli israeliti di Roma.

Intanto l'eccellentissimo municipio romano pubblicò la seguente:

NOTIFICAZIONE

Il Sommo Pontefice Pio IX, nostro amatissimo Padre e Sovrano, dopo di avere per ispeciale sua devozione visitato il Santuario di Loreto; deliziati di sua presenza i popoli soggetti al Pontificale regime; lasciato per ovunque duraturo ricordo delle sue beneficenze; testimoniato anche lunghesso i Ducati di Modena e Toscana quanto sia ardente in cuor suo il desiderio della prosperità della cristiana famiglia; sabato 5 settembre nelle ore pomeridiane sarà, o Romani, di ritorno fra voi.

Le città, le castella, le più piccole e povere borgate gareggiarono nel solennizzare, o i fortunati giorni, o i preziosi momenti, che furono loro dati di mirare da vicino alle virtù, alla candidezza all'affettuosa bontà dell' Augusto Viaggiatore.

Roma da cui muovono, a cui convengono le civiltà e le nazioni: la Città eterna che anelava il ritorno del Supremo Gerarca; la patria degli Eroi che nel posare da secoli sul pontificato cristiano ha compiuto tutto il giro delle culte società; è certezza che, unita alla Rappresentanza Municipale, vestirà la veste festiva, si atteggierà a santa letizia, e con ben' intese svariate e religiose pompe festeggierà, esulterà, benedirà al faustissimo evento.

Dal Campidoglio addì 1 settembre 1857.

Il Conservatore ff. di Senatore

Luigi Conte Commendatore Antonelli

DEVOTI E FESTEVOLI OMAGGI

AL REGNANTE SUPREMO GERARCA

PIO IX.

REDUCE DALLE SUE PROVINCIE NORDICHE
DELLO STATO ROMANO-PONTIFICIO
NELL' ALMA ROMA.

Oggi in Roma 5 Settembre tutto è movimento, ognuno attende l' arrivo del SOMMO PONTEFICE e dovunque degni di questa capitale sono gli apparecchi grandiosi fatti per degnamente riceverlo.

ROMA, la città dalla divina Provvidenza destinata a perpetua sede dei successori di Pietro, ha finalmente riveduto, dopo quattro compiuti mesi di assenza, il suo desideratissimo e venerato SOVRANO PONTEFICE PIO IX. E per festeggiare questo assai lieto avvenimento innalzava archi, ed altre opere onorarie degne della sua grandezza e dell' augusto Principe, a cui a segno di esultanza e di figliale devozione erano consacrate. A Ponte Molle, due miglia dalla capitale, per cura della Classe agricola, della Camera di Commercio, della Banca Romana e delle Società delle strade - ferrate pontificie, venne eretto un arco di ordine corintio con un circo imitato dagli antichi ed un pulvinare, lavoro mirabilmente ideato e diretto dall' egregio architetto cav. conte Vespignani. La fronte esterna dell' arco fu ornata di sei bassorilievi dipinti dal Sig. Francesco Grandi romano, dei quali, due emblemi, e gli altri rappresentanti quattro

dei religiosi fasti del regnante Sommo Pontefice, cioè il concordato colla imperiale Casa d'Austia, la dommatica definizione dell' immacolato concepimento della Vergine Nostra Donna, la consacrazione della Basilica Ostiense, e la sacra archeologia con apposite epigrafi latine (*a*). E sopra le due colonne sorgevano le statue della Giustizia e della Carità, lavoro del romano Signor Giuseppe Baini, le quali fiancheggiavano una iscrizione, sacra al IX Pio Pontefice Massimo, consolatore dell' Orbe Cattolico, che ai 5 di Settembre 1857 tornava alla Capitale del Mondo dalla visita delle sue provincie, e dagli stati Modenese e Toscano fatti beati della sua presenza.

La fronte interna presentava anch' essa altrettanti bassorilievi, simboleggianti le vie ferrate, i telegrafi elettrici, la illuminazione a gaz, la coltura della seta, l'arte agraria. Due altre statue sormontavano le colonne corrispondenti, una rappresentante le arti ed i mestieri, l' altra la prosperità pubblica. Nella grossezza dell' arco due bassorilievi alludevano, il primo alla partenza del Sommo Pontefice avvenuta la mattina del quattro trascorso maggio, ed il secondo al sospirato suo ritorno il dì cinque corrente settembre. Questo arco apriva l' ingresso al maestoso circo, tutto coperto a lacunari sostenuti da sessantotto colonne ed elevato sopra ventun gradino. Su di altrettanti sorgeva il pulvinare sormontato da una callotta ornata

(*a*) Le iscrizioni latine ed italiane sovraimposte agli archi. alla porta del popolo, al portico sul limitare del Corso, nonchè ad altri temporanei monumenti pel fausto ritorno in Roma di S. Santità Papa Pio IX, si daranno a leggere tutt' insieme riunite.

di lacunari esagoni, avendo ai piè dalla gradinata le statue rappresentanti l' Agricoltura ed il Commercio, ambedue eseguite dal sig. Stefano Galletti.

Da Ponte Molle fino alla porta del Popolo, i proprietari delle case, che sorgono lungo la via, aveano festoni, ghirlande e bandiere papali disposte in bell' ordine, distinguendosi per la varietà ed il pregio l' ingresso allo stabilimento di marmi artificiali spettante al marchese Campana.

L' Eccm̃o Municipio in onore del Sommo Pontefice faceva decorare la porta del popolo, protraendo sulle due torri laterali il disegno del Vignola, che ne ornava soltanto la parte centrale. E fra le ben ideate decorazioni furono collocate le statue, la Giustizia e la Carità, non che due bassorilievi rappresentanti la concordia delle città nella profonda divozione al Sommo Pontefice Pio IX ed il felice ritorno alla sua sede. Sulla piazza del popolo, oltre vasti palchi per gli spettatori, inalzava fra le due Chiese, che sorgono al principio del Corso, un grandioso portico a croce greca, che insieme le congiunge. Egli veniva sormontato da una cupola e dalla statua del regnante Sommo Pontefice a cui dedicossi. Alla sinistra sotto il portico fu effigiata la solenne proclamazione del domma della Concezione, e alla destra il ripristinamento della gerarchia ecclesiastica in Inghilterra. Tutte queste opere onorarie ordinate dal Municipio, furono eseguite sul disegno dell'illustre architetto commendatore Poletti.

Lasciamo di ricordare gli altri apparecchi fatti dalle accademie, dalle comunità e da' privati in varii punti della città per degnamente festeggiare il ritorno del Santo Padre: si direbbe che ogni cit-

tadino ha gareggiato nel porgergli in sì avventurosa circostanza tributo di amore e di sudditanza E perchè anco i poveri avessero a prender parte alla comune esultanza, il Municipio decretava che fossero liberati dal carcere i detenuti per debiti a tutto il 30 del caduto agosto, e che venisse erogata una somma per cento venti mila libbre di pane e sessantamila di carne da distribuirsi per mezzo dei parrochi in diversi giorni, non che la somma di duecento scudi ai poveri israeliti. Ed a quest' opera di carità si associarono l' amministrazione comunale cointeressata della tassa cavalli, condonando ai vetturini tutte le tasse da loro non pagate dal 1851 a tutto il passato 1856; l' appaltatore della dogana e del banco di Pescheria, disponendo dieci doti a povere giovani, gli amministratori della Cassa di Risparmio, decretandone trenta, la Società della linea ferrata Pio-Centrale concedendone una per parrocchia, ed il fornitore delle carceri di Roma, distribuendo a tutti i detenuti doppia razione di vino e straordinaria razione di carne. Il Rmo. Capitolo Vaticano poi faceva espressamente coniare una grande medaglia in oro, in argento e rame; ed altrettanto faceva la Presidenza di Roma e Comarca. Così la Capitale disponevasi a ricevere il suo Pontefice e Sovrano.

Sabato 5 corrente era il giorno annuciato per il ritorno del Santo Padre, e non appena alla pioggia in quel dì a tutti molesta, subentrò dopo il mezzogiorno il bel tempo, i cittadini furono veduti incamminarsi in gran numero sulla piazza del Popolo ed a Ponte Molle aspettando ansiosamente il destinato momento. Lo sparo del cannone a Torre

di Quinto annunciò l' arrivo di Sua Santita' a villa Giustiniani-Piccioni, ove fu ricevuta dagli Emi e Rmi sigg. Cardinali Vicario di Roma, il Segretario di stato, ed il Presidente della Comarca, non che da suoi Ministri e da Monsignor Direttore generale di polizia. Ivi indossata la mozzetta e la stola, dopo brevissima fermata, saliva nella sua nobile carozza a sei cavalli, avendo seco nella medesima gli Emi Cardinali Patrizi e Roberti ed accompagnata dalla sua guardia nobile e seguita dalla corte incamminossi verso Ponte Molle. Alle 4 ½ circa entrava per l' arco onorario nel vasto circo fra i suoni di musicale concerto e l' esultanza degli spettatori. Discesa di carozza, ricevuta dai rappresentanti le varie società, che con quei monumenti onorarii festeggiavano il suo ritorno, degnossi salire al pulvinare, e di accogliere gli omaggi, che a nome di tutti il signor Marchese Savorelli, ff. di presidente della Camera di commercio, ebbe l' alto onore di umiliarle con un breve discorso, nel quale esternò la profonda riconoscenza, da cui era ognuno penetrato per la protezione accordata al commercio della capitale e delle province, all' industria, all'agricoltura, e implorò la paterna sua benedizione sulle persone, che in quel luogo rappresentavano i tre indicati fonti di pubblica e privata prosperità. L' augusto Pontefice si compiacque rispondere con parole di gradimento per le solenni dimostrazioni della Camera di commercio e delle altre Società, aggiungendo che avrebbe continuate le sue cure anche a maggiore incremento della prosperità materiale de' suoi stati, sulla quale invocando l'ajuto del cielo, compartiva l' apostolica sua benedizione.

Rimontato in carozza il S. Padre giungeva alla porta del Popolo, accompagnato a cavallo allo sportello da S. E. il sig. conte di Goyon, aiutante di campo dell' Imperatore Napoleone e generale comandante in capo la divisione francese in Italia. E quando le artiglierie del forte di s. Angelo e le campane di tutta la città annunciarono l' avventuroso arrivo, ognuno fu veduto sollecitamente accorrere sulle vie, che l' Augusto Viaggiatore dovea percorrere. All'ingresso della porta, Sua Santita' veniva complimentata con breve discorso di felicitazione, da S. E. il Principe Senatore di Roma unitamente alla Magistratura, e transitando il Corso, piazza di Venezia e Strada papale, si condusse direttamente a s. Pietro in Vaticano. Le case erane ovunque ornate a festa, le finestre, i veroni e le vie stipate di una straordinaria moltitudine di popolo, il quale con segni solenni di vera gioia ed esultanza e devotamente prostrato rivide e accolse l' amato suo Sovrano. Si poteva dire, che tutta la popolazione erasi versata sulle vie percorse dal S. Padre, e varie comunità religiose furono vedute schierate dinanzi alle loro chiese, desiderose di essere ribenedette. Dovunque sulle piazze attingue alle vie percorse stavano schierate le truppe pontefice e francesi.

Giunta al ventaglio della gradinata della vaticana Basilica, Sua Santita' fu ricevuta dal decano del Sacro Collegio, che quantunque grave di anni volle avere la consolazione di aprire lo sportello della carozza, e unitamente vi fu ricevuta dal Rm̃o Capitolo e clero vaticano e dal Magistrato romano, e verso l'atrio dai collegi, dalla Prelatura, dai Vescovi ed Arcivescovi, ed entro l' au-

gusto tempio, dal Sacro Collegio e dall'Eccmo Corpo diplomatico. Recatasi poi all'altare papale, vi fu immediatamente, cantato l'inno ambrogiano in rendimento di grazie a Dio, e fu data dall'Emo Cardinale arciprete della Basilica la benedizione col SS. Sacramento. Indi la prefata Santita' Sua ascendeva ne' suoi appartamenti, nelle cui anticamere ebbe l'onore di riceverla l'Emo Antonelli Prefetto dei SS. Palazzi: e passata nella sala del trono compiacevasi immediatamente di ammettere al bacio della Mano il Sacro Collegio, l'Eccmo Corpo deplomatico ed al bacio del piede i moltissimi Prelati, che eransi recati ad onore di umiliarle i loro omaggi. In quella occassione l'Emo Cardinale Mattei le umiliava, a nome del Capitolo Vaticano quattro esemplari in oro della medaglia coniata pel felice ritorno.

Come pure sua Emnza Rma il sig. Cardinal Roberti, Presidente di Roma e Comarca, desiderando in un colla sua Congregazione governativa e la Commissione provinciale manifestare con un atto di perpetua memoria la esultanza della provincia per il desiderato ritorno del Santo Padre dal viaggio felicemente compito nelle provincie de'suoi Stati, fatta coniare una medaglia di grande dimensione tanto in oro, che argento ed in bronzo, e recatasi a Ronciglione assieme ai signori consiglieri marchese Guglielmi, Generoso Tomei e Paolo Renazzi, segretario generale per la Congregazione governativa, non che ai signori Francesco Senni ed avvocato Luigi Santucci, assessore legale e fiscale per la Commissione provinciale, la mattina del 5 corrente appena giuntavi Sua Santita', aveva avuto l'onore di umiliargliene qualche esem-

plare, esternando l' alta compiacenza da cui i rappresentanti di Roma e Comarca erano penetrati pel sospirato ritorno alla Sua Sede. E il Santo Padre degnossi gradire l' omaggio , e con benigne parole ringraziva di quell' atto di amore e di venerazione verso la sua sacra persona.

Le iscrizioni onorarie poste in fronte ai monumenti eretti dalla munificenza pubblica e privata di Roma manifestavano i sensi della divozione e dell' amore verso 'l proprio Principe e Pontefice Pio IX, ed insieme illustravano le sue geste gloriose; del quale i fasti religiosi, come lo mettono a paraggio de' più grandi Pontefici innanzi alla Chiesa Cattolica, così i civili e sociali vantaggi allo Stato Romano-Ponteficio arrecati ne lo eternano Sovrano grande, pio, beneficente.

Impertanto , presso il Ponte-molle, l' arco ben' architettato dalla già nota perizia dell' egregio architetto romano conte Vespignani, largo nella sua fronte metri 13, alto metri 15. 33 col circo e suo pulvinare alla romana, largo da vivo a vivo delle colonne metri 33, lungo dalla soglia dell' arco sino al termine delle colonne metri 92 , alto dal suolo alla sommità dell' attico metri 11 , portava nelle due sue faccie principali due grandi iscrizioni : quella esterna che riguardava il nord diceva : A PIO IX Pontefice Massimo, consolatore del popolo cristiano che torna in Roma il 5 settembre 1857 dalla visita delle sue provincie, e dagli stati modanese e toscano.

PIO · IX · PONTIFICI · MAXIMO
Solatori · populi · christiani
e · lustratione · suarum · provinciarum
e · ditionibus · mutinensi · et · etrusca
praesentiae · suae · dono · beatis
In · Urbem · revertenti · non · sept. MDCCCLVII.

quinci e quindi ai lati sotto ad ognuno de' quattro fasti in bassorilievo leggevasi: sotto quello della *consecrazione della Basilica Ostiense*

PIUS · IX · P. · M.
Doctori · gentium · basylicam
operibus · absolutis
solemn. · ritu · dedicat.

sotto quello dell' *immacolata Concezione*

PIUS · IX · P. · MAX.
Mariam · ab · origine · immaculatam
fide · credendam · indicit.

sotto quel dell' *archeologia cristiana*

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Sodales · monumentis
Ex · martyrum · coemeteriis · erutis
perscrutandis · interpretandi:
constituit.

sotto quello esprimente il *concordato religioso del l' Austria*

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Leges · romanorum · Pontificum·
Ecclesiae · regundae
postliminio
In · Austriad. · imperium · reductae.

Nella grossezza proporzionale dell' arco a sinistra di chi entrava, appiè del basso-rilievo significante il dispiacere de' romani per la partenza del loro Sovrano, era scritto

PIUS · IX · P. · M;
civibus · dolentibus · proficiscitur.

appiè dell' altro a destra che esprimeva l' allegrezza de' romani lieti pel ritorno di lui

PIUS · IX · P. · M.
civibus · laetantibus · regreditur.

La parte interna dell' arco, che fronteggiando il circo col suo magnifico pulvinare guardava Roma, aveasi pure come nell' esterna fra le due statue la iscrizione significante, che la classe agricola, della Camera di commercio, della banca romana, e delle Società delle vie-ferrate pontificie sacravano quella opera onoraria a Pio IX Pontefice Massimo così

PIO · IX · PONTIFICI · MAXIMO
Cujus · auctoritate · cives
in · collegia · coetus · societates
quae · i · s · s · coeunt · et · huc · conveniunt
uti · reditum · faustum · gratulentur
Collegium · comercio · marit. · terrest. · provehendis
Coetus · agrarior · comerciis
frumentar · pecuar · exercendis
Societas · mensae · mutuatic · subsidiis
negotiatoribus · suppeditandis
Societates · viis · ferratis · instruendis · agendis
Altera · ad Maria · ad · padum · altera · ad · lirim.

Seguivano quindi le iscrizioni sottoposte agli altri quattro basso-rilievi, due a destra e due a sinistra dell' arco interno, framezzati da due emblemi in corrispondenza dell' esterno. Quella sottoposta al basso-rilievo rappresentante il favore e i premi alle *arti della lana*, *lino*, *seta* : diceva

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Artes · laneas · lineas · sericas
instaurat · provehit.

L' iscrizione del basso-rilievo esprimente le *strade-ferrate*

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Vias . ferratas · ad · Maria · ad · padum
ad · lirim · instruit · agit.

Quella dell' *illuminazione a gaz*

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Noctu · urbis · vias · fora
novo · illuminat · igne.

Finalmente sotto al basso-rilievo del *telegrafo elettrico* eravi l' epigrafe :

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Fulminis · fabrefacti · coactique · in · disciplinam
adminiculo
remotos · adloquitur.

Le epigrafi poste sulle due torri laterali e sulle altre decorazioni interne della porta del popolo vennero dettate dal Cav. Vescovali e sono le seguenti : quella, sulla sinistra di chi entra la porta, diceva :

PIUS · IX · PONT. · MAX.
Ditionis · suae · populis
praesentia · beatis.

sulla destra

PETRO · REDUCE
In · Petri · sedem
redit · feliciter

La quale insieme unita vuol significare : Pio IX Pontefice Massimo, conducendolo Pietro, torna felicemente nella sede di Pietro dai popoli del suo Stato non che da que' di Modena e di Toscana beatisi della presenza sua.

Nell' interno a sinistra sotto il basso-rilievo della *concordia* delle città Modena e Firenze nella profonda divozione al Sommo Pontefice leggevasi :

sopra = *Et Mutinensis* =

sotto = *Concordia civitatum* =

e sotto l' altro della *felicità* di Roma nel suo ritorno leggevasi :

sopra = *Et Etruscae* =

sotto = *Urbis felicitas* =

Sul frontone del portico eretto tra le due chiese al principio del corso, soprastato dall' immagine sedente di Papa Pio IX colla destra benedicendo e colla sinistra stringendo la croce papale, dalla parte che prospetta la bella piazza del popolo

eravi scritto: che come il genitor i figli, così il re i popoli, le pecore il pastore ama teneramente.

Uti · notos · genitor
Sic · rex · populos · pastor · oves
charitate · complexus.

Alla sinistra, sotto il portico, il basso-rilievo della *proclamazione* del domma dell' immacolata concezione aveva sottoposta l'epigrafe:

Mariam · D. · N. · sine · labe · declarat

alla destra, l'altro della *ripristinazione* della gerarchia ecclesiastica in Inghilterra:

Hierarchiam · in · Anglia · restituit.

Sul frontone che riguardava il corso l' iscrizione diceva:

Romanus · Pontifex
Urbem · Augustam · aeternam · regreditur
Plaudite · cives · et · advenae.

Sotto al bellissimo quadro trasparente di mezzo al prospetto architettonico, situato presso l' insigne pontificia accademia di S. Luca, leggevasi:

PIO · IX
Principe · e · Padre · adorato
nel · fausto · ritorno
che · fai · alla · gran · sede
insieme · con · le · tue · celesti · virtù
benedici · le · arti · belle
che · devote · ed · ilari
ai · santi · piedi · si · prostrano

Altra iscrizione avea posta l' università israelitica nel mezzo d' un illuminato prospetto la quale attorniavanla otto altre epigrafi ebraiche, desunte dai salmi, dai proverbi, da Isaia allusive alla circostanza:

Al · Magnanimo · PIO · PAPA · IX
nel · desiderato · ritorno · alla · sua · Roma
Gli · Israeliti · commossi · da · sentimento · perenne
di · devozione · di · gratitudine · di · amore.

Il commissario della antichità romane, signor Commendatore Visconti avea apposte alla sua abitazione le seguenti epigrafi:

Pro · salute · ac · reditu
PII · IX · P. · O. · M.
vota · soluta.
= Vota · soluta · Deo · tibi · sunt · maxime · plausus =
= Scilicet · haud · melius · plaudere · Roma · potest »
= Dicite · Io · cives · merito · plaususque · novate =
= Dicite · Io · cives · redditus ecce · Pater =

Le accademie letterarie appositamente adunatesi, con ogni maniera di poetiche composizioni latine ed italiane, espressero i loro sentimenti di amore al Regnante nostro Sovrano-Pontefice, nonchè altri svariati componimenti in prosa e in versi mostrarono l' esultanza giuliva pel fausto ritorno dell' amato Padre dei fedeli, e tutti porgevano sinceri voti alla gran Vergine-Madre per la potente e sempre maggiore protezione verso l' adorato Pontefice e Sovrano...

Tali si furon gli accademici tiberini, i quali riunitisi per festeggiare con solenne pompa il nascimento di Maria SSma l'8 settembre, giusta il loro consueto, presieduti dal Sig. Professor Niccola Cavalieri San-Bertolo, L'Emo e Rmo Sig. Cardinale Carlo di Reisach socio d'onore, letto un dotto ed eloquente ragionamento, recitarono carmi latini, odi, sonetti, terzine ec. co'quali gli Accademici espressero eziandio i sentimenti di devozione e di esultanza pel desiderato ritorno faustissimo del nostro Sommo Pontefice. Unanimi applausi coronavano il fine d'ogni componimento, inframezzato alterativamente da scelti concerti musicali. Quell'accademia venne onorata dagli Emi e Rmi Sig. Cardinali Altieri, Clarelli e Gazzoli soci d'onore, da varî prelati e distinti personaggi.

Tali i giovani alunni del Pontificio Seminario Pio, pieni di riconoscenza e di ammirazione inverso il Sommo Pontefice Pio IX, che del medesimo Seminario fu istitutore, i quali ne vollero il dì 14 corrente festeggiare il ritorno in questa capitale con una accademia poetica nella quale, a mezzo i varî componimenti in diversa lingua e in vario metro recitati dagli alunni, furono cantati alcuni cori messi in musica dal cav. Giovanni Aldega, maestro della cappella Liberiana, ed eseguiti dalla intera cappella dell'ospizio apostolico di S. Michele.

Fu grandissimo il numero delle persone intervenute a quel variato trattenimento letterario e musicale, onorato anche della presenza di diversi Emi Porporati e di S. E. il sig. conte generale Goyon, comandante in capo della divisione francese in Italia.

La gran sala del Seminario elegantemente ornata era abbellita da un magnifico e grande ritratto in piedi dell' Augusto Pontefice, a cui l'Accademia era dedicata: e l' Emo sig. Card. Ferretti, che cortesemente l' avea dato per sì fausta occasione, volle poscia farne con atto generoso dono al Seminario, i cui moderatori non lasciarono di esternargli la profonda loro riconoscenza.

Tal fu l' Accademia Filarmonica romana, che festeggiò il fausto ritorno del Sommo Pontefice Pio IX nelle proprie sale al palazzo Altieri, eseguendo una Cantata appositamente scritta dal maestro Filippo Sangiorgi, direttore del concerto del 2° reggimento di linea, eseguita magistralmente dai migliori cantanti di Roma, prendendovi parte anche il valente Coletti. Alla quale riunione accademica varie Persone della Corte Pontificia, molti del corpo diplomatico, distinti personaggi ed un gran numero di signore assistettero alla cantata tutta in omaggio al venerato Pontefice e Sovrano.

Così fece l' Accademia Filodrammatica romana, così altre accademie di scienza, lettere ed arti pubbliche e private di Roma e dello stato, che gareggiaron tutte a mostrarsi devote alla Maestà Sovrana di Papa Pio IX.

Il 6 Sett. S.E. il sig. principe Marcantonio Borghese volendo festeggiare con un atto popolare il faustissimo ritorno del Sommo Pontefice, fece nella sua villa Pinciana una tombola di scudi seicento, dando gratuitamente una cartella ad ogni persona presentatasi all' ingresso della medesima villa. Il concorso fu naturalmente immenso, e la sortizione ebbe luogo sulla così detta piazza di Siena, fra le armonie di varie bande militari, e

la riconoscenza inverso il principe che porge continue prove di sua singolare generosità e magnificenza.

Per il faustissimo ritorno del Santo Padre in Roma, lunedì sera dell'7 nel vastissimo foro Agonale furono incendiati vaghi fuochi di artifizio e venne fatta splendida illuminazione. La sera 8 Set. poi fu rinnovata con bella varietà e con ricchezza l'illunazione, e tutto mediante spontanee elargizioni degli abitanti intorno al foro e delle persone, che vi fanno mercato. In ambedue le sere è stata straordinaria la folla accorsa a questo spettacolo, rallegrato anche dalle armonie dei concerti musicali.

I ministri del Santuario, come dianzi aveane dato l'ordine l'Emo Cardinal Vicario, per tre continui giorni 6, 7, 8, nell'incruento divino Sacrifizio resero azioni di grazie a Dio O. M. pel ritorno felice del Capo della Chiesa nostro Sovrano. Nelle Patriarcali Basiliche, nelle minori, nelle collegiate, nelle chiese tutte ed oratori non che nelle communità religiose venne cantato il *TeDeum.*

In vetta al Campidoglio, al tempio Senatorio di s. Maria d'*Ara-coeli*, tutto messo a damaschi e a ricche drapperie di seta, nelle assise di gala e nel nobile suo treno movea l'8 Sett. l'eccelso Municipio romano, presieduto da Sua Eccellenza il sig. Principe Orsini, seguendolo gli impiegati municipali, per asssistere al solenne *Te Deum* che cantato fu da scelta musica, in ringraziamento a Dio O. Massimo del fausto ritorno di S. Santità Pio IX. Intervennero pure alla sacra funzione il Card. Presidente di Roma e Comarca, tutti i Ministri di N. S. a capo de' quali il segretario di Stato per gli affari esterni l'Emo Antonelli.

Il Magistrato Albanese, fedele interprete della popolazione, mai sempre grata alla non peritura memoria per le compartite beneficenze dall'amatissimo padre e sovrano il Sommo Pontefice Pio IX, mossa pur anco dalla venerazione, che a tanto Supremo Gerarca a buon diritto si addice, ha giudicato suo obbligo solennizzare il sospirato di lui ritorno alla eterna Città, per averlo ivi reso l'Altissimo perfettamente incolume. A tal uopo solenne *Te Deum* susseguito dalla benedizione eucaristica nel giorno 6 del corrente settembre fu con pompa cantato nella cattedrale decorosamente adobbata, con l'intervento della stessa magistratura, delle autorità ecclesiastica, governativa e militare; una fervorosa copia di cittadini e villeggianti accorreva nel s. Tempio a benedire il faustissimo evento, ed accrescerne i ringraziamenti al Supremo Facitore.

Il suono armonioso dei sacri bronzi della Cattedrale e delle Chiese tutte in alternato rimbombo di numerosi mortari annunziavano ai vicini paesi la pompa del s. rito. Il concerto musicale novellamente allietava la devota popolazione al di lei Sovrano Pontefice. Nella sera vaga illuminazione rischiarava il piazzale del duomo, ed era bello il vedere spandersi di luce incantevole il nuovo campanile e la sovrastante Croce adorni di fiaccole con maestria distribuite. La piazza comunale era guarnita di simili faci, e la residenza municipale e governativa risplendea al pari del sormontato stemma pontificio di copiose luminarie, di cui la città si mostrò emula spontanea nella giuliva ed ossequiosa popolazione al suo amatissimo benefattore, Padre e Sovrano.

All' annunzio del felice ritorno in Roma del comune padre de' fedeli ed amatissimo Sovrano Papa Pio IX, n' esultò anche il popolo dell' Ariccia e Interprete la municipale rappresentanza dei desideri della popolazione di festeggiare un tale avvenimento con segni di viva e religiosa esultanza, venne nella mattina del giorno 6 corrente settembre cantato nell' insigne colleggiata riccamente illuminata l' Inno Ambrosiano, ed impartita la benedizione del Santissimo: prestandovi assistenza in forma pubblica il cav. Pietre Dr: Battelli governatore di Albano, non che la locale magistratura:

Desiderosi gli Aricini di render grazie all'Altissimo del felicitato ritorno del loro amato Sovrano, accorsero in gran numero al sacro tempio esprimenti somma devozione, e pregàndo cón segni di sincero e filiale affetto per la prospera conservazione de' preziosi giorni di un tanto amato Sovrano e Pontefice.

Fu il giorno festeggiato con le solite esterne pompe, e nella sera le abitazioni di ciascun cittadino vennero adornate di spontanea luminaria in segno di pubblica letizia.

La città di Velletri che seguì co'suoi fervidi voti il Santo Padre nel viaggio che fece nei suoi Stati, a Modena e nella Toscana, e memore sempre del benefizio accordatole della ferrovia, meglio che ogni altra popolazione partecipava all'esultanza comune pel felice ritorno. Nè bastarono a lei i soli voti, ma con piena approvazione consiliare decretava un monumento a perpetuare il nome del Munifico Gerarca, invitando in pari tempo il Magistrato a rassegnare a' piedi di lui le grazie più sentite. Voleva eziandio che ne fosse festeggiato

il bramato ritorno; e però nel dì 6 settembre fu esposta alla pubblica venerazione l'antica Immagine della Vergine Santissima delle Grazie nella basilica cattedrale, dove su la sera intervennero tutte le autorità civili e militari; e dopo cantato solenne *Te Deum*, da Monsignor Suffraganeo fu impartita al popolo la benedizione col Venerabile. Ciò eseguito, terminò la giornata con un bel fuoco artificiale incendiato sul colle di s. Lucia, ove fu aperta testè una nuova passeggiata, nomata *Pia*. Il popolo videsi scorrere lieto e numeroso le vie rallegrate da vaghe illuminazioni, e dal concerto musicale.

Così oprando Velletri dà segno di non volgare sentire, e ricorda, che posciachè la beneficenza in man de' grandi è bella gloria per essi, la riconoscenza ancora in petto a'beneficati è atto gentile e cristiano dovere.

La città di Genzano partecipando, non meno di ogni altra, alle gioie del felice e fausto ritorno dell' Ottimo Pontefice e Sovrano Pio IX nella sua Roma, rendeva all' Altissimo la mattina del sei corrente nella Chiesa Collegiata le solenni azioni di grazie, con a capo dell'affollato popolo il Rmo Capitolo, le Autorità Governative e Municipali. intonando l' Inno Eucaristico l' egregio esule messicano Monsignor Pelagio Antonio De Lavastida-y-Davalos Vescovo di Puebla de los Angelos.

Nel giorno 8 corrente semttembre in Marino circa le ore 5 pom. nella basilica del santo Apostolo Barnaba fu cantato, dopo il Vespero in musica, dal sig. abate mitrato e dall' intero corpo capitolare un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore pel fausto ritorno del nostro So-

vrano Gerarca nella capitale del mondo cattolico. Intervennero alla sacra cerimonia le autorità governativa e municipale; gli alunni del collegio de' RR. PP. Dottrinari in abito di loro pragmatica, ed un numero considerevole di popolo, il quale memore de' grandissimi benefici ricevuti dall' Augusto Sovrano, ma più mosso da quell'ingenito caratteristico sentimento che lo ha sempremai segnalato nell' amore e devozione verso la persona de' romani Pontefici, faceva voti ferventi per la prosperità e conservazione del medesimo. Nella sera gareggiarono i marinesi con generale illuminazione delle loro case, e botteghe nel dimostrare la loro gioia per così fausto avvenimento, ed il Municipio alla sua volta fece ornare di copiose fiaccole non solo la residenza governativa e municipale, ma eziandio la grandiosa facciata della suddetta basilica.

Non altramente fecero le città, i villaggi e i castelli della provincia di Roma e comarca. E come appunto le Legazioni e Delegazioni dello Stato Romano-Pontificio visitate dal Regnante Sovrano Pontefice Pio IX si aveano le une le altre emulato nel festeggiarlo, così Roma la sua Capitale nel riaverlo dopo 4 mesi di assenza in mezzo a sè a nessuna inferiore alzò archi e trofei, preparò feste, lieta andette incontro al suo Monarca Pontefice, devota lo festeggiò, pia lo onorò, e per due sere una generale e staordinaria illuminazione, bella per sua ricchezza e varietà brillò spontanea. Dal palazzo del dovizioso alla casetta del poverello non vedevansi anche nelle vie le più rimote che lumi in larga copia. Il Campidoglio ed il Pincio erano sfarsosamente illuminati per parte

del Municipio ; un bellissimo quadro trasparente fatto dal distinto professor Cavalleri presentava con un grande prospetto architettonico del Camporesi il locale della insigne Accademia di s. Luca, che presieduta dal valente scultore Tenerani, volle anche con questo atto mostrare la sua riconoscenza al Santo Padre. Una sfarzosa luminaria fu veduta in Borgo, e sulla piazza Cenci per cura dell' Università israelitica, al banco s. Spirito, alla Pilotta e specialmente al Corso, dove la Società del gaz aveva collocato a vece dei lampioni migliaia di fiammelle, che facevano un magnifico effetto ; La Rev. Fabbrica di s. Pietro illuminava la maestosa cupola vaticana. La folla lieta fu immensa dapertutto. Ogni classe di persone volle festeggiare il desiderato ritorno del Sommo Pontefice Pio IX. il quale in Roma non poteva avere una accoglienza inferiore alle grandissime avute nelle sue provincie , a Modena ed in Toscana.

Innanzi di por termine alle onorificenze agli omaggi e alle feste pel ritorno del nostro Principe Gerarca Papa Pio IX ci si acconsenti di riportare l'articolo seguente del *Giglio di Firenze* intitolato: un' occhiata retrospettiva al soggiorno del Sommo Pontefice in Toscana.

Lunedì il Sommo Pontefice lasciava il suolo di Toscana dopo un soggiorno tra noi di 12 gioni, pieni se si considera quello che ha fatto, scarsi se si mira al desiderio ardentissimo che di sè egli lasciò in tutti. Noi perciò non possiamo contenerci dal dare un' occhiata a questo spettacolo tenerissimo di fede e per molti capi degnissimo di osservazione.

Non avevamo mai dubitato che il Vicario di

Gesù Cristo fosse per ricevere tra noi un' accoglienza qual si deve alla sua altissima dignità, e conveniente ad un popolo cattolico e civile; ma lo confessiamo, la nostra aspettazione fu superata di gran lunga dall' evento. Dal momento che egli pose il piede sul suolo Toscano, possiamo ben gloriarcene , l'ovazione fu continua. Le popolazioni festanti di campagna sel trasmisero di mano in mano fino ad introdurlo nella città capitale. E questa si levò, per dir così, della sua sede e gli aperse le braccia, e lo riverì, e lo festeggiò, e l'onorò come suo padre, sua guida, suo Sommo Pontefice. In questi sentimenti si confusero tutte le condizioni di persone. Il nostro Augusto Principe ne diede il primo l' esempio schiudendo il suo palazzo, i suoi tesori, e che è molto più, il suo cuore all' Ospite Augusto, e non vi fu genere di dimostrazioni proprie di un' animo generoso , e di una pietà veramente cristiana, che non gli prodigasse. La nobiltà emulò i suoi esempi, e nella persona di quei suoi degni rapppesentanti il Gerini il Guicciardini, il Niccolini, l' Arrighi, che furono sì fortunati da ospitarlo nelle loro mura, e per se stessa gli diede tutte le prove di riverenza e di amore che si potevano aspettare da una nobiltà che sente le sua dignità, e molto più che sente il valore della sua fede. Il municipio, fattosi interprete verissimo del sentimento comune, non risparmiò nè spese, nè sollecitudine perchè riuscissero e splendide e religiose le feste apparecchiategli, ogni ordine di persone , ogni comunità , ogni consorzio se non potè esprimergli i suoi sensi presentandoglisi in corpo, per mezzo di deputazioni almeno volle significargli la sua devozione. Il popolo in-

tero altamente commosso si affollò costante, amoroso, riverente intorno alla sua Sacra persona cercandolo ovunque egli si recasse, aspettandolo dovunque egli dovesse apparire, e non lasciandolo mai un istante. E quel che diciamo di Firenze vuol dirsi di tutte le città dov' egli si recò, vuol dirsi di Prato, di Pistoia, di Pisa, di Lucca, di Livorno, di Volterra, di Siena: nelle quali città tutte furono non meno splendide che religiose le feste, non meno pronti che devoti gli ossequii tanto che possiamo con ogni verità pronunziare che tutta la Toscana in tutti i suoi ordini, ed in tutte le sue città, fu di un solo pensiero e di un solo affetto verso il Vicario di Gesù Cristo.

Il che se è molto pei tempi che corrono, è moltissimo poi se si mira al modo con cui egli riscosse fra di noi tanti applausi e tanti segni di ossequio. L' *Indipendenza Belgica* s' era fatto scriver da Firenze che la Toscana non avrebbe passato i limiti delle convenienze nel ricevimento che avrebbe fatto al Sommo Pontefice, ed altri giornali pure si sforzarono di ridurre ad un ricevimento uffiziale l' accoglimento che egli si ebbe tra noi. Ora che le prove di fatto hanno risposto a queste maligne insinuazioni, ci sia lecito di segnalarlo.

Sappiano adunque tutti costoro che la Toscana è cattolica, e che vuol esser tale a dispetto di tutte le mene che si fanno occulte e palesi perchè non sia quella che è. Sappiano, che come cattolica non accolse il Sommo Pontefice qual monarca soltanto e Principe temporale di uno stato per altro ragguardevole qual' è l' ecclesiastico: ma che essa vide in lui una dignità tanto più grande che

a petto di essa scompaiono tutte le autorità regie ed imperiali per quanto auguste. Sappiamo che non riverì il Papa soltanto come il primo di tutti i Vescovi, ma che lo riconobbe come capo di tutti i Vescovi, successor di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo, come quello che ha la pienezza di podestà e di giurisdizione sopra tutta la cattolica Chiesa.

Non fu pertanto un atto di convenienza quello che si compiè tra noi, non fu un ricevimento ufficiale quello che gli si fece: ma un atto di fede il quale proruppe spontaneo da tutti i cuori: fu un sentimento profondo di riverenza alla cattedra di Pietro di cui egli è il successore, fu un affetto sincerissimo (che la singolarissima benignità di lui ci permetta di parlar così) di famiglia, per cui noi figliuoli ci strigemmo dintorno al Padre per goderne l' amata presenza, fu un desiderio vivo di riceverne una benedizione che scendesse fin nelle ossa, per poter dire un giorno con vanto ai nostri figliuoli e nepoti che fummo da lui benedetti; fu un sentimento di riconoscenza alla nostra Madre la Chiesa, la quale ci ha insegnato quel che sia il Romano Pontefice, fu finalmente una protesta contro tutti coloro che fanno bersaglio di lor lingua e de' loro scritti l' augusta Sede di Pietro.

E noi confidiamo che come tale abbia accettato il nostro accoglimento il Sommo Pontefice: anzi osiamo dire di più ne siamo certi: e cel rivelò quell' amabilità costante, quel volto sereno quel guardo amorevole, quelle benedizioni dateci con tanto affetto che tutti ci vinsero e rapirono: cel rivelò quell' effusione di cuore per cui si fece

tutto a tutti in ogni occassione. Intorniato di fanciulletti scese fino a piacevoleggiare con loro a somiglianza di quello che voleva sempre i fanciulli dintorno a sè, disse parole di amorevolezza e di spirito nelle Comunitá Religiose, parole di generosità e di fede ai cavalieri di vari ordini, parole di forza e di magnanimità cristiana ai militari, parlò il linguaggio dello zelo e della costanza pastorale ai Prelati di S. Chiesa, e tutti consiglio tutti ammonì, tutti promosse al bene. E ciò con tanto di soavità, di schiettezza, di amore, che penetrando fin nel più intimo dei cuori le sue parole, spuntarono lagrime di devozione e di affetto fin sopra certi volti che da gran tempo non avevano più provata quella gioia ineffabile. Non credo che abbiam torto, se da queste prove abbiamo giudicato del suo cuore.

Di che assurgendo per un momento a qualche considerazione più generale: noi diremo senza tema di essere smentiti, che il soggiorno del Sommo Pontefice tra di noi ha messo in mostra varie verità preziose, ed ha sconfitto vari errori.

Leggiamo dippiù nel *Monitore toscano* che:

Desiderosi i volterrani di dimostrare meglio che per loro si potesse il sentimento della più viva riconoscenza da cui erano animati verso Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX, per essersi degnato di onorare della sua preziosa presenza la loro città, eressero sulla piazza di S. Agostino una statua in gesso fatta appositamente in pochi giorni sul disegno del sig. Batelli, la quale rappresentava lo stesso supremo Gerarca.

Fu fatto plauso al pio pensiero da S. A. I. e R. il Granduca, il quale perchè la città di Vol-

terra avesse un monumento che ricordasse così solenne e fausta circostanza, confortò i volterani a fare scolpire in marmo quella statua, il cui disegno parve a tutti pregievole, mentre egli avrebbe provveduto a fare eseguire a proprie spese l'occorrente piedistallo, ornato di basso-rilievo rappresentante il Pontefice alle scuole dei PP. Scolopi di Volterra.

Il desiderio dell' amato Principe diventò il desiderio universale. Si aprì tosto una sottoscrizione per azioni di lire cento ciascuna. I canonici tutti di quella Cattedrale si firmarono ognuno per un' azione: i più facoltosi signori volterani si obbligarono chi per quattro e chi per sei azioni, e taluno anche per otto: il conte Lardell si sottoscrisse per dodici azioni; ed Angiolo Gatti di Pistoia, quello stesso che ha acquistato celebrità per le sue belle esposizioni di oggetti di belle arti a Vienna, in Moravia e a Berlino, colà trovandosi in quella circostanza, si obbligò per trenta azioni — Per tal modo in pochi giorni è stata raccolta la somma di scudi duemila. — È questo un fatto che merita di esser notato, come quello che è prova manifesta della fede e della pietà del popolo volteranno, non che della profonda sua venerazione per il Capo visibile della Chiesa, e del sincero suo attaccamento per il benamato Sovrano.

Nessuno ignora, come volendosi perpetuare in Roma con un pubblico monumento la solenne definizione dommatica dell' immacolato concepimento di Maria Vergine, pronunciata, con pia esultanza di tutto il mondo cattolico, il giorno 8 dicembre del 1854, fu stabilito d' innalzare sulla piazza di Spagna una colonna, sormontata dalla

statua di bronzo della Immacolata, e avente alla base quelle in marmo di quattro profeti, che hanno di lei in modo particolare vaticinato. A tutti è nota quest' opera, perchè fedeli da ogni parte del mondo sono concorsi colle loro offerte, per le spese necessarie. Incominciata colla posa della prima pietra il 6 maggio 1855 sotto la direzione dell' egregio architetto commendatore Poletti, e con il concorso di scultori, che hanno meritata fama di valenti in tutta Italia, venne tratta in questi giorni a felice esito.

Il monumento si compone d' una colonna basata sopra un piedestallo ottagono, soprapposto ad un basamento eguale con quattro piedistalli che portano sedute le quattro statue de' profeti, col suo piantato e gradino intorniato di colonnette, e la colonna sormontata dalla statua della gran Vergine-Madre di Dio.

La statua colossale della SSña Vergine fin dal primo istante di sua origine immacolata poggia sul globo mondiale, sostenuto ed affiancato ai quattro venti cardinali dagli emblemi dei quattro Evangelisti, il tutto in bronzo. Dessa, coronato il capo da dodici stelle, siccome la vide l' Evangelista di Patmos, leva il guardo al cielo, innalza la destra all' Augustissima Triade, ringraziandola affettuosamente della grazia singolarissima di essere stata immune dalla colpa d' origine; schiaccia l'umile eroina col piè possente la testa al drago Infernale, la luna riverente si curva sotto al virgineo suo piede, supplichevole porge la preghiera fervorosa ed incessante all' Altissimo a pro dell'umanità colpita, affievolita, e immiserita dall' originale ed attuale peccato. L' aver così atteggiata la sta-

tua della Vergine immacolata lo scultore, fu pensiero di Sua Santità Pio IX, che gliene commise l'esecuzione. Un zoccolo circolare sorregge il globo con sopravi l'immagine della Vergine divina, e questo soprasta la bella colonna di marmo caristio o cipollino, avente al sommoscapo un capitello corintio composto da foglie d'accanto e da gigli, in marmo lunense, e all'imoscapo una base attica con plinto ottagono parimente in bianco marmo di Carrara. Ai due terzi dell'inferior diametro della colonna alcuni ornamenti in bronzo a fogliami e a spirali ins'em' alla decorazione danno maggiore la sicurezza alla colonna, rimasta interrata da' secoli, e derelitta quinci in un canto della città. Un piedestallo ottagono con superiori ed inferiori cornici è immediatamente sottoposto alla colonna piàna, del quale la faccia che risguarda il nord porta in fronte le parole evangeliche di S. Luca.

AVE · MARIA
GRATIA · PLENA · DOMINUS · TECUM
BENEDICTA · TV · IN · MVLIERIBVS
Luc. I. v. 28.

La faccia del sud offre l'iscrizione monumentale, intitolata a Maria Vergine Madre di Dio fin dalle origini da ogni macchia immune. Pio IX Pontefice Massimo, confermata la fede dell'insigne previlegio di Maria, col decreto dommatico del dì 8 Decembre 1854, volle che questo monumento innalzato col danajo elargito dal mondo cattolico perennasse la cosa, l'anno XII del suo real Pontificato.

MARIAE · VIRGINI · GENITRICI · DEI
Ipsa · origine · ab · omni . labe . immuni
PIVS · IX · PONT · MAX

Insignis · praeconii · fide · confirmata
Decreto · q. · d. · e. · VI. · eid. · dec.
AN. · MDCCCLIIII. · ponendum · curavit·
Aere · cath. · orbe · conlato.
An. · Sac. · Princip. . XII.
Alois. Polettius Architec.

Le due faccie est ed ovest del piedestallo ottagono portano le arme del regnante sommo Pontefice modellate in bronzo sullo stile del seicento; le altre quattro faccie intermedie sono occupate dalle quattro statue sedenti in marmo dei profeti, che in peculiar modo parlarono della Vergine. Son queste addossate ad un basamento che può dirsi ottagono, e segnatamente su i piedistalli quadrati che sporgono ai quattro lati diagonali del basamento ottagono con superiore ed inferiore cornice. Il Mosè a nordest ha nelle riquadrature del lato di prospetto del piedestallo iscritto il testo latino della S. Bibbia.

Inimicitias · ponam · inter · te · et · mulierem.
Gen. III. v. 15.

Il Davide al nordovest
Santificavit · tabernaculum · suum · Altissimus.
*Ps. XLV. v.*4.

L' Isaia al sudovest
Ecce · virgo · concipiet ·
Isa. VII. v. 14.

' Ezechiello al sudest
Porta · haec · clausa · erit ·
Ezec. XLIV. v. 2.

Le quattro faccie poi del mistilineo basamento, e propriamente quelle che sono in rispondenza

delle iscrizioni e delle arme che stan sopra nel piedestallo, hanno incastrati quattro basso-rilievi in marmo carrarese, riquadrati da cornice. Questi rappresentano effigiate l' *annunziazione* dell' arcangelo S. Gabriello, l' *apparizione* dell' angelo a S. Giuseppe, la *coronazione* di Maria SS̃ma reina degli angeli e degli uomini, la *proclamazione* dommatica dell' immacolato concepimento Mariano decretato da Papa Pio IX in S. Pietro il di 8 Decembre 1854, invocandola unanimemente la Chiesa universale. Il piantato è ottagono siccome il basamento, ed ha ai quattro lati corrispondenti ai sudetti basso-rilievi n.° quattro gradini. Dodici colonnette collegate insieme da sbarre di ferro fuso a color bronzino, circondano, sul piano della piazza di Spagna davanti il pontificio collegio urbano di *propaganda fide*, una fascia o gradino che tra 'l piantato del monumento e le colonnette presenta un lapideo pavimento tutto a figure geometriche e r vario colore di marmo lastricato. Il monumento si distingue per la grande statua della Beatissima Vergine Immacolata, per gli ornati della colonna, per le due armi sovrane del regnante sommo Pontefice, per le iscrizioni il tutto in bronzo, per la variopinta qualità dei marmi colorati, e per l' espressione artistica delle 4 statue.

La statua dell' Immacolata co' suoi annessi fu modellata dal sig. Obici, e il sig. Derossi romano la fuse in bronzo. I signori Jacometti, Chelli Revelli e Tadolini iscolpirono il Mosè, l' Exechiele l' Isaia e il Davide; i basso-rilievi l' *annunziazione*, il *sogno di S. Giuseppe*, l' *incoronazione* e la *proclamazione del Domma* i signori Gianfredi, Cantalamessa, Bensoni e Galli tutti scultori italiani, e statisti romani.

Il Sommo Pontefice Pio IX, volendo solennemente benedire secondo i riti della Chiesa questo monumento, il quale nell' atto che onora la Vergine, ricorda uno de' più grandi avvenimenti del suo pontificato, stabiliva il giorno 8 corrente, sacro alla Natività.

L' ambasciata di Spagna ha avuto la somma soddisfazione di vedere compiersi questa solenne cerimonia dal suo palazzo. E ben degna ne era, considerando che la Spagna fu una delle prime nazioni cattoliche, che ha onorato con pubblico culto l' Immacolata Concezione, che la Vergine invocata sotto questo titolo assunse a proteggitrice di tutto il regno: considerando ancora, che i cattolici suoi monarchi fondarono perfino col titolo della Concezione ordini cavallereschi, e che nelle università chiunque nel ricevere un grado accademico giurava di difendere questo gran mistero. Onde S. E. il sig. Alessandro Mon, ambasciadore straordinario di S. M. Isabella II presso la santa Sede, con la maggiore sollecitudine, e con una magnificenza degna della pietà della nazione e della regina, che rappresenta, disponeva quanto meglio conveniva per la solennità.

Con disegno pertanto dell' egregio architetto Sarti venne eretta quasi per incanto sopra l'ingresso del palazzo una grande e maestosa loggia lunga quanto l'intera facciata, sostenuta da colonne e pilastri e sormontata da un timpano. Nel fondo di questo un dipinto a basso-rilievo sappresentava le varie provincie della Cattolica Spagna, che porgono le loro congratulazioni ed esternano la loro esultanza al Sommo Pontefice per avere definito il domma dell' Immacolato Concepimento di Maria, e sotto leggevasi la seguente iscrizione :

Pio IX.P.M.quod Mariam D.N. ab origine sine labe declaraverit provinciae Hispan. gratulantur.

Sotto la cornice del timpano fra le colonne leggevasi nel mezzo:

Orbi cristiano a Pio IX. P. M. edicto decreto
Mariam D. N. sine labe ab origine fuisse
In rei memoriam excitato monimento
Ipse Pius P. M. has aedes hisp. legation adit
Cum sacro Senatu legatis exterar. gentium
senat. Popul. Rom.
Solenni ritu de Pegmate monimentum lustrat.
Maria Elisabetha Regina Catholica Hispaniar.

Alla destra di questa iscrizione vedevasi un bassorilievo rappresentante Pio IX. nel momento che alla presenza degli augusti regnanti di Toscana e di Modena favella all' episcopato dei lori stati,

Sottoscrittavi l' epigrafe.

Pius. IX. P. M. coram · Archiduc · etrusco ·
et Duce mutinensi
utriusque · ditionis · antistites · adloquitur

e alla sinistra un altro bassorilievo, nel quale venne effigiato il Pontefice, che visita ed accoglie i voti delle provincie de' suoi stati,

Pius. IX. P. M. suae · ditionis · provinciarum
vices · cognoscit · vota · excipit

Ai lati di questi bassorilievi altri vedevansi allusivi alle principali virtù di Pio Papa IX: due alla destra, e due alla sinistra della gran loggia, ed ognuno si avea la sua epigrafe sottoposta: il genio dell' *affabilità* - Omnibus affabilis - il genio della *magnanimità* - Magna semper spectat - quello della cristiana *fortezza* - Fortiter perfert et agit - quello della *pietà* religiosa - Jesum Christum D. N. adorat -.

Oltre ciò S. E. il sig. Ambasciatore faceva tutto l' interno del palazzo ornare con tale magnificenza, che tutto corrispondesse all' onore, che riceveva nell' accogliere in esso il Supremo Gerarca della Chiesa in una circostanza così solenne.

Sua Santita' pertanto la mat. 8 Settembre alle 9½ partiva dal vaticano colla sua nobile anticamera, e avendo seco in carozza gli Emi e Rmi signori Cardinali Mattei e Barnabò; si condusse prima a s. Maria del Popolo per assistere alla cappella, che fuvvi tenuta coll' intervento del Sacro Collegio, della Prelatura, del Principe assistente al soglio e dell' Eccmo Magistrato romano, per la Natività di Maria Vergine. E terminata la Messa solenne, pontificata da sua Emnza Rma il sig. Cardinale Altieri, si portò collo stesso corteggio a piazza di spagna, seguita dagli Emi e Rmi signori Cardinali, che doveano anch' essi assistere alla sacra cerimonia. Ricevuta ai piedi delle scale del palazzo dell' Ambasciata dall' Eccmo signor Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica, e indossati gli abiti pontificali nella sala a ciò espressamente disposta, si condussse processionalmente coi Prelati, che dovevano prendere parte alla cerimonia, e col sacro Collegio alla gran loggia, presso la quale stavano già in grande uniforme l' Eccmo Corpo diplomatico, e i Principi romani ed altri personaggi espressamente prevenuti dall' Ambasciatore di Spagna.

Ascesa Sua Santita' in trono recitò le preci proprie per quel solenne rito; indi asperse ed incensò l' immagine della Vergine, e intonato poi l' *Ave Maris Stella*, cantato dai cantori della Cappella pontificia, recitò le altre preci e pose fine alla commovente cerimonia, compartendo l'apostolica

benedizione con l'Indulgenza Plenaria aduna straordinaria e imponentissima moltitudine di popolo devoto, che stipato sulla piazza e sulle vie circostanti ruppe, dopo di essere stato benedetto, il religioso suo silenzio per prorompere in fragorosi e ripetuti applausi al Sommo Pontefice, a cui Roma va debitrice di un nuovo monumento artistico, sacro alla Vergine, ch' egli nel memorando 8 dicembre 1854 dichiarò dall' apostolica sua Sede concepita senza peccato.

Deposti gli abiti pontcficali, il Santo Padre degnossi aderire alla preghiera umiliatagli dal sig. Ambasciatore di passare nell' appartamento, ove era stato preparato un lautissimo rinfresco. E lì raccoltosi anche il sacro Collegio si compiacque di ammettere al bacio del piede il prefato Ambasciatore con tutte le persone a lui addette, e poscia l'Eccmo Corpo diplomatico unitamente a vari altri distinti personaggi e a molte dame. Infine esternato l'alto suo gradimento, partiva restituendosi alla sua residenza in Vaticano.

A perpetua memoria di sì fausto avvenimento il sig. Ambasciatore faceva collocare sul primo ripiano della gran scala del palazzo la seguente iscrizione: dettata come tutte le altre dal ch. P. Marchi della Compagnia di Gesù.

A. R. S. MDCCCLVII die sacra Mariæ D. N. Nascenti qua die edicto A Pio IX. P. M. decreto orbi cristiano Mariam D. N. ab origine sine labe fuisse — heicq. in foro in rei memoriam excitato monimento — idem Pius IX. P. M. aedes legation Hispan adiit — cum Sacro Senatu legatis exterar gentium S. P. Q. R. — De pegmate solemni ritu monimentum lustravit — Mariam Elisabetha II. Regina Catholica Hispaniarum.

Roma ha veduto con la più religiosa compiacenza la solenne benedizione del grandioso monumento innalzato in onore della Immacolata Vergine. E a segno di letizia la sera antecedente alla Natività e la sera dell'8 Sett. ogni palazzo, ogni pubblico stabilimento e le case tutte erano illuminate con la maggiore copia e ricchezza di lumi. Il Monte di Pietà, la gradinata della Trinità de' Monti a fiaccole, l' insigne Accademia di s. Luca, ed il Corso si distinguevano sopra tutto, essendosi dall' intraprendente del gaz rinnovata la sorprendente illuminazione della sera di sabato e di domenica.

A piazza di Spagna poi distinguevasi il palazzo dell' Ambasciatore di S. M. C. e il collegio di Propaganda Fide. Col disegno dell' egregio architetto Sig. Boldrini la facciata di questo brillava di varie migliaia di lumi collocati a disegno; vedevasi a trasparente l' effigie del Sommo Pontefice Pio IX e sopra di esso il nome di Maria coll' epigrafe:

Cunctas haereses interemisti in universo mundo

Sulla cima innalzavasi una croce sostenuta dalle quattro parti del mondo, e sotto leggevansi le parole di Cristo:

Euntes in universum mundum praedicate evangelium

Parole adattate a questo rinomato collegio, i cui allievi hanno per missione la predicazione della cattolica religione in ogni contrada dell' Orbe. La illuminazione fu di mirabile effetto, e una straordinaria folla vi accorse, rallegrata anche dalle armonie dei musicali concerti che stavano sulla piazza.

FINE.